

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME NOVANTADUESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME XCII

Tribunale di Roma: ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Claudio D'Angelo relativa al procedimento penale n. 2030/79A contro le Unità comuniste combattenti

Imputati e indiziati	Pag.	8
Imputazioni	»	10
Sequestro di Giuseppe Ambrosio	»	27
Rapina ai danni dell'onorevole Michele Di Giesi	»	30
Irruzione negli uffici dell'Assofarma di Milano	»	33
Incendio del Centro elettronico Datamont del gruppo Montedison di Milano	»	35
Irruzione nella sede di Radio radicale in Roma	»	37
Attentato a Carlo Alberto Alfieri e rapina ai danni di Franca Maraldi e Carlo Alberto Alfieri	»	39
Attentato alla Schenker italiana sita in via Lancetti n. 19, Milano	»	41
Rapine nelle armerie di Cesare Maione e Aldo Giardoni ..	»	42
Irruzione nella sede dell'Associazione provinciale industriali di Reggio Calabria	»	45
Incendio nella sede della Federlazio di Roma	»	48
Rapina ai danni dell'Istituto di studi per la gestione e l'organizzazione di Milano	»	52
Attentato nello stabilimento Liquichimica di Saline Ionica ..	»	54
Irruzione nella sede di Radio città futura di Roma	»	56

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Attentato a Vittorio Morgera	Pag.	57
Attentato al Centro calcolo interfacoltà dell'università di Roma	»	61
Attentato alla sede dell'Intersind di Palermo	»	63
Rapina ai danni del Club Mediterranée di Nicotera Marina	»	66
Rapina ai danni del Banco di Roma agenzia D in Napoli	»	69
Attentato contro l'abitazione di Nicola Notarnicola in Milano	»	71
Svolgimento del processo: scoperta del covo in Torri in Sabina - località Piani di Vescovio	»	74
Organizzazione delle Unità combattenti comuniste	»	128
Nucleo romano delle Unità combattenti comuniste	»	138
Rapporti fra il reato di cui all'articolo 306 del codice penale ed i reati commessi nell'ambito del sodalizio criminioso	»	153
Considerazioni su alcune acquisizioni processuali	»	168
Posizioni processuali dei singoli imputati:		
- Maria Fiora Pirri Ardizzone	»	172
- Andrea Leoni	»	175
- Paolo Lapponi	»	184
- Giuseppina Emily	»	191
- Alma Chiara D'Angelo e Anna Rita D'Angelo	»	196
- Guglielmo Guglielmi	»	200
- Carlo Torrisi	»	205
- Maurizio Falessi e Maria Antonietta Iucci	»	207
- Pietro Cestiè	»	210
- Ina Maria Pecchia, Gian Pietro Paolo Bonano e Piero Bonano	»	213
- Lanfranco Caminiti	»	216
- Agostino Lo Bruno	»	219
- Francesco Pesce e Raffaele Reggio	»	222
- Antonio Campisi	»	230

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

– Carlo Brogi e Rosanna Aurigenna	Pag.	234
– Fabrizio Panzieri e Roberto Martelli	»	239
– Maria Cristina Busetto, Raffaele Paura e Bruno De Laurentis	»	243
Questioni particolari e posizioni processuali degli indiziati	»	250
Dispositivo	»	262
 Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma: requisitoria del sostituto procuratore generale Giorgio Ciampani, del 18 dicembre 1980, relativa al procedimento penale contro Antonio Negri + 79		
Imputati	»	273
Imputazioni	»	278
Osservazioni	»	301
 Esame dei reati comuni diretti al finanziamento dell'organizzazione:		
– furto e ricettazione di un quadro della chiesa di Alba ..	»	309
– tentata rapina all'AMMI e reati connessi	»	311
– tentata rapina all'Istituto Marconi e reati connessi	»	314
– rapina ai danni di Angelo Airoidi e furto di auto	»	315
– ricettazione di carte di identità e modelli per patente ..	»	317
– spendita di banconote false - peculato	»	318
– furto pluriaggravato e ricettazione di una collezione di francobolli	»	319
– devastazione alla Face Standard	»	320
– favoreggiamento personale aggravato	»	324
– reato di ricettazione addebitato a Francesco Tommei ..	»	325
– omicidio del brigadiere Lombardini (fatti di Argelato) ..	»	325
– favoreggiamento personale	»	329
– tentato sequestro Duina e reati connessi	»	330
– omicidio Saronio e reati connessi	»	332
– rapina di Vedano Olona	»	343
– favoreggiamento personale addebitato a Franco Prampolini	»	348
– ricettazione di carte di identità e modelli per patente ..	»	348
– porto e detenzione di armi ed esplosivi	»	350

Reati associativi:

– reato di banda armata	Pag.	354
– reato di associazione sovversiva	»	408
– reato di insurrezione armata	»	411
Richieste	»	430

**TRIBUNALE DI ROMA: ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO
DEL GIUDICE ISTRUTTORE CLAUDIO D'ANGELO RELATIVA
AL PROCEDIMENTO PENALE N. 2030/79A CONTRO LE UNITÀ
COMUNISTE COMBATTENTI**

Rivista 6.5.1981
Post. n. 00415/C.M.

S O M M A R I O

=====

	Pag.
- Le imputazioni	1 - 20
- Sequestro di Ambrosio Giuseppe	21-23
- Rapina ai danni dell'on. Di Giesi	24 - 26
- Irruzione negli uffici dell'Assofarma di Milano	27 - 28
- Incendio del Centro Elettromico Datacom del Gruppo Montediso di Milano	29 - 30
- Irruzione nella sede di Radio Radicale in Roma	31 - 32
- Attentato ad Alfieri Carlo Alberto e rapina ai danni di Maraldi Franca ed Alfieri Carlo Alberto	33 - 34
- Attentato alla Schenker Italiana sita in via Lancetti n.19 Milano	35
- Rapine nelle armerie di Malome Cesare e Giardoni Aldo	36 - 38
- Irruzione nella sede dell'Associazione provinciale industriale di Reggio Calabria	39 - 41
- Incendio nella sede della Ferder Lazio di Roma	42 - 45

	<u>Pag.</u>
- Rapina ai danni dell'Istituto di studi per la gestione e l'organizzazione di Milano	46 - 47
- Attentato nello stabilimento Liqui chimica di Saline Ionica	48 - 49
- Iniziativa nella sede di Radio Città futura di Roma	50
- Attentato a Morgera Vittorio	51 - 54
- Attentato al Centro calcolo Inter facoltà dell'Università di Roma	55 - 56
- Attentato alla sede dell'Intersind di Palermo	57 - 59
- Rapina ai danni del Club Mediterraneo di Nicotera Marina	60 - 62
- Rapina ai danni del Banco di Roma s.g. D in Napoli	63 - 64
- Attentato contro l'abitazione di Notarnicola Nicola in Milano	65 - 66
- Scoperta del covo nel casale sito nei piani di Vescovio ed esposizione delle acquisizioni probatorie	67 - 121
- Organizzazione delle "Unità Combattenti Comunista"	122 - 131
- Nucleo Romano delle U.C.C.	132 - 146
- Rapporti fra il reato di cui all'art. 306 C.P. ed i reati commessi nell'ambito del sodalizio criminioso	147 - 161

	<u>Pag.</u>
- Considerazioni su alcune acquisizioni processuali	162 - 165
- Posizioni processuali dei singoli imputati:	
• Pirri Ardizzone Maria Fiore	166 - 168*
• Leoni Andrea	169 - 177
• Lipponi Paolo	178 - 184
• Emili Giuseppina	185 - 189
• D'Angelo Alma Chiara e D'Angelo Anna Rita	190 - 193
• Guglielmo Guglielmi	194 - 198
• Torrisi Carlo	199 - 200
• Falessi Maurizio -Iucci Maria Antonietta	201 - 203
• Cestiè Pietro	204 - 207
• Pecchia Ina Maria, Bonaso Gian Pietro Paolo e Bonaso Piero	207 - 209
• Caminiti Lanfranco	210 - 212
• Lo Bruno Agostino	213 - 215
• Pesce Francesco e Reggio Raffaele	216 - 223
• Campisi Antonio	224 - 227
• Boggi Carlo e Aurigemma Rossana	228 - 232

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

.Panzieri Fabrizio e Martelli Roberto	233 - 236
.Busetto Maria Cristina, Paura Raffae- le e De Laurentis Bruno	237 - 243
- Questioni particolari e posizioni processuali degli indiziati	244 - 255
- Dispositivo	256 - 261

V. 1552/79. P. M.

N. 2030/79A. G. I.

T R I B U N A L E D I R O M A

UFFICIO ISTRUZIONE

SEZIONE I

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO

(Art. 5 Legge 15 dicembre 1972, n. 773)

SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIOLIMENTO

(Art. 378, 379, 384, 395, 398 Cod. proc. pen.)

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

I N N O M E D E L P O P O L O I T A L I A N O

Il Giudice Istruttore dr. CLAUDIO D'ANGELO

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA - S E N T E N Z A

nel procedimento penale

contro

1. VEDI FOGLIO A PARTE

2. _____

3. _____

4. _____

5. _____

6. _____

imputati di

Il Giudice Istruttore

C O N T R O

- 1) - PECCHIA INA MARIA n. Roma il 9/9/1943 - detenuta
- 2) - AURIGEMMA ROSANNA n. Roma il 16/8/1954 - detenuta
- 3) - BONANO GIAN PIETRO PAOLO n. Lanusei 2/3/1954 - detenuto
- 4) - BONANO PIERO n. Nuoro il 21/6/1954 - detenuto
- 5) - BROGI CARLO n. Roma il 4/12/1953 - detenuto
- 6) - CAMINITI LANFRANCO n. Messina il 30/9/1949 - detenuto
- 7) - CAMPISI ANTONIO n. Nicotera il 29/6/1952 - detenuto
- 8) - CESTIE' PIETRO n. Nicotera il 6/7/1954 - detenuto
- 9) - D'ANGELO ALMA CHIARA n. Roma il 6/5/1945 - latitante
- 10) - D'ANGELO ANNA RITA n. Roma il 3/1/1948 - detenuta
- 11) - FALESSI MAURIZIO n. Rom. 11/8/1954 - latitante
- 12) - GUGLIELMI GUGLIELMO n. Roma 13/7/1945 - latitante
- 13) - IUCCI MARIA ANTONIETTA n. Roma 21/7/1948 - latitante
- 14) - LAPPONI PAOLO n. Roma il 15/7/1947 - detenuto
- 15) - LEONI ANDREA n. Roma il 6/1/1951 - detenuto
- 16) - LO BRUNO AGOSTINO n. Jeppolo il 30/1/1953 - Latitante
- 17) - MARTELLI ROBERTO n. Montecatini Terme l'11/10/1949 - latitante
- 18) - PANZIERI FABRIZIO n. Roma il 10/1/1949 - latitante
- 19) - TORRISI CARLO n. in Asmara il 7/1/1943 - Latitante
- 20) - PIRRI ARDIZZONE MARIA FIORA n. Roma il 6/7/1950 - detenuta
- 21) - PAURA RAFFAELE n. Napoli il 13/8/1947 - detenuto
- 22) - Busetto MARIA CRISTINA n. Isili (Nuoro) il 24/7/1952 - detenuta
- 23) - DE LAURENTIS BRUNO n. Napoli il 20/3/1956 - detenuto
- 24) - EMILI GIUSEPPINA n. Cisterna di Latina 25/9/1949 - latitante
- 25) - PESCE FRANCESCO n. Rosarno il 7/4/1954 - detenuto
- 26) - REGGIO RAFFAELE n. Nicotera il 12/5/1943 - latitante

INDIZIATI

- 1) BARBIANI LAURA n. Roma 6.2.50
- 2) BARBAEO BENIAMINO n. Maddaloni 20.8.38
- 3) ANGELICI PAOLA n. Roma 9.3.51
- 4) COTONE ANNA n. Napoli 26.8.58

3

- 5) MAZZEI ROSE' MARIA LAURA n. Roccella Ionica (RC) 18.3.58
- 6) PETRACCA ANTONIO n. Vibo Valentia 12.2.54
- 7) TROISE ANNA n. Napoli 13.7.54
- 8) DEL PERO GIUDO ANGELO n. Manerbio (Brescia) 31.1.41
- 9) PIERACCI EDDA PAOLA n. Firenze 13.1.37
- 10) BAZZI CLAUDIO n. Milano 21.3.1939
- 11) NARCISI GIORGIO n. Roma 7.2.42
- 12) NOIA LUIGI FILIPPO n. Milano 3.10.46
- 13) PAPETTI LIDIA n. Milano 21.7.51
- 14) RICATTO MARIO n. Aragona (Agrigento) 1.3.54
- 15) ALLODI GIAN MARIA n. Milano 8.6.50
- 16) MAMBRI PAOLA n. Milano 23.6.49
- 17) ALFIERI BIAGIO n. Caronia (Messina) 5.3.55
- 18) SCOTTI ERNESTO n. Milano 28.3.41
- 19) REDAELLI ANGELO n. Paderno Dugnano 29.4.48
- 20) SATOLLI ROBERTO n. Milano 22.8.48
- 21) MOSCA VINCENZO n. Valsinni (Matera) 14.1.43
- 22) ZELIOLI ETTORE n. Lecco 21.10.41
- 23) PESCE AURORA n. Brescia 15.3.44
- 24) SPADA MICHELANGELO n. Roma 31.8.42

4
I M P U T A T IDAL N° 1 AL N° 19

- 1) del delitto p.p. dall'art. 270 C.P. per avere, nel territorio dello Stato, costituito, organizzato e diretto una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economico-sociali costituiti nello Stato, mediante il compimento di tutte le attività specificate nei capi che seguono (detenzione illegale di armi da guerra e comuni da sparo, esplosivi, munizioni da guerra e per armi comuni da sparo, installazione di apparecchiature atte ad intercettare le comunicazioni delle forze dell'ordine, furti sequestri di persona, detenzione abusiva di sigilli e strumenti destinati a pubblica autenticazione e certificazione; di documenti di circolazione, carte di identità, patenti di guida, falsificazione degli stessi documenti, detenzione di numerose carte topografiche, geologiche e planimetriche del territorio nazionale, nonché numerosi opuscoli-pubblicazioni italiane e straniere sull'uso e l'impiego delle armi e degli esplosivi).
Accertato in Torri in Sabina, loc. Piano di Vescovio e Roma fino al 23/7/1979
- 2) del delitto p.p. dagli artt. 306, 302 e 283 C.P. per avere, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economico-sociali costituiti nello Stato, promosso, costituito e organizzato e diretto in concorso tra loro e con altre persone non ancora identificate, la banda armata denominata "UNITA' COMUNISTE COMBATTENTI", che eseguiva e rivendicava numerose azioni terroristiche (ferimenti, sequestri di persona, attentati vari e rapine) sull'intero territorio nazionale dal giugno 1976 al febbraio 1978, per poi sciogliersi e confluire in altre associazioni sovversive e bande armate con diversa denominazione.
- 3) del delitto p.p. dagli artt. 10, 12 e 14 Legge 14/10/74 n.497, 23 Legge 18/4/1975 n.110, 81 cpv., 110 e 112 n.1 C.P., per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e in più persone, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico Kg.1 circa di esplosivi con miccia e n.4 detonatori e le seguenti armi da guerra e comuni da sparo, di cui alcune clandestine con numero di matricola cancellati: pistola beretta cal. 22 da tiro, mod. 76 matr. N 15389;

- 5 -

pistola colt 45 con matricola limata; pistola beretta cal; 9 con canna 7,65 corto, matr. 422607; pistola beretta mod. 29 cal. 6,35 con matricola ribattuta; pistola beretta cal. 9 corto con canna cal. 7,65 con matricola limata; pistola P 38 matr. 5223; con caricatore; pistola beretta cal. 9 corto mod. 34 matr. limata e punzonata; pistola Luster cal. 9 - 7,65 "Bersa" con caricatore matr. n.2032; pistola Smit-Wesson 357 Magnum a tamburo matricola da una parte limata leggibile solo "K3" dall'altra matricola 20432; pistola Tanfoglio Giuseppe cal. 32 predisposta per l'applicazione del silenziatore, con caricatore, matricola limata e ribattuta; pistola beretta cal. 7,65 con caricatore, matr. A 08774; pistola Franchi Lama cal. 22 matr. 587102; pistola colt detecti 30 special matr. M 49666; pistola a tamburo taurus cal. 38 special con matricola ribattuta; pistola beretta cal. 9 corto mod.34 matr. C 92405, con tre canne di cui una predisposta per l'applicazione del silenziatore; pistola a tamburo cal. 6 MM senza marca; matr. A 33325; pistola a tamburo H-R arms cal 32 Smit-Wesson senza matricola; pistola Smit-Wesson cal. 38 a tamburo matr. D 97650 sul calcio porta il n.V354367; fucile Jager cal. 7,65 matr. 15669; fucile Jager cal. 7,65 matr. 19009; fucile automatico Franchi 500 matr. 28723 a canna mozza cal. 12; fucile automatico Breda con calcio e canne mozzate matr. punzonata; fucile automatico marca Faber-Brescia matr. ribattuta, calcio a canne mozzate; M.A.B. mod. 1 cal. 9 con calcio mozzo, matr. 1298; moschetto 9734 cal. 6,5 matr. Q 6946 completo di otturatore; moschetto 91/38 matr. 08 6956 cal. 6,5 senza otturatore; sette caricatori vuoti per armi di vario calibro; cinque silenziatori, un rotore di miccia a lenta combustione, un cilindretto di cartone adattabile a bomba a mano, nt. 1,80 circa di miccia a combustione rapidissima di color giallo; 13 fondine per pistola di vario calibro; due cinghie ascellari e due cinghie per fucile Jager; paletta stradale rifrangente tipo ANAS con la scrittura a pennarello "Carabinieri" sul lato rosso; 24 cartucce per fucile da caccia cal. 12 manca Maionchi caricate con piombo n.8; 10 cartucce per fucile da caccia marca Mirage caricate con piombo n.5; 199 pallottole per carabina cal 22 lungo; 50 pallottole cal. 22 corazzato; 120 pallottole per pistola cal. 7,65; 126 pallottole cal. 9 lungo; 23 pallottole per pistola cal. 9 corto; 107 pallottole per pistola 38 special; 43 pallottole per

- 6 -

pistola 357 Magnum; una pistola beretta cal. 7,65 con silenziatore e matricola limata: 161 munizioni da guerra (n.138 cal. 9 lungo e n.23 cal. 9 corto) nonché un revolver colt cobra 38 special matr. 46380 H con relativo munizionamento.

Accertato in Torri in Sabina, loc. Piani di Vescovio a Roma, fino al 24/7/1979

- 4) della contravvenzione p.p. dagli artt. 110,112 n.1, 697 e 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro, abusivamente detenuto n.635 munizioni per armi comuni da sparo (n.34 per fucile da guerra, n.199 cal. 22 lungo, n.58 cal. 22 corto, n.50 cal. 22 corazzate, n.144 cal. 7,65, n.107 cal. 38 special, n.43 cal. 357 Magnum);
- 5) del delitto p. p. dagli artt. 110,112 n.1, 648 e 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, al fine di procurarsi un profitto, acquistato e comunque ricevuto le armi elencate sub 4) recanti il numero di matricola cancellato, di provenienza furtiva. 3
- 6) del delitto previsto e punito dagli artt. 110,112 n.1, 617 bis e 623 b C.P. per avere, in concorso tra loro installato un apparecchio radiomicrotrasmittente marca Sharp matr. n.23061464 I.C. transceiver a 12 canali completo di antenna lunga m. 3,70 e microfono; atto a sincronizzarsi sulle bande di frequenza riservate ai canali radio di pronto intervento dell'Arma al fine di intercettarne le comunicazioni e le trasmissioni.
Accaduto in Torri in Sabina, loc. Piani di Vescovio fino al 23/7/1979
- 7) del delitto p.p. dagli artt. 56,110, 112 n.1, 630 C.P., per avere, in concorso tra di loro, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a sequestrare Campilli Roberto, allo scopo di conseguire ingiusto profitto di uno o due miliardi come prezzo della sua liberazione, non riuscendo nell'intento, per cause non dipendenti dalla loro volontà e, in particolare, per essersi il Campilli rifiutato di aprire la porta della sua abitazione in cui intendevano introdursi Il Lo Bruno

- ¥ -

Agostino ed il Martelli, quest'ultimo travestito da vigile urbano mentre gli altri complici attendevano a bordo di autovetture rubate dotate di targhe falsificate di cui al capo che segue.

In Roma la sera dell'11/7/1979

- 8) del delitto p.p. dagli artt. 110, 624, 625 nn. 2, 5 e 7, 81 cpv. e 61 n. 2 C.P. per essersi, in concorso tra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, impossessati, per trarne profitto di n. 3 autovetture, una Fiat 127, una Fiat 125 ed una Ford Escort allo stato non ancora identificate al fine di eseguire il sequestro di persona a scopo di estorsione di cui sub 7); in luogo allo stato imprecisato ed in epoca immediatamente antecedente l'11/7/1979
- 9) del delitto p.p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 648 e 81 cpv. C.P. per avere in concorso tra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di procurarsi un profitto, acquistato e comunque ricevuto n. 72 timbri della XV circoscrizione del Comune di Roma, n. 2 macchinette per timbri a secco per rilascio carte di identità del Comune di Roma, XV Circostrizione, n. 2 tamponi per timbri, n. 18 calchi di timbri del Comune di Roma, n. 1 calco di timbro del Ministero Trasporti e Aviazione Civile, n. 11 datari, un timbro con la scritta Roma, n. 2 passaporti italiani intestati a: Di Francesco Mario e Colli Paola, n. 2 passaporti U.S.A. intestati: Andrew Endre e Linda Agata Degh, n. 2 passaporti belgi intestati a Homaert Jvette Emilienne e Bontri Gian Luis e un passaporto portoghese in bianco, n. 6 carte di circolazione in bianco, n. 21 patenti di guida in bianco, n. 9 carte di identità in bianco, n. 23 certificati di assicurazione in bianco, della Compagnia Inteuropa dal 367603 al n. 367625, di alcune targhe anteriori e posteriori di autovetture con la sigla della provincia di Roma, ed in fine di numerose altre carte di identità e patenti di guida; materiale tutto di provenienza furtiva.
- 10) del delitto p.p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 471, 61 n. 2 e 31 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso, essendosi procurati i veri sigilli e strumenti destinati a pubblica autenticazione e certificazione del Comune di Roma e del

- 8 -

Ministero dei Trasporti Aviazione Civile certificati sub 9) fatto uso dei sigilli medesimi al fine di eseguire il delitto che segue al punto 11)

- 11) del delitto p.p. dagli artt. 110, 112 n.1, 477, 482 e 81 cpv. C.P., per re in concorso tra di loro ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso, contraffatto carte di identità e patenti guida intestate a nominativi diversi da quello proprio di ciascuno di essi ma recanti ciascuno la propria fotografia
- 12) del delitto di cui agli artt. ~~110, 56, 575~~ C.P. per avere, in concorso tra di loro e con atti idonei diretti allo scopo in modo non equivoco tentato di cagionare la morte di Morgera Vittorio, contro il quale epidevano numerosi colpi di arma da fuoco che lo attingevano al corpo. Ne conseguendo l'intento per motivi estranei alla loro volontà.
- 13) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 C.P., 10, 12 e 14 legge 14 ottobre 1974 n.497, per avere detenuto illegalmente e portato in pubblico le armi (pistole) di cui al capo precedente
In Roma 29/4/1977
- 14) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2, 624, 625 n.2, 5 e 7 C.P. per essersi impossessati, al fine di trarne profitto e di commettere il reato di cui sub 12), dell'autovettura Fiat 124 targata Roma 964609 che sottraevano a Regoli Massimo.
In Roma 21/3/1976
- 5) del delitto di cui agli artt. 110, 628 u.c. duplice ipotesi C.P. per essersi in concorso fra di loro, agendo uniti al fine di trarne ingiusto profitto, impossessati di complessive lire 565mila, di oggetti di valore e documenti che sottraevano ad Alfieri Carlo Alberto e Maraldi Franca, tenendoli sotto la minaccia di armi (pistole).
- 5) del delitto di cui agli artt. 110, 56, 575 per avere, in concorso fra di loro con atti idonei diretti allo scopo, in modo non equivoco ed esplo-
dendo colpi di arma da fuoco (pistole) che attingevano Alfieri Carlo

- 9 -

Alberto al corpo, tentato di cagionare la morte dell'Alfieri stesso, non conseguendo l'intento per motivi non inerenti la loro volontà.

- 17) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 C.P.; 10, 12 e 14 L.14/10/74 n.497 per avere portato e detenuto illegalmente le armi (pistole) di cui al capo precedente.
In Roma 23/11/76
- 18) del delitto di cui agli artt. 110, 628 u.c. duplice ipotesi C.P. per essersi; al fine di trarne profitto agendo uniti, impossessati di armi (1 fucile, 3 revolvere, 5 pistole) che sottraevano dal negozio di armeria di Maione Cesare, con la minaccia delle armi.
- 19) del delitto di cui agli artt. 61 n.2, 110 C.P., 10, 12 e 14 L.14/X/1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico le armi di cui al capo precedente.
In Roma 24/2/1977
- 20) del delitto di cui agli artt. 110, 628 u.c. duplice ipotesi, per essersi impossessati, in concorso fra di loro e al fine di trarne ingiusto profitto, n.11 pistole, 5 revolver, 4 fucili, una carabina ed un paio di sci, che sottraevano dall'armeria Giardoni con la minaccia delle armi.
- 21) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 C.P. e 10, 12 e 14 legge 14 ottobre 1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico le armi servite per il reato di cui al capo precedente.
In Roma 24/2/1977
- 22) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 605 C.P. perchè in concorso fra di loro e dopo essere penetrati all'interno dei locali della Federazione in Roma, privavano della libertà personale circa 40 persone (tra dipendenti ed ospiti occasionali) chiudendoli in una stanza.
- 23) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1n 423 C.P. perchè, in concorso fra di loro e mediante versamenti di liquido infiammabile, cagionavano un incendio nei locali della Federlazio.

- 10 -

- 24) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1 e 628 u.c. C.P. perchè al fine di trarne profitto, agendo riuniti e dopo aver posto i dipendenti della Federlazio (vds. capo 22) in condizioni di non poter agire, si impossessavano di una agenda contenente i nominativi di industriali del Lazio.
- 25) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 u.c. C.P. e art. 10, 12 e 14 legge 14/X/1974 n.497 per avere detenuto e portato illegalmente le armi servite per effettuare il reato di cui al capo 22)
In Roma 29/3/1977
- 26) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 u.c., 628 u.c. C.P. duplice ipotesi per essersi impossessati - in concorso tra di loro ed agendo riuniti, al fine di trarne ingiusto profitto, della somma di L.150 milioni che sottraevano all'agenzia del Banco di Roma in Corso Umberto in Napoli, dopo aver sottoposto a minaccia delle armi il personale dell'agenzia stessa; nonché della pistola di Virzi Gino.
- 27) del delitto di cui agli artt. 61 n.2, 110 C.P. e art. 10, 12 e 14 legge 14/X/1974 n. 497, per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico le armi usate per la rapina di cui al capo 26)
In Napoli 30/10/77
- 28) del delitto di cui agli artt. 110, 423 C.P. per avere cagionato un incendio nei locali del Centro Calcolo Interfacoltà di Roma
- 29) del delitto di cui agli artt. 110, 605 per avere privato della libertà personale N.4 dipendenti del Centro Calcolo Interfacoltà dell'Università di Roma, in un locale del Centro con la minaccia delle armi.
- 30) del delitto di cui agli artt. 110, 635 u.p. n.3, 61 n.7 C.P. per avere, con l'incendio di cui al capo 28) danneggiato e reso inservibile la unità centrale dell'elaboratore elettronico dell'Università
In Roma 10/6/1977

-44-

- 31) del delitto p.p. dagli artt. 112 n.1, 630 p.p. C.P. sostituito dall'art. 5, 1° comma L. 14.10.74 n. 497 per avere, in concorso fra di loro ed in numero almeno di 5 persone, sequestrato Ambrosio Giuseppe allo scopo di conseguire per altre persone un ingiusto profitto come prezzo della sua liberazione, richiedendo che fosse effettuata la vendita di complessivi 710 quintali di carne fresca in N. 71 macellerie al prezzo di L.1.500 al Kg.
In Roma dal 14 al 15 giugno 1976
- 32) del delitto di cui agli artt. 112 n.1, 605, 61 n.2 C.P., per avere, in concorso fra di loro, al fine di eseguire il reato 31) comunque per assicurarsene l'immunità, privato Sabatini Giancarlo della libertà personale.
In Roma il 15 giugno 1976
- 33) del delitto p.p. dagli artt. 112, n.1 C.P., 10 L.14/10/74 n.497 per avere, in concorso fra loro, detenuto illegalmente n.2 bombe a mano tipo SRCH e n.3 bombe fumogene;
- 34) del delitto p.p. dagli artt. 112 n.1 C.P., 10 e 14 L.14/10/74 n.497 per avere, in concorso fra loro, detenuto illegalmente armi da sparo (pistole)
- 35) del delitto p.p. dagli artt. 112, n.1, 61 n.2 C.P., 12 e 14 L.14/10/74 n. 497, per avere, in concorso fra loro, al fine di eseguire il reato sub 31) portato illegalmente in luogo pubblico e aperto al pubblico armi comuni da sparo (pistole);
- 36) del delitto di cui agli artt. ~~112 n.1~~, 582, 585, 576, in relazione all'art. 61 n.2 C.P., per avere, in concorso fra di loro, al fine di eseguire il reato sub 31), cagionato ad Ambrosio Giuseppe lesioni personali con conseguente malattia di durata inferiore a giorni 10;
- 37) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 624, 625 nn.2, 5 e 7, 61 n.2 C.P. perchè, in concorso fra loro al fine di eseguire il reato sub 31

- 12 -

e comunque trarne profitto, si impossessavano dell'autovettura Fiat 128 targ. LT 10479 appartenente ad Ambrosio Andrea, della targa di riconoscimento Roma P 18381 appartenente all'Avvocatura Generale de Stato, nonché di alcune chiavi appartenenti a Ceccotti Paola.

In Roma dal 19 maggio al 14 giugno 1976

- 38) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 610 C.P. per avere, in concorso fra di loro, e con persone non identificate, costretto, con minacce e con violenza costituita da spintoni, i redattori di Radio Città Futura a consentire che venisse trasmesso radiofonicamente un messaggio inciso magneticamente dalle U.C.C.

In Roma 15/4/1977

- 39) del reato di cui agli artt. 110 C.P., 10, 12 L. 14/X/1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno incendiario e due pistole.

- 40) del reato di cui agli artt. 110, 610 C.P. per avere in concorso fra loro e con la minaccia delle armi di cui al capo 39) costretto Mori Claudio, Mottoni Alba, Rittore Claudio, Messina Costantino a trasmettere dagli apparati delle emittenti "Radio Radicale" un messaggio preregistrato dalle U.C.C., contenente la rivendicazione dell'attentato al calcolatore della Soc. Montedison di Milano

In Roma il 19/12/1976

- 41) del delitto p. e p. di cui agli artt. 110, 628 co. 1° e ultimo. n.1 e 2 C.P. modificato dall'art. 3 L. 14/10/74 n.497 perchè, riuniti tra loro e con altre due persone nonché armati e travisati a fine di ingiusto profitto, mediante violenza e minaccia, si impossessavano di due orologi, L.300.000= in contanti, una penna placcata in oro, un borsello con documenti vari, sottraendo il tutto a Di Giesi Michele.

- 42) del delitto p.p. di cui agli artt. 81 cpv. C.P., 110, 61 n.2 C.P., 12 co. 1° e 2° e 14° L.14/10/74 n.497 per avere al fine di commettere il precedente delitto recato seco in luogo pubblico, in concorso tra loro e con altre due persone, più armi da fuoco (pistole).

- 13 -

- 43) del delitto p.p. di cui agli artt. 61 n.2, 110, 605 C.P. perchè, in concorso tra di loro e con altre due persone, onde garantirsi immunità dai delitti precedenti, privavano della libertà personale Di Giesi Michele che lasciavano legato nell'allontanarsi dal luogo dei commessi delitti.
- 44) del delitto p.p. di cui agli artt. 61 n.2, 110, 614 co. 1° e 4° C.P., perchè in concorso tra loro e con altre due persone, al fine di commettere il delitto sub 41), con violenza a persona e palesemente armati si introducevano nel domicilio di Di Giesi Michele.

Roma 10/11/1976

- 45) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.7, 628 u. cpv. C.P., duplice ipotesi perchè - in concorso tra di loro e con persone allo stato non ancora identificate ed agendo riuniti e per procurarsi un ingiusto profitto - mediante minaccia alle persone con armi da guerra e comuni, mediante travisamento (travestimento da carabinieri) e ponendo alcuni dei clienti del Club Mediterranee di Nicotera Marina in stato di incapacità di agire (legamento con nastro adesivo) si impossessavano della somma di L.82.398.155= in valuta nazionale ed estera, di circa 250 tra passaporti, carte di identità, patenti di guida e carte di soggiorno appartenenti ai clienti e custoditi presso il "Bureau" di detto Club.

In Nicotera Marina 4/8/1977

- 46) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., artt. 10, 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico, al fine di commettere il reato sub 45), due fucili mitragliatori e pistole.

In Nicotera Marina il 4/8/1977

- 47) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 624 n.2-5 e 7 C.P. Per essersi, in concorso tra loro, agendo in numero superiore a tre persone, al fine di trarne profitto e di commettere il reato sub 45)

- 14 -

sottratto l'autovettura AR Alfa Sud targ. MI V 36538 che sottraevano a Bennardo Giuseppe che l'aveva lasciata per la strada in sosta, esposta per consuetudine alla pubblica fede.

In Arzone di Filandari 3/8/1977

IL BONANO GIAN PIETRO PAOLO

48) del delitto di cui all'art. 648 C.P. per avere ricevuto, da persona non identificata, la carta di identità provento del furto commesso ai danni di Salerno Pietro di cui conosceva la provenienza delittuosa.

49) del delitto di cui all'art. 482 C.P. per avere alterato, apponendovi la propria fotografia, la carta di identità di cui al capo precedente

In Roma fino al luglio 1979

IL CAMINITI LANFRANCO - LA PIRRI ARDIZZONE M. FIORA E LO BRUNO AGOSTINO

50) del delitto di cui all'art. 10 L. 14/10/1974 n.497 e 110 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro, detenuto illegalmente esplosivi

In Palermo l'1/7/1977

51) del reato di cui agli artt. 61 n.2, 110 C.P. e 12 pp. e cpv. L.14/X/74 n.497 per avere, agendo in concorso tra loro, e riuniti in più persone al fine di commettere i reati di cui al capo 52) portato illegalmente esplosivi in luogo pubblico.

In Palermo l'1/7/1977

52) del reato di strage (art. 110, 422 C.P.) per avere, in concorso tra loro, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità facendo deflagrare un ordigno esplosivo nella Sede dell'Intersind di Palermo

In Palermo l'1/7/1977

- 15 -

~~del reato~~ di cui agli artt. 10 e 14 L. 14/X/1974 n.497 e 110 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro; detenuto illegalmente armi comuni da sparo

In Palermo l'1/7/1977

54) del reato di cui agli artt. 12 e 14 L. 14/X/1974 n.497, 110 e 61 n.2 C.P. per avere agendo in concorso tra loro e riuniti in più persone al fine di eseguire il reato di strage di cui al capo 52), portato in luogo pubblico, illegalmente armi comuni da sparo.

In Palermo l' 1/7/1977

655
55) di sequestro di persona (artt. 81 cpv. C.P.) per avere, agendo in concorso tra loro, privato della libertà personale, nell'esecuzione di un medesimo disegno criminoso, De Michele Bruno, Fasulo Nicolò, Conaoli Giuseppe e Meo Maria.

In Palermo l'1/7/1977

56) del reato di cui all'art. 605 C.P. per avere privato della libertà personale Foti Benito lasciandolo all'interno dei locali dell'Associazione Industriale, legato e imbavagliato.

57) del reato di cui all'art. 635 C.P. per avere danneggiato i locali dell'Associazione Industriale di Reggio Calabria

In Reggio Calabria il 10/3/1977

58) del reato di cui all'art. 424, 423 C.P. per avere, al solo scopo di danneggiare, appiccato il fuoco alla centrale di comando per la produzione delle bioproteine nonché al calcolatore elettronico, danneggiando gravemente tutta la centrale comando dello stabilimento industriale "Biosintesi Liquilchimica" di Saline Ionica"

59) del reato p.p. dagli artt. 605, 61 n.2 C.P. per avere privato della libertà personale legandoli e imbavagliandoli gli operai dello stabilimento "Liquilchimica Biosintesi" Crea Stefano e Amoroso Antonio

In Saline Ionica il 15/4/1977

- 16 -

IL GUGLIELMO GUGLIELMI, LEONI ANDREA e D'ANGELO ALMA CHIARA

- 60) del delitto di cui agli artt. 110,628 cpv. n.1 e 2, duplice ipotesi, per essersi impossessati, in concorso tra loro e agendo riuniti, al fine di trarne ingiusto profitto, di una cartella e di una busta contenenti materiale di ufficio nonché libri e schede, che sottraevano dagli uffici della "ISGO", previo minaccia con le armi agli impiegati Lauletta Camolese, Piero Romei, Gigli Sergio e ponendo gli stessi in stato di incapacità di agire (imbavagliatura e legatura con nastro adesivo).
- 61) del delitto di cui all'art. 110,61 n.2 C.P. e 10,12 e 14 L. 14/X/1974 n. 497 per avere detenuto e portato illegalmente in luogo pubblico, al fine di commettere il reato sub 60) armi da sparo (pistole)
- 62) del delitto di cui all'art. 110,635 C.P. per avere, in concorso tra loro, danneggiato, rendendo in parte inservibile, l'ufficio della ditta Schenker Italiana, facendo esplodere un ordigno presso la porta di ingresso
- 63) del delitto di cui agli artt. 110,61 n.2 C.P., 10,12 della legge 14/10/74 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico esplosivo (polvere da mina) usato per commettere il reato sub 62)
- 64) del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 13 della Legge 14/X/1974 n.497, per avere, al fine di incutere pubblico timore, fatto scoppiare l'ordigno esplosivo di cui al capo62)
- In Milano il 9/1/1977
- 65) del delitto di cui agli artt. 110,635 C.P. per avere, in concorso fra di loro, danneggiato le porte di ingresso dell'abitazione di Notarnicola Nicola, facendo esplodere un ordigno.
- 66) del delitto di cui agli artt. 110,61 n.2 C.P., 10,12 della Legge 14/10/74 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico esplosivo (polvere da mina) usato per commettere il reato sub 65)

- 17 -

67) del reato di cui all'art. 110 C.P. e 13 della legge 14/10/74 n.497 per avere, al fine di incutere pubblico timore, fatto scoppiare l'ordigno esplosivo di cui al capo 65)

In Milano il 9/1/1978

68) del reato di cui agli artt. 110,628 cpv. n.1 e 2 C.P. per essersi impossessati, al fine di trarne ingiusto profitto, in concorso tra di loro e agendo riuniti, di 20.000= lire che sottraevano da un cassetto di uno schedario e di una agenda telefonica nonché di lire 100.000=, libretto di assegni e tessera di credito, che sottraevano dagli uffici dell'Assofarma minacciando gli impiegati Vincenzo Arena Ponzoni Daniela e Graziano Elena con pistole ponendo gli stessi in stato di incapacità di agire (legature con nastro adesivo);

69) del delitto di cui agli artt. 110,61 n.2 C.P. e 10,12 e 14 della legge 14/10/1974 n. 497, per avere detenuto e portato illegalmente in luogo pubblico, al fine di commettere il reato sub 68) armi da sparo (pistola)

In Milano 12/11/1976

70) dei reati di cui agli artt. 110,635 C.P. per avere in concorso tra di loro, danneggiato gli impianti del Centro Elettronico DATAMONT del gruppo Montedison di Milano mediante ordigni incendiari.

71) dei reati di cui agli artt. 110,605 C.P. per avere, in concorso tra di loro, privato Lombardi Francesco, D'Angelo Nicolò, Milano Giuseppe, Puglisi Gaetano e tale Rossini della libertà personale, mediante minaccia con armi da sparo.

72) del reato di cui agli artt. 110, 61 n.2 C.P., 10,12 L. 14/10/1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico le armi di cui al capo 71)

In Milano il 19/12/1976

./.

- 18 -

LA Busetto Maria Cristina e il Pauro Raffaele

- 73) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1; 61 u.c., 628 u.c. C.P. duplice ipotesi per essersi impossessati, in concorso con Pecchia Ina Maria, Bonano Giovanni Pietro Paolo, Cestì Pietro, Bonano Piero e Caminiti Lanfranco ed agendo riuniti, al fine di trarne ingiusto profitto, della somma di L. 150 milioni che sottraevano all'agenzia del Banco di Roma in Corso Umberto in Napoli, dopo aver sottoposto a minaccia delle armi il personale dell'agenzia stessa.
- 74) del delitto di cui agli artt. 61, n.2, 110 C.P. e art. 10, 12 e 14 della legge 14/10/1974 n.497, per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico le armi usate per la rapina di cui al capo 73) Napoli 30/10/1977
- 75) del delitto p.p. dagli artt. 110, 270, 306 I° parte C.P. per avere promosso, costituito e organizzato una associazione sovversiva, costituita in banda armata, denominata Unità Comuniste Combattenti, diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato.
- In Alessandria e Napoli fino al dicembre 1979

IL DE LAURENTIS BRUNO

- 76) del delitto p.p. dagli artt. 270, 306 C.P. 2° comma per avere partecipato in concorso con altri ad una associazione sovversiva costituita in banda armata, denominata Unità Combattenti Comuniste, diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato
- In Napoli Aprile 1979

- 19 -

LA EMILI GIUSEPPINA

- 2) del delitto previsto e punito dall'art. 110, 306 II comma per avere al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economico-sociali dello Stato, partecipato, in concorso con altre persone, alla banda armata denominata Unità Comuniste Combattenti, che eseguiva e rivendicava numerose azioni terroristiche, (ferimenti, sequestri di persone, attentati vari, rapine) sull'intero territorio nazionale

In Roma fino al Luglio 1979

IL PESCE FRANCESCO E IL REGGIO RAFFAELE

- 3) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.7, 628 u. cpv. C.P., duplice ipotesi perchè, in concorso fra di loro e con gli imputati dal n.1 al 19 ed agendo riuniti e per procurarsi un ingiusto profitto, mediante minaccia alle persone con armi da guerra e comuni, mediante travisamento (travestimento da carabinieri) e ponendo alcuni dei clienti del Club Mediterranee di Nicotera Marina in stato di incapacità di agire (legamento con nastro adesivo) si impossessavano della somma di L.82.398.155= in valuta nazionale ed estera, di circa 250 tra passaporti, carte di identità, patenti di guida e carte di soggiorno appartenenti ai clienti e custoditi presso il "Bureau" di detto club

in Nicotera Marina 4/8/1977

- 9) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 p.2 C.P., artt. 10, 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in pubblico, al fine di commettere il reato sub 78) due fucili mitragliatori e pistole

In Nicotera Marina il 4/8/1977

- 10) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 624 n.2-5 e 7 C.P. per essersi, in concorso tra loro, agendo in numero superiore a tre persone, al fine di trarne profitto e di commettere il reato sub 78)

- 20 -

sottraevano l'autovettura AR Alfa Sud targ. MI V 36538 che sottraevano a Benigno Giuseppe che l'aveva lasciata per la strada in sosta, esposta per consuetudine alla pubblica fede.

In Arzone di Filandari 3/8/1977

21

Queste, in rapida sintesi cronologica, le gesta delle Unità Comuniste Combattenti, oggetto dell'indagine istruttoria:

SEQUESTRO DI AMBROSIO GIUSEPPE

Il 14.6.76 Ambrosio Giuseppe, importatore e commerciante all'ingrosso di carni e bestiame, veniva aggredito, nell'atto in cui usciva di casa alle ore 5, da tre giovani armati ed incappucciati che, dopo averlo stordito con colpi alla testa, gli praticavano una iniezione al gluteo destro; lo trascinarono giù per le scale fino al garage del suo stabile in via Baccio Pontelli n.15; gli applicavano un cerotto alla bocca ed un cappuccio scuro alla testa; lo chiudevano in un baule e si allontanavano a bordo dell'auto furgone tg Roma P18381 rubato, in mattinata, all'Avvocatura di Stato, seguiti dalla Fiat 128 tg LT 104749 rubata, in mattinata, ad Ambrosio Andrea, fratello di Giuseppe.

A distanza di tre ore una Unità Comunista Combattente rivendicava, con comunicato n.1 ciclostilato, il rapimento dell'Ambrosio, siccome responsabile "della rapina quotidiana perpetrata, attraverso il commercio di un bene primario, quale la carne, ai

22

danni del proletario"... e "tipico rappresentante di uno Stato capitalistico parassitario, come tale condannato a morte del Movimento Rivoluzionario!"

Precisava il comunicato che la condanna sarebbe stata eseguita entro il 16.6.76 se non fossero stati distribuiti 10 quintali di carne, al prezzo politico di £ 1.500 al kg, presso 71 macellerie di cui forniva l'ubicazione in Roma.

Alle ore 10.15 del successivo 15.6.76 Sabbadini Giancarlo, dipendente dell'Istituto di S.Maria in Aquiro, si recava, su disposizione del suo presidente, presso l'immobile dell'Istituto sito in via Colosseo nn.59 e 61, che una Commissione Ministeriale avrebbe dovuto ispezionare in mattinata.

Veniva improvvisamente affrontato da un uomo e da una donna che, armati di pistola, dopo avergli chiesto spiegazioni della propria identità e del motivo della presenza in loco, gli applicavano un cerotto alla bocca ed agli occhi, le manette alle mani e si allontanavano intimandogli di non muoversi.

Dopo una ventina di minuti riusciva, liberatosi della benda ad un occhio, a guadagnare l'uscita e

43

quindi a farsi soccorrere ed a chiamare il 113 che, intervenuto prontamente, liberava Ambrosio Giuseppe rinvenuto in una stanza dello stesso immobile, legato ad un letto.

Con comunicato n.2 del 15.6.76 premesso che "l'operazione, avente per scopo la vendita rivoluzionaria di carne a prezzo politico era ancora in corso", precisava che il "ritrovamento del luogo di detenzione non era da attribuirsi ad una operazione delle forze di repressione, ma ad una casualità preventivamente calcolata. E per questo motivo che i compagni, che si trovavano sul luogo di detenzione, dopo essersi garantiti lo sganciamento, non avevano eseguito la condanna inflitta al detenuto".

Si riservavano di pubblicare nei successivi comunicati, che non pervennero mai, un giudizio politico più ampio sull'operazione, nonché i risultati dell'interrogatorio del detenuto (cfr. fasc. 1550/76A).

Sull'intera vicenda il G.I. di Roma, cui gli atti erano stati trasmessi per la formale istruzione, si accingeva a dichiarare l'improcedibilità dell'azione penale siccome ignoti gli autori del sequestro, allorchè veniva scoperta il covo delle U.C.C. in Casale Vescovio.

14

RAPINA AI DANNI DELL'ON.LE DI GIESI MICHELE

Il 10.11.76, ore 7.35, l'On. Di Giesi Michele si accingeva ad uscire dalla propria abitazione, sita in via del Seminario n. 85 int.1 di Roma, allorchè veniva aggredito da tre individui incappucciati ed armati di pistola, i quali, dopo avere sottolineato che trattavasi di una rapina, lo spingevano nell'appartamento; gli bendavano gli occhi non a desivo; gli chiedevano dove fosse la cassaforte e come si accedesse all'appartamento adiacente, e, alla risposta negativa, gli applicavano del nastro a desivo alla bocca; lo costringevano a stendersi per terra; gli legavano mani e piedi con una catena metallica munita di lucchetto; gli asportavano dalle tasche £300.000, un orologio d'oro, un mazzo di chiavi con le quali provavano, ma inutilmente, di aprire la serratura dell'appartamento adiacente dell'on. Costamagna; , oggetti e documenti vari asportavano dall'appartamento messo a soqquadro; facevano quindi perdere le proprie tracce.

15

Era l'On. Di Giesi ad avvertire, dopo essersi riuscito a liberare, la polizia che rinveniva nell'appartamento un volantino con cui una Unità Comunista Combattente rivendicava l'azione criminosa, preordinata e diretta contro l'associazione italiana approvvigionamenti e consumi e contro il suo presidente on.le Giuseppe Costamanga.

Così concludeva il comunicato: "una unità comunista combattente ha attaccato questo istituto espropriandolo di materiale informativo che verrà utilizzato per rendere più scientifica ed intelligente la lotta rivoluzionaria contro lo Stato capitalista e per l'affermazione del programma comunista.

Nel corso delle indagini preliminari di P.G. (cfr. rapporto 11.11.76 fasc. processuale 351/80A) si accertava che nel pomeriggio del giorno precedente Baisi Anna nel rientrare, verso le ore 17.50, nello stabile di via del Seminario 85 ove, al 4° piano, è sito il proprio appartamento, era stata avvicinata da una giovane donna (età 20-25; altezza 1,65; capelli castani ricciuti e lunghi sulle spalle) che, su precisa richiesta, aveva fatto entrare nell'androne per attendervi il Sig. Devis, inquilino del terzo

26

piano, con il quale - a suo dire - aveva un appuntamento. Subito dopo la Baïsi, insospettata dell'atteggiamento della predetta, inviava nell'androne la propria cameriera, la quale constatava che i fili elettrici dell'apertura automatica del portone erano stati staccati, e che la ragazza non era nell'androne.

Il sig. Devis, diplomatica statunitense presso la FAO, escludeva di avere avuto l'appuntamento con la ragazza e comunque di averla trovata nell'androne ad attenderlo.

I documenti rinvenuti il 5.4.77 in P.zza della Maddalena di Roma da un netturbino (f. 61 fasc. predetto) venivano restituiti all'on. Di Giesi (f.99).

Con sentenza del 3.12.77 il G.I., su conforme richiesta del P.M., dichiarava n.d.p. per essere ignoti gli autori del reato.

(cfr. rapporto in data 11.11.76 ed atti allegati fasc. processuale 351/80A)

27

IRRUZIONE NEGLI UFFICI DELL'ASSOFARMA DI
MILANO

Il 12.11.76 tre giovani (due uomini ed una donna, età apparente anni 25) qualificatisi agenti della tributaria, facevano irruzione negli uffici dell'associazione degli industriali farmaceutici (Assofarma) di Via Borgo nuovo di Milano, e, sotto la minaccia di una pistola impugnata da uno dei due uomini, costringevano il direttore, dott. Vincenzo Arena, e le impiegate Panzoni Daniela e Graziano Elena a distendersi per terra legando loro, con nastro adesivo, mani e piedi.

Tagliati i fili del telefono si impossessavano, prima di allontanarsi, di uno schedario contenente indirizzi di associazioni e di privati cittadini collegati con l'Assofarma; di una agenda con annotazioni relative a riunioni tenute o programmate nell'anno in corso; di una rubrica telefonica; di lire 20.000 custodite in un cassetto della scrivania e di £100.000; di un blocchetto di assegni, della patente di guida, di due tessere di credito e di documentazione varia, appartenenti al direttore Arena

18

Vincenzo.

Era un signore, recatosi all'associazione per partecipare ad una riunione da tenersi in mattinata, ad avvertire il portiere, il quale, a sua volta, avvertiva telefonicamente la polizia, che la porta degli uffici era chiusa e che dall'interno provenivano delle grida di aiuto.

Nel corso del sopralluogo gli agenti operanti sequestravano alcuni volantini, con cui una Unità comunista combattente, nel rivendicare l'operazione, puntualizzava fra l'altro che "l'operazione di intimidazione armata e di esproprio di materiale informativo rappresentava l'attuazione della volontà politica degli operai comunisti di organizzarsi con strumenti adeguati per svelare ed attaccare il vero volto del nemico di classe, i suoi centri di organizzazione e di comando. Questa volontà esprime la necessità storica degli operai comunisti di compiere un salto di qualità nell'intelligenza politica e nella capacità combattente nei confronti dello Stato e dei padroni per l'affermazione del potere armato della classe operaia" (cfr. fasc. processuale n. 346/80A).

Con sentenza in data 22.5.78 il G.I. di Milano dichiarava l'improcedibilità dell'azione penale siccome ignoti gli autori del reato.

29

INCENDIO DEL CENTRO ELETTRONICO DATAMONT
DEL GRUPPO MONTEDISON IN MILANO

Il 19.12.76 quattro persone (tre uomini e una donna) si presentavano, verso le ore 12.30, presso la portineria della Datamont di Milano e, dopo essersi fatto aprire il cancello dal custode Lombardi Francesco con pretesto di dover consegnare un pacco, estravano improvvisamente le armi (mitra e pistole con silenziatore), immobilizzavano il portiere e le guardie giurate D'Angelo Nicolò, Milano Giuseppe, che rinchiudevano in un sgabuzzino, e penetravano quindi nell'atrio dello stabile di via Tomacelli n.26, deponendovi due minuscoli ordigni esplosivi, costituiti da scatole di sigarette piene di fosforo, che non esplodevano; esplodevano, invece, i due analoghi ordigni collocati, sotto la minaccia con le armi agli impiegati, nel locale del centro elettronico sito al primo piano ed il conseguenziale principio di incendio veniva prontamente domato dai Vigili del fuoco, per cui lievi erano i danni derivatene al calcolatore elettronico.

30

Di due terroristi veniva fornita alla P.G. detta tagliata descrizione e le caratteristiche somatiche dai testi oculari.

Prima di allontanarsi il comando abbandonava in loco tre volantini in fotocopia a firma "Unità Combattente Comunista", che, nel rivendicare la paternità dell'attentato e l'irruzione negli uffici dell'Assofarma del 12.11.76, accusavano la Montedison di avere, tra l'altro, attuato scelte produttive tali da incidere notevolmente sulla disoccupazione e di avere imposto aumenti dei prezzi dei medicinali.

Venivano distrutti, a seguito di autorizzazione dell'A.G., gli ordigni inesplosi (due pacchetti di Marlboro contenenti sostanza pericolosa e deperibile) di cui però il Gabinetto di Polizia scientifica effettuata rilievi fotografici (cfr. rapporto della Questura di Milano del 28.12.76 fasc. 345/80A).

Il proc.pen., pendente c/ Ignoti dinanzi alla 26^a sez. Istruttoria del Tribunale di Milano, veniva trasmesso con sentenza di incompetenza del 27.11.79, all'A.G. di Roma.

31

IRRUZIONE NELLA SEDE DI RADIO RADICALEIN ROMA

Alle ore 22.00 del 19.12.76 un Comando armato, composto da tre persone (uno a volto coperto) penetrano nei locali di Radio radicale e dopo avere sottolineato che si trattava di un'azione di "lotta", costringevano, sotto la minaccia delle armi impuginate da due di loro, i componenti di redazione Mori Claudio, Montori Alba e Rittori Claudia a mandare in onda un messaggio registrato su un nastro.

Nell'allontanarsi il comando faceva esplodere, sul pianerottolo, un ordigno (barattolo di 500 g. di sostanza farinosa innescato a miccia e privo di capsula) che provocava soltanto lievi bruciature alle pareti delle scale.

Con il messaggio firmato "Unità Comunista Combatente" registrato durante la trasmissione dagli apparecchi della radio, si rivendicava l'attentato dello stesso giorno al calcolatore elettronico della Montedison di Milano da parte di una unità comunista

32

combattente (cfr. f.32 fasc. 350/80A).

Detto messaggio, analogo al contenuto del volantino rinvenuto in copia nei locali della radio ove il comando lo aveva abbandonato, così concludeva: "Compagni, ora il calcolatore è bruciato, la lotta autonoma non contende allo stato multinazionale solo la ricchezza, ora la lotta autonoma ha creato la capacità di diventare soggettività combattente, di diventare organizzazione per la guerra di classe, di riaggregare strati di proletariato e di avanguardie di classe per portare l'attacco contro lo Stato. Oggi, compagni, per l'organizzazione combattente non si discute sulla giustizia della lotta armata, sul nemico Stato multinazionale, oggi la parola d'ordine è: dotarsi di una linea di combattimento; liberare l'intelligenza armata della classe; organizzare i reparti operai combattenti per la guerriglia contro il capitale". (cfr. f.22 fascicolo predetto)

Con sentenza in data 6.5.77 il G.I. di Roma, su conforme richiesta del PM, dichiarava n.d.p. in ordine ai reati per essere rimasti ignoti gli autori degli stessi.

(cfr. fascicolo processuale n. 350/80A)

33

ATTENTATO AD ALFIERI CARLO ALBERTO E RAPINA
AI DANNI DI MARALDI FRANCA ED ALFIERI CARLO
ALBERTO

Il 23.11.76 Alfieri Carlo Alberto stava parcheggiando, verso le ore 20.00, sotto l'abitazione sita in via Nemea di Roma, l'autovettura Peugeot dalla quale era appena discesa la moglie Maraldi Franca, allorchè venivano affrontati da due uomini l'Alfieri e da una donna la Maraldi, i quali, armati in pugno, li rapinavano di £565.000, di alcuni oggetti d'oro e dei documenti personali.

Prima di allontanarsi i due uomini sparavano tre colpi di pistola all'Alfieri, che si accasciava al suolo.

Si davano quindi alla fuga, seguiti dalla donna e da una quarta persona, come riferito da una teste oculare.

All'Ospedale S. Giacomo di Roma, ove veniva ricoverato con prognosi riservata, i sanitari gli riscontrano: ferita d'arma da fuoco trapassante con foro

34

di entrata nella faccia laterale del ginocchio e foro di uscita sulla faccia mediana; ferita d'arma da fuoco faccia mediana piede destro con foro di uscita nel dorso del piede destro; anemia acuta".

L'azione criminosa veniva rivendicata, a distanza di due ore, da una UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA con un volantino che, dopo avere indicato nell'Al fieri un responsabile della speculazione antiproletaria sul mercato dei libri ed un finanziatore dei picchiatori fascisti del quartiere, così concludeva: "Ai giovani non riguarda unicamente la scuola, ma il mondo intero, e, nel mondo intero delle lotte, il loro comportamento combattente, le loro strutture di attacco saranno la migliore garanzia per un futuro rivoluzionario. Portiamoci quindi con decisione nel fuoco della lotta; staniamo il nemico dalle sue sedi, dai suoi magazzini, dai suoi uffici di collocamento mafiosi, dai suoi covi della reazione ed attacchiamo per distruggerlo. Diamo vita alle unità di combattimento dei giovani proletari e a tutte le forme possibili di organizzazione per la realizzazione del potere comunista.

(cfr. rapporto giudiziario 23 e 25.11.76 fasc. proc n. 357/80A)

35

ATTENTATO ALLA SCHENKER ITALIANA SITA IN VIA
LANCETTI N. 19 DI MILANO

Alle ore 4,15 del 9.1.77 la squadra volante e la polizia scientifica della Questura di Milano si portavano, su segnalazione telefonica di Colleoni Giuseppe, in via Lancetti di Milano ove, dinanzi all'ingresso della Ditta trasporti internazionali "Schenker Italiana", erasi verificata una deflagrazione di ordigno esplosivo.

Gli agenti operanti rilevavano lo sbriciolamento del gradino di ingresso e la rottura della porta a vetri e sequestravano i residui di una borsa in finta pelle di colore blu, tipo sportivo, nella quale era stato collocato un ordigno di 100 g di esplosivo da mina, collegato con miccia a lenta combustione, come accertato dall'artificiere brig. dei Carabinieri Mangione.

Degli attentatori nessuna traccia.

Alle ore 12.00 successive, con una telefonata anonima al Corriere d'informazione, una Unità combattente comunista rivendicava la paternità dell'azione.

L'improcedibilità dell'azione penale perchè ignoti gli autori del reato veniva dichiarata dal G.I. di Milano con sentenza 8.3.77

(cfr. rapporto giud. 18.1.77 ed atti allegati
fasc.proc. 348/80A)

36

RAPINE NELLE ARMERIE DI MAIONE CESAREE GIARDONI ALDO

Il 24.2.77 un uomo e una donna, entrati verso le ore 8,25 nell'armeria di Maione Cesare, sita in via Carlo Caneva n.5 di Roma, chiedevano di acquistare una racchetta; improvvisamente l'uomo gli puntava contro il revolver e, dopo averlo ammanettato ed imbracciato, trasportavano, con l'ausilio di un complice entrato successivamente, cinque pistole Cal. 7,65; due revolver cal.38, un revolver cal.6 Flobert; un fucile automatico cal.12; una racchetta da tennis. Si allontanavano quindi in compagnia di altra donna che li attendeva fuori (cfr. rapporto 28.2.77 fasc. processuale 353/80A)

A distanza di un'ora dalla suddetta rapina un comando di quattro persone (due uomini e due donne) penetravano nell'armeria di Giardoni Aldo, sita in via Francesco Passino di Roma.

Il Giardoni, su richiesta delle donne, si accingeva a mostrare loro una racchetta da tennis ed alcuni

37

completi da sci, allorchè si vedeva puntare addosso, da una delle donne, una pistola con invito a stare fermo perchè si trattava di una rapina e a portarsi nel retro-bottega, ove veniva imbavagliato e legato ad una sedia con nastro adesivo; la stessa sorte toccava, ad opera dei due uomini, al suo amico Perugini Gino che, al momento dell'irruzione dei quattro, si trovava nell'ameria.

Ghiotto era il bottino di armi e munizioni: 14 pistole, 4 revolver, 3 fucili da caccia, 1 carabina; 1500 cartucce per pistola, 100 cartucce per revolver.

Il Giardoni riusciva a sciogliersi dopo una quindicina di minuti e quindi ad avvertire la polizia.

Le due rapine venivano rivendicate, la stessa sera, con un volantino fatto rinvenire, dopo una telefonata al Messaggero, in una cabina telefonica di via Flaminia.

Eccone il testo: "Due unità combattenti comuniste hanno affrontato due operazioni di esproprio di armi in altrettante amerie, site in via Pasino e in via Caneva. Tali operazioni rientrano nel programma politico di armamento delle unità di guerriglia territoriali; sono una tappa del processo di socializzazione

38

della linea di combattimento delle avanguardie proletarie; rappresentano quindi una indicazione programmatica.

Rivendichiamo al programma comunista la tattica guerrigliera di armamento mediante operazioni di esproprio di armi al nemico, questo anche in considerazione del tentativo del Ministero degli Interni e della stampa governativa di legare sul terreno del traffico illegale di armi le avanguardie armate comuniste alla criminalità comune e fascista".

(cfr. rapporti 25 e 28 febbraio '77 fasc. processuale n. 353/80A)

Si precisa che con sentenza in data 22.6.77 il G.I. di Roma, su conforme parere del P.M., dichiarava n.d.p. per essere ignoti gli autori del reato.

39

IRRUZIONE NELLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE
PROVINCIALE E INDUSTRIALI DI REGGIO CA
LABRIA

Alle ore 18.00 dell'11.3.77 un giovane ben vestito, con il volto coperto da un passamontagna di lana, penetrava negli uffici dell'Associazione provinciale industriali di Reggio Calabria, e, sotto la minaccia di una pistola, invitava l'impiegato Foti Benito, che legava ed imbracciava con nastro adesivo, a sdraiarsi per terra e non reagire perchè "non gli sarebbe successo niente".

Staccati, quindi, i telefoni asportava dagli uffici, con la complicità di altri non potuti osservare dal Foti, circolari e lettere di alcune associazioni (Confederazione generale dell'industria, associazione nazionale costruttori edili ecc.) e, chiusasi alle spalle la porta dell'ingresso, andavano via.

60

Il Foti, liberatosi dopo un paio di ore, provvedeva ad avvertire la polizia.

L'azione veniva rivendicata con un volantino, rinvenuto sotto la porta d'ingresso, da una Unità comunista combattente:

"Oggi una Unità comunista combattente ha attaccato e perquisito la sede dell'Associazione industriali di Reggio Calabria. E' questa un'azione di guerriglia e una indicazione al movimento di opposizione rivoluzionaria. Colpire i centri reali di potere economico e politico, da dove si decidono e gestiscono crisi, ristrutturazione, lavoro nero, licenziamenti; si usa il ricatto per maggiori finanziamenti; da dove la logica del massimo profitto diventa distruzione e morte (le vicende della Liquichimica sono esemplari). Colpire l'intreccio Stato, industria, mafia, Finanza, potere politico, forze repressive nei suoi apparati, nei suoi uomini, nei suoi mezzi. Amarsi di una linea e di un'organizzazione adeguati allo scontro di classe attuale, scegliendo i tempi, il terreno di scontro, gli obiettivi.

61

Non fare ciò è suicidio delle avanguardie. Rafforzare l'opposizione popolare, organizzarsi, abbandonato ogni opportunismo e illusioni democraticiste; attaccare il revisionismo ed il sindacalismo collaborazionisti. Scatenare il sabotaggio della produzione, l'illegalità di massa, scioperi autonomi, occupazioni; impedire il patto sociale mostrandone la sua natura criminale e reazionaria. Non fare ciò è condannare l'opposizione proletaria alla sconfitta. Il gioco è ormai tutto fuori dalle onorevoli regole della democrazia formale"

PS: ci sentiremo ancora.

Unità Comunista Combattente

Il proc. penale veniva definito, in sede di istruzione formale, dal G.I. di Reggio Calabria, con sentenza di proscioglimento, in data 26.5.79, siccome ignoti gli autori del reato.

(cfr. rapporto 11.3 77 ed atti allegati fasc.proc. n. 344/80A)

42

INCENDIO NELLA SEDE DELLA FEDERLAZIODI ROMA

IL 29.3.77 ore 18.30 un comando di sei terroristi, di cui due donne, irrompevano, armati, negli uffici della Federlazio, sita in via Borneo n.30 di Roma; strappavano i fili del telefono; ammannivano della stanza del presidente tutte le persone presenti nei vari uffici, circa 40 fra centralinista, impiegati, funzionari ed industriali; sottraevano materiale cartaceo dagli uffici, fra cui una agenda con un migliaio di nominativi di industriali nel Lazio; versavano abbondante liquido infiammabile negli uffici sindacali e, datovi fuoco, lasciarono rapidamente la palazzina.

Nel corso delle indagini preliminari di P.G. si accertava che la decisione e la fermezza dimostrata dal comando nelle varie fasi dell'operazione trovava la sua spiegazione anche nella perfetta conoscenza dei luoghi poichè, cinque giorni prima, due dei sei terroristi (un uomo ed una donna), col pretesto di documentarsi per una tesi di laurea sulle piccole

43

imprese, erano stati ricevuti dal capufficio stampa; Agostino Manni, che aveva anche fatto loro dono di sei numeri della rivista mensile "Piccola industria" e di un depliant illustrativo della Federlazio, di cui l'organizzazione U.C.C. si era sicuramente servita nel compilare il messaggio con cui l'azione veniva rivendicata.

Al momento dell'irruzione infatti una delle due donne volle spavaldamente, puntando la pistola sulla centralinista cui ordinava di lasciare il centralino, esclamare: "Si ricorda di me? sono venuta giorni addietro per parlare con il dr. Manni".

Nel corso del sopralluogo gli agenti operanti estraevano dalla parete dell'ufficio del presidente un proiettile, che sequestravano, esploso da un terrorista durante le operazioni.

L'azione terroristica veniva rivendicata da una Unità combattente comunista con tre volantini rinvenuti in via Cavour, in piazza Argentina ed in piazza Ippolito Nievo di Roma.

Si premetteva che l'organizzazione delle Unità combattenti comuniste, mercoledì 30.3.77, aveva portato a segno sei attacchi (invalidamento

44

in Roma del direttore del poligrafico dello Stato Vittorio Morgera, ore 8,45; occupazione militare, perquisizione ed incendio del centro di ricerche Tecnotessili di Prato, ore 17,45; occupazione militare e perquisizione della ISGO di Milano, ore 18,00; occupazione militare, perquisizione della Federlazio e distruzione col fuoco dell'archivio, ore 18,30; occupazione armata della sede della Confapi in Firenze, ore 19,00; così proseguiva e concludeva il documento: "Gli obiettivi colpiti nel corso di questa campagna nazionale di attacco rappresentano i centri più importanti di progettazione e di decisionalità politico-economica del disegno patronale di sviluppo, attraverso il tessuto delle piccole e medie imprese italiane, di una più vasta socializzazione del comando sulla classe operaia e di imboscamento della produzione tramite decentramenti produttivi e programmati regione per regione con l'accordo del PCI, sindacati, enti locali. Compito della avanguardia operaia e proletaria combattenti è riorganizzare le fila, la forza del

45

movimento di classe attorno alla linea di combattimento; contro la nuova socializzazione della produzione e del comando, socializzare l'intelligenza, la forza del movimento rivoluzionario, trasformandola in scienza e organizzazione stabile di guerriglia di classe.

Dotarsi di una linea di combattimento. Attaccare e ditruggere gli istituti di comando su decentramento produttivo e sul lavoro nero nei centri di organizzazione nei responsabili; centralmente nel territorio.

Organizzare i reparti operai e proletari combattenti per la guerriglia contro il capitale. Organizzare le unità combattenti comuniste».

(cfr. rapporto 16.7.77 ed atti allegati, contenitore n.4)

47

"Unità Combattente Comunista", con un volantino, preannunciato da una telefonata anonima all'agenzia Ansa, rinvenuto in una cabina telefonica di P.zza San Marco di Milano.

Il documento attaccava le iniziative di studio da parte dell'ISGO nell'ambito delle piccole e medie imprese, siccome miranti a portare avanti un piano di riorganizzazione del comando capitalistico sulla classe operaia; così concludeva: "Compito delle avanguardie combattenti è ricostruire i legami politici patronali, gli enti e gli istituti collegati a questo disegno di decentramento produttivo e scatenare contro questo l'intelligenza e la forza del movimento di classe, trasformato in scienza ed organizzazione di guerriglia contro il Capitale".

(cfr. rapporto 28.4.77 ed atti allegati fasc. proc. n. 349/80A)

Il procedimento penale veniva definito, con sentenza di proscioglimento del G.I. di Milano in data 18.6.77, siccome ignoti gli autori del reato.

48

ATTENTATO NELLO STABILIMENTO LIQUICHIMICA
DI SALINE IONICA

Alle ore 4.30 del 15.4.77, quattro individui mascherati ed armati di pistola, dopo essersi aperti un varco nella recinzione metallica con cesorie che abbandonavano in loco, penetravano all'interno dello stabilimento Liquichimica; legavano ed imbavagliavano Crea Stefano e Amoroso Antonio (operai addetti alla centrale di comando per la produzione delle bio-proteine); li trascinarono fuori della centrale; ordinavano loro di restare sdraiati, e, prima di fuggire, davano fuoco al calcolatore elettronico, che riportava, unitamente alla centrale, gravi ed irreparabili danni, nonostante l'intervento della squadra anti incendi che riusciva, in breve tempo, a domare le fiamme.

Nel corso del sopralluogo si rinvenivano, nei pressi del "cervello", due batterie a pila, frammenti di filo di rame, collegati alle batterie

49

o dai transistors, idonei a trasformare l'innesco in un congegno a tempo; il coperchio di un barattolo; fibbie della cinghia di una borsa usata per il trasporto del barattolo contenente il liquido infiammabile (clorato di sodio, come accertato dal centro nazionale Criminalpol nel corso delle analisi di laboratorio disposte dall'A.G.).

Volantini, rinvenuti nei pressi del capannone, facevano risalire ad una Unità comunista combattente la paternità dell'attentato alla liquichimica, siccome "esempio lampante di cosa vuol dire oggi ristrutturazione industriale, intervento statale nel meridione, ricostruzione del profitto dei padroni, programmazione della produzione e del comando in senso imperialista".

Il 9.5.78 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria trasmetteva gli atti al G.I. del Tribunale di Reggio Calabria per la formale istruttoria contro ignoti e chiedeva contestualmente l'acquisizione degli atti del proc. penale contro ignoti relativo all'irruzione nell'associazione industriali di Reggio Calabria. (cfr. rapporti 14 e 16/4/77 ed atti allegati fasc. proc. 347/80A)

50

IRRUZIONE NELLA SEDE DI RADIO CITTA'FUTURA DI ROMA

Alle ore 20.10 del 15.4.77 un commando di terroristi, di cui sconosciuti il numero esatto, penetravano con il volto coperto, nella sede dell'emittente libera Radio Città futura; costringevano i soci redattori Martino Mariano, Proietti Giovanni, Compagnoni Enrico e Bordini Massimo a restare nella direzione e, qualificatisi una Unità comunista combattente, mandavano in onda un messaggio con cui si rivendicava la distruzione nel sud di un calcolatore elettronico.

Sparivano i terroristi dopo aver manomesso i telefoni ed abbandonato un apparecchio registratore con bobina elettromagnetica inserita, bobina che non risultava incisa probabilmente per un dispositivo autocancellante.

Il messaggio, registrato da un occasionale ascoltatore, veniva reinciso su di una bobina della emittente. I terroristi, dopo avere fornito le motivazioni della distruzione del calcolatore, invitavano: "a sabotare la produzione industriale; a colpire e distruggere gli strumenti del comando; a dotarsi di una linea di combattimento; ad organizzare la guerriglia rivoluzionaria". Con sentenza in data 20.2.79, il G.I. di Roma dichiarava n.d.p. perchè ignoti gli autori dei reati. cfr. rapporto 18.4.77 ed allegati fasc. n. 354/80A

51

ATTENTATO A MORGERA VITTORIO
=====

Morgera Vittorio, direttore del Poligrafico dello Stato, era appena uscito di casa alle ore 8,30 del 29.3.77, e, si accingeva a salire su un'autovettura di Stato per recarsi in ufficio, allorchè veniva afferrato alle spalle da due uomini armati ed incappucciati che lo colpivano alla testa.

Alla istintiva reazione del Morgera tutti e tre rotolavano al suolo e mentre un terzo uomo (corporatura snella, altezza 1,80), parimenti incappucciato ed armato, teneva a bada l'autista spingendolo nell'androne del palazzo, il Morgera veniva colpito da più colpi d'arma da fuoco (cfr. deposizione teste Gigliotti).

Tutti e tre gli attentatori montavano quindi su una Fiat 124 tg Roma 964609, al cui volante era ad attenderli una giovane donna, e, lasciatisi alle spalle un fumogeno, si dileguavano velocemente sotto gli occhi degli attoniti e sgomenti astanti.

I sanitari dell'Ospedale San Giacomo, ove il Morgera veniva trasportato, gli riscontravano:

52

"ferite da colpi d'arma da fuoco terzo medio superiore coscia destra: faccia mediale, laterale e posteriore; regione ~~glutea sinistra e perianale sinistra~~. Ritensione di numerosi frammenti metallici nel bacino; lieve ustione di 1° grado terzo distale coscia sinistra: faccia antero-mediale; prognosi 20 giorni!"

L'auto usata dai terroristi veniva trovata dalla polizia in via Archimede; risultava rubata a Regoli Massimo il 21.2.77.

Nella stessa via si rinvenivano i residui di un ordigno fumogeno lanciato dai terroristi ed uno ordigno inesplosivo che, disinnescato dall'artificiere, risultava composto da un pacchetto di sigarette Marlboro; una striscia di polisterolo; alcune teste di fiammifero; qualche gramo di polvere bianca, forse clorato di potassio, polvere pirica di color grigio ferro.

Sul luogo della sparatoria si rinvenivano un bossolo di pistola cal. 7,65 e frammenti di pallottola.

Degli attentatori nessuna traccia.

L'attentato veniva rivendicato nella stessa giornata, con tre volantini firmati Unità combattente

53

comunista rinvenuti, su segnalazione telefonica anonima, in via Cavour, p.zza Ippolito Nievo e p.zza Argentina.

"L'istituto poligrafico dello Stato - si legge nel volantino - ente di diritto pubblico, rappresentato nel suo consiglio di amministrazione da delegati di Governo, dai sindacati e da notabili delle cosche mafiosi DC, è l'ente che sta assumendo sempre più un ruolo di monopolio sulla produzione della carta, della grafica e affini, e si va caratterizzando in funzione di guida nei processi di riconversione e ristrutturazione nella grande impresa, legati alla linea del decentramento della produzione verso la piccola e media. Opera in alcuni rami della sua produzione utilizzando il lavoro forzato dei carcerati, nei carceri prevalentemente femminili, pagando una quota di 105 lire per ora lavorativa. Per questi motivi abbiamo distrutto la Federlazio e colpito il direttore generale del Poligrafico, portando in tale modo l'attacco alle sedi e agli uomini del nuovo comando capitalista su decentramento del lavoro. Dotardi di una linea di combattimento. Attaccare e distruggere gli istituti di comando sul lavoro nero nelle cose e nei responsabili, centralmente e nel territorio.

54

Organizzare reparti operai combattenti per la guerra
riglia contro il capitale. Roma 29.3.77".

(cfr. rapporto 2.4.77 ed atti allegati - fascicolo
processuale 2030/79A contenitore n.4)

Il fascicolo processuale veniva trasmesso all'A.G.
di Firenze, ove erano stati consumati vari attentati
da una Unità combattente comunista, su richiesta
della locale Procura della Repubblica, la quale però
nessuna imputazione sollevava nei confronti degli
imputati in Firenze in ordine all'attentato a Morgera
Vittorio

55

ATTENTATO AL CENTRO CALCOLO INTERFACOLTA'
DELL'UNIVERSITA' DI ROMA

Il 10.6.77 un commando di quattro terroristi (tre donne ed un uomo), armati di pistol e fucile, parzialmente travisati con fazzoletti al capo ed al volto, penetravano nei locali del Centro calcolo Interfacoltà dell'Università di Roma, costringevano gli impiegati, sotto la minaccia delle armi, ad entrare in un locale attiguo; davano quindi fuoco "all'Unità centrale dell'elaboratore" dopo avervi versato della benzina contenuta in una tanica di plastica.

L'allarme antipendio, prontamente scattato all'insorgere delle fiamme, coglieva di sorpresa gli attentatori, che riuscivano a dileguarsi con rapida fuga e dava la possibilità agli impiegati di intervenire tempestivamente e di domare le fiamme.

Con volantino abbandonato nella cabina telefonica di P.zza Cairoli di Roma l'azione terroristica veniva rivendicata, la stessa sera, da una Unità combattente

56

comunista.

Il cervello elettronico - si legge fra l'altro nel documento - non risolve i problemi delle masse ma del sistema, di cui perpetua il potere; è, quindi, un'arma nelle mani del nemico e dobbiamo distruggerla ovunque si trovi, perchè rivolta contro di noi. E' stato questo - si precisa - l'obiettivo specifico e contingente dell'attacco. L'obiettivo meno contingente e più politico è di aprire nel movimento degli studenti un dibattito che stabilisca il ruolo rivoluzionario che il movimento dei giovani deve essere nel programma della guerra civile...

(cfr. rapporto 13.6.77 ed atti allegati - fasc. processuale 352/80A)

57

ATTENTATO ALLA SEDE DELL'INTERSIND DIPALERMO

Il primo luglio 1977 un commando di tre uomini (uno a viso coperto) ed una donna, con il pretesto di ottenere informazioni, riuscivano a penetrare, facendosi aprire la porta dopo essersi fatti annunciare dal campanello, negli uffici dell'Intersind di Palermo dove, estratti improvvisamente le pistole, chiudevano nel bagno gli impiegati De Michele Bruno, Fasullo Nicolò, Consoli Giuseppe e Meo Maria; intimavano loro di non uscirne perchè "sarebbe scoppiato qualcosa" e si allontanavano indisturbati, dopo avere collocato un ordigno esplosivo ed asportato un blocco di circolari provenienti dall'Intersind di Napoli.

La chiusura della porta d'ingresso da parte dei predetti induceva gli impiegati ~~predetti~~ a forzare la porta del bagno e a guadagnare le scale pochi secondi prima del forte scoppio dell'ordigno.

Con un volantino abbandonato nell'ascensore dai

- 58 -

terroristi una Unità combattente comunista premesso che aveva attaccato, perquisito e distrutto la sede dell'Intersind, associazione dei gruppi finanziari del capitalismo monopolistico di Stato, i quali perseguono la loro politica imperialista con processi di ristrutturazione e di conversione per alzare il saggio di profitto, aumentando lo sfruttamento operaio ed aggravando le condizioni di vita delle masse operaie, così testualmente proseguiva: "Con questa azione la classe operaia, nella sua espressione di avanguardia, esprime la consapevolezza dei nemici da colpire e afferma che la lotta di classe si pratica sul terreno armato come su quello di movimento fino alla presa del potere.... Colpire il sistema di comando in tutte le sue espressioni: dai fascisti neri, dai fascisti di Stato, dal PCI, dal sindacato al comando mafioso democristiano. La lotta armata comunista è la più alta espressione della lotta

- 59 -

di classe per la guerra civile, per la dittatura del proletariato".

Il 26.10.78 il G.I. di Palermo, cui gli atti erano stati trasmessi per la formale istruttoria, firmava una comunicazione giudiziaria a carico di Caminiti Lanfranco e Pirri Ardizzone Maria Fiore, siccome indiziati dell'attentato sulla base di alcune ricognizioni fotografiche. Entrambi si rifiutavano di sottoporsi all'atto istruttorio (cfr. rapporto 13.12.77 ed atti allegati fasc. proc. 3200/79A).

60

RAPINA AI DANNI DEL CLUB MEDITERRANEE DI NICO-
TERA MARINA

Alle ore 12.00 circa del 4.8.77 a bordo di una Alfa Sud si presentavano, al cancello dell'ingresso principale del Club Mediterranée di Nitotera Marina, quattro individui, di cui due in uniforme da carabinieri.

Al guardiano puntualizzavano che dovevano recarsi negli uffici della direzione del club per controllare i passaporti dei turisti.

Le sbarre si alzavano; con calma e disinvoltura l'Alfa Sud veniva diretta e quindi parcheggiata nei pressi degli uffici distanti una 50 di metri dal cancello del club e, mentre il conducente restava al volante, ne scendevano gli altri tre.

Con sicurezza si dirigevano verso la direzione; un carabiniere restava a guardia degli uffici con il mitra fra le braccia; l'altro, imbracciante un mitra di fabbricazione francese tipo MAT/49, accompagnava il complice, sedicente ispettore dell'anticrimine, elegantemente vestito con una borsa 24 ore in mano, nella direzione.

67

Sotto la minaccia delle armi, amucchiati in un angolo gli impiegati che legavano mani e piedi ed in bavagliavano con nastro adesivo contenuto nella valigetta suddetta, si portavano presso la cassaforte, si facevano consegnare valuta italiana ed estera, preziosi e documenti a centinaia, che deponavano in contenitore di plastica, e quindi si allontanavano.

Erano appena usciti dagli uffici, allorchè una giovane donna, che per tutto il tempo della rapina era rimasta seduta tranquillamente su di una panca della hall, si poneva in mezzo ai due complici che, simulando un arresto, la conducevano all'Alfa Sud sulla quale prendevano posto tutti e tre e si allontanavano lentamente, non trascurando di salutare, con un cenno di mano, il guardiano nel momento in cui uscivano indisturbati dal club.

Nel corso del sopralluogo i carabinieri accettavano che i rapinatori avevano provveduto, prima di intraprendere l'azione, a tagliare o far tagliare, a 500 metri dal villaggio, le quattro linee telefoniche del club che, pertanto, era rimasto totalmente isolato con l'esterno.

Il 4.8.77 l'Alfa Sud tg MI V36538, usata dai

68

rapinatori, veniva localizzata dai carabinieri nei pressi dello svincolo autostradale di Rosarno, ove era stata abbandonata. Risultava essere stata rubata, la sera del 3.8.77, a Bernardo Giuseppe in località "Arzona" di Filandari, come da denuncia alla locale stazione dei carabinieri.

L'auto presentava la rottura dell'antifurto e, sotto il bloccasterzi, la sistemazione con nastro adesivo di un motorino di avviamento di Fiat 600.

A nessun concreto risultato pervenivano le miticolose indagini preliminari di P.G. tant'è che con sentenza del 22.12.78 il G.I. di Vibo Valentia, su conforme richiesta del P.M., dichiarava l'improcedibilità dell'azione penale siccome ignoti gli autori dei reati.

(cfr. rapporto 25.8.77 ed atti allegati al fascicolo processuale 356/80A)

63

RAPINA AI DANNI DEL BANCO DI ROMA, AGENZIAD, IN NAPOLI

Il 31.10.77 tre giovani presentatisi, verso le ore 13,15, agli sportelli dell'agenzia D del Banco di Roma in Napoli, chiedevano di conferire con il direttore essendo loro intenzione accendere un conto corrente.

Su delega del direttore Barbato Beniamano venivano ricevuti in direzione da Izzi Salvatore, il quale, attesa la complessità dell'operazione che i tre dicevano di volere effettuare, faceva intervenire il direttore perchè fornisse loro più esaurienti e soddisfacenti informazioni.

Questi invitava i tre a ritornare in agenzia il mercoledì successivo, giorno in cui "se ne sarebbe parlato meglio".

In assenza del commesso era Izzi Salvatore che si incaricava di farli uscire dalla porta di servizio, dalla quale probabilmente erano entrati, essendo ormai chiuse le porte d'ingresso dell'agenzia.

04

A questo punto i tre estraevano le pistole; di sarnavano le due guardie giurate De Liso Salvatore e Virzi Ciro che legavano mani e piedi con nastro adesivo; chiudevano in uno sgabuzzino Izzi Salvato re ed altri due impiegati; conducevano, pistola pun ta alla schiena, il Barbato alla cassaforte; gli ordinavano di prelevarvi danaro ed altro deponendolo sul bancone e di mettersi quindi con la faccia a ter ra; indisturbati andavano via portandosi circa 171 milioni, documenti bancari, assegni di conto corrente estinti, che deponevano in una borsa sottratta ad un impiegato.

Il 28.12.77 il G.I. di Napoli dichiarava l'im ro cedibilità dell'azione penali per essere rimasti ignoti gli autori dei reati.

(cfr. rapporto 18.12.77 ed atti allegati al proc. penale n. 1455/80A).

—•—•—•—•—•—

65

ATTENTATO CONTRO L'ABITAZIONE DI NOTARNICOLANICOLA IN MILANO

Alle ore 23.00 del 9.1.78 un ordigno rudimentale, composto da 100 g di tritolo con congegno ad orologeria elettrica, esplodeva dinanzi alla porta d'ingresso dell'abitazione, sita in via Ungheria n.2 di Milano, di Notarnicola Nicola, capo dei servizi generali dello stabilimento Fiat-OM di Milano.

Non riportavano danni fisici il Notarnicola e la moglie, presenti nell'appartamento, la cui porta d'ingresso veniva scardinata dall'esplosione.

La paternità dell' attentato veniva rivendicata da una Unità combat ente comunista con due volantini ciclostilati, rinvenuti, a seguito di telefonata anonima al Corriere della Sera, in via Vitruvio appena un'ora dal suo verificarsi.

Eccone il testo integrale: "Licenziamenti, repressione, spionaggio, provocazioni, questi i compiti del Capo dell'accozzaglia di cani da guardia della Fiat-OM Milano. Non abbiamo bisogno di motivare e di giustificare l'azione. In fabbrica si gestisce da se. A titolo informativo possiamo dire che giorni fa 6 operai sono stati licenziati per essere stati trovati in possesso, all'uscita dal lavoro, di qualche

66

accessorio tascabile "asportato" dalla fabbrica.

Ci dispiace per aver usato un grosso pedardo per i vicini, ma il terrorismo di questo cane da guardia di Agnelli, di nome Notarnicola Nicola, è stato ed è molto più grave.

I capi, guardiani, ruffiani, compiacenti e prezolanti sindacalisti, occhio!

Un dente - due denti; un occhio - tutta la faccia.

Colpiamo i centri di controllo e di repressione all'interno della fabbrica".

Il procedimento penale veniva definito, con sentenza di proscioglimento, in data 25.10.78, dal G.I. di Milano, siccome ignoti gli autori del reato.

(cfr. rapporto del 13.1.78 ed atti allegati dal fasc.proc. 347/80A)

67

Sui fatti, così come sommariamente fin qui esposti sulla base degli esiti delle indagini preliminari di P.G., era già calato o stava per calare il sipario dell'archivio, se la scoperta della base terroristica ~~del covo~~, sito in località Vescovio nella provincia di Rieti, non avesse fornito elementi di prova tali da consentire, al P.M. prima e al G.I. dopo:

- 1° - di avere una visione precisa, anche se incompleta, della nascita, consistenza, composizione e decomposizione della banda armata che aveva preparato, consumato e rivendicato le azioni criminali;
- 2° ^{di} - conoscere i nominativi degli autori materiali di alcune azioni; il loro modus operandi; i loro rapporti all'interno della banda armata stessa.

E' dalla scoperta del covo, pertanto, che avrà inizio la vera e propria trattazione della complessa istruttoria di cui, seguendo minuziosamente le varie tappe, si evidenzieranno indizi, elementi

68

di prova e conseguenziali provvedimenti, lasciando all'ultima parte del presente provvedimento, allorchè saranno puntualizzate le posizioni processuali dei singoli imputati ed indiziati, il vaglio di indizi ed elementi di prova.

•-•-•-•-•-•-

Svolgimento del processo: scoperta del covo in
Torri in Sabina, località piano di Vescovio.

Il 21.7.79 i carabinieri di Rieti perquisivano, su ordine della Procura della Repubblica di Rieti, il casolare sito in località "Piani di Vescovio", del Comune di Torri in Sabina, intestato a Pecchia Ina Maria, Bonano Gian Pietro Paolo e Bonano Piero, rinvenendovi e quindi sequestrandovi fra l'altro;

1° - nel tinello cucina: una radio ricetrasmittente Sharp I.C. transiever 23 canali con VFO per sincronizzarsi su tutte le frequenze (C.C., PS, G.di F. ecc.) ed antenna completa di cavo "Coaxial -50 OHM- R.G. 58 A/U lunga mt. 3,70; un modulo convertitore frequenza con quarzo 26580 N-2.

69

2° - nella camera da letto: otto pallottole per pistola cal.22; una pistola cal.7,65 con matricola abrasa, cane armato, sicura disinnescata, caricatore inserito contenente 3 colpi; altro caricatore con due colpi; 19 pallottole ed un silenziatore; tutti relativi alla suddetta pistola.

3° - in una stanzetta del piano terra; kg 1,680 di miccia; kg 1,20 di polvere contenuta in due sacchetti di plastica; la copertina parzialmente bruciata del passaporto n.68 BN 11495 rilasciato dalla Repubblica francese; una bottiglia contenente clorofornio; nove carte topografiche usate dall'Esercito italiano.

4° - nel retro box: diciotto pubblicazioni su "Strategie militari"; carta vetro antiacustica; un depuratore d'aria elettrico; lampade a luce rosse e verdi; numerose prese di corrente; due catene di ferro; un bicchiere di plastica; un vaso da notte, un registratore magnetico (attrezzature che facevano fondatamente ritenere ai carabinieri che il locale fosse stato adibito a prigione di persona sequestrata). cfr. ff.12-15 fascicolo I° atti generali.

Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero e Pecchia

Ina Maria venivano rintracciati dai carabinieri in

Roma e quindi fermati, siccome indiziati di detenzione

70

illegale di armi, munizioni, materiale esplosivo
e messi a disposizione del Procuratore della Repubblica di Rieti.

Al P.M. che l'interrogava in stato di fermo Pecchia Ina Maria dichiarava il 22.7.79:

- che aveva acquistato il "Casale" con Bonano Piero e Bonano Gian Pietro Paolo, cui era da tempo legata sentimentalmente, per la somma di £20 milioni, nell'inverno del 1977, epoca in cui il Bonano Gianni gestiva un negozio di abbigliamento in via Calanatta di Roma con Cestiè Pietro e Patti Tecla;
- che il Casale era stato frequentato anche da un suo amico Lapponi Paolo, già militante in "Potere Operaio", tecnico di laboratorio al Centro Trasfusionale del C.R.I. di Roma;
- che il giovedì precedente (12.7.79) per l'ultima volta, in compagnia di Gianni e Piero Bonano, si era recata al Casale, ove erano stati raggiunti, il sabato sera, dal Lapponi a bordo di una Mini Minor tg M... ed erano rientrati a Roma la domenica sera, eccetto il Lapponi rientratovi il lunedì mattina;
- che Bonano Gianni possedeva un Ford Transit per il trasporto dei capi di abbigliamento;

71

- che aveva visto nel Casale la radio ricetrasmittente della cui idoneità a sintonizzarsi sulle frequenze delle forze dell'ordine era addirittura sbalordita, acquistata da Piero; radioamatore; ma non vi aveva visto la pistola, la munizioni e le sostanze esplosive, al cui illecito possesso si dichiarava, pertanto, estranea - cfr. ff. 5,6,7 fasc. interrogatorio imputati cont. n. 3.

Il 23.7.79 si procedeva, ai sensi dell'art.41 T.U. L.P.S., a perquisizione domiciliare a carico di Cestiè Pietro, già socio di Bonano Gian Pietro Paolo e di Patti Tecla (fidanzata del Cestiè) nella conduzione del negozio di abbigliamento dell'usato e del nuovo (società di fatto "BO.CE.PA." con sede in Roma Via Calanatta n.33).

Trovato in possesso di pistola semi-automatica Colt 45, fabbricazione USA matricola 1046295, veniva tratto in arresto, siccome illegalmente detenuta, pur se in cattivo stato di conservazione e praticamente inefficiente (cfr. F.69 fascicolo citato).

Negativa era la perquisizione domiciliare a carico di Patti Tecla.

72

Si procedeva quindi a perquisizione del furgone Ford Transit tg Roma D91676, parcheggiato sul Lungo Tevere Raffaele Sanzio, avendo il Cestiè riferito ai carabinieri di averlo acquistato per conto della società e di esserne ancora l'intestatario, pur avendo cessato da circa 6 mesi la sua attività commerciale, siccome non sufficientemente remunerativa.

Vi si rinvenivano, occultate nel fanalino posteriore lato sinistro, due pistole a tamburo Colt Cobra cal.38 Special con matricola abrasa e 12 cartucce (cfr. f.75 fascicolo citato).

Sottoposto a più accurato controllo il covo, i carabinieri rinvenivano, il 23.7.79, nel serbatoio dell'acqua non collegato con l'impianto idrico sito sulla sommità dello stabile, un vero e proprio arsenale di munizioni ed armi perfettamente curate nella manutenzione e custodia (18 pistole, 5 fucili, 2 moschetti, un Mab, 5 silenziatori; miccia a lenta e rapidissima combustione; 13 fondine per pistola; 24 cartucce per fucile; 718 pallottole per pistola di calibro diverso); 172 timbri appartenenti a vari uffici della 15^a circoscrizione del Comune di Roma; passaporti italiani ed esteri; 450 carte di identità, quasi tutte con generalità e foto, senza firma del titolare e del Sindaco di Roma cui erano state richie

79

ste; patenti di guida; certificati di assicurazione, targhe anteriori e posteriori per auto; due macchinette per timbri a secco impiegato nel rilascio delle carte d'identità della 15^a Circo^{sc}rizione del Comune di Roma; numerosi opuscoli contenenti istruzioni sulla confezione ed impiego degli esplosivi; carta geografica relativa alle cavità sotterranee di Roma (catacombe e fogne); opuscolo sui trasmettitori della RAI TV sulla Penisola ecc. (cfr. f. 39-41 fascicolo 1^o atti generali)

Alle ore 18,25 del 23.7.79 Bonano Gian Pietro Paolo confermava sostanzialmente al P.M. le circostanze riferite dalla Pecchia con l'aggiunta di qualche dettaglio di scarso rilievo:

- era stato il Cestì ad aiutarlo a trasformare la cantina in camera abitabile;
- era stato Piero ad accompagnarlo il venerdì pomeriggio in via della Camilluccia, ove era stato ricevuto, a seguito di appuntamento procuratogli da tale Mimmo, dall'On. Micciché al quale aveva esposto il problema relativo alla perquisizione domiciliare subita, una decina di giorni prima, ad opera della Digos di Roma;
- era stato Piero ad accompagnare in auto domenica mattina verso le ore 9 il Lapponi alla stazione

74

ferroviaria di Orte, ove era stato prelevato alle ore 18,30 dello stesso giorno.

Si dichiarava quindi estraneo ai fatti di detenzione e ricettazione della pistola, munizioni e radio ricetrasmittente.

Rese edotto, a questo punto, dell'esito dell'ulteriore perquisizione nella stessa mattinata del 23.7.79 (rinvenimento delle armi e munizioni nel serbatoio dell'acqua) il Bonano ancora una volta proclamava la sua estraneità ai fatti (cfr. ff. 10-11 e 16 fascicolo interrogatorio degli imputati).

Bonano Piero, interrogato alle ore 20,50 del 23.7.1979, confermava la versione dei fatti resa dalla Pecchia e dal cugino Bonano Gian Pietro Paolo, con la variante che loro ospiti erano stati, nel casolare, oltre a Lapponi Paolo, Panzieri Fabrizio, Martelli Roberto e tale Agostino, calabrese; si affrettava quindi a dirsi parimenti estraneo alla detenzione della pistola, delle munizioni, delle sostanze esplosive nonché sbalordito dell'apprendere che la ricetrasmittente era dotata di 23 canali, idonei a sintonizzarsi sulla frequenza delle Forze dell'ordine.

Soltanto nel momento in cui gli si contestava il rinvenimento, in mattinata, dell'arsenale, finiva

15

con l'ammettere alcune circostanze che davano l'avvio alle ulteriori rivelazioni della Pecchia, di Bonano Gian Pietro Paolo, dello stesso Bonano Piero e consentivano agli inquirenti di risalire all'Organizzazione eversiva U.C.C. ed agli autori materiali di alcune azioni terroristiche.

Riferiva, infatti, il Bonano Piero:

- che le armi lasciategli in deposito da tale Cosancho, appartenente ad un gruppo di estrema sinistra denominato "Unità Combattente Comunista", erano state da lui custodite gratuitamente nella soffitta della propria abitazione in Roma e, acquistato il casale, nel serbatoio dell'acqua dopo aver provveduto, con l'ausilio di Gianni, ad olearle ed avvolgerle con il nastro adesivo;
- che la pistola 7,65 con silenziatore e le mitragliette 6,32 erano state portate nel casolare, di recate, da persona di cui non ricordava il nominativo;
- che i contrassegni di assicurazione in bianco vi erano stati portati da Panzieri Fabrizio e Martelli Roberto, i quali li avevano rubati ad una compagnia assicuratrice;
- che con Fabrizio, Roberto, Gianni, Ina ed Agostino avevano predisposto un piano dettagliato per sequestrare, al fine di estorsione, l'imprenditore edile

76

Roberto Campilli, primo che non era riuscito perchè il sequestrando non aveva abboccato all'amo, rifiutandosi di ricevere Roberto, presentatosi alla sua abitazione con il pretesto di notificargli un atto, sotto le mentite spoglie di Vigile urbano, accompagnato da Agostino che doveva immobilizzare la moglie ed attesi in strada da lui e dal Fabrizio con 3 auto rubate;

- che il Campilli, per il cui riscatto sarebbero stati richiesti alcuni miliardi dal Martelli, doveva essere trasferito nel retro box del casale, ove era stato montato un casotto di legno antiacustico;

- che il fallimento dell'operazione aveva determinato lo scioglimento del gruppo che l'aveva preparata e lo smontaggio del casotto, i cui residui erano stati gettati nella discarica di Borgonuovo (cfr. ff. 18-19-20 fascicolo citato);

Il giorno successivo puntualizzava:

- che Smith Wesson 3,75 Magna, la beretta cal. 7,65 bipolare con silenziatore; la Walter P 38 cal 7,65 Parabellum, la colt mod. Cobra Detective Special con canna interamente linata, qualche altra pistola e tutto il relativo munizionamento e fondine erano state portate nel casale da Fabrizio Panzieri e Roberto

17

Martelli verso la fine del mese di maggio 1979, presenti anche Gianni ed Agostino il calabrese; — che il Comancho era in compagnia di tale Leo allorchè, nel dicembre del '77, gli erano state consegnate le ultime armi che, per paura, aveva finito con prendere in consegna e che, con l'aiuto di Gianni, aveva trasferito agli inizi del 1978 nel casale. (cfr. ff. 24 e 25 fascicolo citato) .

Con provvedimento del 24.7.79 il Procuratore della Repubblica di Rieti convalidava il fermo dei tre. (cfr. f.56 fascicolo I atti generali)

Le rivelazioni di Bonano Piero coglievano di sorpresa Bonano Gian Pietro Paolo e Pecchia Ina Maria, i quali finivano col riferire, il 25.7.79, particolari tali sull'Organizzazione eversiva denominata U.C.C. da consentire agli inquirenti di risalire alla sua nascita, a coloro che ne furono gli artefici, al suo battesimo: sequestro di Ambrosio Giuseppe, alla scissione verificatasi nel corso del 1977 nell'Organizzazione suddetta.

Riferiva la Pecchia Ina Maria:

— che i suoi rapporti di militanza politica in "Potere Operaio" con Morucci, Faranda, Rosati, Piperno e Scàlzone erano durati dal 1971 al 1974, epoca in cui

18

era cessata anche la sua relazione sentimentale con Morucci e solo saltuariamente aveva avuto modo di incontrarsi con Rosati, unico rimasto a Roma;

- che nei primi mesi del 1976 si era costituita, a seguito di un dibattito ideologico con i compagni Andrea Leoni, Torrisi Carlo, Anna Rita D'Angelo, D'Angelo Alma Chiara ed altri compagni del collettivo "Campo dei Fiori" e di Milano, fra cui "Il Medico", una formazione "Unità Combattente Comunista", di cui era entrata a far parte nell'autunno dello stesso anno;

- che alla fine del 1977 vi era stata una rottura ideologica all'interno delle U.C.C. sul punto dell'uso della violenza, a seguito della quale con Gianni, Piero ed il gruppo di alcuni calabresi, era uscita dall'Organizzazione;

- che le armi custodite nella propria casa in Roma da tale "Etta", erano state da loro prelevate e depositate in casa di Piero e di un altro compagno calabrese a Primavalle e, successivamente, trasportate con il Ford Transit nel casale;

- che Fabrizio Panzieri, Roberto Martelli, Paolo Lapponi ed altri compagni milanesi e non milanesi, confluirono poi in prima linea, trovandosi in difficoltà ed

79

avendo appreso dell'acquisto del casale in campagna avevano loro consegnato altre armi perchè le custodissero;

- che con Gianni, Piero, Fabrizio, Panzieri, Roberto Martelli e tale "Agostino" aveva partecipato alla trasformazione della cantina del casale in una prigione ed al tentato sequestro per estorsione del possidente Carpilli Roberto, la somma del cui riscatto sarebbe stata destinata in parte per aiutare Panzieri Fabrizio nelle note sue vicende giudiziarie e, in parte, per le loro necessità essendo intenzionati a rifarsi una vita (cfr. ff.29 e 30 - fasc.interrogatori imputati).

^ Riferiva Bonano Gian Pietro Padò:

- che agli inizi del 1976, tramite Leo e Giuseppe detto "Comancho": il medico", aveva preso contatti con Ina ed era entrato nelle U.C.C., nelle quali successivamente era entrato anche Piero, mentre Lapponi Paolo ne faceva già parte;

- che i componenti della Unità Combattente Comunista erano circa 20/30 divisi in singole unità (informazioni, tecnico-logistiche ecc.), dirette ed organizzate da Leo e Comancho, vari cervelli dell'Organizzazione che, fra l'altro, prima delle singole azioni consegnavano le armi in relazione ai compiti loro affidati e,

80

dopo il loro compimento, se li riprendevano unitamente ad altro eventuale materiale, provento delle azioni;

- che aveva visto Paolo Lapponi, pur non sapendo di quale unità faceva parte, in alcune riunioni che si tenevano in casa di Ina, di Etta e Leo (conviventi), nei giardini pubblici, alle quali partecipavano Leo, Giuseppe, Carlo ecc. e nelle quali si discuteva delle azioni da compiere;

- che nel giugno 1977 il gruppo, per ragione di donne, s'era spaccato in due tronconi: da una parte Piero, Ina, Gianni e qualche altro; dall'altra Leo, Etta, Giuseppe, Peppuccio, Simone ed altri, con richiesta dei primi di non usare più la sigla U.C.C. e minaccia di morte da parte dei secondi se ge aves sero fatto uso;

- che le armi, munizioni e materiale vario fu prela vato dal negozio di Leo ed Etta, sito nei pressi di p.zza dell'Orologio di Roma e portato nella soffitta di Piero prima e nel casale dopo, in attesa di vendere il tutto siccome disgustati dell'esperienza avuta con il Leo ed il Giuseppe;

81

- che Panzieri Fabrizio, Roberto Martelli, Paolo Lapponi ed altri di cui non ricordava il nome avevano portato altre armi nel casale, ove il Lapponi si era recato l'ultima volta portandosi subito a Firenze perchè vi conosceva una persona che lo avrebbe aiutato a trovare un posto più sicuro per le armi che, secondo i Bonano e la Pecchia, dovevano essere rimosse dal casale, siccome probabile oggetto di perquisizione;

- che nel 1977 con il Leo, Giuseppe, Ina, Etta e Paolo Bapponi, il quale si era assunto il compito di prelevare a bordo di una moto Pecchia Ina Maria, aveva partecipato alla preparazione ed attuazione del sequestro, a scopo dimostrativo, del commerciante all'ingrosso di carne Ambrosio Giuseppe, rivendicato dalle U.C.C.;

che era stato Agostino (Lo Bruno o Lo Russo), calabrese di Ioppolo, aderente al gruppo politico sovversivo operante nel Sud, troncone residuo delle U.C.C., già suo ospite in Roma, a proporre il sequestro del Campilli Roberto, impegnandosi tra l'altro a riciclare il danaro provento del riscatto, attesi i suoi rapporti con la mafia, sequestro che non era riuscito

82

per l'atteggiamento del sequestrando ed al quale aveva partecipato con Panzieri Fabrizio, Martelli Roberto, Piero, Ina e naturalmente Agostino (cfr. ff. 26-27 fascicolo interrogatori imputati).

Intanto i carabinieri fermavano, nell'isola del Giglio, Lapponi Paolo siccome indiziato di concorso in detenzione di armi comuni e da guerra, esplosivi ed altro.

Sulla Mini Minor tg MI V19079, in suo possesso si rinvenivano, fra l'altro, un grande atlante delle armi leggere, un blocco notes con appunti relativi a numeri telefoni, targhe di auto, descrizione fisica di persone (cfr. ff. 82-87 fasc. interrogatori imputati); una foto di donna che, nel corso dell'istruttoria risulterà essere vigile urbano al Comune di Roma, cognata delle sorelle Anna Rita e Alma Chiara D'Angelo.

Il P.M. di Rieti, nella cui disponibilità il Lapponi veniva posto, ne convalidava il fermo (cfr. 139 fascicolo citato) a seguito dell'interrogatorio del 26.7.79 nel corso del quale il Lapponi negava, come farà in tutti i successivi interrogatori ad opera del G.I. e del P.M., ogni addebito. (cfr. ff. 41-42; 77-78-79-80; 424-425 e 512 fascicoli interrogatori imputati nonché foglio 8, fasc. inter. imp. contenitore n. 8)

93

Iniziavano intanto gli accertamenti di P.G., miranti, fra l'altro ed in primo luogo, a dare un volto ed un nome anagrafico ai militanti delle U.C.C. anche sulla base dei precisi ulteriori riferimenti da Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero, Pecchia Ina Maria e Cestiè Pietro forniti, nel corso dei successivi interrogatori, il cui contenuto, per chiarezza di esposizione e comodità di chi dovrà successivamente esaminare gli atti, sarà qui di seguito sinteticamente esposto, senza rispettare - come si è fatto fin ora - il rigido loro cronologico dispiegarsi.

Riferiva Bonano Gian Pietro Paolo al P.M. dott. Sica, cui gli atti erano passati a seguito del provvedimento di avocazione del Procuratore Generale in data 25.7.79 (cfr. f.158 - fasc. I° atti generali): - che erano stati Panzieri Fabrizio e Martelli Roberto (entrambi estranei alle U.C.C.) a consegnargli la 7,65 Beretta con silenziatore, rinvenuta nell'armadio; una P38; la 357 Magnus; una P38 a tabacco; le mitragliette; i libretti di circolazione in bianco, patenti e carte d'identità in bianco, i tagliandi di assicurazione, le mostrine da vigile,

84

alcuni libri;

- che era stato Lapponi Paolo, responsabile per un certo tempo del settore "territorio" nell'ambito delle U.C.C., -dalle quali era uscito insieme ad Anna Rita D'Angelo ed alla "Giusi" dopo il caso Maraldi, -a portare nel casale alcune pistole (cal.9, 6,35, a tamburo), silenziatori, miccia ed esplosivo; una serie di timbri, carte di identità e patenti, un tesserino medico, alcuni libri;

- che Lapponi Paolo aveva loro riferito che Leo aveva finanziato la rivista Metropoli con un versamento di £20.000.000;

- che l'incarico di fare le chiavi delle catacombe, ove erano stati consumati furti di materiale archeologico, era stato dato a Piero, addetto al settore "T.L.", da Carlo Torrisi alias Leo;

- che nel giorno 1979 gli era stato rubato, mentre viaggiava su un autobus in Roma, il portafogli contenente, fra l'altro, una carta d'identità falsa ed appunti, redatti da Panzieri Fabrizio o da Martelli Roberto o da entrambi, ma consegnatigli dal Martelli, relativi al percorso che si sarebbe dovuto seguire per la consegna del danaro del riscatto del Campilli Roberto;

85

- che la foto di cui all'allegato 3 mostratagli s'apparteneva all'Agostino che gliela aveva consegnata per la falsa carta d'identità in vista del sequestro Campilli. (Trattasi di Agostino Lo Bruno);
- che aveva consumato, nell'estate del 1977, una rapina ai danni del Club Mediterraneo di Nicotera Marina, ove s'era più volte incontrato anche con Caminiti Lanfranco, con la compartecipazione attiva e materiale di Pesce Ciccio, Reggio Raffaele (delinquenti comuni e mafiosi) e di militanti nelle U.C.C. quali Carpiasi Antonio, Cestiè Pietro, Pecchia Ina Maria, Bonano Piero e tale "Nino", siciliano di Messina, rapina della cui ideazione, preparazione ed esecuzione forniva minuziosa descrizione, specificando in particolare il ruolo avuto dai singoli partecipanti, (come appiamente si puntualizzerà allorchè si passerà ad esaminare le posizioni processuali dei singoli imputati), descrizione che fra l'altro trova puntigliosa riscontro nei fatti, così come erano stati accertati dalla P.G. sulla base delle deposizioni dei testi oculari;
- che aveva partecipato con Caminiti Lanfranco, Cestiè Pietro, il solito Nino ed altri napoletani

86

di cui uno a nome Raffaele al quale mancavano tre dita ad una mano, alla rapina ai danni di una agenzia del Banco di Roma in Napoli, della quale forniva parimenti ampia descrizione che, nel corso della formale istruzione, come si dirà fra poco, arricchirà di dettagli tali da consentire al G.I. di scoprire le loro basi di appoggio prima e dopo la rapina e di identificare altri compartecipi alla rapina stessa;

- che il casale Vescavio e l'abitazione di Pantella di Todi erano stati acquistati proprio con danaro proveniente dalle due suddette rapine;

- che aveva partecipato con Pecchia Ina Maria, Cestìè Pietro, Bonano Piero, Iucci Etta ed altro alla rapina nell'armeria sita vicina al Cinema Palladium alla Garbatella, nello stesso giorno in cui Leo, "Nadia" ed altri consumavano una seconda rapina in altra armeria di Roma;

- che l'azzoppamento nei pressi di p.zza Risorgimento di un grossista di libri, parente di Maraldi, era stato opera di Carlo Torrisi alias Leo, Antonio Campisi alias Marco, Anna Rita D'Angelo alias Bianca, Falassi Maurizio alias Simone;

- che Falassi Maurizio, Torrisi Carlo, Brogi Carlo alias Mirko, Aurigena Rosanna alias Patrizia, la ragazza del Mirko da capelli rossi, erano stati gli

84

- artefici dell'azzoppamento di Morgera Vittorio, di
rettore del Poligrafico dello Stato;
- che all'aggressione dell'On. Di Giesi, vittima di
un equivoco essendo l'azione diretta contro l'On.le
Costanagna, avevano partecipato anche Aurigerana Ro-
sanna e Brogi Carlo;
- che aveva preso parte con Pecchia Ina Maria e for-
se con il cugino Piero Bonano all'irruzione nella
emittente Radio Città Futura, di cui però non ricor-
dava nulla perchè non ci stava con la testa;
- che l'irruzione nella sede della Federlazio di Ro-
ma era stato opera del Leo, della Nadia e di altre
persone del giro di architettura;
- che all'attentato al calcolatore elettronico del-
l'Università di Roma avevano preso parte Nadia, Si-
mone ed altri;
- che all'attentato al calcolatore elettronico della
Montedison di Milano aveva partecipato Guglielmo Gu-
glielmi alias Comancho, come da questi confidatogli;
- che si trovava a casa della Iucci in via della Lu-
pa di Roma, ove si era recato con Piero Bonano, Ce-
stiè Pietro, forse Pecchia Ina Maria e con tale
"Walter" allo scopo di prelevarvi materiale da por-

88-

tare a casa di Piero ed altri, allorchè arrivo il Leo il quale, sotto la minaccia della pistola, li costringeva ad andare via, reiterando le minacce il giorno dopo alla presenza del Simone e di tale "Peppuccio".

Preso visione delle foto allegate agli album fotografici approntati dalla P.G., il Bonano Gian Pietro Paolo vi riconosceva: Comancho, Leo, Simone, Patrizia, Marco, Mirko, Bianca, Etta; restavano senza volto e nome anagrafico: la Nadia, il Walter, il Peppuccio, tutti e tre militanti delle U.C.C.

(cfr. ff.45-46-56-69-70-71-72-73-74-114-115-116 in interrogatori 27 -28 -30 luglio e 6 agosto 1979 - fasc. interrogatori imputati)

Pecchia Ina Maria, dopo avere preteso, nella prima parte dell'interrogatorio in data 1.8.79:

- che aveva fatto parte di un'area politica di dibattito, nella quale aveva conosciuto Simone, Peppuccio, Alma Chiara, Anna Rita D'Angelo, Etta Iucci, il dottore e comprendente anche un nucleo di persone aderenti all'Organizzazione U.C.C. che non aveva mai conosciuto perchè assestata su linee di aperta contrapposizione ed orientata per un intervento sul territorio: penetrazione politica esplicita e non.

89

clandestina (posizione questa che le aveva procurato minacce da parte di tale "Leo" che gravitava nel suo gruppo e che le dava della "delatrice");

- che a seguito di una riunione nei giardini pubblici adiacenti alle giostre dell'Eur era uscita, nel luglio del 1977, anche fisicamente dall'area politica di dibattito unitamente al Gianni, Piero, Marco o Totò (Campisi), Nedja, Peppuccio, Simone ed altri;

- che il Cestìè Pietro, conosciuto nell'area di dibattito (non ricordava se era presente alla riunione a seguito della quale si verificò la scissione) era un ragazzo buono e serio, assolutamente estraneo alle loro vicende e legato ai Bonano per il solo fatto di avere gestito insieme un negozio in via Calanatta di Roma;

- che le dichiarazioni del Bonano relative alla rapina al Club Mediterraneo erano frutto di allucinazioni di mente malata o di un esaltato;

Precisava, nella seconda parte dell'interrogatorio, ripreso dopo mezz'ora di sospensione alle ore 20.50 e dopo che il P.M. l'aveva resa edotta dalle dichiarazioni confessorie ed accusatorie dei coimputati:

- che aveva partecipato ad una delle rapine di armi in Roma ai danni dell'armiere di via Passino n.40

90

mentre un altro gruppo stava consumando una seconda rapina ai danni dell'armiere Maione in via Caneva n. 5 di Roma, rapine sulle quali non era stata d'accordo e che aveva finito col parteciparvi perchè psicologicamente non si poteva più sottrarre: "dovevo infatti dimostrare agli altri del gruppo di avere la capacità di fare azioni dimostrative concrete per poter poi avere la forza e la credibilità, rispetto agli altri, di imporre la linea politica propria; entrambe le rapine erano state organizzate da Leo e da Giuseppe";

- che nulla sapeva di tutte le altre azioni consumate e rivendicate dalle U.C.C. nonchè delle persone che vi avevano partecipato;

- che a Nicotera Marina aveva conosciuto Caminiti Lanfranco, un certo "Lellè", presentatole probabilmente da Marco - Antonio, detto Totò, di cui non conosceva il cognome;

- che Paolo Lapponi aveva soltanto partecipato alle riunioni preliminari della nuova area di dibattito, per cui - a suo avviso - si sbagliava Gianni Bonano nel definirlo militante delle U.C.C. responsabile del settore territoriale (la suddivisione in settori era da ritenersi, fra l'altro, soltanto uno schema

91

teorico formulato nell'area del dibattito);

- che, per quello che le risultava, Anna Rita e Giusi (ragazze che vivono insieme) non erano delle U.C.C.;
- che erano esatti i riconoscimenti fotografici del Simone, Leo, Comancho e Iucci ad opera di Bonano Gian Pietro Paolo nel corso dell'interrogatorio del 30.7.79;
- che non sapeva come si chiamasse in realtà il "Mirko" e non ricordava di avere conosciuto tale "Patrizia".

Il 16.8.1979 così testualmente la Lucchia chiudeva il dialogo con il P.M.: "ho chiesto di avere un colloquio con la S.V. per il tramite del mio difensore. Rinuncio, per questo solo atto, alla sospensione dei termini. Intendo modificare alcune dichiarazioni da me rese in precedenza; nego di avere partecipato alla rapina al Club Mediterraneo di Nicotera Marina ed alla rapina all'armeria Giardoni di Roma. Nego altresì, di avere partecipato all'organizzazione del sequestro Campilli; sino all'atto dell'interrogatorio del P.M. ignoravo addirittura che qualcuno dei miei amici o conoscenti avesse deciso di organizzare un sequestro. Le mie dichiarazioni, in realtà,

92

seguivono pedissequamente le affermazioni del P.M. Non intendo in questa fase del procedimento, spiegare i motivi per i quali mi sono falsamente autoaccusata. Confermo nel resto le dichiarazioni che ho reso".

La Pecchia spiegherà i motivi al G.I. nell'interrogatorio del 25.10.79 come si dirà ampiamente fra poco. (cfr. ff.43-44; 98-99-100-101; 135 fasc.int.imp)

Cestiè Pietro, interrogato il 31.7.79, negava tutto, eccetto di aver conosciuto i Bonano e la Pecchia prima dell'estate del 1977, trascorsa insieme a Ioppolo, vicino a Nicotera Marina; di essere stato loro socio nella conduzione di negozio di abbigliamento; di avere conosciuto durante il servizio militare il Falesi, che non vedeva da due anni.

Alle contestazioni del P.M. che lo rendeva edotto delle precise dichiarazioni confessorie ed accusatorie dei Bonano si limitava ad ammettere la propria partecipazione alla rapina ai danni del club Mediterraneo di Nicotera Marina di cui forniva ampia e particolareggiata descrizione, ma si guardava bene dal chiamare in causa elementi del luogo con la sola eccezione del "Nino" che allo stato è ancora senza volto e nome. (cfr. ff.90-91-92 fasc.interrogatori imp)

93

Bonano Piero, interrogato il 27.7.79 e 7.8.79

dichiarava:

- che, contattato dal cugino Bianai, il quale gli aveva chiesto di custodire armi che depositava nella soffitta della propria abitazione sita in via Tormarancia n.86 di Roma, era entrato nelle U.C.C. dopo il sequestro di Ambrosio Giuseppe e, sebbene addetto inizialmente al settore TL (tecnico-logistico) il compito svolto era stato, in effetti, quello di raccogliere informazioni di tipo economico al fine di individuare i vari centri di potere economico;
- che poco prima dell'attentato alla Montedison di Milano da parte delle U.C.C., il cui volantino gli era stato consegnato da Gianni senza fare commenti, aveva avuto contatti con "Leo", il quale aveva chiesto ed ottenuto il duplicato delle chiavi della soffitta, contatti che dopo l'attentato suddetto erano venuti più frequenti e successivamente aveva conosciuto "Comancho", presentatogli da Leo alla stazione trastevere di Roma;
- che nel corso delle 10/15 riunioni nei giardini pubblici, nelle quali si discuteva di cose politiche

94

e di delitti da commettere al fine di finanziarsi e di approvvigionarsi di armi, aveva conosciuto altri aderenti alle U.C.C.: Pecchia Ina Maria, Simone (Maurizio di nome), Mirko (Carlo di nome), Patrizia, Etta, Paolo (Cestìè Pietro) ^{avun s-p-t} ed ^{ed} che fra le ragazze del gruppo ve ne era una che si faceva chiamare "Bianca";

- che le fotocopie dei resti archeologici relativi alle catacombe romane gli erano state portate dal "Leo", il quale gli aveva chiesto di collaborare con lui alla ricerca dei vari ingressi e alla selezione, quindi, di quelle cui era più agevole accedere;

- che effettivamente aveva confezionato congegni fumogeni dopo che Leo gli aveva insegnato la tecnica della loro fabbricazione e, specie agli inizi del 1977, ne aveva consegnati parecchi;

- che con Gianni, Ina, Etta, Cestìè Pietro aveva partecipato alla rapina nell'armeria presso il cinema Palladium della Garbatella, incontrandosi subito dopo con Leo e Giuseppe ed una serie di persone mai conosciute prima e non riviste dopo;

- 95
- che, convocato telefonicamente in Calabria da Gianni ed Ina aveva partecipato, vestito da carabiniere e munito di mitra scarico, alla rapina nel Club Mediterraneo di Nicotera Marina, facendo da piantone all'ingresso degli uffici, ove il Gianni, qualificatosi Capitano Lo Bruno del Nucleo antiterrorismo, con l'ausilio di un calabrese parimenti vestito da carabiniere, si faceva consegnare danaro ed altro dopo avere immobilizzato i presenti legandoli con nastro adesivo e, afferrata per un braccio Ina, che via mare era giunta nel club, al grido "e' lei, è lei, fermatela, prendetela", la faceva sedere sull'Affa sud, al cui volante un complice aspettava tutti e 4;
- che il casale Vescovio era stato comprato con danaro proveniente da una rapina ai danni di un Istituto bancario di Napoli, alla quale non aveva partecipato essendosi limitato a consegnare al Gianni, prima del suo compimento, due fucili a canne mozze e dei revolver successivamente restituitigli;
- che le rapine al Club Mediterraneo e all'Istituto bancario dovevano servire per finanziare il loro gruppo e per dotarsi di mezzi, a differenza del

96

sequestro di Campilli che non aveva alcun fine di finanziamento politico;

- che nel luglio 1977, essendosi già verificata la scissione in seno alle U.C.C., aveva conosciuto a Roma Lanfranco Caminiti in occasione di due riunioni cui aveva preso parte aderenti alle U.C.C. di Firenze (i contatti con questi erano stati curati da Gianni e Ina) e del Sud, riunioni alle quali aveva preso parte con Gianni, Ina, un aderente alle U.C.C. di Firenze, due delle U.C.C. del Sud oltre naturalmente a Lanfranco Caminiti;

- che la scissione in seno alle U.C.C. era stata motivata all'epoca con l'accusa a Leo e Comancho di voler gestire sempre tutto autoritariamente ma che, come aveva capito successivamente, era stata voluta dalla Ina per motivi personali;

- che nel dicembre 1977 poichè non riuscivano a dare corpo all'Organizzazione (i fiorentini si erano rimessi con il Leo e Comancho; i milanesi erano spariti; i meridionali pure) si erano trovati in possesso di parecchio danaro per cui avevano deciso di acquistare per la villeggiatura la casa in Pantalla di Todi;

- che Leo e il Comancho - come riferitogli da Gianni e Ina - avevano preso contatti diretti con Piperno

94

Franco, Scalzone Oreste e Toni Negri per creare un fronte anti-BR ed avevano versato £ 20milioni per finanziare al rivista Metropoli;

- che Panzieri Roberto gli aveva riferito che aveva per il centro studi Cerpet e stava effettuando una ricerca sulle zone di Latina, Formia e Gaeta;

- che Roberto Martelli e Fabrizio Panzieri, entrambi stranieri alle U.C.C. siccome facenti parte dell'area dell'autonomia, avevano portato nel casolare la pistola con caricatore bifilare e relativo silenziatore; una Smith Wesson cal.3,57 Magnum; un revolver di piccole dimensioni con matricola abrasa, probabilmente Colt mod. Cobra; una Walter PHER 7,65 parabellum, che recava ancora il marchio tedesco della seconda guerra mondiale ed altre armi; richiesto se si trattava di armi pulite, Gianni gli aveva risposto che si trattava di armi che non erano state mai usate (cfr. ff.48-49-50-51-52-53-54; 117,118,119 fascicolo interrogatori imputati)

98

Acquisiti agli atti di causa i fascicoli processuali contro Ignoti, relativi alle numerose azioni terroristiche consumate dalle U.C.C. in Roma, il P.M. emetteva, in data 2.8.79 e 4.8.79, due ordini di cattura, il secondo dei quali comprendente anche le imputazioni di cui al provvedimento restrittivo della Procura di Rieti in data 26.7.79 (cfr. ff. 13; 31 - 37; 1-4 fasc. proc. ordini mandati di cattura).

Gli atti venivano quindi trasmessi al G.I. per la formale istruzione, nel corso della quale provvedimenti restrittivi venivano emessi:

- il 2.8.79 contro Bonano Gian Pietro Paolo, Campisi Antonio, Guglielmo Guglielmi, Laponi Paolo, Pecchia Ina Maria e Torrisi Carlo (cfr. fascicolo processuale atti generali relativi al sequestro di Ambrosio Giuseppe);

- il 17.9.79 contro Aurigena Rosanna, Brogi Carlo; Pesce Francesco (il provvedimento contro quest'ultimo seguiva la scarcerazione di Pesce Antonino, riconosciuto estraneo alla rapina ai danni del Club Mediterraneo con sentenza di anticipato proscioglimento) cfr. ff. 118, 119; 124-125; 126 fasc. proc. citato

99

- il 19.8.79 contro Torrisi Carlo, Guglielmo Guglielmi cfr f.128; Bonano Piero, Bonano Gian Pietro Paolo, Pecchia Ina Maria cfr. f.140;
- il 22.10.79 contro Pecchia Ina Maria cfr. f.166;
- il 3.12.79 contro De Laurentis Bruno cfr. f.173;
- il 5.12.79 contro Busetto Maria Cristina cfr. f.172
- il 13.12.79 contro Paura Raffaele e Busetto Maria Cristina. (cfr. f. 172 - 174 fasc. ordini e mandati cattura)

Acquisiti, infine; agli atti di causa i fascicoli processuali relativi a numerosi procedimenti penali, pendenti contro ignoti dinanzi alle A.G. di Milano, Reggio Calabria Palermo e Napoli, in ordine ai quali il G.I. di Roma riteneva la propria competenza; esaminate non più settoriamente ma organicamente e comparativamente le emergenze dell'istruttoria, ormai alle battute finali, con particolare attenzione a quelle relative alla nascita, struttura, consistenza, modus operandi del Nucleo romano delle U.C.C., ai suoi collegamenti con i nuclei operanti a Milano, Firenze e nel Sud; al ruolo dei militanti in seno all'Organizzazione; alle motivazioni delle azioni terroristiche contenute nei volantini, con cui le stesse venivano spavaldate rivendicate;

100

provvedimenti restrittivi, integranti le imputazio
ni di cui ai precedenti provvedimenti, venivano emes
si in data 2.2.80, 14.5.80 e 7.6.80 nei confronti
di quasi tutti gli imputati (restavano immutate le
situazioni giuridico-processuali di Raffaele Paura,
De Laurentis Bruno e Busetto Maria Cristina)
cfr. ff. 181-193; 211, 223

Il 2.5.80 veniva colpita da mandato di cattura,
per partecipazione a banda armata, Emili Giuseppina
già indiziata dello stesso reato.

Senza effetto rimanevano i procedimenti restritti
vi nei confronti di Panzieri Fabrizio, Martelli Rober
to, Iucci Maria Antonietta, Torrisi Carlo, D'Angelo
Alma Chiara, Guglielmo Guglielmi, Lo Bruno Agostino,
Falessi Maurizio, Reggio Raffaele, Giuseppina Emili.

Ma prima di passare ad esaminare la banda armata
"Unità Combattente Comunista"; il concorso dei suoi
militanti nei delitti dalla stessa rivendicati; le
posizioni processuali dei singoli imputati; appare op
portuno completare il quadro delle acquisizioni pro
cessuali, che legittimarono l'emissione dei provvedi
menti restrittivi suddetti.

Nell'interrogatorio del 25.10.79 Pecchia Ina Maria,

101

a scioglimento della riserva di cui al suo precedente interrogatorio, credeva di dare una convincente ed intelligente spiegazione dei motivi che l'avevano indotta a rendere dichiarazioni confessorie ed accusatorie al P.M., dichiarando quanto segue: "ribatisco la mia estraneità a tutte le azioni consumate e rivendicate dalle U.C.C. a Roma ed altrove. Voglio spiegare il motivo per cui nel corso dei precedenti interrogatori ho ammesso di avere consumato alcune azioni. Siccome veniva accusata da Piero e da Gianni Bonano, persone la cui posizione collimava perfettamente con la mia in seno all'area del dibattito come già detto in precedenza, io ritenni che gli stessi mi avessero accusata e si fossero accusati perchè minacciati di recente, minacce di cui ero all'oscuro. Dico questo perchè anch'io, come già detto in un precedente interrogatorio, ero stata minacciata dal Leo e ciò per la posizione divergente a quella del Leo, che accomunava noi tre. In conclusione ho pensato, nel confermare a verbale le dichiarazioni di Piero e di Gianni, che questi volessero guadagnare tempo, in attesa di preparare una linea difensiva corrispondente alla verità ed ho finito anch'io con l'aderire a questa errata

102

impostazioni difensive. Siccome la linea difensiva giusta, che io mi attendevo dai Bonano, ritardava a venir fuori, come io potevo constatare dalle successive numerose loro dichiarazioni, e siccome in particolare, ad un certo punto, mi resi conto che addirittura avevano chiamato in causa il Leo ed il Giuseppe, mi resi conto che non era più il caso di continuare sulla linea difensiva del tutto errata e finii, in un successivo interrogatorio, per ritrattare tutte le mie precedenti dichiarazioni!"

cfr. f.227 fasc.interrogatori imputati

Con queste spiegazioni la Pecchia decideva di mettere un punto fermo e si rifiutava quindi di fornire ulteriori dichiarazioni, salvo a produrre al G.I., che la interrogava il 3.6.80, un documento dattiloscritto con il quale, uscendo dal silenzio, "affrontava la sua situazione personale ricollocandola nella esperienza di vita e di lotta dell'universo politico", come leggesi testualmente all'inizio del documento stesso cfr. ff.532,533 fasc.II° interrogatori imputati.

Nell'interrogatorio del 22.10.79, al G.I. che gli chiedeva di fornire spiegazioni sulla struttura dell'Organizzazione U.C.C., in particolare, se le decisioni in relazione alle singole azioni che dovevano essere

103

compiute venivano prese collegialmente dagli aderenti all'Organizzazione ovvero se le stesse venivano prese da un comitato ristretto che, successivamente, impartiva le disposizioni a coloro i quali venivano ritenuti più idonei alle esecuzioni delle azioni stesse, Bonano Piero rifiutava di fornirle e di motivare il rifiuto stesso (atteggiamento che manteneva anche nel momento in cui veniva reso edotto di quanto dichiarato in merito da Bonano Gianni), limitandosi a puntualizzare:

- che le "gambizzazioni" ed i "fatti di sangue" non rientravano nella prassi delle U.C.C., tant'è che le gambizzazioni a Morgera e all'Alfieri erano state decise da un gruppo ristretto;
- che aveva fatto parte dell'Organizzazione unitamente a Gianni Bonano, Pecchia Ina Maria, Iucci Etta, Comancho, Leo e Brogi;
- che sicuramente non vi avevano fatto parte Panzieri, Martelli, Lo Bruno e Lapponi;
- che non poteva essere altrettanto categorico nei confronti di tutti gli altri imputati perchè non ne aveva gli elementi; in ogni caso, pur conoscendo tutti gli

104

aderenti alle U.C.C., non intendeva farne il nome, neppure di battaglia;

- che Campisi Antonio, Reggio Raffaella, Pesce Francesco e Caminiti Lanfranco erano estranei alla rapina al Club Mediterranée di Nicotera Marina;
- che della rapina a Napoli non era stato informato da Gianni, cui non aveva consegnato fumogeni;
- che il fine di lucro, presente nel fallito sequestro del Campilli, esulava del tutto nelle rapine suddette avendo deciso con Gianni e la Pecchia di continuare sulla strada della lotta armata, ma con un tipo di organizzazione strutturata e diretta diversamente e non necessariamente recante la stessa sigla;
- che non vi era stata alcuna intesa a livello ideativo o esecutivo con la N'dragheta, estranea pertanto anche alla rapina nel Club Mediterranée, da scriversi all'appoggio sia di elementi calabresi delle U.C.C., i quali in precedenza avevano consumato e rivendicato azioni in Calabria, sia all'appoggio di qualche individuo che, come il Cestiè, era stato strumentalizzato, in quanto era uscito dall'Organizzazione dopo la rapina nell'armeria, come aveva potuto

105

rilevare dalla retrosia manifestata in precedenza (fr. ff. 117-118-119 fasc. interrogatori imputati).

Con questi dichiarazioni anche il Bonano Piero decideva di uscire praticamente dall'istruttoria.

Il comportamento di netto rifiuto di Pecchia Ina Maria e Bonano Piero ad ulterior~~e~~ collaborazione con gli inquirenti non veniva adottato da Bonano Gian Pietro Paolo e Cestiè Pietro che, pur facendo chiaramente intendere di non essere disposti, specie il Cestiè, a riferire su personaggi mafiosi implicati nella rapina al Club Mediterranè, fornivano sul resto spiegazioni tali da consentire al G.I. di far luce su fatti e personaggi che, diversamente, sarebbero rimasti sconosciuti.

Bonano Gian Pietro Paolo nell'interrogatorio del 1. 7.79 precisava:

/- che unico era il gruppo romano denominato "Unità Combattente Comunista", le cui fila erano tirate dal Leo e Cozanco, i quali, senza prendere accordi preventivi con tutti i componenti del gruppo, decidevano gli obiettivi da colpire e davano disposizioni precise a quelli che - a loro giudizio - erano più indicati per le operazioni da eseguire (esempio:

106

la rapina nell'armeria del Giardoni, alla quale era stato costretto a partecipare con Cestiè Pietro, Pecchia Ina Maria, Bonano Piero e Iucci Etta);

- che la rapina al Club Mediterranèe era stata organizzata da Campisi Antonio, il quale gli aveva presentato sulla spiaggia di Nicotera Caminiti Lamfranco; e che della rapina all'Istituto Bancario di Napoli, organizzata dal "Nino" recatosi all'uopo in Roma, aveva parlato, prima di partire per Napoli, a Cestiè Pietro, Bonano Piero e Pecchia Ina Maria; alla stazione di P.zza Garibaldi erano stati ricevuti dal Nino e da una ragazza di nome "Paola" dall'accento Siciliano, che li avevano accompagnati in un'appartamento ove ad attenderli erano Caminiti Lamfranco ed un giovane napoletano; aveva dormito con Cestiè Pietro in una pensione sita nei pressi della stazione ferroviaria di P.zza Garibaldi perchè, essendo la sera uscito con Nino e Cestiè Pietro per cenare, avevano trovato, al ritorno, il cancello dello stabile chiuso; dopo la rapina era stato prelevato, a bordo di una Kawasaki, dallo stesso napoletano visto il giorno prima e nuovamente condotto nell'appartamento attesi, questa volta, da un napoletano a nome "Raffaello",

107

mancante di tre dita ad una mano; ricevutisi
25 milioni aveva incontrato Cestiè Pietro alla stazione metropolitana di P.zza Cavour in Napoli, ove la Pecchia, avvertita telefonicamente in mattinata come da accordi precedentemente presi in Roma, s'era recata a prelevarli con la Mini Minor, accompagnata da Patti Tecla, fidanzata del Cestiè, del tutto estranea alla rapina;

- che il casale Vescovio, acquistato con il provento della rapina, non era stato intestato anche a Cestiè Pietro perchè, svolgendo un'attività imprenditoriale con il padre (imbianchino), non desiderava risultarne comproprietario, pur essendosi riservato il diritto di usufruirne e di partecipare alla divisione del suo ricavato in caso di vendita.

Nell'interrogatorio dell'11.2.80, nel corso del quale gli venivano contestati gli addebiti di cui al mandato di cattura del 2.2.80, dopo aver premesso:

- che effettivamente aveva fatto uso di una falsa carta d'identità intestata a Salerno Pietro in occasione della rapina a Napoli, a suo tempo consegnata gli da Lucci Etta addetta al settore T.D.;

108

- che la Giusi Emily - a suo avviso - faceva sicuramente parte delle U.C.C. ed era addetta parimenti al settore T.L.;
 - che la D'Angelo Alma Chiara come riferitogli da Comancho e Leo - era stata una delle fondatrici della U.C.C. con strutture anche a Milano e Firenze;
 - che aveva conosciuto in Calabria Lo Bruno Agostino presentatogli dal Campisi come aderente alle U.C.C. del Sud;
 - che l'individuo di cui alla foto n.70 dell'album fotografico dei C.C. di Napoli datato 12.10.79 era il Raffaele cui mancavano le dita ad una mano;
 - che le prime sei foto del fascicolo dei rilievi fotografici dei C.C. di Catanzaro raffiguravano il casolare, di ridottissime dimensioni, in cui, prima della rapina al Club, erano stati condotti;
- s'affrettava a precisare:
- che le U.C.C. in Roma erano divise in tre gruppi, capeggiati da Campisi Antonio, Iucci Etta e Fallessi Maurizio;
 - che del primo gruppo facevano parte Brogi, Aurigena e D'Angelo Anna Rita; del secondo gruppo Pechhia Ina Maria, Bonano Piero, Bonano Gianni, Cestiè Pie

109

tro, Peppuccio e Walter; del terzo gruppo la Nadia; che i contatti con il Comancho e il Leo, i quali essendo al vertice delle U.C.C., costituivano il comando delle U.C.C. in Roma, erano tenuti da Campisi Antonio, Iucci Etta e Falessi Maurizio, quest'ultimo strettamente legato, anche sul piano operativo con il Leo, probabilmente perchè il terzo gruppo era meno nutrito rispetto agli altri due; erano questi tre, che a loro volta, ordinavano ai componenti dei singoli gruppi il compimento delle azioni loro ordinate da Comancho e Leo;

- che non era esatto che nell'ambito dei tre gruppi vi fosse un diavolo e si dibattesse sulle varie azioni prima e dopo il loro compimento;

- che i tre individui di cui alle foto 18 e 19 album fotografico n.1 contenitore n.5, anzi i due uomini di cui alle suddette foto, li aveva visti un giorno a casa di Iucci Etta e successivamente aveva appreso che trattavasi di due milanesi aderenti alle U.C.C. Nucleo di Milano; entrambi parlavano chiaramente il dialetto milanese.

Negli interrogatori, infine, del 16.4.80 e 23.6.80 dichiarava fra l'altro:

110

- che era stato il Campisi Antonio a dirgli che con Brogi Carlo, Aurigemma Rosanna e Falessi Maurizio aveva azzoppato Morgera Vittorio;
- che era stata D'Angelo Anna Rita a dirgli che Leo l'aveva costretta a partecipare all'azzoppamento di Alfieri Vittorio, siccome pescecane sul mercato dei libri ai danni degli studenti, azzoppamento su cui non era stata d'accordo tant'è che aveva suggerito il furto di libri da distribuire successivamente gratis;
- che era stato il "Nino" ad assicurare lui ed il Cestiè, mentre si trovavano nell'appartamento di Napoli, che l'azione in banca sarebbe stata di sicura riuscita e che non avrebbero corso alcun rischio perchè in banca vi era un appoggio; non aveva specificato, però, se l'appoggio sarebbe stato fornito dal direttore o da qualche guardia giurata;
- che dopo la scissione del Nucleo Romano delle U.C.C. aveva avuto contatti, unitamente a Pecchia Ina Maria, nel corso di due distinte riunioni, con esponenti delle U.C.C. di Firenze e del Sud (il "roscio" e Caminiti Lanfranco), i quali ave-

111

vano cercato, ma inutilmente, di farli desistere dal loro atteggiamento, ritenendo il "roscio" che il capitolo della lotta armata era ancora aperto e bisognava quindi andare fino in fondo, è, il Caminiti, che bisognava portare avanti concretamente il discorso della lotta armata nel Sud ove, per la sua arretratezza, ottime erano le prospettive di riuscita;

- che per paura non avevano apposto un divieto a Caminiti, Campisi e complici (che pur sapevano decisi a continuare sulla strada della lotta armata) allorchè avevano loro proposto le rapine a Nicotera Marina e a Napoli, tant'è che nel corso di un interrogatorio, convinto ormai della manovra ai loro danni, non voleva fare al dr. Sica il nome di Caminiti Lanfranco perchè, attraverso questi, si poteva risalire, come in effetti si è risalito, a quelli che a differenza dei Bonano, Pecchia Ina Maria e Cestiè Paolo, con le due rapine si mirava a venire in possesso di denaro da impiegare per la lotta armata;

- che del Nucleo Armato delle U.C.C., agli inizi del 1976, facevano già parte Lapponi Paolo, Pec-

142

chia Ina Maria, Torrisi Carlo, Guglielmo Guglielmi, Falessi Maurizio, Campisi Antonio, Iucci Maria Antonietta, Brogi Carlo, Aurigemma Rosanna, D'Angelo Anna Chiara, D'Angelo Anna Rita; mentre Cestiè Paolo, Bonano Piero, Peppuccio e Walter, vi erano entrati dopo il sequestro di Ambrosio Giuseppe;

- che agli inizi del 1977 si era aperta una nuova fase per il Nucleo Romano delle U.C.C., per cui Leo e Comancho, al fine di attuare nuove strutture (tutti i militanti dovevano essere impegnati, senza specializzazione, nelle operazioni decise dal Nucleo!), decisero di dividere il Nucleo in tre gruppi ed aveva preso, in detta circostanza, dal Leo che D'Angelo Anna Rita alias Bianca e Lapponi Paolo erano appena usciti dall'organizzazione;

- che per la somma di lire 2.000.000 aveva venduto a Panzieri e Martelli, nell'aprile del 1979, le poche armi che Piero ancora custodiva nella soffitta della propria abitazione;

- che era stato Lapponi Paolo a portargli, per una breve custodia, agli inizi del 1979, nel ne-

113

gozio di Via Calamatta, armi e documenti vari che, non essendosi il Lapponi fatto più rivedere, aveva portato nel deposito sito in una traversa della via Cristoforo Colombo e, successivamente, aveva ceduto a Panzieri Fabrizio e Martelli Roberto, i quali, dopo il fallito sequestro di Campilli Roberto, avevano a loro insaputa portato il tutto nel casale sito ai piani di Vescovio, cui avevano le chiavi, (cfr. ff. 190-197; 308-312; 498-501-; 544-545, fasc. interr. imp. vol. 1° e 2°).

114

Cestìè Pietro, sottoposto a ben cinque interrogatori, riferiva:

- che aveva conosciuto Fallesi Maurizio nel 1975, durante il servizio militare, in una caserma di Milano, e che proscioltisi si erano a volte incontrati, in Roma, per cenare o passare la sera insieme:

- che aveva conosciuto Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero e Pecchia Ina Maria un paio di mesi prima dell'estate del 1977, trascorsa insieme nei pressi di Nicotera Marina, ove li aveva raggiunti con la Renault 6 messa a disposizione dalla Pecchia;

- che aveva partecipato, per ragioni di lucro, su preciso invito dei Bonano e della Pecchia, alla rapina nel Club Mediterraneo ricevendosi assicurazioni sull'esito positivo dell'operazione, attesa la collaborazione di elementi del luogo, tant'è che aveva pensato che alla stessa non fosse estraneo Caminiti Lanfranco, visto colloquiare con Bonano Gian Pietro Paolo e Pecchia Ina Maria;

- che aveva fatto l'autista al volante di un'Alfa Sud al Nino, Bonano Piero (vestiti da carabinieri), Bonano Gian Pietro Paolo, Pecchia Ina Maria, autori materiali della rapina suddetta;

115

- che, su proposta di Gianni e Piero, aveva partecipato, per ragioni di lucro, alla rapina in un istituto bancario di Napoli, ove si era recato in treno con Gianni che l'aveva condotto in un'appartamento al piano terra di uno stabile, di fronte ad un palazzo in restauro, in una via senza uscita, cui si accedeva dopo aver superato un mercato del pesce ed una grossa biforcazione, attesi da Caminiti Lanfranco, dal Nino della rapina a Nicotera, da un napoletano e da una giovane donna a nome Paola dall'accento calabrese;

- che la sera antecedente alla rapina era stato costretto a dormire con Gianni in un albergo di Napoli, condottivi dal Nino che, però, non vi aveva pernottato, in quanto essendosi recati tutti e tre a cenare, al ritorno avevano trovato chiuso il cancello di ferro dello stabile ed inutilmente avevano atteso, appoggiati alle impalcature di ferro dello stabile in restauro di fronte, che qualcuno lo aprisse;

- che, dopo la rapina in banca, ove era entrato con Lanfranco Caminiti ed il Nino mentre Bonano Gian Pietro Paolo controllava la situazione all'esterno e la "Paola" teneva i collegamenti fra interno e l'esterno,

116

era stato accompagnato dal Nino in un appartamento sito al piano terra di uno stabile, all'interno di un cortile, cui si accedeva attraverso un ingresso con volta ad arco e senza cancello, ove ad attenderli era la ragazza di cui alla foto allegata al rapporto della Digos di Roma in data 8.10.79, con l'unica differenza che i suoi capelli avevano una riga in mezzo alla testa;

- che il vicolo molto stretto, nel quale era sito lo stabile suddetto, poteva essere quello raffigurato nell'albo datato 12.10.79 del C.C. di Napoli e recante la dicitura "accesso al vicolo dei Maiorani";

- che era stato lui a sottrarre alla guardia giurata Virzi Ciro la pistola d'ordinanza, successivamente lasciata nell'appartamento di vicolo dei Maiorani;

- che, dopo la rapina, avevano pernottato, unitamente alla fidanzata Patti Tecla estranea alla rapina, in un albergo nei pressi della stazione centrale di Napoli;

- che il casolare di cui al fascicolo dei rilievi tecnici del reparto operativo C.C. di Catanzaro, trasmesso con nota 4.2.80, presentava notevole somiglianza

117

con quello formato da blocchi di cemento e coperto da tegole, di pochi metri quadrati di dimensione, nel quale Nino e Piero Bonano si erano vestiti da carabinieri;

- che non aveva mai fatto parte delle U.C.C.; non aveva conosciuto militanti delle U.C.C.; non aveva commesso altri delitti, in particolare la rapina nell'arteria di cui i Bonano lo avevano accusato.

Sulla base delle precise indicazioni fornite da Bonano Gian Pietro Paolo e Castiè Pietro si riuscì a localizzare, dopo attente, meticolose e scrupolose indagini del Nucleo operativo C.C. di Napoli, in via dei Cristallini, n.62 e vicolo Maiorani n.23 di Napoli, le due basi logistiche dei rapinatori, già frequentate, come si dirà ampiamente in seguito, da noti esponenti della sovversione e della lotta armata nel Sud Italia, quali Leoni Andrea, Pirri Ardizzone, Caminiti Lanfranco, Mazza Jose, Melchionda Ugo, De Laurentis Bruno ecc. e ad identificare due complici della brillante azione di esproprio proletario, entrambi parimenti noti e qualificati sovversivi:

118

- Busetto Maria Cristina: la giovane donna che attese e rifocillò, in vicolo dei Maiorani n.23, dopo la rapina, Cestiè Pietro ed il Nino;
- Paura Raffaele, il napoletano mancante di alcune dita ad una mano, che prima e dopo la rapina, diede rifugio ed assistenza ai terroristi nelle basi di via dei Cristallini n.62 e vicolo Maiorani n.23, di cui aveva piena ed incondizionata disponibilità e che all'atto dell'arresto veniva trovato in possesso di un documento dal contenuto chiaramente eversivo. (cfr. rapporti C.C. di Napoli del 21.10.79; 5.12.79; 11.12.79 ed atti allegati, fasc. IX - atti generali)

Poichè dal rapporto giudiziario dei carabinieri di Napoli del 21.10.79 emergeva, fra l'altro, che a carico di Busetto Maria Cristina e De Laurentis Bruno pendeva procedimento penale dinanzi alla 21^a sezione istruttoria del Tribunale di Napoli, il sottoscritto G.I., richiesti in visione gli atti, constatava:

- che il 24.2.79 il reparto Operativo di Napoli aveva arrestato, nel corso di una perquisizione domiciliare disposta dalla Procura della Repubblica di Napoli, Busetto Maria Cristina e De Laurentis Bruno, trovati

119

in possesso di due pistole e di un documento dattilo scritto di contenuto eversivo (una pistola semi-automatica marca Beretta mod. 70 cal.7,65, matricola abrasa col caricatore contenente 7 cartucce; una pistola semi-automatica Beretta mod. L.R. cal.22, matricola abrasa con caricatore contenente 6 cartucce; dattilo scritto di 8 fogli intitolato "Nota per una discussione sui poli del Sud");

- che nel giudizio per direttissima, celebratosi per la detenzione delle armi, la Busetta Maria Cristina era stata prosciolta per insufficienza di prove ed il De Laurentis Bruno era stato condannato, pur essendosi entrambi dichiarati responsabili della detenzione delle armi per avere - a loro dire - la Busetta trovate in una borsa abbandonata su un pullman, e, il De Laurentis per averle acquistate a Forcella per la somma di lire 160.000 (cfr. interrogatori ai ff.64 e 69 fasc.proc. 355/80 A.G.I. numero di 1030/19 A.G.I.);

- che il P.M. pago del verdetto, non aveva interposto appello contro la sentenza e pertanto era passato in giudicato ed aveva quindi trasmesso gli atti al

120

G.I. di Napoli, in data 30.6.79, per la formale istruzione a carico di Busetto Maria Cristina e De Laurentis Bruno, imputati di partecipazione a banda armata.

Il 13.12.79 il G.I. di Roma, preso atto di quanto sopra, emetteva mandato di comparizione nei confronti di Busetto Maria Cristina e De Laurentis Bruno con il quale si contestava rispettivamente loro il reato di cui al 1° ed al 2° comma dell'art.306 C.P. e, ritenuta la propria competenza per connessione soggettiva ed oggettiva, disponeva la riunione per connessione del proc.pen.N. 1118/79A G.I. Napoli al proc. pen. N.2030/79A G.I. di Roma (cfr. atti processuali allegati al fasc. 7 contenitore n.2).

Sempre sulla base delle precise indicazioni di Bonano Gian Pietro Paolo e Cestiè Pietro si riusciva a localizzare dai nuclei operativi carabinieri di Catanzaro e Napoli:

- uno dei due casolari adibiti a basi di appoggio nella rapina al Club Mediterraneo di Nicotera Marina, casolare che risultava intestato a Pesce Vincenzo, parente di uno dei protagonisti della rapina;
- Hotel Manzoni sito in via Ferrovia n.6 di Napoli

121

ove Cestì Pietro e Bonano Gian Pietro Paolo avevano pernottato la sera antecedente la rapina, esibendo quest'ultimo - come risultava dai registri - la falsa carta d'identità intestata a Salerno Pietro;

- l'albergo Cavour sito in Piazza Garibaldi di Napoli, ove Cestì Pietro, Patti Tecla, Bonano Gian Pietro Paolo e Pecchia Ina Maria avevano trascorso la notte successiva alla rapina, esibendovi documenti autentici.

Aurigena Rosanna, Brogi Carlo, D'Angelo Anna Rita, Laponi Paolo, Leoni Andrea si dichiaravano estranei a tutti i delitti loro contestati; Caminiti Raffaele e Pirri Ardizzone, Capisi Antonio si avvalevano della facoltà di non rispondere.

122

ORGANIZZAZIONE DELLE "UNITA' COMBATTENTI
COMUNISTE"

Se le dichiarazioni di Bonano Gian Pietro Buolo, Bonano Piero e Pecchia Ina Maria consentono di ricostruire la storia del Nucleo romano delle Unità Combattenti Comuniste ed i suoi collegamenti con i Nuclei operanti in Milano, Firenze, nel Sud (ricostruzione che sarà effettuata nel prossimo paragrafo), è al contenuto dell'opuscolo "Linea di Combattimento", organo delle Unità Combattenti Comuniste, e, del dattiloscritto "Lettera ai Compagni" sequestrati nel covo del Nucleo Fiorentino delle Unità Combattenti Comuniste, sito in via della Rosa di Firenze (cfr. ff. 88-97; 80-87 fasc.II, contenitore n.4) che - a parere del G.I. - bisogna attingere per avere una visione della natura, delle finalità, della articolazione

123

dell'Organizzazione delle Unità Combattenti Comuniste.

Eloquenti appaiono alcune proposizioni di "Linea di Combattimento": l'antagonismo di classe tra operai e capitale deve essere ricostruito nei suoi termini politici ed organizzativi e trasferito dal piano degli interessi economici e rivendicativi sul piano degli interessi politici contrapposti, dello scontro di potere fra operai e padroni. A tale scontro si deve dare "il senso, la scienza di lotta armata per il potere". Tale lotta va condotta, allo stato, nella forma delle "guerriglia di classe", e "l'operaio guerriglia è la nuova variabile indipendente di classe proiettata negli anni '80, che dovrà inserirsi nelle contraddizioni del capitale europeo e in un punto determinato, quello che dobbiamo costruire in Italia: imporre al nemico di classe il passaggio politico della guerra

124

civile, lotta armata dispiegata dall'esercito degli operai e dei proletari contro il capitale, per la liberazione comunista della società. E' necessario sviluppare la materialità del processo organizzativo dentro una dimensione territoriale, che superi l'ambito della singola fabbrica iniziando subito una pratica di attacco su:

- esproprio e comico-informazione armata dei piani aziendali di ristrutturazione e di riconversione;
- uso operaio, in termini di capacità di distruzione e sabotaggio dei rinnovati sistemi cibernetici e tecnologici di produzione e di trasmissione del comando;
- attacco alle figure ed alle unità produttive che, zona per zona, settore per settore, rappresentano i punti alti del controllo padronale;
- attacco armato contro le centrali organizzative

125

che attuano scomposizioni produttive tramite il lavoro nero e domiciliare;

-attacco contro centri e figure di controllo politico territoriale degli operai d'avanguardia (rapporti fra direzioni aziendali e reti di guardiani con enti locali, sindacati e corpi repressivi)".

Altrettanto eloquenti appaiono le linee del "Regolamento Interno" del movimento e delle strutture dell'Organizzazione, dettate nel dattiloscritto "Lettera ai Compagni", ove si legge tra l'altro: "definiamo strategia il possesso dei passaggi politico-organizzativi di qui alla guerra. La guerriglia è la legge che regola questi passaggi. Dal fuoco in fabbrica, dal terrore rosso nei quartieri allo scontro generale, definitivo. Condurre una fase di guerriglia significa rafforzare e caratterizzare i corpi speciali di avanguardia

126

che la devono dirigere e al tempo stesso porre
al centro del programma la costruzione dello
esercito. Riteriamo che l'organizzazione non
si faccia partito per un progressivo ingrossa-
mento delle proprie file, bensì promuova la co-
struzione del partito della guerra civile diri-
gendo un processo di "militarizzazione di massa".

"Concretizziamo la qualità combattente ri-
chiesta servendoci di una approssima-zione: di-
vidiamo arbitrariamente l'iniziativa militare,
per economia di discorso, in tre modelli opera-
tivi di fondo:

- operazione senza pezzo (es. trasporti, furto
con destrezza, pedinamenti, ricognizioni, scontri
di piazza etc.);
- operazione con pezzo senza estrazione (furto con
scasso, coperture varie, terrore, propaganda etc.);
- operazione con estrazione (es. disarmo, isola-

127

lizzo, sequestro, rapina, conflitto ed ogni tipo di attacco."

"La semi-clandestinità appare del tutto legale formalmente; d'altro canto consente livelli di copertura rispetto alla possibile individuazione da parte del nemico relativamente molto alti. Infatti il quadro mantiene la propria identità; ha una abitazione legale ed un auto legale; vive defilato da ambiti di movimento o comunque da ambiti che possono andare soggetti ad infiltrazione...; il quadro non ha modo di aggirare l'attenzione repressiva, non è quindi perseguibile di per sé, per il solo fatto di esistere, ma solo se colto sul fatto in operazione o mentre è in possesso di materiale illegale. Questo ci consente (salvo il caso di cattura durante operazioni propriamente di attacco politico) la difesa tecnica dei compagni che ca-

128

dono; siccome per noi la galera non è una seconda casa, ci poniamo il problema della liberazione dei detenuti politici ma anche quello di ottenere con danni miti" ...

"Definiamo mimetismo l'attenzione che ogni compagno deve esprimere rispetto a tutti gli elementi che in qualche modo possono ricondurre a lui. Si devono mettere dei filtri fra se stessi e tutte quelle cose che, pur legali, possono rivelarsi strumento di individuazione avversaria su di noi".

"L'Organizzazione si articola in strutture rigidamente compartimentali fra loro. I nuclei devono essere totalmente compartimentati rispetto al resto dell'Organizzazione e proprio per questo devono esprimere caratteristiche complessive e quindi forti livelli di integrazione. Devono possedere basi e depositi a loro volta compartimentati. Il centro dell'Organizzazione è clandestino rispetto alla periferia. Particolare attenzione va mantenuta alla compartimen

129

bazione dei livelli territoriali evidentemente più soggetti ad infiltrazioni"...

"Ogni sede d'Organizzazione avrà regolamentazione particolare, a seconda dell'uso che se ne dovrà fare e delle variabili che la caratterizzeranno".

"Riteniamo quindi che l'Organizzazione debba così articolarsi nella fase:

- comando generale sulla guerriglia;
- nuclei centrali della guerriglia;
- squadre proletarie di guerriglia;
- stampa, propaganda, presenza nel movimento;
- servizi.

In particolare il secondo esprime attacco; il terzo esprime il combattimento; il quarto la battaglia di linea e la promozione dei comitati; i nuclei comitati di guerriglia presiedono all'attacco e all'esperto, e sono totalmente compartimentati rispetto al resto dell'Organizzazione; unico tramite è il comando dei nuclei nel comando centrale. Sono totalmente autosufficienti. Si definiscono integrati perchè integrano il massimo di capacità espresse dall'Organizzazione su tutti i terreni e non più solo su quello A".

130

"Orbene ove si tengano nella dovuta considerazione:

- 1- le azioni terroristiche che formano oggetto della presente indagine, messe a segno dai nuclei operanti in Roma, Milano e nel Sud (sono note quelle messe a segno dalle U.C.C. nel Veneto, nel Piemonte, in Toscana ed in Umbria);
- 2- la disponibilità di mezzi (armi, munizioni, documenti falsi ecc.) e di militanti;
- 3- l'efficienza operativa dimostrata nelle varie azioni (a parte gli inevitabili iniziali errori) che aveva loro consentito di agire anche contestualmente, in modo autonomo, su scala nazionale, ma pur sempre collegati fra loro e col comando generale;
- 4- le motivazioni con le quali venivano spavalidamente, enfaticamente, cinicamente rivendicate le azioni terroristiche;

Deve pur concludersi che l'Organizzazione delle Unità Combattenti Comuniste, mirante - è appena il caso di accennarlo - a sovvertire gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, a conquistare con

131

la violenza il potere in nome di una classe operaia e proletaria di cui si arrogava la rappresentanza, a livello locale agiva, costituitasi in banda armata, attraverso "Nuclei integrati di guerriglia", rigidamente compartimentati (con l'unico tramite del comandante del nucleo nel comando generale), totalmente autosufficienti, con basi e depositi a loro volta compartimentati, in grado di esprimere autonomamente il massimo di capacità nell'attacco e nell'esproprio.



132

NUCLEO ROMANO: "UNITA' COMBATTENTE COMUNISTA"

=====
Agli inizi del 1976 LEONI Andrea, TORRISI Carlo, D'ANGELO Anna Rita, D'ANGELO Anna Chiara, PECCHIA Ina Maria, GUGLIELMI Guglielmo, LAMPONI Paolo ed altri compagni del Collettivo di Campo dei Fiori (Roma) e di Milano, costituivano in Roma le UNITA' COMBATTENTI COMUNISTE ed alcuni dei costituenti (LEONE Andrea, D'ANGELO Anna Chiara, GUGLIELMI Guglielmo), si trasferivano a Milano, che diverrà la sede dell'organizzazione, del Comando Generale e del Nucleo Milanese delle U.C.C.

Sarà il "COMANCHO", nome di battaglia di GUGLIELMO GUGLIELMI, a porsi, nella clandestinità, alla direzione dell'Organizzazione, lasciando in Roma il suo "braccio destro" Leo" (Torrise Carlo), con il quale manterrà, anche a livello operativo, di

133

retti, personali e costanti contatti.

Sarà LEONI Andrea, l'ideologo dell'Orga-
nizzazione, a curare i contatti con gli ideologi
fiorentini, e dopo la scissione verificatasi nel
nucleo Romano nell'estate del 1977, a prendere con-
tatti con i militanti del Sud, prodigandosi- come
si dirà più ampiamente in prosieguo- (a) ricucire i
brandelli di un'Organizzazione ormai alla deriva
e riportarla- attese le asserite macroscopiche de-
viazioni del Nucleo Romano (gambizzazioni di ALFIE-
RI Carlo Alberto e MORGERA Vittorio)- sulla giusta
rotta: sensibilizzazione delle masse, intervento
sul territorio, mediante penetrazione politica e-
splicita e non clandestina, in s... ti depressi del
la popolazione.

E' provato, dalla susposte emergenze pro-
cessuali che Unico era, prima della scissione sud-

./.

134

detta, il Nucleo Romano delle U.C.C., composto da 20 - 30 militanti, quasi tutti noti (senza volto e dati anagrafici sono rimasti Nadia, Peppuccio e Walter e pochi altri che, coordinati dal Leo e Comancho, partecipavano alle riunioni del Nucleo per dibattervi problemi dell'Organizzazione, decidervi le azioni da compiere, scegliervi gli autori materiali delle stesse, farvi il bilancio (positivo o negativo) di quelle condotte a termine.

Sono noti alcuni autori materiali della maggior parte delle azioni terroristiche rivendicate dalle U.C.C. prima della scissione dell'estate 1977 nonché delle azioni terroristiche messe a segno, ma non rivendicate, dopo la scissione suddetta, da vecchi e nuovi militanti.

Devono infatti farsi risalire a:

- Pecchia Ina Maria, Bonano Gian Pietro Paolo, Torri
si Carlo, Guglielmo Guglielmi e Lapponi Paolo il se
questro di Ambrosio Giuseppe;

135

-BROGI Carlo, AURIGEMMA Rosanna, l'aggressione a
DI GIESI Michele;

-CAMPISI Antonio, FALESSI Maurizio, D'ANGELO Anna
Rita, TORRISI Carlo, la "gambizzazione" di ALFIERI
Carlo e la contestuale rapina a MARALDI Franca ed
ALFIERI Carlo Alberto;

-BONANO Gian Pietro Paolo, BONANO Piero, PECCHIA
Ina Maria, IUCCI Maria Antonietta, CESTIE' Pietro
la rapina nell'armeria di Aldo GIARDONI;

-TORRISI Carlo la rapina nell'armeria di MAIONE
Cesare;

-CAMPISI Antonio, FALESSI Maurizio, BROGI Carlo,
AURIGEMMA Rosanna la "gambizzazione" di MORGERA
Vittorio;

-TORRISI Carlo e FALESSI Maurizio l'incendio al
centro di calcolo dell'Università di Roma;

-TORRISI Carlo l'incendio alla sede della FEDER-
LAZIO in Roma;

136

-BONANO Gian Pietro Paolo, BONANO Piero, PECCHIA

Ina Maria, l'irruzione in Radio Città Futura;

-BONANO Gian Pietro Paolo, BONANO Piero, PECCHIA

Ina Maria, CESTIE' Pietro, CAMPISI Antonio, REG-
GIO Raffaele e PESCE Francesco (questi ultimi due
delinquenti comuni e mafiosi) la rapina al CLUB
MEDITERRANEE di NICOTERA MARINA;

-BONANO Gian Pietro Paolo, BONANO Piero, CESTIE'

Pietro, CAMINITI Lanfranco, PAURA Raffaele, BU-
SETTO Maria Cristina e PECCHIA Ina Maria, la rapi-
na ai danni dell'agenzia del Banco di Roma in Na-
poli;

-PECCHIA Ina Maria, BONANO Gian Pietro Paolo, BO-

NANO Pietro, PANZIERI Fabrizio, MARTELLI Roberto
e LO BRUNO Agostino il tentato sequestro di CAM-
PILLI Roberto;

-GUGLIELMI Guglielmo l'attentato al Calcolatore
elettronico della MONTEDISON in Milano;

137

- Caminiti Lanfranco, l'attentato all'Intersind di Palermo.

Ciò premesso non pare possa revocarsi in dubbio che:

1° - il Nucleo Romano delle U.C.C. costituiva "un nucleo integrato di guerriglia, rigidamente compartimentato, totalmente autosufficiente, con basi e depositi a loro volta compartimentati in grado di esprimere autonomamente il massimo di capacità nell'attacco e nell'esproprio (depositi di armi erano stati costituiti nella soffitta dello stabile di via Tormarancio n.86 in Roma di Bonano Piero; presso Lucci Maria Antonietta, presso Lapponi Paolo, presso l'abitazione sita nella zona di Primavalle di un militante calabrese; e, dopo la scissione, nel casale sito nei Piani di Vescovio in provincia di Rieti);

2° - che per la struttura di tipo militare, la disciplina e particolare coesione dei membri, la costante disponibilità di uomini ed armi per le azioni decise dal Nucleo, il vincolo non occasionale ma permanente, non generico ma istituzionalizzato

138

fra mi militanti , costituiva una vera e propria "banda armata", (la divisione in gruppi, altrettanto rigidamente compartimentati e totalmente autosufficienti, non è mai esistita).

Pecchia Ina Maria, in epoca non sospetta (cfr. interrogatorio dell'8.1.80) precisava che era da ritenersi soltanto uno schema teorico formulato nell'area del dibattito la divisione del Nucleo romano nei settori: TL (problemi tecnico-logistici), I. (informazioni), A (Attacco), e territoriale.

L'assunto di Bonano Gian Pietro Paolo, sostenuto - si noti bene - l'11.2.80 e quindi dopo la notifica del mandato di cattura del 2.2.80 , assunto secondo cui il Nucleo romano delle U.C.C. era diviso in tre gruppi formati da:

- Campisi Antonio, Brogi Carlo, Aurigemma Rosanna, D'Angelo Anna Rita, primo gruppo;
- Iucci Maria Antonietta, Pecchia Ina Maria, Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero, Cestì Pietro, Pappuccio, Walter, secondo gruppo;

139

- Falessi Maurizio, Nadia, terza gruppo, al quale era strettamente collegato, anche sul piano operativo, Torrise Carlo;

non muta, pur se effettivamente esistente, la rigida compartimentazione e la totale autosufficienza dell'intero Nucleo romano delle U.C.C. prima della scissione, nè scalfisce il permanente ed istituzionalizzato vincolo fra i militanti ai quali, pertanto, dovrà farsi risalire - come si dirà ampiamente fra poco - la responsabilità per i delitti dal Nucleo programmati, eseguiti e rivendicati.

Lo stesso Bonano Gian Pietro Paolo, del resto, nell'interrogatorio del 23.6.80, precisava che il Nucleo romano era stato suddiviso, agli inizi del 1977, in tre gruppi proprio per pugnare tutti i militanti nelle operazioni decise dal Nucleo e per mettere conseguentemente al bando ogni specializzazione.

La scissione dell'estate del 1977 è un dato di

140

fatto certo, le cui cause devono ricercarsi, a parere del G.I., da un canto nella pretesa del Comancho e del Leo di voler gestire dall'alto e da veri padri-padroni un'Organizzazione sorta e condotta all'insegna della democratica partecipazione dei militanti alla sua gestione e, dall'altro canto, dal desiderio della Pecchia, dei Bonano, Cestiè Pietro, Campisi Antonio, Caminiti Lanfranco, Leoni Andrea, Laponi Paolo, Panzieri Fabrizio, Martelli Roberto, Lo Bruno Agostino, Busetto Maria Cristina, Paura Raffaele e De Laurentis Bruno (tutti personaggi molto vicini all'area dell'autonomia) di "continuare sulla strada della lotta armata, ma con un'Organizzazione strutturata e diretta diversamente e non necessariamente recante la stessa sigla", capace di interpretare ed attuare il programma enunciato in "Linea di combattimento" dal quale, a loro stesso giudizio, ci si era discostati.

Nelle due riunioni susseguenti alla scissione

141

tenutasi in Roma nel luglio del 1977, parteciparono militanti dei Nuclei di Firenze, contattati da ultimo anche da Lapponi Paolo, Pecchia Ina Maria e Bonano Gian Pietro Paolo, nonché del Sud, capeggiati da Caniniti Lanfranco, Nuclei che - come si rileva dalle azioni dagli stessi messe a segno e rivendicate in Toscana, Calabria e Sicilia - erano rimasti fedeli al programma enunciato dall'Organizzazione.

Proprio per attuare l'opera di ristrutturazione e risanamento dell'Organizzazione, cui le due riunioni erano state predisposte, furono programmate e consumate le rapine nel Club Mediterranée e nell'agenzia bancaria di Napoli (la scelta dei luoghi non fu casuale!), il cui provento furono in parte destinati all'acquisto del casale sito nei Piani di Vescovio, vero e proprio arsenale, nel quale vecchi e nuovi militanti (Panzeri Fabrizio e Martelli Roberto) prepararono meticolosamente il piano del fallito sequestro di Campilli Roberto, il cui riscatto

142

avrebbe dovuto rimbinguare la "Banda" e consentire le vita facile.

Deve, pertanto, ragionevolmente escludersi che, come sostiene Bonano Gian Pietro Paolo, con le due riunioni Caminiti Lanfranco e compagni volessero soltanto acquisire notizie sui motivi della scissione ed indurre i dissenzienti a ritornare sui propri passi, così come deve ragionevolmente riconoscersi che, quanto riferito prevalentemente da Pecchia Ina Maria e Bonano Gian Pietro Paolo sul fine di lucro delle due rapine, cozza contro la logica, contro le precise puntigliose parziali ammissioni di Bonano Piero e contro i fatti, argomenti questi testardi.

E' evidente, in conclusione, il tentativo di occultare agli inquirenti l'effettiva portata della operazione; in particolare è evidente il tentativo di tenerne fuori Panzieri Fabrizio e Martelli Roberto che, al pari di Leone Andrea, Paura Raffaele, Busetto Maria Cristina, De Laurentis Bruno, Cestiè

143

Pietro, Lapponi Paolo, Caminiti Lanfranto, Campisi Antonio, Lo Bruno Agostino, Pecchia Ina Maria, Bonano Piero e Bonano Gian Pietro Paolo, ne furono gli artefici (della Pirri Ardizzone si parlerà fra poco).

Detti tentativi hanno in effetti sortito, sia pure parzialmente, l'effetto sperato tant'è che, a differenza dell'Originario Unico Nucleo Romano delle U.C.C. poco è emerso sulla effettiva struttura del nuovo gruppo, in particolare sul modus agendi dei militanti, sui loro collegamenti al piano organizzativo ed operativo, per cui, tenuto anche conto del locus commissi delicti (Nicotera: rapina al Club Mediterranèe; Napoli: rapina nell'agenzia bancaria; Roma: tentato sequestro di Campilli) nonchè del luogo di stabile dimora dei militanti (Paura Raffaele, Busetto Maria Cristina e De Laurentis Bruno domiciliati in Napoli; Lo Bruno Agostino e Caminiti Lanfran

144

co domiciliati in Calabria) appare conforme a diritto ed equità limitare la responsabilità degli organizzatori - militanti del composito gruppo alle azioni cui effettivamente presero parte, azioni che, giova sottolinearlo, non furono rivendicate perchè frutto probabilmente del deliberato dei protagonisti e non dell'intero gruppo che, dopo la scissione, non era riuscito a darsi ancora una solida, definitiva struttura.

Passando ad esaminare brevemente la natura dei Nuclei delle Unità Combattenti Comuniste non pare possa revocarsi in dubbio che costituiscono una realtà indubbiamente diversa da quella della "banda armata", pensata dal legislatore del 1930 sulla traccia dell'arcaica terminologia del 1889, come del resto si rileva dal contenuto degli stessi loro documenti organizzativi, impermeati sulla esigenza del dibattito e della discussione, della totalità della militanza,

145

della diffusione dei compiti.

Ci si trova dinanzi a particolari, ristretti, disciplinati, armati gruppi di individui che, proprio nella limitatezza numerica e nella specifica struttura e disciplina, provano la ragione di una maggiore coesione rispetto ad altri fatti genericamente associativi, mutuando deliberatamente e spontaneamente idee, assistenza ed azioni (è l'unione che fa la forza!) per il raggiungimento del comune obiettivo: sovvertire con la violenza gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, art. 270 C.P.; promuovere l'insurrezione armata, art. 284 C.P.; suscitare la guerra civile, art. 286 C.P.; o comunque compiere quei tipici delitti contro la personalità dello Stato previsti dall'art. 302 C.P..

Essi nascono - e appena il caso di puntualizzarlo - dalla fusione spontanea e consapevole di volontà individuali e non certo da un coattivo arruolamento; vivono sulla coesione ed unità di intenti,

146

sul rapporto fiduciario degli associati, sull'auto-disciplina più che sulla disciplina che, in ogni caso, pur riducendo il margine concesso alla iniziativa dei singoli, non arriva mai a restringere la sfera della autonomia individuate fino alla cieca ed esclusiva attuazione della volontà di chi, per le necessità organizzative avvertite dall'intero sodalizio, esercita mansioni di coordinamento e di direzione; si decompongono e si estinguono allorchè coesione, unità di intenti, rapporto fiduciario, autodisciplina e disciplina diminuiscono o scompaiono.

147

Rapporti fra il reato di cui all'art. 306 C.P.

ed i reati commessi nell'ambito del sodalizio
criminoso

Ci si domanda se gli imputati del reato p.e p. dall'art. 306 C.P. debbano rispondere anche dei reati attribuibili alla banda armata nel caso in cui manchi o difetti la prova di una loro diretta partecipazione ai reati stessi. Più precisamente una volta provato che determinati delitti siano stati ideati, consumati e rivendicati da un ristretto e ben individuato nucleo di persone (è il caso delle Unità Combattenti Comuniste) può, in difetto dell'individuazione fisica degli autori dei delitti e pur essendo noti organizzatori e partecipi del Nucleo, dichiararsi l'improcedibilità dell'azione penale siccome ignoti gli autori dei delitti? Sicuramente no!

148

Tale provvedimento sarebbe palesemente contrario al diritto, alla logica, alla equità e costituirebbe, fra l'altro, un salva condotto alla più feroce, cinica e spietata criminalità organizzata.

Non restano allora che due soluzioni:

- 1° - ordinanza di rinvio a giudizio di tutti gli associati (organizzatori e partecipanti);
- 2° - ordinanza di rinvio a giudizio degli organizzatori e proscioglimento dei meri partecipanti.

E' questa seconda soluzione che, a parere del G.I., deve essere adottata fatti salvi i limiti "temporali" e "spaziali" che, pertanto, - come si preciserà meglio fra poco - devono costituire dei veri e propri correttivi all'applicabilità dei principi generali in tema di concorso di persone nel reato.

Preliminarmente, a questo punto, appare il problema dell'individuazione dei criteri per distinguere "l'organizzatore" dal "mero partecipe".

149

Premesso che "organizzare" significa, secondo un'autorevole indicazione dottrinale, "agire in modo da coordinare l'attività dei singoli soci, dirigerla verso il fine comune, stabilirne la disciplina interna; ovvero in modo da assicurare la vita e l'efficienza dell'associazione e promuoverne l'incremento" sembra che i criteri per distinguere il partecipante dall'organizzatore possano e debbano individuarsi nella minore incisività dei compiti del militante e nella occasionalità del suo contributo alla vita della banda; per cui può sinteticamente dirsi che mero partecipante è il militante che, con attività perfettamente fungibili, prive di rilevanza risolutiva nella struttura dell'Organizzazione, interviene solo episodicamente, senza particolari impegni futuri, nell'attività dell'Organizzazione.

Orbene, ritiene il G.I. che, alla stregua delle susposte emergenze processuali, debbano ritenersi:

150

1° - meri partecipi, per insufficienza di prove in ordine alla loro concreta attività in seno ai rispetti Nuclei, De Laurentis Bruno (Nucleo delle U.C.C. formatosi dopo la scissione dell'estate 1977) e Giuseppina Emily (Nucleo unico operante in Roma prima della scissione);

2° - Organizzatori ab origine in seno al Nucleo Milanese: Guglielmo Guglielmi, Leone Andrea, D'Angelo Alma Chiara.

3° - Organizzatore ab origine in seno al Nucleo Calabrese: Caminiti Lanfranco e Lo Bruno Agostino (le scarse acquisizioni processuali non hanno consentito agli inquirenti di conoscere e ricostruite l'effettiva consistenza dei Nuclei operanti appunto in Milano ed in Calabria);

4° - Organizzatori ab origine del Nucleo Romano: Guglielmo Guglielmi, Torrisi Carlo, Bonano Gian Pietro Paolo, Falessi Maurizio, Campisi Antonio, Brogi Carlo, Laponi Paolo, Iucci Maria Antonietta,

151

Pecchia Ina Maria, Aurigemma Rosanna, D'Angelo Anna Rita ai quali, dopo il sequestro di Ambrosio Giuseppe, si aggiunsero Bonano Piero, Cestiè Pietro, Pappuccio, Walter;

5° - Organizzatori, dopo la scissione dell'estate 1977 del non ben definito composito gruppo, destinato ad operare nel centro Sud (Roma, Napoli, Calabria): Caminiti Lanfranco, Pecchia Ina Maria, Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero, Cestiè Pietro, Campisi Antonio, Lo Bruno Astino, Martelli Roberto, Panzieri Fabrizio, Busotto Maria Cristina, Paura Raffaele (incerta è rimasta la posizione della Pirri Ardizzone, come si dirà ampiamente fra poco; estranei all'Organizzazione debbano ritenersi Pesce Francesco e Reggio Raffaele, siccome delinquenti comuni e mafiosi).

Ed invero il sequestro di Ambrosio Giuseppe (Pecchia, Bonano Gian Pietro Paolo, Torrisi, Guglielmi, Lapponi); il tentato sequestro di Campilli Roberto (Pecchia, Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano

~~156~~

Piero, Panzieri, Martelli, Lo Bruno); l'aggressione rapina ai danni di Di Giesi Michele (Brogi, Aurigemma); la gambizzazione di Alfieri Carlo Alberto e la contestuale rapina ai danni di Maraldi Franca e dello stesso Alfieri (Campisi, Falessi, D'Angelo Anna Rita, Torrisi); la rapina nell'armeria di Aldo Giardoni (Bonanno Gian Pietro Paolo; Bonano Piero, Pecchia, Iucci, Cestiè); la rapina nell'armeria di Maione Cesare (Torrisi); la gambizzazione di Morgera Vittorio (Campisi, Falessi, Brogi, Aurigemma); l'incendio al centro di calcolo dell'università di Roma (Torrisi, Falessi); l'incendio alla sede della Federlazio in Roma (Torrisi); l'irruzione nella sede di Radio città futura di Roma (Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero, Pecchia); la rapina al Club Mediterraneè di Nicotera Marina (Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero, Pecchia, Cestiè, Campisi); la rapina nell'agenzia del Banco di Roma in Napoli

173

(Bonano Gian Pietro Paolo, Bona-no Piero, Cestìè, Caminiti, Pecchia, Paura, Busetto); l'attentato al calcolatore elettronico della Montedison di Milano (Guglielmi); l'attentato all'Intersind di Palermo (Caminiti); la detenzione di armi, esplosivi e documenti falsi, ascrivibile alla totalità dei predetti imputati; la confezione di oggetti esplosivi e diffusione di tecniche di impiego di armi ed esplosivi (Bonano Piero, Torrisi); la redazione di documenti ideologici, pro-grammatici ed organizzativi (Guglielmi, Torrisi, Busetto, Caminiti, Paura); la raccolta di notizie e dati sul nemico da colpire (D'Angelo Anna Rita, Lapponi Paolo); costituiscono comportamenti concretizzanti macroscopica attività di Organizzazione siccome diretta a coordinare l'attività dei singoli soci, dirigerla per il fine comune, stabilire la disciplina interna, assicurare la vita e l'efficienza

156

dell'associazione, promuoverne l'incremento.

Orbene, puntualizzato che il reato p. e p. dall'art. 306 C.P. è una species del genus previsto dall'art. 416 C.P. (è la specificità dello scopo di commettere uno dei delitti indicati dall'art. 302 C.P. che differenzia la banda armata dall'associazione a delinquere) non pare possa revocarsi in dubbio che il giudizio di responsabilità sul fatto commesso dai membri delle U.C.C., nell'ambito dei suoi fini, deve scaturire da una corretta applicazione delle norme in tema di concorso di persone nel reato che, pertanto, vanno ancorate - a parere del G.I. - ai seguenti precisi e certi, perchè provati, punti fermi:

1° - un gruppo ristretto di persone, costituitosi in banda armata per raggiungere precisi fini di eversione attraverso la commissione di una serie di crimini.

Le Unità Combattenti Comuniste erano costituite,

155

invero, da Nuclei integrati di guerriglia, rigidamente compartimentati, totalmente autosufficienti, con basi e depositi al loro volta compartimentati; erano composti da un numero ristretto di persone (il più consistente anche numericamente era il Nucleo romano formato da 20 - 30 militanti, in prevalenza noti) che agivano entro ~~am~~ ambiti territoriali predefiniti (Nucleo di Milano, di Firenze, di Roma e della Calabria); discutevano collegialmente i problemi dell'Organizzazione nel corso di riunioni, di solito all'aperto, ove decidevano le azioni da mettere a segno, ne studiavano i piani di esecuzione, sceglievano i militanti più idonei al caso, facevano il bilancio positivo o negativo delle azioni messi a segno.

2° - appartenenza al Nucleo degli imputati - militanti - organizzatori ~~all'epoca della commissione del~~ delitto (limite temporale);

3° - locus commissi delicti rientrante nell'ambito territoriale di operatività del Nucleo (limite

150

spaziale), dovendosi ritenere applicabili i principi della cooperazione morale soltanto nell'ambito di un ben definito apparato logistico - organizzativo.

Occorre pertanto la prova specifica che al delitto abbiano preso parte ovvero che sia stata opera esclusiva di militanti di Nuclei operanti in ambiti territoriali diversi perchè lo stesso possa, parzialmente o totalmente loro legittimamente attribuirsi; contrariamente si finirebbe con l'introdurre nel procedimento penale una sorta di responsabilità oggettiva, ovviamente improponibile.

4° - delitti preparati, perpretati, rivendicati o comunque attribuibili al Nucleo devono rappresentare una naturale concretizzazione del suo programma, devono trovare ragione e giustificazione peculiari nella sua organizzazione e struttura ; devono essere strumento di vita e di operatività del Nucleo (esempio detenzione di armi ed esplosivi; rapina di denaro per autofinanziamento; raccolta di dati sul nemico da colpire o da sopprimere; confezione di

157

bombe ed esplosivi ecc.); nonchè passaggio obbligato e quindi realizzazione mediata delle finalità ultime della banda (attentati alle persone e alle cose miranti, nella logica della banda, alla destabilizzazione delle strutture, alle eliminazione degli artifici della repressione, alla creazione di uno stato di esasperata tensione, prodromi della lotta di popolo, della guerra di lunga durata.

Che le azioni terroristiche, oggetto della presente indagini istruttoria, rappresentino una naturale concretizzazione del programma delle U.C.C. si evince, del resto, dal contenuto degli stessi volantini con cui le singole azioni sono state rivendicate dalle U.C.C., contenuto la cui meticolosità, pedanteria e spesso spavalderia sono talmente eloquenti da rendere superfluo e fuori luogo ogni commento.

Si ci riporta pertanto a quanto di volta in volta è stato trascritto in sede di esposizione dei singoli fatti criminosi.

158

Passando ad esaminare il problema del concorso di persone nel reato deve preliminarmente sottolinearsi che "attività costitutiva del concorso nel reato non è soltanto quella rappresentata dalla partecipazione alla sua materiale esecuzione, ma anche quella riguardante la decisione e la preparazione del reato, la fornitura di mezzi che ne consentano o facilitino la consumazione, venendosi in tal modo a realizzare un'associazione di diverse volontà, costituenti altrettante cause coscienti produttrici dell'evento, per effetto del quale ciascuno deve rispondere dell'intero risultato conseguito" (cassazione 28.9.78 Mercato).

La previsione della responsabilità per concorso morale nel reato ha pieno diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento penale; essa fa riferimento ad un momento necessariamente precedente alla commissione del fatto tipico e scaturisce, secondo il costante insegnamento della suprema Corte, non solo dal "previo accordo dei vari partecipanti", ma per

15)

fino dalla "semplice adesione di volontà, estrinsecatasi nel caldeggiare e rafforzare il proposito delittuoso altrui", dal promettere "assistenza ed aiuto prima e dopo la consumazione del reato", dal mantenere un "comportamento passivo che incoraggi l'azione o comunque dimostri una volontà comune con quella del suo autore materiale", dal "contributo volontario e cosciente... ad alcune soltanto delle fasi della ideazione ed organizzazione dell'azione criminosa.

Orbene fatta eccezione per Emily Giuseppina esiste in atti la prova storica e logica che gli imputati - militanti delle U.C.C. prima della scissione dell'estate 1977, per il loro ruolo di veri e propri costituenti e/o organizzatori dei rispettivi Nuclei, per la necessaria approvazione del programma ideologico generale e di quello specificamente articolato nei delitti, frutto di deliberazioni prese in seno alle numerose riunioni collegiali, nelle quali - mi si consenta l'ennesima

160

ripetizione - venivano scelti gli obiettivi da colpire, studiate le modalità di esecuzione, scelti gli esecutori materiali e discussi i problemi organizzativi e strutturali del Nucleo, hanno certamente offerto un contributo causale al verificarsi di quegli atti delittuosi (reati - mezzo) destinati sia a consentire la sopravvivenza e la estensione del Nucleo sia a creare quel clima di esasperata tensione che avrebbe dovuto sfociare nell'insurrezione armata, nella guerra civile (reati - fine). Ne consegue che, fatti salvi i limiti spaziali e temporali come sopra chiarito, tutti ne debbono rispondere a titolo di concorso morale e ciò nel pieno rispetto dei principi generali del diritto penale, spesso ignorati e disapplicati per timore di introdurre una sorta di responsabilità oggettiva in processi che, quali quelli sull'eversione, attesa la difficoltà di acquisizione di prova specifica (a parte gli immancabili identikit) dovreb

161

bero essere trattati con lucida, pacata obiettività non disgiunta però dalla necessaria, rigorosa, corretta applicazione delle appropriate norme penali.

Quanto ai militanti - organizzatori, imputati delle azioni terroristiche messe a segno dopo la scissione dell'estate 1977, nel riportarci alle considerazioni già formulate si precisa che, proprio per essere scrupolosamente aderenti alle emergenze processuali che non appaiono del tutto tranquillanti sulla struttura, organizzazione, omogeneità e modus agendi del composito e forse non ancora del tutto consolidato ed affiatato gruppo, in cui vecchi e nuovi militanti erano confluiti, e per una rigorosa corretta interpretazione ed applicazione dei suesposti principi generali di diritto penale in tema di concorso di persone nel reato, ritiene il G.I. che degli espropri proletari per autofinanziamento ai danni del Club Mediterraneo di Nicotera

102

Marina e dell'agenzia bancaria in Napoli e del tentato sequestro per autofinanziamento ai danni di Campilli Roberto in Roma, debbano rispondere soltanto quei imputati di cui è provata la partecipazione alla fase ideativa e/o esecutiva e non i militanti dell'intero gruppo.

Si impongono, a questo punto, alcune considerazioni sulle acquisizioni processuali, siccome oggetto, fra l'altro, di attacchi tanto duri quanto ingiustificati.

Dall'esame delle dichiarazioni rese in istruttoria dai Bonano, Pecchia e Cestiè (non certo a caso riportate cronologicamente dal G.I. nell'esposizione dei fatti) ci si rende immediatamente ed agevolmente conto dell'atteggiamento di netta loro iniziale chiusura pur di fronte alle precise e gravi contestazioni, atteggiamento che lentamente e faticosamente si frantumerà più per l'abilità e la

163

tenacia degli inquirenti e per la paura degli inquisiti di essere implicati in fatti di estrema gravità (sequestro ed uncisione dell'On.le Aldo Moro, attesi i sospetti che il casale Vescovio potesse essere stato adibito a base di appoggio durante i 55 giorni di prigionia) che per precisa e meditata loro scelta, suggerita - come spesso ha torto ventilatosi - da patteggiamenti e da pressioni invero inesistenti.

Nè - a parere del G.I. - può parlarsi, almeno per Bonano Piero e Pecchia Ina Maria, di ravvedimento sfociato nella collaborazione con gli inquirenti, essendosi affrettati, scongiurata la paura iniziale suddetta, ad assumere un atteggiamento di spavaldo rifiuto il Bonano Piero, e, addirittura, dopo una ritrattazione che si commenta da sè, di illecita aggressione all'operato degli inquirenti, di cui dovrà rispondere in sede competente, la Pecchia.

Più coerenti e leali gli atteggiamenti di Bonano Gian Pietro Paolo e Cestiè Pietro che, a parte ~~obiettiva~~ difficoltà epidermica del primo ed il netto dichiarato rifiuto del secondo a riferire

154

su determinati personaggi e fatti tutte le volte che veniva chiamato in causa la mafia calabrese, hanno collaborato con gli inquirenti che, grazie alle precise responsabili loro dichiarazioni, sono pervenuti a risultati insperati, dando così prova di sincero e pulito, perchè non mercanteggiato, ravvedimento, di cui - a parere del G.I. - dovrà tenersi debito conto nella fase del giudizio.

E' stato Bonano Gian Pietro Paolo, più informato del Cestìe perchè prima e più di questi attivo ed impegnato nell'Organizzazione, a riferire detta gli su fatti delittuosi e sui loro protagonisti prima ancora che gli stessi fossero contestati, siccome ignoti alla polizia e all'A.G., dichiarazioni che, acquisiti agli atti di causa i fascicoli processuali contro ignoti relativi ai fatti stessi, trovavano puntiglioso e puntuale riscontro, constatandosi con tranquillante soddisfazione come le dichiarazioni peccassero a volte semmai per responsabile di fatto e non certo per avventato eccesso.

165

Le ampie premesse in fatto ed in diritto legittimerebbero di già le conclusioni sull'intera vicenda processuale.

Si ritiene però opportuno, anche a costo di inevitabile ripetizione, enucleare ed evidenziare, in rapida sintesi, i più salienti indizi ed elementi di prova a carico dei singoli imputati e ciò specie per l'atteggiamento di quanti tra gli imputati hanno scelto, pur di fronte a precise accuse, la strada della totale dichiarata estraneità ai fatti con comprensibile furbesco intento, non sempre invero mascherato, di altrettante comode assoluzioni ovvero la strada del netto rifiuto della cosiddetta giustizia borghese.

166

PIRRI ARDIZZONE MARIA FIORA
=====

Il nome della Pirri Ardizzone venne alla ribalta nell'indagine istruttoria nel momento in cui si venne a conoscenza che per l'attentato all'Intersind rivendicato dalle U.C.C. procedeva, contro Caminiti Lanfranco e Pirri Ardizzone, l'ufficio istruzione di Palermo che, reso edotto della pendenza del procedimento penale 2030/79A c/ Pecchia Ina Maria ed altri, con sentenza di incompetenza del 14.12.79, trasmetteva gli atti all'A.G. di Roma, attesa la connessione oggettiva e parzialmente soggettiva col proc. pen. c/le Unità Combattenti Comuniste.

Orbene, se da un canto è nota la frenetica attività sovversiva della Pirri Ardizzone svolta per anni nel Sud (cfr. sentenza della Corte di Assise di Napoli che il 18.1.80 la condannava ad anni 10 di reclusione per partecipazione ad associazione sovversiva); se sono altrettanto noti gli stretti suoi collegamenti, anche sul piano della pratica

167

della lotta armata, con Leoni Andrea e Caminiti Lanfranco (cfr. sentenza citata), non appare sufficientemente provato che la stessa abbia fatto parte della banda armata denominata U.C.C. e ciò a differenza di Leoni Andrea e Caminiti Lanfranco, la cui appartenenza alle U.C.C. è certa.

- Ritiene il G.I. che se la Pirri Ardizzone avesse effettivamente militato come il Caminiti nelle U.C.C. ovvero ne fosse stata, come Leoni Andrea, uno dei costituenti, la circostanza molto probabilmente sarebbe emersa nel corso dell'indagine istruttoria.

Restano gli indizi costituiti dalla ricognizione fotografica dinanzi all'Autorità di P.G. e dall'atteggiamento di netto suo incomprensibile rifiuto a sottoporsi a formale ricognizione personale (cfr. fasc. proc. n. 3290/79A G.I. Roma), indizi che - a parere del G.I. - tenuto conto della estrema fragilità delle ricognizioni fotografiche, cui non può certo attribuirsi seria credibilità, e dell'ottica in cui si pongono, di fronte alla c.d. giustizia borghese, i militanti rivoluzionari (analogo atteggiamento ha già assunto la Pirri Ardizzone nel pre

168

cedente processo a suo carico dinanzi alla Corte di Assise di Napoli; atteggiamento che, nel caso in esame, ha voluto ampiamente motivare con un documento scritto allegato al fascicolo citato), non possono legittimare, da soli, un sereno provvedimento di rinvio a giudizio, semmai di proscioglimento della prevenuta dal reato di danneggiamento della sede dell'Intersind di Palermo (così modificata l'imputazione di cui al n.52) e dagli ulteriori addebiti di cui ai nn.53-54-55 della rubrica, per insufficienza di prove.

Del resto non può logicamente escludersi che autrice dell'attentato in questione sia stata, in concorso con Caminiti Lanfranco e Lo Bruno Agostino, la "Paola" di cui alla rapina dell'agenzia bancaria di Napoli, siccome sicuramente militante delle U.C.C. che operavano in Calabria.

169

LEONI ANDREA
=====

Nell'interrogatorio del 22.5.80 Sandalo Roberto, militante pentito di Prima Linea, riferiva al G.I. di Torino, Giancarlo Caselli, che, a partire del '76, sulle tracce del gruppo che si era espresso con la rivista "Linea di condotta", si consolidarono tre gruppi:

uno politico con livelli militari in fase di costituzione, il quale diede vita alla rivista "senza tregua"; due a carattere militare denominatisi: Unità Combattenti Comuniste, attive soprattutto a Firenze, Milano e Roma, capeggiate da Guglielmo Guglielmi, alias Comarone; Formazione Armate Comuniste, che in Roma erano capeggiate da Rosati Luigi, alias Pecos. (ff. 146-147 fasc. testi)

Orbene la testata Linea di condotta - come si rileva dall'appunto dell'U.C.I.G.O.S. allegato alla segnalazione della Digos di Roma in data 12.8.80 (cfr. ff. 2695-2700 contenitore n.2 fasc.X atti gen., segnalazione dei C.C. di Roma del 28.8.80- ff.2705 2708)

170

apparve nel 1975 a Firenze, ove la tipografia "Rotografica fiorentina" pubblicò, per il quadrimestre luglio - ottobre, un numero unico di una rivista "da Potere Operaio a Linea di Condotta": direttore responsabile Malatesta Stefano; proprietario Novak Joroslav; collaboratori: Berdini Paolo, Capitani Giancarlo, Chiarizia Beatrice, Daghini Gairo, Dalmaviva Mario, Del Giudice Piero, Grillo Enzo, Leoni Andrea, Lollo Achille, Magnaghi Alberto, Melotti Rino, Piperno Franco, Piro Franco, Pirri Fiara Ardizzone, Pizzoli Luciano, Scalzone Oreste, Strani Massimo e Virno Paolo.

Che Leoni Andrea fosse collaboratore della rivista suddetta trova conferma precisa, anche se indiretta, nella annotazione: "rotografica fiorentina 055-296162" sull'agenda 1977 che, nel corso di una perquisizione nell'appartamento occupato da Leoni in via Grumello n.8 di Milano, i carabinieri di Milano sequestrarono, assenti gli occupanti, riusciti appena ad allontanarsi e che successivamente non si curarono di chiedere spiegazione alcuna.

171

Oltre alla agenda sulla quale sono annotati, altresì, i nominativi ed i numeri telefonici di altri collaboratori di Linea di Condotta, venivano sequestrati documenti dal contenuto chiaramente sovversivo:

1° - documento ciclostilato dal titolo "per la formazione delle Avanguardie autonome comuniste, per l'Organizzazione operaia rivoluzionaria", nel quale si esaltano i comportamenti illegali di massa: autoriduzione, appropriazione, sabotaggio, attacco ai capi, quindi "la lotta armata che, essendo attuale come non mai per la crisi capitalistica, deve legarsi appunto a contenuti offensivi, presenti nella lotta armata di classe".

2° - volantino, già distribuito nelle fabbriche milanesi, incitante all'addestramento, alla lotta armata "per una volta - vi si legge fra l'altro - sono degli operai ad armarsi, ad addestrarsi, prendersi ciò che la borghesia ha loro negato, con la forza, la loro capacità combattente".

172

3° - dattiloscritto di cinque pagine in fotocopia
a firma Creste Scalzone sulle "Forme di lotta ed
organizzazioni". (cfr. fasc. 9179/790 ff. 25/12/ 25/11
cfr. F. 412 fasc. II)
Peschia Ina Maria riferiva al P.N. che le U.C.C.
furono costituite agli inizi del 1976 in Roma a se-
guito di un dibattito ideologico, cui partecipò, fra
gli altri, Leoni Andrea, dibattito - è appena il ca-
so di sottolinearlo - che non fu certo, come probabil-
mente si sosterrà anche in sede dibattimentale, una
salottiera conversazione fra pacifici compagni nè co-
munque l'occasione per lo scambio delle proprie ideo-
logie e strategie di militanti comunisti, ma una ve-
ra e propria "Costituente" della banda armata deno-
minatasi U.C.C.

In Leoni Andrea, (individuo di vasta e profonda pre-
parazione teorica anche per la decennale sua militan-
za politica che in Potere operaio affonda le sue ra-
dici; collaboratore di Linea di condotta, collegato
con gli ideologi, i cantori e gli strateghi della lot-
ta armata e della guerra civile), la suddetta Costi-

173

tuate trovò uno dei più validi promotori ed as-
sertori.

Milano, Firenze, Roma, Napoli furono le mete privilegiate della sua frenetica attività sovver-
siva, diretta e sorretta da una mente lucida e lungimirante, tutta protesa all'armiamoci ed anda-
teci, all'indottrinamento delle masse, specie dei giovani, come le sue pregresse vicende giudiziarie (cfr. sentenza della Corte d'Assise di Napoli contro Pirri Ardizzone ed altri) al pari della presen-
te istruttoria ampiamente evidenziano.

Da Roma le U.C.C. ben presto si diramarono sul territorio nazionale e nuclei integrati di guerri-
glia furono costituiti in Milano, Firenze e nel Sud (Calabria) nonchè in Roma, ove riuscivano a mettere a segno numerose azioni terroristiche che, (a parte quelle consumate in Toscana sulle quali, a seguito della scoperta del covo sito in via della Rosa n.8 di Firenze, si riusciva, ben presto, nell'aprile del 1977, a far luce ed a risalire quin-
di a due militanti - organizzatori del Nucleo

174

fiorentino, Neri Stefano e Bandoli Renato, sottoposti a rapido quanto esemplare giudizio), sarebbero rimaste sconosciute nei suoi protagonisti se la fortuita scoperta del casale Vescovio, nell'estate dello scorso anno, e le precise confessioni ed accusatorie dichiarazioni di alcuni arrestati, non avessero portato nelle aule giudiziarie, con i nominativi dei protagonisti, la storia della nascita, della struttura, delle vicende delle U.C.C. fino alla loro crisi, sfociata nella scissione dell'estate del 1977, ed ai tentativi per superarla, che il Leonni Andrea trovarono, ancora una volta, il più dinamico assertore ed artefice con il concreto valido sostegno del suo compagno di lotta Caminiti Lanfranco.

E' in Milano che, proprio agli inizi del 1976, troviamo tre dei costituenti delle U.C.C.: Guglielmo Guglielmi che vi viveva nella clandestinità con il nome di battaglia "Comancho"; Leonni Andrea ed Alma Chiara D'Angelo, che vivevano praticamente sotto lo stesso

175

tetto, avendo il Leoni riferito che, già prima di trasferirsi in Milano per ragione dei suoi studi universitari, era stato ospitato, nel 1975, in uno stabile di via Castel Morrone che la D'Angelo Alma Chiara divideva con Angelici Paola, nota sovversiva (cfr. ff. 1300-1301 fasc. VI) ; trasferendosi entrambi, successivamente, in via Grumello n. 8, in uno stabile ristrutturato, senza portiere, che indubbiamente rispondeva meglio ai canoni di sicurezza cui militanti rivoluzionari devono informare la propria condotta.

Richiesto dal G.I. di fornire spiegazioni sui frequenti suoi contatti con gli ambienti sovversivi fiorentini Leoni Andrea si limitava a dichiarare che "aveva avuto modo di conoscere persone facenti parte dell'area di Potere operaio a Firenze in seguito a riunioni di coordinamento che si tenevano in quella città; a seguito del trasferimento a Milano gli era capitato di ritornare in Firenze per partecipare ai dibattiti che riguardavano la facoltà di Architettura e la rivista "Quaderni nel territorio";

176

si rifiutava, però, di indicare i nomi delle persone conosciute nelle suddette circostanze e di quelle che lo avevano ospitato, siccome - a suo dire - non coinvolte in questo processo. All'ulteriore richiesta di motivazione del rifiuto, dichiarava: "non intendo farne il nome per non coinvolgerle", salvo ad aggiungere, quanto alle U.C.C., che non era mai stato in contatto con personaggi implicati nel processo a carico delle U.C.C. in Firenze, anzi che non conosceva neppure i nomi delle persone che vi erano state implicati (cfr. interrogatorio del Leoni dell'11.3.80).

Orbene se il Leoni non ne ha voluto fare i nomi per paura di coinvolgerle nella presente inchiesta è ovvio che, essendo nella stessa coinvolgibili, trattasi di militanti fiorentini delle U.C.C.

Sta di fatto che nell'agenda del '77 è annotato anche il numero telefonico 263911 ed il nome Flavia.

Trattasi di Flavia Maddalena identificata dalla P.G. proprio durante lo svolgimento del processo a carico delle U.C.C., nel quale erano imputati Neri Stefano e Bandoli Renato (cfr. ff.28,28/1,28/2,28/3

177

fasc.proc.9179/79C riunito al 2030/79A G.I.).

E' in Napoli che Leoni Andrea frequenta i covi delle U.C.C. di Vicolo dei Maiorani e via Cristallini a stretto contatto con Caminiti Lanfranco e Peira Raffaele, protagonisti della nota rapina per autofinanziamento ai danni dell'Istituto bancario.

Il contenuto dei rapporti del G.C. di Napoli (cfr. fasc.IX° atti generali); l'esito positivo della ricognizione personale cui il Leoni è stato sottoposto (cfr. fasc.II f.482 interrogatorio imputati) le stesse dichiarazioni del Leoni nel corso dell'interrogatorio dell'11.3.80, non lasciano dubbi in merito

178

LAPPONI PAOLO
=====

E' uno dei primi personaggi ad essere stato coinvolto nell'indagine istruttoria a seguito degli interrogatori di Pecchia Ina Maria, Bonano Piero e Bonano Gian Pietro Paolo.

Pecchia Ina Maria già nell'interrogatorio del 22. 7.1979 dichiarava che il casale era stato frequentato anche da un suo amico, già militante di Potere Operaio, marito della sua amica Josy Mancini, tecnico di laboratorio presso il centro trasfusionale del C.R.I. di Roma; vi era stato l'ultima volta il 14.7.79 allorchè, a bordo della sua Mini Minor, li aveva raggiunti nel casale; il giorno successivo s'era fatto accompagnare alla stazione ferroviaria ove in serata era stato prelevato, riuscendo così a prendere contatti con militanti fiorentini per questioni di dollari e di armi, come dal Bonano riferito; aveva lasciato il casale la mattina del 16.7.79.

179

Fermato dai carabinieri il 24.7.79 all'Isola del Giglio, ove si trovava in compagnia della moglie Giuseppina Mancini, sull'autovettura Mini Minor tg. MI V19079, venivano sequestrati:

- 1° - un blocco notes con annotazioni di numeri telefonici, targhe di autovetture e descrizioni fisiche di ignoti, di cui, nel corso degli interrogatori, non forniva valide giustificazioni ~~affermando~~ che il blocco notes non era suo (gli appunti hanno sicuramente a che fare con l'attività di schedatura, tipica dei militanti rivoluzionari, su personaggi da tenere d'occhio, e, al momento opportuno, da colpire).
- 2° - grande atlante delle armi leggere.
- 3° - pubblicazione "Pre-print", complemento al n. "0" di Metropoli dal titolo "l'autonomia possibile", edito dalla Cooperativa di Linea di condotta.
- 4° - una ricevuta di conto corrente ENEL intestata a Rodriquez Francesca relativo all'appartamento

180

sito in via Volterra n.8 di Roma, intestatario del contratto di affitto, passato successivamente nella disponibilità di Loiacono Alvaro, imputato con Panzieri Fabrizio nel processo relativo all'omicidio di Mantakas e quindi nella disponibilità di Ficcardenti Marianna, che lo divideva con Lapponi Paolo al quale era sentimentalmente legato.

Fu Lapponi Giuseppe a recarsi, nella mattina del 26.7.79, su segnalazione di Mancini Giuseppina, moglie separata legalmente da Lapponi Paolo, al centro trasfusionale del Policlinico per ritirarvi una borsa ed una agenda tascabile dal contenuto sicuramente compromettente, tant'è che, dopo l'incontro della Mancini con il cognato Marco, cui il padre aveva consegnato la agenda, questa veniva prontamente distrutta (nessun effetto sortiva, pertanto, la perquisizione effettuata nel pomeriggio del 26.7.79 dai C.C. di Roma presso il Policlinico di Roma (cfr. ff. 165 e segg.; 322, 323, 324, 325 fasc. I, atti generali).

- 181 -

Orbene che il Lapponi Paola abbia fatto parte delle U.C.C. e, a parere del G.I., ne sia stato uno dei costituenti non pare possa revocarsi indubbio alla stregua delle precise dichiarazioni rese da Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero e Pecchia Ina Maria, al cui contenuto ci si riporta (cfr. ff.78-80,81,84,90,111,112 retro).

La Pecchia Ina Maria, in particolare, nell'interrogatorio dell'1.8.79, nel tentativo di tenere fuori dalla vicenda giudiziaria il suo vecchio amico Paolo, dalla stessa - si noti bene - tiratovi in ballo (furono Lapponi Paolo, Fabrizio Panzieri, Roberto Martelli ed altri compagni milanesi e non milanesi, confluiti poi in Prima Linea, a consegnare altre armi perchè fossero custodite nel casale, del cui acquisto erano venuti a conoscenza, aveva precisato altresì la Pecchia nell'interrogatorio del 25.7.79 (cfr. retro f.79) dichiarava che il Lapponi aveva soltanto partecipato alle riunioni preliminari della

188

nuova area del dibattito, per cui si sbagliava Bonano Gian Pietro Paolo nel definirlo militante delle U.C.C., responsabile del settore territoriale (cfr. f. 87 retro).

Orbene sostenere che Lapponi Paolo partecipò alle riunioni preliminari della nuova area del dibattito, nella quale si identificava la nuova formazione armata U.C.C. (a riguardo non ci sono dubbi) equivale a dire che il Lapponi fu uno dei costituenti delle U.C.C. sorte - è stata la Macchia ad informare gli inquirenti - a seguito di un dibattito ideologico con i compagni Andrea Leoni, Torrisi Carlo, Anna Rita D'Angelo, Alma Chiara D'Angelo ed altri compagni del collettivo Campo dei Fiori nonché di Milano, fra cui il "medico".

Sta di fatto che, come puntualizzato da Bonano Gian Pietro Paolo (cfr. f. 108 retro), il Lapponi faceva parte del Nucleo Romano delle U.C.C. già agli inizi del 1976, epoca in cui furono costituite le U.C.C., tant'è che della prima azione messa a segno

- 183 -

dalle U.C.C. in Roma (sequestro di Ambrosio Giuseppe) il Lapponi fu uno dei protagonisti (cfr. retro foglio 87).

La presenza del Lapponi nell'Organizzazione dalla sua nascita alla scoperta nel casale Vescovio, del suo arsenale, scoperta che ne segnò praticamente la fine, chiarisce - a parere del G.I. - il senso di quanto riferito a Bonano Gian Pietro Paolo dal Leo, secondo cui Lapponi Paolo, D'Angelo Anna Rita e Giuseppina Emili, agli inizi del 1977, sarebbero usciti dall'Organizzazione (cfr. f. 84; 112 retro).

In effetti si era - come precisato dal Bonano - nel periodo in cui si era aperta una nuova fase per il Nucleo romano delle U.C.C. ed il Leo e Comancho, al fine di attuare nuove strutture (tutti i militanti dovevano essere impegnati, senza specializzazione, nelle operazioni decise dal Nucleo) decise di dividerne i militanti in tre gruppi.

E' da ritenere, pertanto, che il Lapponi preferì riservarsi compiti a lui più congeniali, ma non meno

- 184 -

necessari alla sopravvivenza ed operatività del Nucleo, quali le informazioni, la custodia di armi, munizioni e documenti, come provano gli appunti sequestrati sulla sua Mini Minor, il possesso delle armi, munizioni e documenti vari (carte d'identità e patenti; serie di timbretti della Prefettura; alcuni silenziatori; pistole a tamburo e senza miccia; esplosivo) che andarono ad impinguare l'arsenale del casale, compiti che assolse con l'ausilio della D'Angelo Anna Rita con la quale continuò a restare particolarmente in contatto nonchè della Emili Giuseppina e probabilmente della stessa Angela Alessandri, entrambe facilitate in merito dal loro lavoro di dipendenti del Comune di Roma (cfr. posizione processuale di Emili Giuseppina)

— —

185

EMILY GIUSEPPINA

=====

Con nota n. 050932 del 10.11.79 la Digos di Roma riferiva che Emily Giuseppina, nel febbraio del 1972, risultava dimorare in P.zza Adriano n. 1 di Torino, la cui Questura già in data 7.12.71 l'aveva segnalata, alla locale Procura della Repubblica, per interruzione di servizio di pubblica necessità.

Militante di Potere operaio praticamente dalla infausta sua apparizione sulla scena politica italiana (il suo nome venne trovato, fra gli altri, nei documenti sequestrati il 16.3.72 nella sede del movimento sita in via dell'Umiltà n.84 di Roma), partecipò al convegno nazionale dei quadri dirigenti della citata formazione dell'ultra sinistra, tenutasi a Firenze nel 1972.

Soltanto nel 1977 ricompariva, in Roma, in pubbliche manifestazioni dell'ultra sinistra, ragione per cui venne deferita due volte alla locale

186

Procura della Repubblica per radunata sediziosa
(cfr. nota a f.1095 fasc. 5° atti generali).

Tanto premesso ritiene il G.I. che sufficienti indizi sussistano a carico della prevenuta in ordine al delitto di partecipazione a banda armata denominata U.C.C., come si rileva:

1° - dalla chiamata in correità effettuata da Bonano Gian Pietro Paolo al P.M. e nel corso della formale istruzione al G.I., per ultimo nell'interrogatorio dell'11.2.80, allorchè riferiva che Emily Giuseppina faceva parte delle U.C.C. ed era addetta, come la Iucci Maria Antonietta (alias Etta), al settore TB, compito questo facilitatore del tipo di lavoro che svolgeva presso la IX circoscrizione del Comune di Roma (per anni sono state impunemente consumate, per il noto incredibile ed increscioso lassismo imperante in delicatissimi settori del Comune di Roma quali quelli addetti alle pubbliche certificazioni, veri e proprie razzie di moduli in bianco per carte d'identità, di

187

documenti di identificazione già compilati e pronti per la consegna ai richiedenti, di timbri per la falsificazione di moduli in bianco ecc), ben conosciuto dal Bonano Gian Pietro Paolo, amico e commilitone della D'Angelo Anna Rita, presso la cui abitazione si era più volte recato;

2° - dal fatto che la stessa - come si rileva dagli accertamenti di P.G. in atti - divideva con la D'Angelo Anna Rita, implicata come militante delle U.C.C. in gravi episodi di sangue, quale la c.d. gambizzazione di Alfieri Carlo Alberto, in un appartamento in Roma, via S. Giovanni in Laterano n. 266, sicuro luogo di incontro dei militanti delle U.C.C., particolarmente frequentato da Lapponi Paolo, uno dei depositari di armi e documenti falsi allorchè, agli inizi del 1977, come riferito da Bonano Gian Pietro Paolo (cfr. retro pag. 142) avrebbe deciso unitamente alla D'Angelo Anna Rita e la Giuseppina Emily di uscire dall'organizzazione; amico del vigile urbano

188

Angela Alessandri, la cui foto fu rinvenuta, all'atto dell'arresto, sull'auto del Lapponi; frequentatrice dell'appartamento della cognata D'Angelo Anna Rita, vero e proprio covo delle U.C.C., nel quale dimorò a lungo giustificando la circostanza con asseriti dissapori con il marito; gravemente sospettata, di essere frequentatrice delle U.C.C.;

3° - dall'essersi allontanata dal luogo di lavoro (IX^a circoscrizione del Comune di Roma) poco prima della scoperta del covo delle U.C.C. in Casale Vescovio di Rieti e, quindi, poco prima dell'arresto di buona parte degli aderenti alle U.C.C., recandosi negli Stati Uniti, da dove faceva pervenire, nel settembre del 1979, certificazione medica per depressione psichica e, nell'ottobre '79, addirittura le dimissioni dal lavoro trovandosi, a suo dire, "in un periodo particolare per motivi familiari e personali, difficoltà che avevano determinato la progressiva incapacità ad affrontare decisioni come il ritorno in Italia e la normale attività

189

lavorativa" (cfr. missiva a f. 2421 fasc. 8°);

4° - dal fatto che, convocata dalla Polizia statunitense per le ore 14.00 del 22.4.80, su esplicita richiesta di questo ufficio, telefonicamente chiedeva ed otteneva dall'ufficio di Polizia di New York, lo spostamento dell'appuntamento per le ore 14.00 del giorno successivo nel quale, però, non si presentava e faceva addirittura perdere le proprie tracce (cfr. dispaccio Interpol del 28.4.80), il che autorizza a ritenere ragionevolmente che la stessa intenda sottrarsi, per comprensibili motivi legati alla sua attività eversiva nell'ambito delle U.C.C. in Roma, ad ogni controllo ed alla giustizia italiana.

-.-.-.-.-

190

D'ANGELO ALMA CHIARA E D'ANGELO ANNA RITA

Ex militanti di Potere Operaio fondarono, con Leoni Andrea, Guglielmo Guglielmi, Torrisi Carlo, Laponi Paolo, Pecchia Ina Maria ed altri compagni romani e milanesi ^{fondatori} le "Unità Combattenti Comuniste".

Anna Rita con il nome di battaglia "Bianca" entrò subito nelle fila del Nucleo romano, ne frequentò le riunioni, partecipò con Campisi Antonio alias Marco, Falessi Maurizio alias Simone, Torrisi Carlo alias Leo, all'attentato ad Alfieri Carlo Alberto ed alla contestuale rapina ai danni di Maraldi Franca, moglie dell'Alfieri; tenne costanti contatti con la sorella Alma Chiara, che preferì la militanza in Milano accanto ad Andrea Leoni e Guglielmo Guglielmi, con i quali si pose (si ha fondato motivo per ritenerlo) al vertice dell'Organizzazione, costituendo sicuramente il Nucleo milanese delle U.C.C.

191

ai cui componenti deve farsi risalire - giova riba dirlo la responsabilità dei delitti in Milano consumati ed al Nucleo rivendicati, pur mancando la prova della loro materiale partecipazione alla fase esecutiva, prova che sussiste unicamente a carico del Comancho, limitatamente all'attentato al Calcoltore elettronico della Montedison di Milano.

Con Leoni Andrea la D'Angelo Alma Chiara rimase costantemente in contatto, dividendo anche lo stesso tetto in Milano prima in via Castel Morrone (inquilini della sovversiva Angelici Paola), poi in via Grumello, in uno stabile ristrutturato, senza servizio di portineria, più rispondente quindi ai canoni di sicurezza dei militanti rivoluzionari.

In via Solari di Milano, ove successivamente Alma Chiara si trasferì, la sorella Anna Rita fu vista più volte, addirittura agli inizi del 1979, dagli agenti ivi appostati, in compagnia di un individuo che presenta tutte le caratteristiche, invero non comuni, di Guglielmo Guglielmi (cfr. f. 1525 fasc. 6°

- 192 -

e foto di Guglielmo Guglielmi allegate all'album n. 1).

La D'Angelo Anna Rita, raggiunta da precisi, univoci concordanti elementi di prova (dichiarazioni dei Bonano e della Pecchia; ricognizione personale ad opera di Maraldi Franca che, pur a distanza di anni, ha ritenuto di poter riconoscere nella D'Angelo Anna Rita uno dei protagonisti della c.d. gambizzazione e della rapina) alla mano tesale ripetutamente dallo scrivente allorchè, resala edotta dell'asserita sua uscita dall'Organizzazione dopo l'attentato ad Alfieri Carlo Alberto, la invitava a confermare la circostanza, pervicacemente continuava a proclamare la sua estraneità all'Organizzazione, alle sue gesta e protagonisti, svuotando così di seria credibilità le confidenze sue e del Torrisi a Bonano Gian Pietro Paolo, per le quali valgono le considerazioni già sviluppate allorchè, esaminato la posizione processuale di Lapponi Paolo, s'è toccato lo stesso argomento.

- 193 -

La relazione dell'istanza di confronto fra le sorelle D'Angelo ed i Bonanno trova la sua ragione non certo nella affrettata chiusura dell'istruttoria (come dalla difesa insinuatosi nella memoria del 6.11.80) ma proprio nella "serena lettura" e valutazione degli atti processuali nonché nel rigoroso rispetto dei limiti e della funzione della fase istruttoria rinviando al collegio giudicante, nel contraddittorio delle parti, l'ulteriore serena e più autorevole valutazione degli atti stessi.

• _ _ _ •

194

GUGLIELMO GUGLIELMI
=====

Con nome di battaglia "Comanchò" veniva introdotto nell'istruttoria, da Bonano Piero, nel corso dell'interrogatorio del 23.7.79, Guglielmo Guglielmi.

Ciò esponente di primo piano dell'Unione Comunisti Italiani, lasciava Roma ed in Milano trasferiva, di fatto, l'ignoto suo domicilio (è stata la madre a riferirlo alla P.G. cfr.407 fasc.II) come è d'obbligo per un militante rivoluzionario a tempo pieno.

Presente nella "Costituente" delle U.C.C. in Roma, agli inizi del 1976, vi comparve spesso, come riferito dai Bonano e dalla Pecchia, alle cui dichiarazioni si rimanda, accanto al suo braccio destro "Leo", specie nei momenti in cui il Nucleo doveva dare prova della sua compattezza ed efficienza es.: sequestro di Ambrosio Giuseppe, con il quale il Nucleo romano delle UCC esordì sulla scena terroristica della martoriata Roma e nel quale, ~~era il suo capo~~ ~~ad un grande capo~~, volle personalmente dare un sag

195

gio della sua determinazione (cfr. fasc. processuale 1500/76A G.I. unito al 2030/79A G.I.); rapina nelle armerie romane di Mainne e Giardoni; eclissandosi ben presto per far ritorno al Comando Generale sulla guerriglia, clandestino come da regolamento, (cfr. retro 126), costituito in Milano unitamente all'archivio dell'Organizzazione e, sicuramente, ad uno dei più forniti depositi di armi e munizioni e documenti, di cui, all'occorrenza, il Comancho provvedeva a fornire i singoli nuclei (cfr. deposizioni di Pecchia Ina Maria).

Addirittura nel dicembre del '77 e, pertanto, dopo la rottura in seno al Nucleo romano dell'estate del 1977, il Comancho consegnò a Bonano Piero armi e munizioni da custodire nel casale Vescovio - come dallo stesso Bonano esplicitamente ammesso 1.80 armi che, accuratamente ripulite, oleate, impacchettate, nascoste nei serbatoi dell'acqua dai Bonano, s'appartenevano all'Organizzazione ed ai suoi militanti, vecchi e nuovi, del cui possesso, pertanto, tutti

196

dovranno rispondere come si dirà più ampiamente in prosieguo.

Il 6.8.79 Bonano Gian Pietro Paolo nel transitare, a bordo dell'auto dei C.C., che lo traducevano da Regina Coeli al loro Reparto operativo, lungo via Belluno esclamava, indicandone il numero civico 8 "ecco, qui abita la fidanzata di Comancho; è una ragazza bionda, giovane, (cfr. 516 fasc. III°).

Nell'interno n.9 veniva localizzato l'appartamento e, in Barbiani Laura, la giovane donna.

In sede di perquisizione domiciliare (ad analoghi provvedimenti la Barbiani era stata sottoposta dall'A.G. nel corso dell'istruttoria sui NAP e del sequestro dell'On.le Moro) veniva sequestrata una giacca di tela impermeabile (cfr. descrizione reperto n.3 a f.8 contenitore III atti generali) le cui macchie consigliavano, unitamente a formazioni pilifere rinvenute al suo interno, analisi ematologiche generiche e specifiche, che le non credi

- 197 -

bili dichiarazioni della Barbiani (cfr. ff. 10-11 contenitore III) rendevano addirittura indispensabili.

L'analisi, ostacolata dalla presenza di rilevante quantità di detersivo in cui la Barbiani aveva a suo tempo immerso la giacca, accertava tracce di sangue umano di gruppo ARH + N (L. dubbio) con formazioni pilifere, morfologicamente riferibili a peli di cane (cfr. relazione peritale allegata al contenitore citato).

L'indagine istruttoria sulla Barbiani si arrestava per mancanza di concreti agganci sia all'istruttoria in corso, non potendosi ritenere tali i rapporti sentimentali con il Comancho, il quale "Laura" denominerà l'imbarcazione che lo porterà, nell'estate del '76, attorniato da alcuni suoi fedeli gaudenti commilitoni, in pescose acque (le foto ricordo, allegate agli atti di causa, album n.1, si commentano eloquentemente da sole); sia ad altre istruttorie dinanzi all'Ufficio istruzione pendenti, pur essendo provati i suoi collegamenti con noti esponenti dell'eversione nazionale.

- 198 -

I personali, costanti contatti mantenuti dal Comancho con il Nucleo Romano delle U.C.C.; la partecipazione alle sue riunioni; il ruolo svolto in azioni dal Nucleo decise, in Roma, nella c.d. "area del dibattito", ne fanno uno dei militanti - organizzatori anche del Nucleo Romano, responsabile, pertanto, dei delitti che - come ampiamente argomentato - a tutti i suoi militanti organizzatori e non solo agli autori materiali sono ascrivibili.

La sua partecipazione all'atterrimento ai danni della Montedison di Milano costituisce prova della sua contestuale appartenenza al Nucleo milanese e, quindi, della sua responsabilità degli atti terroristici dalle U.C.C. consumate e rivendicate in Milano.

I contatti del Comancho e del suo fedele commilitone "Leo" con Franco Piperno, Toni Negri ed Oreste Scalzone, provati dal versamento di 20 milioni alla rivista Metropoli, pongono entrambi al vertice del terrorismo nazionale.

- . - . -

- 199 -

TORRISI CARLO

=====

Presente nella costituente delle Unità Com**u**n**is**t**e** battenti Comuniste; fondatore quindi dell'Organiz**z**azione; selezionatore ed istruttore dei militanti rivoluzionari; depositario di armi e documenti; par**ti**colarmente competente nella confezione di ordigni ed esplosivi; dedito allo studio di tecniche milita**ri** per la guerriglia urbana da realizzarsi in Roma anche attraverso lo sfruttamento delle catacombe e del sistema fognario; anello di congiunzione con il Nucleo fiorentino delle U.C.C.; in Roma costante**mente** presente allorchè nella c.d. area del dibatti**to** si doveva decidere le azioni da mettere a segno e se ne dovevano scegliere gli autori materiali; finanziatore con il Comando della rivista Metropoli e quindi a contatto con i protagonisti dell'eversione nazionale; autore del sequestro di Ambrosio Giuseppe, dell'attentato e rapina ai danni di Alfieri Carlo, Alberto e Maraldi Franca; dell'incendio al centro

- 200 -

calcolo dell'Università di Roma, dell'incendio alla sede della Federlazio di Roma, Torrisi Carlo (alias Leo) è da ritenersi - come del resto più volte ribadito da Bonano Gian Pietro Paolo e da Pecchia Ina Maria - il più pericoloso, cinico spietato militante del Nucleo Romano delle U.C.C., indissolubilmente legato al Comancho di cui diverrà anche socio di affari allorchè, acquistata la Laura II[^], costituiva con lo stesso la società Edilconsulting e si concedevano come premio alle fatiche una distensiva lunga vacanza.

—'—'—'—

- 201 -

FALESSI MAURIZIO E IUCCI MARIA ANTONIETTA
=====

lilitante ab origine del Nucleo romano, nel quale assume il nome di battaglia "Simone" cfr. f.112, partecipante delle sue riunioni, Falessi Maurizio, ex dipendente del Poligrafico dello Stato, fu protagonista dei più gravi episodi terroristici dalle U.C.C. messe a segno in Roma: attentato e rapina ai danni di Alfieri Carlo Alberto e Maraldi Franca; attentato a Morgera Vittorio, direttore del Poligrafico dello Stato; incendio al Centro di calcolo dell'Università di Roma.

Strettamente legato a Torrisi Carlo, lo seguì all'estero dopo aver costituito presso lo studio commerciale di Fernando Guglielmi, fratello del Comancho, (cfr. ff.75-78 fasc. testi), con Cigolani Massimo, risultato estraneo all'Organizzazione, la soc. Pinzimonio per la gestione di un ristorante in Roma.

- 202 -

Iucci Maria Antonietta, presente nel Nucleo romano dalla sua costituzione f.112, era la depositaria di armi, munizioni, documenti e materiale vario dell'Organizzazione prima che fossero trasferiti nell'abitazione di Bonano Piero, di altro militante calabrese domiciliato nella zona di Primavalle e, successivamente, nel casale Vescovio f.78.

La sua abitazione, che divideva con Torrisi Carlo, uno dei luoghi di riunione del Nucleo f.80; in essa Bonano Gian Pietro Paolo vide conobbe Lapponi Paolo, e due militanti nel Nucleo Milanese delle U.C.C.

Fu protagonista della rapina nell'armeria di Giaroni Aldo.

Dopo la scissione f.80 restò al fianco del Leo, che raggiunse all'estero in aereo nell'estate del 1979.

Nella sua abitazione furono rinvenute e sequestrate le foto di cui agli album n° 1 e 2, contenuto n.5, che di recente (ottobre 1980) hanno consentito

- 203 -

agli inquirenti di identificare in Giordano Francesco e Marsano Mario i due suddetti militanti, la disamina della cui posizione processuale al termine della separata istruttoria n. 2700/80A G.I., ormai alle battute finali, darà modo all'ufficio di riprendere il discorso sul Nucleo milanese delle U.C.C. e sui suoi organizzatori militanti, in particolare su Guglielmo Guglielmi, Leoni Andrea, D'Angelo Alma Chiara, al vertice dell'eversione ancor prima della loro decisione di fondare le Unità Combattenti Comuniste.

•••••

- 204 -

CECCILE' PIZZANO

E' il meno politicizzato militante del Nucleo romano delle U.C.C., nel quale viene coinvolto, per la sua fragilità psichica, dal Falessi Maurizio prima e dai Bonano e Pecchia Ina Maria dopo, nei quali ebbe la disavventura di imbattersi.

Entrato nell'Organizzazione dopo il sequestro di Ambrosio Giuseppe, partecipò alle riunioni del Nucleo romano con nome di battaglia "Paolo" e con i Bonano, la Pecchia, Iucci Maria Antonietta fu protagonista della rapina nell'armeria di Aldo Giardoni e, dopo la scissione, della rapina nel Club Mediterraneo e nella agenzia del Banco di Roma in Napoli.

Frequentatore del Casale Vescovo aiutò i Bonano e la Pecchia - attesa la sua specifica competenza di operaio edile - nell'esecuzione dei lavori in economia per la trasformazione del retro box e

.. 205 ..

del Bonano Gian Pietro Paolo fu socio di fatto, unitamente alla fidanzata Patti Tecla, nella conduzione del negozio di via Calamatta in Roma.

Nell'interrogatorio del 22.10.79 Bonano Piero, dopo aver puntualizzato che le rapine in Nicotera Marina ed in Napoli non avevano fine di lucro ma di autofinanziamento per la prosecuzione della lotta armata con un tipo di organizzazione strutturata e diretta diversamente e non necessariamente recante la stessa sigla, precisava che la n'drangheta era del tutto estranea alla rapina in Nicotera Marina per eseguire la quale, forti dell'appoggio di militanti calabresi delle U.C.C., già distintisi in azioni rivendicate dall'Organizzazione in Calabria, erano stati costretti a strumentalizzare Cestìè Pietro, uscito dall'Organizzazione a seguito della rapina nell'armeria suddetta che, come aveva potuto rilevare dall'antecedente sua ritrosia, gli era stata imposta.

Nell'interrogatorio dell' 1.8.79 Pecchia Ina

- 205 -

Maria definiva Cestiè Pietro ragazzo buono e serio, assolutamente estraneo alle loro vicende, da lei conosciuto nell'area del dibattito (non ricordava se fu presente all'episodio della scissione, avvenuta in una riunione all'Eur) e soltanto alle precise contestazione del P.M. aveva finito con l'ammettere la partecipazione del predetto alla rapina nell'armeria e nel Club Mediterraneo.

La tesi dell'uscita del Cestiè dall'Organizzazione e della sua strumentalizzazione susseguente non convince, a meno che lo si voglia ritenere un minore psichico (il che non è) ovvero un freddo calcolatore, deciso a strumentalizzare i suoi ex commilitoni per precisi fini di lucro (il che è smentito dai fatti: a Cestiè Pietro arriveranno le briciole; venderà stracci, ma solo per un breve lasso di tempo, per non rimetterci).

Resta la tesi della sua permanenza nell'Organizzazione, più che di convinzione, frutto probabilmente di comprensibile paura di guai maggiori in caso di abbandono, che non lo esime dalle sue precise

- 207 -

gravi responsabilità, che solo il suo onesto comportamento processuale, effetto di ravvedimento e non di mercanteggiamento, potrà attenuare nelle successive fasi.

— . . . —

PECCHIA INA MARIA, BONANO GIAN PIETRO PAOLO,

BONANO PIERO

Pecchia Ina Maria, fondatrice delle Unità Combattenti comuniste, già militante di Potere Operaio, convivente di Morucci Valerio, che Sandolo Roberto indica come Capo, con Rosati Luigi, della Formazione armata denominata F.A.C. (cfr. f. 147 fasc. testi), con sorella delle Unità Combattenti Comuniste (il posto della Pecchia accanto al Morucci sarà successivamente preso da Faranda Adriana, moglie del Rosati), entrò subito a far parte del Nucleo romano con Bonano Gian Pietro Paolo che - a parere del G.I. - alla

- 208 -

Pecchia Ina Maria, cui si legava anche sentimentalmente, deve la sua squallida disavventura terroristica.

Entrambi parteciparono al sequestro di Ambrosio Giuseppe e con Bonano Piero, iniziato dal cugino Gian Pietro Paolo alla teoria e pratica della lotta armata (opera che sarà proseguita dal Leo), entrato nelle U.C.C. dopo il sequestro di Ambrosio Giuseppe, furono protagonisti della rapina nell'armeria di Giardoni Aldo, dell'irruzione nella sede di Radio città futura, delle rapine in Nicoterra Marina e nell'agenzia del Banco di Roma in Napoli, del tentato sequestro di Campilli Roberto, destinato a rimanere prigioniero, fino al riscatto, nel casale Vescovio acquistato con provento delle predette rapine, operazione da Bonano Piero onestamente e coraggiosamente definita di autofinanziamento per la prosecuzione della lotta armata.

- 209 -

Il rinvenimento nella base terroristica di V.le Giulio Cesare, ove i brigatisti Valerio Morucci e Faranda Adriana venivano sorpresi ed arrestati, della pistola semi-automatica Erma Luger Cal. 7,65 matr. 04471, rapinata dalla Pecchia e complici il 24.3.77 nell'armeria di Giardoni Aldo, costituisce preciso indizio dei concreti persistenti contatti della Pecchia e della sua organizzazione con le brigate rosse (cfr. fascicolo 5° f.1214).

Sull'atteggiamento processuale della Pecchia e dei Bonano ci si riporta alle considerazioni già formulate ai ff. 162-163-164-165 retro.

CAMINITI LANFRANCO
=====

In Napoli, Calabria e Sicilia Caminiti Lanfranco opera per anni al sovvertimento delle Istituzioni democratiche mediante la teorizzazione, facilitata gli dalla sua vasta e profonda preparazione filosofica, e la pratica della lotta armata a stretto contatto di Leoni Andrea, Pirri Ardizzone Maria Fiore (cfr. sentenza Corte di Assise di Napoli) e di Rosati Luigi, capo della consorella banda armata F.A.C., come la corrispondenza in atti induce a ritenere.

Nell'interrogatorio del 30.7.79 Bonano Gian Pietro Paolo nel prendere visione dell'album dei reperti fotografici riconoscevaⁱⁿ Lanfranco Caminiti (che aveva preso parte alla rapina nel Banco di Roma in Napoli) l'individuo di cui alla foto n.35 e aggiungeva "sapevo che Lanfranco era il Caminiti; non lo volevo dire per evitare che si potesse ingiustamente sospettare un nostro collegamento con Andrea Leoni (persona che non ho mai conosciuto) e la Fiore Pirri Ardizzone, persona che sapevo legata

- 211 -

al Caminiti.

Avevo visto il Caminiti per due volte in Calabria e talvolta in Roma; Lanfranco Aveva contatti piuttosto con Comancho."

Che Bonano non conoscesse Leoni Andrea è circostanza credibile ove si pensi che il Bonano non partecipò alla "costituente dell'Organizzazione nella quale, contattato dal Leo, entrò successivamente ed il Leoni ha sempre preferito il ruolo di regista a quello di protagonista delle azioni terroristiche.

Componente del Nucleo calabrese delle U.C.C., a contatto diretto con il Comancho, il Caminiti è da ritenersi responsabile, unitamente a Lo Bruno Agostino, delle azioni terroristiche del suddetto Nucleo ideate, consumate e rivendicate in Calabria, nonché all'attentato all'Intersind di Palermo che precedette di poco la rapina al Club Mediterraneo e con il quale il Caminiti intendeva sicuramente dare agli incerti e sbandati protagonisti del ricucito Nucleo romano delle U.C.C. (cfr. dichiarazione di Bonano Piero nel corso dell'interrogatorio del 7.8.79)

- 212 -

prova di forze e vitalità dell'Organizzazione, che non poteva e non doveva disperdere militanti e mezzi, patrimonio irrinunciabile della lotta armata la quale - a suo avviso, al Bonano manifestato in Roma poco prima della rapina al Club Mediterraneo per eseguire impunemente la quale dal Campisi e Caminiti furono invitati in Calabria i Bonano, la Pecchia ed il Cestiè - presentava proprio nel Sud concrete possibilità di successo (gli incontri del Caminiti con i protagonisti della rapina in Nicotera Marina, prima e dopo la sua consumazione, sono certi come è certa la sua partecipazione alla rapina in Napoli, da lui addirittura organizzata)

Il netto rifiuto del Caminiti a sottoporsi a ricognizione personale dopo essere stato fotograficamente riconosciuto nel corso delle indagini preliminari di P.G. è indizio da tenere nella dovuta considerazione e - a parere del GI. - tale da legittimare l'attribuibilità dell'attentato all'Intersind di Palermo al Nucleo calabrese delle U.C.C.

—*—*—*—

- 213 -

LO BRUNO AGOSTINO
=====

Nel corso dell'interrogatorio del 25.7.79 Bonano Gian Pietro Paolo riferiva:

- che aveva conosciuto a Roma, insieme a Pecchia Ina Maria, Agostino Lo Bruno nativo di Ioppolo (CZ) ed ivi residente, siccome militante del gruppo politico sovversivo che operava nel Sud, troncone residuo delle U.C.C., suo ospite in Roma per un mese, sia pure frazionato;
- che di recente (4 mesi addietro) aveva proposto a lui, Pecchia Ina Maria e a Bonano Piero, siccome ex aderenti alle U.C.C. di Roma, di eseguire in Calabria il sequestro di un noto possidente, proposta che, da loro discussa, era stata rifiutata;
- che due mesi addietro, su proposta di Agostino, con Bonano Piero, Pecchia Ina Maria, Panzieri Fabrizio e Martelli Roberto si era deciso di eseguire in Roma, a scopo di estorsione, un sequestro nella persona di Campilli Roberto, conosciuto dal Piero, al

- 214 -

riciclaggio del cui riscatto (due miliardi) avrebbe provveduto l'Agostino, attesi i suoi rapporti con la mafia che avrebbe trattenuto tra il 20 ed il 40 per cento;

- che proprio per eseguire il sequestro era stata predisposta la prigione nella cantina del casale; erano stati preparati un mitra, un fucile a canne mozze e cinque - sei pistole; erano stati rubati una Fiat 125, una Fiat 127 ed un Ford Escort; era stata artigianalmente confezionata dalla Pecchia una divisa da vigile urbano; erano state falsificate carte d'identità e patenti di guida con il materiale delle U.C.C., nel casale custodito;

- che Agostino, Fabrizio e Roberto (questi travestiti da vigile urbano) avevano fatto squillare più volte il campanello dell'abitazione del Campilli, alle cui grida erano stati costretti a darsi alla fuga essendosi affacciata molta gente;

- che Agostino Lo Bruno lo stesso giorno era partito per Ioppolo (le dichiarazioni del Bonano che

ricompariva fotograficamente il Lo Bruno Agostino, trovavano preciso riscontro in quelle rese da Bonano Piero nel corso dell'interrogatorio del 23.7.79.

La militanza del Lo Bruno Agostino nel Nucleo calabrese delle U.C.C.; la sua presenza nel covo nel casale Vescovio; la sua partecipazione al tentato sequestro del Campilli, sicuramente finalizzato anche al finanziamento dell'attività sovversiva del ricucito gruppo di terroristi propugnate; il suo ruolo di ulteriore trait union terrorismo - mafia, appaiono pertanto ampiamente provati.

-.-.-.-

216

PESCE FRANCESCO E REGGIO RAFFAELE

Sono gli unici imputati di estrazione mafiosa, non politicizzati, dell'indagine istruttoria.

E' nel corso dell'interrogatorio del 30.7.79 che Bonano Gian Pietro Paolo rendeva ampia confessione di una rapina (peraltro neppure contestata-gli siccome sconosciuta dagli inquirenti), non rivendicata da associazioni sovversive, consumata da ignoti in Nicotera Marina nell'estate del 1977 ai danni del Club Mediterranée.

I precisi dettagli sulle modalità di preparazione, esecuzione della brillante operazione delittuosa e sulle persone che vi avevano preso parte venivano confermati ed in parte ampliati da Pecchia Ina Maria, Bonano Pietro e Cestiè Pietro i quali, direttamente chiamati in causa come correi da Bonano Gian Pietro Paolo, finivano col confessare, guardandosi bene, però, dal riferire su individui estranei alle U.C.C., che pur avevano preso parte alla rapina.

217

Emergeva così:

- 1° - che la rapina era stata organizzata da Campisi Antonio (giovane di Nicotera, classe 1952 "se bene ricordava", figlio di un ferroviere, militante delle U.C.C.);
- 2° - che Pecchia Ina Maria, a differenza dei complici, aveva raggiunto il Club Mediterraneo via mare e, dopo la rapina, era stata scaricata dall'Alfa Sud, con la quale i rapinatori si erano allontanati dal Club, lungo la strada per San Ferdinando di Rosarno e, a piedi, aveva imboccato un viottolo ed aveva raggiunto il mare, ove tale Reggio Raffaele (alias Prof. Lellè di Nicotera, anni 34 - 35) l'aveva prelevata a bordo di un motoscafo;
- 3° - che successivamente avevano abbandonato l'Alfa Sud condotta dal Cestiè ed erano saliti su una Fiat 124 color celestino con a bordo Campisi Antonio ed altro giovane calabrese di Rosarno, di nome "Ciccio" e "forse" di cognome Pesce, autore "poi" di uno

818

scontro a fuoco "così gli sembrava" con la polizia, auto sulla quale era stata trasbordata la refurtiva e con la quale, nel corso della sera, dopo essere stati invitati a spostarsi più volte lungo i campi adiacenti al secondo casolare ove il Nino ed il Bo hano Piero si erano svestiti degli indumenti militari, erano stati condotti, da Pesce Ciccio, al campeggio di Doppolo;

4° - che le prime sei foto di cui al fascicolo dei rilievi fotografici trasmessi dai C.C. di Catanzaro raffiguravano il casolare di ridottissime dimensioni (dichiarazione di Bonano Gian Pietro Paolo) "formato di blocchi di cemento e coperto di tegole, di pochi metri quadrati" (dichiarazione di Cestiè Pietro) nel quale dopo la rapina, erano stati condotti;

5° - che la stessa sera avevano consegnato ai Bonano, alla Pecchia e al Cestiè parte del provento della rapina presso il Lido Medameo.

219

Orbene, Campisi Antonio è di Nicotera, è figlio di un ferroviere, è nato il 22.6.52, è un militante delle U.C.C.

Reggio Raffaele è un insegnante, conosciuto in loco come professore "Lelle"; è di Nicotera, ove è nato nel 1943 e vi gestisce - si noti bene - il Lido Medameo; era sicuramente in stretti rapporti con Campisi Antonio tant'è che anche nella latitanza li troviamo appaiati in Cinisello Balsamo ove, come riferito dalla Questura di Milano, si erano già circondati di un nutrito gruppo di persone sospette e di pregiudicati comuni, che gli appostamenti della P.G. accertavano essere a loro servizio. (cfr. motivazione mandato di cattura a f. 235-236 fasc. ordini e mandati di cattura, contenitore n.3)

Pesce Francesco (alias Ciccio) è di Rosarno; è amico di Reggio Raffaele, di cui frequentava assiduamente il Lido Medameo, come da sua esplicita ammissione; il conflitto a fuoco, di cui il Bonano Gian Pietro Paolo è sicuramente venuto a conoscenza

220

nel corso del 1979 ed al quale si riferisce il
"poi", vi fu.

Pesce Francesco infatti fu arrestato e denun-
ciato, come si rileva dal rapporto giudiziario del
Nucleo Operativo dei C.C. di Gioia Tauro in data
18.1.79 (cfr. ff. 155 e segg. contenitore n.4), per
un favoreggiamento personale direttamente collegato
al tentativo, non riuscito, di sottrarre ai
carabinieri la pistola usata nel conflitto a fuoco
tra i suoi compari di male affari ed i carabinieri.

L'inesattezza del Bonano non sorprende ove si
tenga presente che questi abitava in Roma, ove la
notizia gli arrivò probabilmente nei termini gene-
rici da lui riferiti.

Nel corso del confronto in data 10.8.79 Bonano
Gina Pietro Paolo, dopo aver escluso con assoluta
certezza che Pesce Antonino, erroneamente indicato
dai carabinieri come il "Ciccio" di cui aveva par-
lato il Bonano, avesse partecipato alla rapina
(dell'Antonino Pesce veniva disposta immediata

221

scarcerazione ed il proscioglimento anticipato da ogni addebito) chiedeva espressamente alla guardia carceraria che lo accompagnava in cella di essere nuovamente ascoltato dal P.M. e di esaminare le foto in possesso dell'ufficio. Nella foto n. 2 dell'album fotografico n. 6, riconosceva, con assoluta certezza, il "Ciccio" Pesce, di cui alle sue dichiarazioni del 30.7.79.

Nel corso del confronto con Pesce Francesco in data 3.12.79 Bonano Gian Pietro Paolo, visibilmente eccitato ed impaurito, assumeva di non riconoscerlo perchè il Ciccio era più alto di 3-4 dita (Pesce Francesco era seduto mentre il Bonano ne puntualizzava l'altezza), un poco più robusto ed aveva una pronuncia meno strettamente calabrese; così concludeva: "questo assomiglia abbastanza al Ciccio, il cui labbro era, forse, meno carnoso".

Lo scrivente, pur ritenendo superfluo ogni commento su questa ultima dichiarazione, deve sottoli-

222

neare che il Bonano vive, come del resto esplicitamente ed accoratamente manifestatogli nel corso dei numerosi interrogatori, nel timore di rappresaglie a seguito delle sue dichiarazioni accusatorie sull'intera vicenda delle U.C.C., dichiarazioni che, purtroppo, prima della formalizzazione dell'istruttoria, trovarono ampia ed incomprensibile divulgazione sulla stampa con danno al buon proseguimento dell'istruttoria in corso.

Le eloquenti dichiarazioni rese da Bonano Gian Pietro Paolo al cospetto di Pesce Francesco sono da ritenersi, senza ombra di dubbio, frutto delle comprensibili sue tormentate condizioni psichiche e, quindi, completamente da disattendere.

Sta di fatto che Bonano Gian Pietro Paolo ha riferito su fatti e persone con una precisione impressionante e le sue dichiarazioni peccano - giova ribadirlo - semmai per prudente difetto e non avventato eccesso, come ampiamente provano i "se ben ricordo", "forse", "mi pare" che i fatti hanno

223

dimostrato essere il prodotto di responsabile certezza e non di incosciente avventatezza.

Prova ulteriore della partecipazione del Pesce Francesco alla rapina è fornita dal primo casolare (il secondo non è stato purtroppo identificato), vano unico di mt. 2,30 per 2,50, formato da blocchi di cemento con tetto in tegole, sito sulla strada per San Ferdinando di Rosarno, a poca distanza da Club Mediterraneo. Detto casolare infatti appartiene a Pesce Vincenzo (risultato estraneo alla vicenda, non essendo stato riconosciuto dal Bonano Gian Pietro Paolo e dal Cestiè Pietro, cui il G.I. rammostrava la foto segnaletica, come l'individuo calabrese di mezza età presente in entrambi i casolari prima e dopo la rapina) parente del Pesce Francesco^{f. 1579} che, pertanto, ebbe modo di disporre tranquillamente come base di appoggio per la rapina che con i suoi complici conterranei (mafiosi e politicizzati) curò nei minimi dettagli (isolamento, fra l'altro, del Club Mediterraneo mediante taglio dei fili elettrici), forti anche della sicura soffiata di chi operava all'interno del Club. (cfr. fasc. rilievi tecnici -cont. n.5)

- 224 -

CAMPISI ANTONIO

Campisi Antonio, a differenza di Pesce Francesco e Reggio Raffaele, militò nelle U.C.C. dalla loro costituzione (cfr. retro f.112); componente del Nucleo romano fu protagonista degli attentati, cinicamente definiti "gambizzazioni", ad Alfieri Carlo Alberto e Mongera Vittorio; dell'incendio al centro calcolo dell'Università di Roma.

Sul retro della sua foto rinvenuta nel covo del Nucleo fiorentino delle U.C.C. sito in via della Rosa n.8 di Firenze, unitamente a documenti rapinati in Roma ad Alfieri Carlo Alberto (cfr. f.5 contenitore n.4) è annotato Marescotti Giovanni (cfr. album fotografico 1/bis) il che fornisce la prova che i suoi concreti contatti con i militanti fiorentini e, quindi, del ruolo svolto in seno all'Organizzazione, forte del prestigio che gli derivava dalla sua determinazione e preparazione di laureato in sociologia.

- 225 -

Fu l'organizzatore con Caminiti Lanfranco della rapina ai danni del Club Mediterranée, di cui fu anche protagonista e regista.

Fu anello dell'innaturale connubio terrorismo - mafia, destinato a restare avvolto dal più fitto mistero per l'atteggiamento di netta chiusura agli inquirenti di Pesce Francesco e Campisi Antonio e per le non convincenti deposizioni testimoniali dello sfuggente Micciché Aldo.

Al G.I. che si accingeva ad interrogarlo, il Campisi, terrorista e mafioso come le stesse circostanze dell'arresto evidenziano, dopo essersi limitato a dire che non sapeva nulla, non si dava cura di conoscere gli specifici e concreti elementi di prova posti a sostegno del mandato di cattura che, con successivo ricorso per cassazione, tentava inutilmente di cancellare.

Il personaggio Micciché veniva chiamato in causa da Bonano Gian Pietro Paolo il quale, nell'interrogatorio del 23.7.79, dichiarava testualmente:

- 226 -

"venerdì siamo stati nel casale fino alle ore 18.00; poi io e Piero, con la Fiat 127, siamo andati a Roma perchè, alle ore 20.00, avevo appuntamento con l'On. Miccichè in una villa nei pressi della Camillucci; l'appuntamento lo aveva preso per me un certo "Mimmo", che avevo conosciuto nel mio negozio e che mi aveva detto che Miccichè era a nostra disposizione per farci qualche favore; io dovevo esporre il problema della perquisizione avvenuta nella mia abitazione una diecina di giorni fa ad opera della Questura di Roma; Piero stava in macchina mentre io incontravo il Miccichè"; e nell'interrogatorio del 25.7.79, aggiungeva: "nulla so degli impicci che aveva Miccichè, a me noto come intrallizzatore per quanto mi aveva riferito Mimmo, cliente del mio negozio".

Il Miccichè, la cui personalità ed attività sono evidenziati dalla nota dei C.C. di Roma alla quale si rimanda (cfr.f. 903 e segg. fasc.IV atti generali), escusso come teste dal G.I., si diceva disposto a collaborare e si riservava, forte anche della sua

+ 227 -

posizione di presidente dell'associazione calabrese nel mondo, ad assumere dirette informative sui protagonisti noti ed ignoti della vicenda processuale, in particolare sugli autori sconosciuti della rapina in Nicotera Marina e sul connubio terrorismo - mafia, circostanze tutte sulle quali avrebbe riferito al G.I. con documento scritto.

Ma il documento non è pervenuto, nè mai perverrà, come del resto ampiamente previsto dal G.I. specie dopo aver fatto la conoscenza diretta del personaggio Miccichè, sul quale sarebbe opportuno che la commissione inquirente porti il suo esame.

.....

- 228 -

BROGI CARLO E AURIGEMMA ROSANNA
=====

Di entrambi sono provati la militanza nel Nucleo Romano delle U.C.C.; la presenza alle riunioni del Nucleo, nel quale erano conosciuti con nomi di battaglia "Mirco", "Patrizia"; la partecipazione materiale all'attentato ai danni di Morge ra Vittorio ed all'aggressione e rapina ai danni dell'On.le Di Giesi Michele.

E' il loro furbesco atteggiamento processuale che induce lo scrivente a ribadire, riportando le integralmente, le più salienti risultanze processuali a loro carico.

Nell'interrogatorio del 30.7.79 Bonano Gian Pietro Paolo riferiva: "a proposito dell'azzoppamento del dirigente del poligrafico, fatto dalle U.C.C., Leo mi disse (e poi ebbi la conferma da Marco, che aveva partecipato all'azione) che avevano partecipato: Marco, Mirco, una ragazza con i capelli rossi (che io chiamavo la roscia) che si chiama Patrizia e che abitava nel vicolo che

- 229 -

è alla destra della chiesa nuova, di fronte alla pasticceria Bella Napoli a Corso Vittorio. Ricordo che abitava al primo portone della detta strada o meglio vicolo, in una specie di scantinato. Mi sembra che nello stabile ci si fosse un Club di Joga. La Patrizia era la ragazza di Mirco e, avendo vinto un concorso alle Poste, si trasferì a Genova; seppi poi che si era sposata con un impiegato delle Poste, ritirandosi a vita privata. All'invalidamento del dirigente del Poligrafico parteciparono anche altre due persone o forse una che io non conoscevo. Per quel che ne so le armi usate non facevano parte dello stock da noi conservato.

A proposito di Mirco ricordo che una volta lo andai a trovare, nel 1976, perchè si era rotto una gamba; infatti era ingessato. Egli abitava con i genitori in una via dissestata nei pressi di Santa Maria Ausiliatrice. Può darsi che Mirco si chiami in realtà Ruggero".

- 230 -

Nell'interrogatorio del 6 agosto 1979 aggiungeva: "per quanto riguarda l'attentato ai danni dell'On. Di Giesi precisò che, oltre Mirco, partecipò anche Patrizia, ragazza dai capelli rossi. Prendo visione dell'album fotografico n.5 e della fotografia n.4. Mi sembra in effetti di ravvisare nella persona ivi effigiata la Patrizia; per essere certo avrei bisogno di vedere una foto senza occhiali o sapere se i capelli sono rossi. Confermo per altro tutti i dati identificativi che ho già fornito in precedenza alla S.V. Prendo atto che la S.V. mi informa che la persona effigiata nella foto n.4 si chiama Aurigemma Rosanna. Non ho mai conosciuto le generalità della giovane. Prendo visione delle foto contenute nel suddetto volume n.5. Riconosco nella foto n.2 tale Carlo, che è la persona di cui ho già parlato, anzi riconosco nella foto medesima tale Mirco (che ritenevo si chiamasse in realtà Ruggero) di cui ho già parlato. Mirco ha partecipato al ferimento del direttore del Poligrafico dello Stato Morgera Vittorio, e all'aggressione all'On. Di Giesi. Preciso che si trattò di un

- 231 -

equivoco; doveva essere vittima l'On. Costamagna della D.C. Per quanto riguarda le due foto al n.6 rilevo che la persona ritratta da sola, a destra, è Simone; lo stesso è presente con i baffi in primo piano nella foto a sinistra. Nella foto 10 e 11 riconosco Etta Iucci e così nella foto n.12. Riconosco Patrizia nella foto n.17. Prendo atto che la S.V. mi informa che la persona di cui alla foto n.2 del volume n.5 si identifica in Brogi Carlo. Ne ignoravo le generalità. Può darsi che io lo abbia sentito chiamare Carlo o Ruggéro; io lo chiamavo, scherzando, il "Lungo". Mirco (e cioè Brogi Carlo) era amico di Leo con il quale aveva rapporti molto stretti e continuativi; egli aveva fatto, mi disse, un corso come steward per linee aeree; aveva lavorato anche come garagista dalle parti della Balduina. Non vedo il Mirco da circa due anni e precisamente dal giugno del 1977".

Nell'interrogatorio infine del 23.6.80 riferiva: "entrai nell'organizzazione agli inizi del 1976, epoca in cui dell'Organizzazione facevano sicuramente

- 232 -

parte Lapponi Paolo, Pecchia, Leo, Comancho, Falesi, Campisi, Iucci, Mirco, Aurigemma e le sorelle D'Angelo. Si tratta dell'epoca antecedente al sequestro di Giuseppe Ambrosio. Sono certo che mio cugino Piero e Cestiè Pietro entrarono nell'Organizzazione dopo il sequestro di Ambrosio. Infatti a contattare Piero fu tale Nino che aveva conosciuto a Campo dei Fiori e che aveva contattato anche me, come ho già riferito. Cestiè Pietro invece non so da chi fu contattato".

Le responsabili dichiarazioni di Bonano Gian Pietro Paolo, che nell'esito dei successivi accertamenti di P.G. e nel contenuto degli interrogatori degli stessi imputati trovano numerosi precisi riscontri, svuotano di ogni credibilità le loro proteste di estraneità al Nucleo romano delle U.C.C. ed alla sua attività terroristica della quale entrambi, al pari dei commilitoni, dovranno rispondere.

- -

- 238 -

PANZIERI FABRIZIO E MARTELLI ROBERTO
=====

Già militanti di Potere Operaio, e dell'Autnomia romana, dopo la frattura verificatisi nel Nucleo originario romano delle U.C.C. nell'estate del '77, entrarono a far parte del gruppo di quei militanti dei nuclei romano e calabrese che, preso atto delle deviazioni in seno al Nucleo romano, decidevano di ristrutturarlo, di salvare il patrimonio di militanti e di mezzi, di attuare il programma dell'Autnomia che le c.d. gambizzazioni andavano svuotando di contenuto e rendevano irrealizzabile; intervento sul territorio, penetrazione politica esplicita e non clandestina in strati depressi della popolazione da sensibilizzare e portare, mediante la progressiva disarticolazione delle strutture repressive dello Stato portoghese, alla maturazione necessaria per l'insurrezione armata.

Sono logici e fatti a cozzare contro l'assunto

- 234 -

dei Bonano e della Pecchia, secondo cui il Martelli ed il Panzieri, estranei all'Organizzazione, erano assetati non di lotta armata ma di danaro, necessario per l'espatrio del Panzieri, per procurarsi il quale avevano programmato il sequestro del Campilli.

Sta di fatto che delle armi, munizioni, documenti e strumenti di falsificazioni, custoditi nel casale, parte provenivano dalle U.C.C. (furono il Comancho ed il Leo a consegnare a Bonano Piero nel dicembre del '77 le ultime armi) parte vi furono portati proprio dal Panzieri e dal Martelli (cfr. le precise e concordi dichiarazioni di cui agli interrogatori di Bonano Piero in data 23.7.79; 24.7.79; e di Bonano Gina Pietro Paolo in data 25.7.79; 27.7.79 e 23.6.80, nel corso dei quali entrambi hanno addirittura indicato tipo di armi e documenti, destinati - e appena il caso di rilevarlo - ad impinguare l'arsenale del ricucito e ripulito gruppo di militanti rivoluzionari, decisi a proseguire sulla strada della lotta armata - come da Bonano Piero puntualizzato-

- 235 -

e non certo al sequestro di Campilli Roberto, il provento del cui riscatto era comunque finalizzato al finanziamento dell'Organizzazione, come del resto lo erano stati i proventi delle precedenti rapine in Nicotera Marina e in Napoli).

Trattasi - è opportuno specificarlo - di un consistente quantitativo di armi, munizionamento e documenti (Smith & Wesson 357 Magnum; Beretta cal. 7,65 bifilare con silenziatore; Walter P 38 Cal. 7,65 Parabellum, recante ancora i marchi della seconda guerra mondiale; Colt mod. Cobra o detective special con canna interamente limata; altre armi non specificate; munizionamento e fondine di tutte le armi predette; contrassegni di assicurazione sottratti da Panzieri e Martelli da una compagnia di assicurazione).

Il rinvenimento nel casale Vescovio della carta d'identità n. 10953250, falsamente intestata a Carli Sante, sotto cui si celava Panzieri Fabrizio (carta proveniente dallo stock di 52 moduli in

- 236 -

bianco dal n.10953233 al n.10953299, rubati nella casa comunale di Sala Comanina) costituisce indizio dei collegamenti del Panzieri con le BR, nel cui covo sito in via Silvani n.7 di Roma i carabinieri sequestravano, il 25.5.80, altro analogo documento falso di identica provenienza (cfr.F. 2731 fasc.X atti generali).

Sarebbe auspicabile che in sede politica si valutasse l'opportunità di portare il suo esame anche sulla nascita, sulle finalità, sui finanziatori della CERPET (Centro ricerche pianificazione e programmazione economica e territoriale) che, al pari della redazione della rivista Metropoli, in p.zza Cesarini Sforza n.28 di Roma aveva la sua sede; nonché sulla posizione del Panzieri in seno alla Cerpet e sull'attività espletata.

— . . . —

237

BUSETTO MARIA CRISTINA, PAURA RAFFAELEDE LAURENTIS BRUNO

E' stata la paziente, meticolosa indagine mirante ad individuare, sulla scorta delle precise dichiarazioni da Bonano Gian Pietro Paolo e Cestiè Pietro rese al G.I., le due basi di appoggio della brillante azione di esproprio proletaria per autofinanziamento ai danni dell'agenzia del Banco di Roma in Napoli nonché i suoi artefici ancora ignoti (il Nino, La Paola ed i napoletani) che ha consentito di pervenire a tre noti esponenti dell'eversione partenopea: Paura Raffaele, Busetto Maria Cristina e De Laurentis Bruno; i primi due direttamente implicati nella rapina suddetta; tutti e tre militanti rivoluzionari.

La precisa e minuziosa descrizione delle due basi di appoggio e della loro probabile ubicazione, fornita dal Cestiè Pietro nell'interrogatorio del 4.10.79, ha reso agevole, al reparto operativo dei Carabinieri di Napoli, la loro individuazione in

238

via Cristallini n.62 e vicolo dei Maiorani n.23 di Napoli e risalire, quindi, a chi ne aveva la piena disponibilità: Paura Raffaele, entrato in possesso del secondo appartamento il 4.11.75 con regolare contratto di locazione, rinnovato di anno in anno fino all'ottobre del 1978; e del primo appartamento nel marzo 1977 allorchè se ne faceva cedere di fatto l'uso da Iacobellis Michele Antonio, uso protrattosi nella clandestinità, per ovvie ragioni legate alla sua attività di eversivo, fino al maggio del 1978, allorchè Conte Giuseppe, cugino del Paura Raffaele, con regolare contratto di locazione, subentrava nella disponibilità dell'appartamento stesso (cfr. rapporto C.C. di Napoli 21.10.79 ff.2110-2111; 2157-2158; rapporto C.C. di Napoli 5 e 11 dicembre '79 ed atti allegati).

E' nell'appartamento di via Cristallini -
è appena il caso di ribadirlo - che Bonano Gian

239

Pietro Paolo e Cestiè Pietro furono condotti la sera antecedente alla rapina per predisporvi i piani esecutivi e, dopo la rapina, il Bonano vi si ricevette parte del bottino, presente fra gli altri il napoletano a nome "Raffaele", cui mancavano tre dita ad una mano (cfr. retro ff; 103-104), difetto questo che, sfuggito all'Autorità di P.G., veniva rilevato nel corso del primo interrogatorio del Paura dal G.I., messo sull'avviso dall'atteggiamento dell'interrogando tutto teso a tenere ben nascosta, sotto il tavolo, la mano sinistra: in un incidente sul lavoro Paura Raffaele aveva perduto, nel 1972, la prima falange dell'anulare e medio della mano sinistra.

E' nell'appartamento di Vicolo dei Maiorani n.23 che Cestiè Pietro venne condotto, dopo la rapina, dal "Nino", attesi all'ingresso da una giovane donna, prodigatasi ad apprestare loro rifugio e conforto anche mangereccio: era Busetto

240

Maria Cristina, la cui singolare identificazione deve essere messa in particolare evidenza per la chiara comprensione di chi dovrà esaminarne la posizione processuale.

Nell'interrogatorio del 15.10.79 (cfr. f.183 fasc. interrogatori imputati) Cestiè Pietro, cui veniva rammostrata la foto di cui a foglio 834 fasc.4° contenitore n. 1, riferiva che gli sembrava la ragazza che li attendeva dopo la rapina e che li ricevette nell'appartamento già descritto; l'unica differenza la ravvisava nel tipo di pettinatura, avendo i capelli corti ma con la riga in mezzo alla testa.

Pur essendo stata acquisita la prova che Busetto Maria Cristina aveva frequentato l'appartamento di Vicolo dei Maiorani n. 23, vero e proprio covo di sovversivi come si rileva dal rapporto dei C.C. di Napoli del 12.10.79, 21.10.79, 5.12.79 e 11.12.1979 (vi era stata sorpresa dalla Digos di Roma insieme all'inseparabile cognato e convivente

241

De Laurentis Bruno nel corso di una perquisizione ai sensi dell'art.41 T.L. PS in data 12.10.78 e si erano rifiutati di fornire il nominativo dell'amico che gliene aveva concesso l'uso) si trattava a questo punto di acquisire agli atti di capsia una foto della Busetto con caratteristiche analoghe a quelle riferite dal Cestìè, foto che la Questura di Napoli, interessata all'uopo, reperiva e prontamente trasmetteva al G.I. di Roma (cfr.foto n. 71-72 allegate al fascicolo n. 9 contenitore n.2)

Orbene se la partecipazione alla rapina ai danni dell'agenzia bancaria prova il ruolo della Busetto e di Paura di militanti - organizzatori delle U.C.C., al cui consolidamento l'esproprio per autofinanziamento mirava, esistono in atti precise informative dei C.C. e della Questura di Napoli, che forniscono una quadro esauriente dell'attività svolta dal Paura, Busetto e De Laurentis nell'ambito dell'eversione napoletana e, per quanto

242

si attiene alla Busetto, anche nazionale, informative cui, per la natura del presente provvedimento, si rimanda (cfr. ff. 1170-1171-1172-1173-1174 fasc. 5° contenitore n. 1; ff. da 2094 a 2020; 2138 -2150; 2295-2305 ed atti allegati al fasc. 9° contenitore n.2) e che trovano obiettivo riscontro:

1° - nel possesso delle armi con la matricola abrasa sequestrate, nel corso della perquisizione in via Salvatore Ferrara n.13 di Napoli, alla Busetto e De Laurentis, le cui giustificazioni all'A.G. sull'acquisto e possesso delle armi si preferisce non commentare (per la verità si commentano da sole!) e ciò per il rispetto dovuto al giudicato (cfr. sentenza del Tribunale di Napoli in data 12.3.79 ff. 1739-1745 fasc. processuale 7° contenitore n.2).

2° - nella documentazione sequestrata a Paura Raffaele il 5.12.79 (ff. 2310-2313) alla Busetto e De Laurentis il 24.2.79 nel corso di una perqui-

- 243 -

sizione domiciliare nel monolocale sito in via Salvatore Ferrara n.13 di Napoli dagli stessi occupato dopo aver provveduto, seguendo precisi e noti canoni di sicurezza, a fare intestare il relativo contratto di locazione ad un amico compiacente e bisognoso, risultato estraneo all'attività politico-rivoluzionaria, delinquente comune, allo stato probabilmente ancora detenuto: Varriale Salvatore (cfr. rapporto 2.4.79 ed atti allegati fasc.proc. n.355/80A G.I. Roma); documentazione di cui è palese il contenuto eversivo. Le istanze di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi nell'interesse della Busetto e del De Laurentis vanno pertanto rigettate.

-.-.-.-

244

QUESTIONI PARTICOLARI

E

POSIZIONI PROCESSUALI DEGLI INDIZIATI
=====

Ci si domanda se nell'attentato all'Intersind di Palermo e nella c.d. "gambizzazione" di Morgera Vittorio ed Alfieri Carlo Alberto possano concretamente configurarsi le fattispecie legislative di cui agli artt. 422, 56 e 575 C.P.

La risposta, a parere del G.I., è negativa nel primo caso; positiva nel secondo.

Il codice comprende nella prima parte dell'art. 422 la strage effettiva e, nel capoverso, il pericolo di strage, distinguendo le due ipotesi soltanto agli effetti della pena.

Identico è infatti sia l'elemento oggettivo: uso di mezzi che pongano in pericolo la vita, l'integrità, la sanità di un numero indeterminato di persone e che conferiscono all'azione quel carattere di diffusibilità proprio dei reati contro la pubblica incolumità; sia l'elemento soggettivo: dolo specifico di uccidere.

245

Consegue che non è sufficiente l'oggettiva idoneità dell'atto a porre in pericolo la vita di più persone, ma occorre che con quel mezzo si sia in realtà voluto attentare alla vita di più persone (pericolo di strage) e si sia in effetti cagionato, nell'ipotesi tipica del reato, la morte di due o tre persone, evento questo rispondente al significato filologico della parola strage.

Nel caso in esame sono le modalità del fatto, così come accertate dalla P.G. (cfr. rapporto 13.12.77 e fasc. di rilievi tecnici proc. pen. 3200/79AG.I.) ad escludere la volontà omicida.

I terroristi, invero, prima di disinnescare la bomba, collocata nel salone delle grandi riunioni, provvedevano a rinchiudere in un bagno, non adiacente al salone, i dipendenti dell'Intersind presenti negli uffici, cui intimavano di non uscirne perchè "sarebbe scoppiato qualcosa".

246

Lo scoppio, pur di notevole potenza, nessun danno arrecava al locale in cui gli impiegati erano stati ammucchiati, nè minava le strutture portanti dell'immobile.

Illesi restavano gli impiegati che, forzata la porta del bagno, riuscivano a guadagnare le scale prima ancora che la bomba scoppiasse.

Consegue che l'imputazione di strage, di cui al capo 52 della rubrica, deve essere modificata in quella di danneggiamento, siccome più corrispondente ai fatti ed alle intenzioni dei protagonisti che, con successivo volantino rivendicando l'azione terroristica, parlavano di attacco, perquisizione e, con l'abituale loro enfasi, addirittura di distruzione della sede dell'Intersind di Palermo.

Quanto al secondo quesito deve premettersi che nella nozione di dolo fornita dall'art. 43 C.P. rientra anche il dolo eventuale che, per costante

247

consolidata giurisprudenza, ricorre quando l'agente nel compiere l'azione, il cui effetto può essere più o meno grave, pur rappresentandosi la conseguenza più grave come quella meno grave, agisce in modo da non dimostrare di volere evitare la più grave delle possibili conseguenze, rivelandosi così il suo animo nell'accettazione dell'evento maggiore (cfr. Cassazione sez. I^a, 19.1.62; Massimario penale 1963).

Orbene, ove si tengano nella dovuta considerazione le modalità dell'efferata azione delittuosa e, in particolare, la micidialità dell'arma impiegata (elementi il cui valore probatorio appare univoco) deve pur concludersi per la sussistenza degli estremi oggettivi e soggettivi del contestato tentato omicidio volontario, il che determina la competenza, per territorio e materia, della Corte di Assise di Roma al cui giudizio, pertanto, l'intera vicenda delle U.C.C., già riunita per connessione soggettiva oggettiva ed interprobatoria, dovrà essere devoluta.

248

Preciso è il quadro dei proscioglimenti e dei rinvii dopo quanto puntualizzato in fatto e in diritto.

Resta però da chiedersi se del possesso delle armi e documenti sequestrati nel casale Vescovio debbano rispondere anche i militanti dei Nuclei operanti in Milano (Guglielmo Guglielmi; Leoni Andrea, D'ngelo Alma Chiara) ed in Calabria (Caminiti Lanfranco, Lo Bruno Agostino);

Il problema, a parere del G.I., non si pone:

- 1° - per i militanti delle U.C.C. in Roma operanti; trattandosi, infatti, di armi dell'Organizzazione, di cui tutti i militanti, prima e dopo la scissione del 1977, potevano disporre, tant'è che fu il Comancho a consegnarne parte a Bonano Piero perchè, come da questi esplicitamente ammesso, le custodisse nel casale, consegue che tutti debbono essere chiamati a rispondere del loro possesso.
- 2° - per i militanti napoletani (Busetto Maria

249

Cristina, Paura Raffaele, De Laurentis Bruno) poi ch  manca la prova sia della loro presenza fisica in Roma durante tutto il periodo di operativit  delle U.C.C. sia dei loro personali diretti contatti con l'ambiente sovversivo romano, di cui ignoravano probabilmente la struttura e, quindi, anche le basi logistiche.

Orbene, la risposta al quesito deve essere positiva.

Lo Bruno Agostino fu uno degli artefici del fallito tentato sequestro di Campilli Roberto, destinato a rimanere prigioniero fino al suo riscatto nella cella del casale dal Lo Bruno Agostino, Bonano Gian Pietro Paolo, Bonano Piero, Martelli Roberto, Panzieri Fabrizio e Pecchia Ina Maria meticolosamente predisposto.

Caminiti Lanfranco e Leoni Andrea si adoperarono affinch  il patrimonio di militanti rivoluzionari e di mezzi (documenti ed armi) non andasse disper

250

so come provano sia i contatti in Roma del Camini ti, dopo la scissione del 1977, con alcuni militanti e le brillanti operazioni di esproprio proletario con questi messf a segno in Calabria ed in Napoli allo scopo di fornirsi di armi e basi logistiche indispensabili per la prosecuzione della lotta armata; sia i contatti di Leoni Andrea:

1° - con i militanti fiorentini, su cui non ha voluto pronunciarsi per non mandarli in galera, contattati, poco prima della scoperta del casale, da Lapponi Paolo, che si recò in Firenze proprio per fornirli di armi nel casale custodito;

2° - con i militanti napoletani, protagonisti della rapina per autofinanziamento ai danni dell'Etituto bancario, parte del cui provento fu devoluto proprio all'acquisto del casale;

3° - con il grande capo "Comancho" che, come riferito dalla Pecchia nell'interrogatorio del 25.7.79, da Milano portava armi, documenti e strumenti di contrafazione e, come puntualizzato da Bonano Piero nell'in

251

terrogatorio del 23.7.79, consegnò a quest'ultimo parte delle armi da custodire nel casale *nel dc. 1174*.

D'Angelo Alma Chiara non tagliò mai i contatti con il Nucleo romano delle U.C.C. nella sua veste di "costituente" dell'Organizzazione e molto probabilmente di componente, con Leoni Andrea e Guglielmo Guglielmi, del "Comando generale della guerriglia", che dalla clandestina sede di Milano provvedeva a fornire - giova ribadirlo - i singoli nuclei anche di armi e munizioni, contatti particolarmente curati dalla sorella Anna Rita che, come si rileva dalla relazione di servizio a foglio 1525 fascicolo VI° atti generali, era una delle assidue frequentatrici dell'appartamento di Alma Chiara D'Angelo, ove si recava accompagnata sempre da un uomo alto 1,80, capelli biondo ondulati, corporatura atletica, caratteristiche queste del Guglielmo Guglielmi.

•••••

252

L'indagine istruttoria non può ritenersi esaurita nè nei confronti di quei militanti delle U.C.C., di cui è noto il solo nome di Battaglia: Nadia, Walter, Peppuccio, Mino, Paola, ~~Simone~~ e il Cinese; nè nei confronti di Barbato Beniamino, indiziato di falsa testimonianza per le reticenti sue dichiarazioni rese al G.I. sui protagonisti della rapina nell'agenzia del Banco di Roma in Napoli, di cui all'epoca era condirettore.

La loro posizione processuale, pertanto, deve essere stralciata.

Quanto a Cotone Anna, Mazzei José Maria Laura e Petracca Antonio, indiziati del reato di partecipazione a banda armata denominata U.C.C. e di concorso in rapina aggravata per avere i carabinieri di Napoli accertato, nel corso delle indagini preliminari, che erano collegati con Paura Raffaele, di cui frequentavano l'appartamento sito in via Cristallini di Napoli, e, Mazzei José Maria Laura

253

anche l'appartamento sito in vicolo dei Maiorani di Napoli; poichè nel corso della formale istruzione non è emersa la prova nè della loro appartenenza alle U.C.C. nè della loro partecipazione all'azione di esproprio proletario per autofinanziamento ai danni dell'agenzia bancaria che proprio nei due appartamenti del Paura aveva trovato le basi di appoggio (prova che non può seriamente desumersi dai frequenti contatti attesi la comune loro militanza nell'area dell'autonomia napoletana), dovrà dichiararsi l'improcedibilità dell'azione penale, non ravvisandosi nel loro comportamento gli estremi dei citati reati.

Le stesse considerazioni sono valide per la Troisi Anna, a cui carico continuano però a permanere gravi e seri sospetti circa la sua estraneità all'attività sovversiva del marito Paura Raffaele, sospetti alimentati dal ruolo svolto per venire in possesso dell'appartamento di via Cristallini (cfr. dichiarazioni IACOBELLIS MICHELE ff. 112-113 fasc. esami testi), di cui fra l'altro non abbiso-

254

gnava per essere il Paura contestualmente titolare del contratto di locazione di analogo appartamento sito in vicolo dei Maiorani, tant'è che a distanza di un anno ne cedevano la disponibilità di fatto a Conte Giuseppe, il quale si affrettava a regolarizzare contrattualmente la sua posizione di conduttore.

L'impromovibilità dell'azione penale dovrà altresì dichiararsi nei confronti di Del Pero Guido Angelo, Pieracci Edda Paola, Bazzi Claudio, Narcisi Giorgio, Noia Luigi Filippo, Papetti Lidia, Ricatto Mario, Allodi Gian Maria, Mambri Paola, Alfieri Biagio, Scotti Ernesto, Redaelli Angelo, Satolli Roberto, Mosca Vincenzo, Zelioli Ettore, Pesce Aurora, Spada Michelangelo, siccome risultati estranei alle U.C.C. (cfr. rapporto Questura di Milano del 2.11.79 fasc. VI atti generali e ff. da 456 a 475 fasc. interrogatori imputati n°2); nè possono condurre a soluzione diversa i sospetti che ancora permangono nei confronti dell'indiziata

255

Angelici Paola e che trovano la loro ragione di essere nei costanti suoi contatti con due costituenti delle U.C.C., Leoni Andrea e D'Angelo Alma Chiara, nonché nella documentazione sequestratale (cfr. rapporto Questura di Milano in data 11.12.79 fasc. VI ff. 1300 e segg.); anche nei confronti della Paola Angelici, pertanto, deve essere dichiarata l'improvvisabilità dell'azione penale.

* * * * *

256

P.Q.E.

Visti gli artt. 378, 374 C.P.P.

Lette le richieste del P.M.

D I C H I A R A

chiusa la formale istruttoria

non doversi procedere a carico di:

- Pirri Ardizzone Maria Fiora in ordine ai reati ascritte ai capi da n. 50 a n. 59 della rubrica per insufficienza di prove;
- Caminiti Lanfranco, Leoni Andrea e D'Angelo Alma Chiara in ordine ai reati di cui ai capi 7 e 8; da n. 12 a n. 47 per non aver commesso il fatto;
- Lo Bruno Agostino in ordine ai reati dal n. 9 al n. 47 per non aver commesso il fatto;
- Aurigemma Rosanna, Brogi Carlo, D'Angelo Anna Rita, Falessi Maurizio, Guglielmo Guglielmi, Iucci Maria Antonietta, Torrisi Carlo e Lapponi Paolo in ordine ai reati di cui ai capi 7-8; 26-27; 45-46-47

257

per non aver commesso il fatto;

- Cestiè Pietro in ordine ai reati di cui ai capi 7-8; da 31 a 37 per non aver commesso il fatto;

- Campisi Antonio in ordine ai reati di cui ai capi 7-8; 26-27 per non aver commesso il fatto;

- Bonano Piero in ordine ai reati di cui ai capi da n.31 a n.37 per non aver commesso il fatto;

- Panzieri Fabrizio, Martelli Roberto in ordine ai reati di cui ai capi da n.12 a n.47 per non aver commesso il fatto;

ORDINA

il rinvio al giudizio della Corte d'Assise di Roma, competente per territorio e per materia, di:

- Pecchia Ina Maria per rispondervi dei reati da n.1 a n.47;

- Bonano Gian Pietro Paolo per rispondervi dei reati da n.1 a n.49;

958

- Aurigemma Rosanna, Brogi Carlo, D'Angelo Anna Rita, Fallessi Maurizio, Iucci Maria Antonietta, Lapponi Paolo, Torrisi Carlo, per rispondervi dei reati da n.1 a n.6; da n.9 a n.25; da n. 28 a n.44;

- Lapponi Paolo per rispondervi, altresì, dei reati da n.31 a n.37;

Bonano Piero per rispondervi dei reati da n.1 a n.30; da n.38 a n.47;

- Cestìè Pietro per rispondervi dei reati da n.1 a n.6; da n.9 a n.30; da n.38 a n.47;

- Guglielmo Guglielmi per rispondervi dei reati da n.1 a n.6; da n.9 a n.25; da n.28 a n.44; da n.60 a n.75;

- Campisi Antonio per rispondervi dei reati da n.1 a n.6 da n.9 a n.25; da n.28 a n.47;

- Leoni Andrea e D'Angelo Alma Chiara per rispondervi dei reati da n.1 a n.6; da n.9 a n.11; da n.60 a n.71

259

- Caminiti Lanfranco per rispondervi dei reati da n. 1 a n.6; da n.9 a n.11; 26-27; da n.45 a n.47; 50-51; da n.53 a n.59;
- Lo Bruno Agostino per rispondervi dei reati da n.1 al n.11; 50-51; da n.53 a n.59;
- Caminiti Lanfranco e Lo Bruno Agostino per rispondervi, altresì, "del reato di cui agli artt. 110,635 CP per avere in concorso fra loro, l'1.7.77 in Palermo, danneggiato rendendoli inservibili alcuni uffici dell'Intersind, facendovi esplodere un ordigno; così modificata l'originaria imputazione di cui al capo 52 della rubrica";
- Martelli Roberto e Panzieri Fabrizio per rispondervi dei reati da n.1 an.11;
- Pesce Francesco e Reggio Raffaele per rispondervi dei reati nn.78-79-80;
- Busetto Maria Cristina e Paura Raffaele per rispondervi dei reati nn.73-74-75;
- De Laurentis Bruno per rispondervi del reato n.76;

- 260 -

Emili Giuseppina per rispondervi del reato n.77;
fermo restando lo stato di detenzione di: Pecchia
Ina Maria, Aurigemma Rosanna, Bonano Gian Pietro
Paolo, Bonano Piero, Brogi Carlo, Busetto Maria Cri
stina, Caminiti Lanfranco, Campisi Antonio, Cestiè
Pietro, D'Angelo Anna Rita, De Laurentis Bruno,
Lappomi Paolo, Leoni Andrea, Paura Raffaele, Pesce
Francesco.

Visto l'art.74 C.P.P., modificato dall'art.6

D.L.L. 14 settembre 1944 n.288

D I C H I A R A

non doversi promuovere l'azione penale nei confron
ti di Angèlici Paola, Barbiani Laura, Cotone Anna,
Mazzei Josè Maria Laura, Petracca Antonio, Troisi
Anna, Del Pero Guido Angelo, Pieracci Edda Paola,
Bazzi Claudio, Narcisi Giorgio, Noia Luigi Filippo,
Papetti Lidia, Ricatto Mario, Allodi Gina Maria,
Mambri Paola, Alfieri Biagio, Scotti Ernesto, Redael
li Angelo, Satolli Roberto, Mosca Vincenzo, Zelioli
Ettore, Pesce Aurora, Spada Michelangelo

O R D I N A

lo stralcio delle posizioni processuali di Barbato
Beniamino, indiziato di falsa Testimonianza, e dei

- 261 -

militanti delle U.C.C. di cui è noto il solo nome di battaglia: Nadia, Walter, Peppuccio, Nino, Paola per l'ulteriore corso di legge. (ff.26 - 89 - 98 - 114 - 190 - 304 - 308 fasc.verbale interrogatorio imputati I° vol.; 498 - 541 fasc.verbale interrogatorio imputati II° vol.); (ff. 56-57-58-59-88 fasc.verbale interrogatorio testi); (fasc.1455/80A G.I.) disponendone separata fascicolazione, numerazione e registrazione

R E S P I N G E

le istanze di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi nell'interesse di Busetto Maria Cristina, De Laurentis Bruno e Pesce Francesco

O R D I N A

l'immediata scarcerazione di Pirri Ardizzone Maria Fiara, se non detenuta per altra causa.

IL CANCELLIERE
(S.Carvelli)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dr.Claudio D'ANGELO)

**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA
CORTE D'APPELLO DI ROMA: REQUISITORIA DEL SOSTITUTO
PROCURATORE GENERALE GIORGIO CIAMPANI DEL 18
DICEMBRE 1980 RELATIVA AL PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO ANTONIO NEGRI + 79**

Prove S. 5.81
Prof. n. 00410/c. 7.



REPUBBLICA ITALIANA

PREMIO DA

COLLEGE D'APPELLO DI BOLOGNA



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO DI ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

letti gli atti del procedimento penale contro :

- 1) NEGRI Antonio
- detenuto
- 2) AGUZZONI Sergio Luigi
- latitante
- 3) ATFACCHI Maria Adelaide
- libera
- 4) BAIFFEA Gian Maria
- detenuto
- 5) BALESTRINI Giancarlo
- latitante
- 6) BAROZZI Leandro
- latitante
- 7) BELLIAVITA Marco
- libero
- 8) BELLINI Giorgio
- latitante
- 9) BELLOSI Francesco
- libero
- 10) BERPINI Laura
- libera
- 11) BIGNAMI Maurizio
- latitante
- 12) BORROMEO Mauro
- libero
- 13) CACCHONI Renata
- detenuta

- 2 -

- 14) CAIORIA Giovanni
- libero
- 15) CASIRATI Carlo
- detenuto per altro - per questa causa libero (mandato
cattura non eseguibile ex art. 661 u.co. C.P.P.)
- 16) CASTELLANO Lucio
- libero
- 17) CATTARUZZA Marina
- libera
- 18) CAVAGNA Ettore
- deceduto
- 19) CAVALLINA Arrigo
- detenuto
- 20) CAZZANIGA Maria Cristina
- libera - (mandato cattura non eseguibile ex art. 661
u.co. C.P.P.)
- 21) CERIANI SEBREGONDI Paolo
- latitante
- 22) COCHIS Rossano
- libero det. per altra causa -
- 23) DALMAVIVA Mario Jorio
- detenuto
- 24) DE MALCY Gerard
- latitante
- 25) FABBRI Leonardo
- libero
- 26) FALCONE Cipriano
- detenuto
- 27) FERRARI Roberto
- latitante
- 28) FERRARI BRAVO Luciano
- detenuto
- 29) FERRARIO Rachele
- libera

- 3 -

- 30) FINZI Augusto
- detenuto
- 31) FIORONI Carlo
- detenuto - per questa causa libero (mandato cattura non
eseguibile ex art. 661 u.co. C.P.P.)
- 32) FONTANARI Enrico
- libero
- 33) FUNARO Alberto
- detenuto
- 34) GALLI Gian Luigi
- latitante
- 35) GAVAZZENI Franco
- libero
- 36) LIVERANI Antonio
- detenuto
- 37) MADERA Romano
- detenuto
- 38) MARSANO Libero
- libero
- 39) MAGNAGHI Alberto
- detenuto
- 40) MANZA Giuseppe
- libero
- 41) MARELLI Mariella Giuseppina
- libera
- 42) MARELLI Silvana
- detenuta
- 43) MARINONI Mariella
- libera
- 44) MARONGIU Giovanni Battista
- latitante
- 45) MONFERRINI Egidio
- detenuto
- 46) ZAGATO Luiso
- detenuto

- 4 -

- 47) NICOTRI Giuseppe
- libero
- 48) NOVAK Jaroslav
- detenuto
- 49) PAGE Lanfranco
- libero - (mandato cattura non eseguibile ex art.661
u. co. C.P.P.)
- 50) PADOVANI Giancarlo
- libero
- 51) PANCINO Gianfranco
- latitante
- 52) PARDI Francesco
- libero
- 53) PAVAN Massimo
- libero
- 54) PERILLO Maria
- libera
- 55) PIENGA Caterina
- libera
- 56) PIPERNO Francesco
- libero - (mandato cattura non eseguibile ex art.661
u. co. C.P.P.)
- 57) POZZI Paolo
- detenuto
- 58) PRAMPOLINI Franco
- libero - (mandato cattura non eseguibile ex art.661
u. co. C.P.P.)
- 59) QUINTO Cataldo
- libero
- 60) RAITERI Giorgio
- detenuto
- 61) SALVAGNO Umberto
- libero
- 62) ZAMBONI Giovanni
- latitante

- 5 -

- 63) SBROGIO' Gianni
- detenuto
- 64) SCALZONE Oreste
- libero
- 65) SCATTOLIN Anselmo
- detenuto
- 66) SCROFFERNECHER Giorgio
- libero
- 67) SERAFINI Roberto
- latitante
- 68) SERENO Giano
- latitante
- 69) SERVIDA Adriana
- libera
- 70) STRANO Oreste
- detenuto
- 71) STRANO Rolando
- detenuto
- 72) TEMIL Antonio
- libero
- 73) TOMMEI Francesco
- detenuto
- 74) TRANCHIDA Giovanni
- detenuto
- 75) VEDOVATO Fabio
- libero
- 76) VESCE Emilio
- detenuto
- 77) VETTERLI Elena
- latitante
- 78) VIRNO Paolo
- libero
- 79) ZINGA Domenico
- detenuto
- 80) CORTELLANA Giustina
- detenuto

- 6 -

I M P U T A T I

BALESTRINI Giancarlo, CATTARUZZA Marina, DALMAVIVA Mario,
FERRARI Roberto, FERRARI BRAVO Luciano, MARONGIU Giovanni
Battista, NECRI Antonio, NICOTRI Giuseppe, PANCINO Gian-
franco, PIPERNO Francesco, PRAMPOLINI Franco, SCALZONE
Oreste, SERENO Giano, VESCE Emilio, ZAGATO Lauro, ZAMBONI
Giovanni - ~~CORTIANA Giustino~~ - *Vinno Pado, Corbellina Luca, Malinno*
libro, Corbellina Giustino

1) del reato p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 270, 1° co. C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto una associazione denominata "Potere Operzio" e altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta "Autonomia Operaia Organizzata", diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della c.d. illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata (espropri e perquisizioni proletarie); incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati; rapimenti e sequestri di persone; postaggi e ferimenti, attentati a carceri, caserme, sedi di partiti e di associazione e ai cc.dd. covi del lavoro nero) sia mediante l'addestramento all'uso di armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari sia infine mediante ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obiettivi sopra precisati.

In Padova ^{*fino al 6 aprile 1979*} e successivamente fino alla data della cattura. *In il bolzano, 300.*

AUGUSTONI Sergio, BAIETTA Gian Maria, BALESTRINI Giancarlo,
BAROZZI Leandro, BELLAVITA Marco, BELLINI Giorgio, BELLOSI
Francesco, BETTINI Laura, CASTELLANO Lucio, BORROCEO Mauro,

- 7 -


CAVALLINA Arrigo, DALMAVIVA Mario Jorio, DE LALOY Gerard,
FERRARI Roberto, FERRARI BRAVO Luciano, PINZI Augusto,
FIGRONI Carlo, FUNARO Alberto, GALLI Gian Luigi, GAVAZZENI
Franco, LIVERANI Antonio, MADERA Romano, MAESANO Libero,
MAGNAGHI Alberto, MARELLI Silvana, MARONGIU Giovanni Battista,
NONFEDIN Egidio, NEGRI Antonio, NICOTRI Giuseppe, NOVAK Ja-
roslav, PACE Lanfranco, PANCINO Gianfranco, PARDI Francesco,
PILENGA Caterina, PIPERNO Francesco, POZZI Paolo, PRAMPOLINI
Franco, RAITERI Giorgio, SBROGIO' Gianni, SCALZONE Oreste,
SCATTOLIN Anselmo, SERAFINI Roberto, SERVIDA Adriana,
STRANO Oreste, TEMIL Antonio, TOMMEI Francesco, TRANCHIDA
Giovanni, VESCE Emilio, VIRNO Paolo, ZAGATO Lauro, ZINGA
Domenico - CORTIANA Giustino -

2) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 306, 302 C.P. in re-
lazione agli artt. 270, 284 e 286 C.P., per avere, in concor-
so con altre persone, promosso, costituito ed organizzato
una associazione politico-militare mirante a sovvertire vio-
lentemente gli ordinamenti economici e politici costituiti
nello Stato, a provocare la guerra civile e l'insurrezione
armata contro il potere dello Stato, mediante l'attività di
una serie di bande armate, diretta emanazione di tale asso-
ciazione ed operanti sotto varie sigle (quali "Lavoro ille-
gale", "F.A.R.O.", "Centro nord", "Senza tregua per il comu-
nismo" e simili), costituenti il livello occulto prima di
"Potere Operaio" e poi di "Autonomia Operaia Organizzata"
e dialettivamente coordinate al livello formale dei predetti
organismi, così da costituire nel loro complesso un'unica
organizzazione perseguente, in accordo tattico e opera-
tivo con le "Brigate Rosse" ed altri gruppi armati ope-
ranti con finalità eversive nel territorio nazionale,
la citata strategia insurrezionale attraverso la prati-

- 8 -

- di strumenti di falsificazione e di personale specializzato nelle tecniche di falsificazione di documenti di identità;

- di apparecchiature ricetrasmittenti, ciclostili, di opuscoli sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni ed arresti e stampa di propaganda ed incitamento alla lotta ed all'insurrezione armata.

Organizzazione tuttora operante, a partire dal 1971 su tutto il territorio nazionale. *In il Cortiana, fino al...* 

AIRAGHI Maria Adele, CAGNONI Renata in Tommei, CALORIA Giovanni, CASIRATI Carlo, CAZZANIGA Maria Cristina, FABERI Leonardo, FALCOE Ciriaco, FERRARIO Rachele, FONTANARI Enrico, MANZA Giuseppe, MARELLI Mariella in Vaccaro, MARINONI Mariella in Madera, PAVAN Massimo, PERILLO Maria, QUINTO Cataldo, SALVAGNO Umberto, SBROGIO' Italo, SCROFFERNECHER Giorgio, STRANO Rolando, VEDOVATO Fabio, VETTERLI Elena -

3) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 305, 302 C.P. in relazione agli artt. 270, 284, 286 C.P. per avere in concorso con altre persone, partecipato all'associazione politico-militare articolato in banda armata di cui al capo precedente.

con la sentenza...
per il...

per il...

BIGNAMI Maurizio, CERIANI Sebregondi Paolo, DALMAVIVA Mario Jorio, FERRARI BRAVO Luciano, GALLI Gian Luigi, MARELLI Silvana, NEGRI Antonio, PIPERNO Francesco, RAITERI Giorgio, SERAFINI Roberto, SCALZONE Oreste, STRANO Oreste, TEMIL Antonio, TOMEI Franco, VESCE Emilio, ZAGATO Edoardo - MONTERDI Egidio e PANCINO Gianfranco -

- 9 -

4) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 284 C.P. per avere - in concorso tra loro e con altri, in numero di più cinque persone - promosso una insurrezione armata contro i poteri dello Stato attraverso l'adozione e l'attuazione di programmi criminosi diretti a sovvertire violentemente le Istituzioni repubblicane, a creare e diffondere pubblica intimidazione, a danneggiare la economia nazionale, a dirigere e coordinare le attività di organismi eversivi variamente denominati, a potenziare gli stessi, ad estendere le file dei partecipi alla insurrezione, a provocare la guerra civile; programmi criminosi vasta e articolati, quali il procacciamento di armi, munizioni e materiali esplosivi e la fabbricazione e detenzione di ordigni esplosivi; il procacciamento di documenti falsi e la realizzazione di strutture tecniche di base (strumenti per la falsificazione, apparecchi rice-trasmittenti e per l'intercettazione delle comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine e telefoniche); la costituzione di una rete logistica (alloggi, basi, depositi di armi) con ramificazioni all'estero, e di apparati informativi; l'allestimento di "campi" per l'addestramento militare; l'addestramento politico - militare di "quadri"; la predisposizione di una rete assistenziale (in modo di garantire preventivamente ai militanti l'espatrio, il ricetto di alloggi sicuri, l'assistenza legale e l'assistenza medica); una

9 - (I)

scric di omicidi e lesioni personali nei confronti di pubblici ufficiali e di privati cittadini (uomini politici, limitanti di partito, sindacalisti, dirigenti e dipendenti di aziende, magistrati, appartenenti alle Forze dell'Ordine e agli istituti penitenziari, docenti, avvocati, giornalisti); sequestri di persona, rapine e furti per "auto-finanziamento"; attentati a sedi di partito, a caserme, a pubblici uffici; a depositi; danneggiamenti di beni pubblici e privati; sabotaggi nelle industrie; occupazioni di case e di stabilimenti industriali, "autoriduzioni", blocchi stradali; pubblicazione e diffusione di libri, opuscoli, periodici-ricalcanti le linee ideologiche eversive elaborate in occasioni di riunioni o di congressi -, il cui contenuto è di incitamento a commettere i delitti di cui sopra e a praticare la c.d. "illegalità di massa" e la lotta armata.

In Roma e in altre località dal 1971 in poi.

NOVAK, PIPERNO

5) - del reato di cui agli artt. 110, 112 n.1, 81 cpv. C.P.,
6. Legge 2/10/1967 n.895 perchè in Roma, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con gli autori materiali dei fatti, rimasti sconosciuti, ideando e organizzando le azioni criminose e fornendo il materiale per consentirne la realizzazione, al fine di incutere pubblico timore, facevano scoppiare un ordigno esplosivo contro i seguenti edifici pubblici e privati:

- 1) Caserma dei CC. di via Celimontana, in data 5/3/1972;
- 2) Sezione della .D.C. di via Bonaccorsi n.24, nella notte

- 9 - (II)

tra l'8 ed il 9/3/1972;

3) Porta di accesso all'Ufficio colloqui del Carcere di Regina Coeli, in data 10/3/1972;

4) Sezione della D.C. di via Cavalleggeri n.4, in data 13/3/1972.

Attentati rivendicati tutti dalla banda armata "F.A.R.O."

6) - del reato di cui agli artt.110, 81 cpv., 61 n.2 C.P., 4, I° ed ult.comma della Legge 2/10/1967 n.895 perchè nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, nonchè in Sulmona, il 10/3/1972 o in data immediatamente antecedente, al fine di consentire la realizzazione del reato sopraindicato, attraverso le medesime forme di partecipazione, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, illegalmente portavano, in tempo di notte e in centro abitato, gli ordigni esplosivi predetti, nonchè altro ordigno depositato nel piazzale antistante la fabbrica "Adriatica Componenti Elettronici" di Sulmona.

7) - del reato di cui agli artt.110,112 n.1, 81 cpv., 61 n.2 C.P., 2 legge 2/10/1967 n.895 perchè in Roma e in Sulmona, in epoca immediatamente antecedente le date di consumazione dei reati di cui ai capi precedenti, in concorso con altre persone, in numero superiore a cinque, attraverso le forme di partecipazione già descritte, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, detenevano illegalmente, custoditi e celati in luoghi non potuti accertare, i predetti ordigni esplosivi.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto al fine di realizzare il reato di cui al capo precedente.

- 9 - (III)

NEGRI, GALLI, PILENGA, TOMMEI, FIORONI

8) - del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1 C.P., 1 Legge 2/10/1967 n.895 per avere, in concorso con gli esecutori materiali del fatto, introdotto nel territorio dello Stato, senza autorizzazione, numerosi chili di esplosivo confezionato in candelotti, con l'aggravante del numero delle persone superiore a cinque.

Al confine Italo-Svizzero, nei pressi di Luino, agli inizi del 1973.

9) - del delitto di cui agli artt. 31 cpv., 110, 112 n.1 C.P., 2 e 4 Legge 2/10/1967 n.895 perchè in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico il sopraindicato esplosivo.

Con l'aggravante del numero di persone, superiore a cinque.

TEMIL, LIVERANI, BAIETTA, MONFERDIN, SERAFINI Roberto, BELLAVITA Marco, SCROFFERNECHER, FIORONI

10) - del reato p.e p. dagli artt. 110 C.P. e 4 pr.sec. comma Legge 2/10/1967 n.895 per avere, in concorso con altre persone, in numero complessivo superiore a cinque, portato illegalmente in luogo pubblico e precisamente in prossimità di un forte abbandonato sull'altopiano di Asiago numerosi candelotti di esplosivo (gelignite), abusivamente introdotti dal Canton Ticino, che venivano

- 9 - (IV)

fatti brillare a scopo di esercitazioni dei quadri politico-militari dell'organizzazione armata specificata nel capo 2).

Con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 112 n. 2 C.P. per il Temil, per avere organizzato e diretto, come istitutore, l'attività dei concorrenti.

In zona di Asiago (VI) nell'inverno 1973/1974.

BELLAVITA Marco, CAVALLINA Arrigo

11)- del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. art. 2 Legge 2/X/67 n° 895 per avere, in concorso tra loro, illegalmente detenuto un moschetto mod. 91 Beretta, arma da guerra.

In Milano fino 1973 - inizio 1974.

MONFERDIN

12)- del reato p. e p. dagli artt. 81 C.P. e 10, 12 Legge 14/X/74 n° 497 per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico, con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, un'arma da guerra costituita da un pistola Stayer cal. 9 lungo.

In Padova e altrove fino alla prima metà del 1975.

STRANO Oreste

13)- del delitto di cui agli artt. 81, 1° cpv. C.P. n° 2 Legge 2/X/67 n° 895 per avere illegalmente detenuto due

- 10 -

armi da guerra (in particolare due mitra marca Beretta) e materiale esplosivo consistente in alcuni candelotti di dinamite in contenitori metallici ed un quantitativo imprecisato di miccia.

In Novara e in altre località nell'autunno del 1973 e in epoca successiva.

SCALZONE Oreste:

14)- dei reati p. e p. dagli artt. 81 cpv. 110, 628 cpv. n° 1; 110, 336, 339, 61 n° 2; 110, 339, 337, 61 n° 2; 110, 81 cpv. 56, 575, 576 n° 1, 61 n° 2 C.P.; 110 C.P. e 4 Legge 2/X/67 n° 895 perchè - in concorso con Zinga Domenico, Scattolin Antonio ed altra persona rimasta sconosciuta, autori materiali, - con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso in veste di promotore e organizzatore e al fine di finanziare le attività dell'organizzazione eversiva di cui era uno dei dirigenti:

a) concorreva nell'impossessarsi mediante violenze e minacce dell'autovettura Fiat 128 tg. MI 75482 il 3/3/73 sottraendola in Milano a Castoldi P. nonchè di una somma di denaro che gli altri complici asportavano il 6/3/73 dagli Uffici cassa del Credito Varesino di Medano Olona mentre tenevano a bada gli impiegati della banca e gli avventori presenti sotto la minaccia delle armi;

b) concorreva nell'usare violenza e minaccia, dispiegate dagli altri tre partecipanti, al fine di compiere il reato di cui al punto precedente, alla guardia giurata Cuva Benedetto per costringerlo a omettere un atto del suo servizio intimandogli sotto la minaccia delle armi, il 6/3/73 in Medano Olona, di entrare nei locali del Credito Varesino e di restare con le mani alzate;

- 11 -

c) concorrevano nell'uso di violenza e minaccia, dispiegate dagli altri tre partecipanti, al fine di procurarsi l'impunità dei reati di cui ai punti precedenti, per opporsi all'appuntato di P.S. Mecca Leonardo e alle guardie di P.S. Zafano Antonio e Polimeno Angelo, mentre stavano compiendo un atto del loro servizio, adoperando contro di loro, il 6/3/73 in Medano Olona le armi e le granate di cui erano in possesso;

d) concorrevano nel com-pimento, al fine di procurarsi l'impunità del reato di cui ai punti precedenti di atti idonei, posti in essere dagli altri tre partecipanti, e diretti in modo non equivoco a cagionare la morte dell'appuntato Mecca e delle guardie Zafano e Polimeno e consistiti nel lancio contro di loro il 6/3/73 in Medano Olona, di una granata in dotazione all'esercito svizzero che, scoppiata all'interno della banca, cagionava lesioni personali guarite in pochi giorni a Zafano Antonio, in giorni 20 a Cuva Benedetto, in giorni 40 a Fioravanti Angelo, in giorni 25 a Zafata Wanda, in giorni 10 a Gioanni Luigi, in giorni 40 a Sala Rosa, e in giorni 60 a Bressan Adriano; e concorrevano nel porto illegale in luogo pubblico in Medano Olona il 6/3/73 di due granate in dotazione all'esercito svizzero.

NEGRI, PILENGA, QUINTO, SCROFFERNECHER, FIORONI:

15)- del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n° 5 e 7, 61 n° 7 C.P., per essersi impossessati, in concorso con gli altri autori materiali del fatto, al fine di farne profitto, di un dipinto raffigurante "La Madonna delle Grazie", che trovavasi esposto nella chiesa S. Giovanni di Alba.

Con le aggravanti del numero delle persone concorse nel reato superiore a cinque; di aver commesso il fatto su cosa destinata a pubblica reverenza, e di aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Alba tra il 25 e il 26/X/1973

- 12 -

MONFERDIN, CAGNONI, CAZZANIGA, CASIRATI:

16)- del delitto p. e p. dagli artt. 110, 61 n° 2 e 7, 648 C.P. perchè, in concorso tra loro e con altre persone, per procurarsi e procurare ad altri un ingiusto profitto, e assicurare il profitto del reato di furto sub 15).

Monferdin riceveva ed occultava il dipinto di cui al capo precedente;

Cagnoni si intrometteva quindi nel farlo ricevere ed occultare da Gavazzeni Franco;

Cazzaniga successivamente riceveva ed occultava il dipinto stesso;

Casirati si intrometteva infine per farlo acquistare.

Cagionando alla p.o. un danno di rilevante gravità.

In Padova, Bergamo, Milano, dalla fine di ottobre 1973 al 7/3/1975.

NEGRI Antonio, STRANO Creste, MONFERDIN Egidio, LIVERANI Antonio, SBROGIO' Gianni, PAVANI Massimo, VEDOVATO Fabio, TEMIL Antonio, CASIRATI Carlo, COCHIS Rossano, PADOVANI, CAVAGNA:

17)- del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 628 1° e 3° c. n° 1 C.P. per avere, in concorso tra loro, compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere una rapina a mano armata nella fabbrica di legne di metallo "ARMI" (oggi SANIM) di Marghera, diretta all'impossessamento delle retribuzioni del personale della fabbrica ammontanti a 100/150 milioni di lire, e precisamente per aver promosso ed organizzato il progetto di tale rapina il cui provento era destinato al finanziamento dell'organizzazione politico-militare specificata nel capo 2) e che, per sopravvenute difficoltà, non veniva posto in atto malgrado che alla data stabilita coloro che avrebbero dovuto materialmente

- 13 -

eseguirlo (cioè Casirati, Cochis, Padovani e Cavagna sotto le immediate direttive del Monferdin e dello Sbrogiò) si trovassero nelle immediate adiacenze della fabbrica a bordo di un'autovettura rubata, con indosso tute da operai atte ad impedirne o renderne difficoltosa l'identificazione e avendo a disposizione le armi precisate nel capo che segue.

Con le circostanze aggravanti di aver commesso il fatto in più persone e con uso di armi (art. 628 3° c. n° 1 C.P.) e di aver tentato di cagionare all'amministrazione della fabbrica un danno patrimoniale di rilevante gravità (art. 61 n° 7 C.P.).

In Marghera (Venezia), in epoca compresa tra la fine di marzo e il maggio 1974.

18)- del reato p. e p. dagli artt. 61 n° 2, 110 C.P. e art. 4 Legge 2/X/67 n° 895 per avere, avendo avuto parte tutti nell'organizzazione del delitto di cui al capo che precede, concorso nel deliberare: di portare in luogo pubblico le armi necessarie per il compimento del delitto stesso, e per avere inoltre - il Temil, il Casirati, il Cochis, il Padovani e il Cavagna - materialmente portato in luogo pubblico, precisamente presso la fabbrica indicata nel capo che precede e al fine di eseguire il delitto ivi specificato, le armi suddette costituite da due mitra Beretta e due pistole, di cui una calibro-9 (armi da guerra), con munizioni.

In Marghera (VE) nell'epoca sopraindicata.

NEGRI Antonio, STRANO Oreste, MONFERDIN Egidio, LIVERANI Antonio, SBRGIO' Gianni, PAVAN Massimo, VEDOVATO Fabio, TEMIL Antonio, CASIRATI Carlo:

19)- del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1 C.P.

- 14 -

e art. 2 Legge 2/X/67 n° 895 per avere, in concorso tra loro ed essendo in numero non inferiore a cinque, illegalmente detenute le armi e le munizioni da guerra specificate nel capo che precede, delle quali avevano la disponibilità nella qualità di dirigenti e partecipi della banda armata menzionata nel capo 2) e, più specificamente, nella qualità di organizzatori del delitto di cui al capo 17).

In Padova e Venezia dal marzo 1974 e successivamente.

LIVERANI Antonio, CASIRATI Carlo, COCHIS Rossano, PADOVANI, CAVAGNA.

20)-- del reato p.e p. dall'art.648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, il primo ricevuto da persone ignote una autovettura (presumibilmente Fiat 1500) costituente provento di furto e gli altri ricevuti dal Liverani la predetta autovettura, essendo consapevoli della sua provenienza furtiva, al fine di eseguire il reato di cui al capo 17).

In Padova e Venezia in epoca compresa tra la fine di marzo e il maggio 1974.

LIVERANI Antonio, BAIETTA Gian Maria, CASIRATI Carlo, COCHIS Rossano, NEGRI Antonio; NONFERDINI Es. dic

21)-- del reato p. e p. dagli artt. 56,110,628 1° e 3° c. n° 1 C.P. per avere, in concorso fra loro, compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere una rapina a mano armata nell'istituto tecnico-commerciale "Marconi" di Padova diretta all'impossessamento delle retribuzioni del personale della scuola, e precisamente per aver promosso e organizzato il progetto di tale rapina il

- 15 -

cui provento era destinato al finanziamento dell'organizzazione politico-militare specificato nel capo 2) e che per sopravvenute difficoltà non veniva posto in atto malgrado che alla data stabilita coloro che avrebbero dovuto materialmente eseguirlo (cioè Casirati e Cochis) si trovasse-
ro all'interno del cortile della scuola a bordo di un'autovettura rubata e con le armi precisate nel capo che segue.

Con le circostanze aggravanti di aver commesso il fatto in più persone e con uso di armi (art. 628 3° c. n° 1 C.P.).

In Padova nel maggio-giugno o settembre-ottobre 1974.

22)- del reato p.e p. dagli artt. 61 n° 2, 110 C.P. e art. 4 Legge 2/X/67 n° 895 per avere, avendo avuto parte nell'organizzazione del delitto di cui al capo che precede, concorso nel deliberare di portare illegalmente in luogo pubblico le armi necessarie per il compimento del delitto stesso, e per avere inoltre - il Casirati e il Cochis - materialmente portato in luogo pubblico, precisamente nel cortile della scuola indicata nel capo che precede al fine di eseguire il delitto ivi specificato, le armi suddette costituite da una pistola cal. 9 e da una pistola cal. 7.65 con munizioni.

In Padova nel maggio-giugno o settembre-ottobre 1974.

LIVERANI Antonio, BAIETTA Gian Maria, CASIRATI Carlo, NEGRI Antonio, MONFERRATI E. d. :

23)- del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 2 legge 2/X/1967 n°895 per avere, in concorso fra loro, illegalmente detenute le armi e le munizioni specificate nel capo che precede (tra cui una pistola cal. 9 costituente arma da guerra), delle quali avevano la disponibilità nella qualità di dirigenti o partecipi della banda menzionata nel capo 2) e, più specificamente, nella qualità di organizzatori del

- 15 -

delitto di cui al capo 21).

In Padova fino al settembre-ottobre 1974, e successivamente.

LIVERANI Antonio, BAIETTA Gian Maria, CASIRATI Carlo, COCHIS Rossano,

24)- del reato p. e p. dall'art. 648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, il Liverano e il Baietta ricevuto da persone ignote un'autovettura (presumibilmente Mini-Minor 850) costituente provento di furto e il Casirati e il Cochis ricevuto dai primi due la predetta autovettura, essendo consapevoli della sua provenienza furtiva, al fine di eseguire il reato di cui al capo 21).

In Padova nel maggio-giugno o settembre-ottobre 1974.

MONFERRIN Egidio, COCHIS Rossano, CASIRATI Carlo, FIORONI Carlo, NEGRI Antonio:

25)- del reato p. e p. dagli artt. 61 n° 2, 110, 112 n° 1 C.P. e artt. 2 e 4 Legge 2/X/1967 n° 895 e successive modifiche, 81 cpv. C.P. per avere in concorso fra loro, e al fine di commettere un delitto non accertato, detenuto e portato illegalmente in luogo pubblico due armi da guerra (mitra).

In Padova, in Milano e in altre località, nel giugno del 1974.

NEGRI, STRANO, PANCINO, TOMIETTI, PUNARO VESCE, SERAFINI, CAVALLINA, BELLAVITA M., MARELLI S., FIORONI:

26)- del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 628 1° e 3° c. n° 1 C.P., perchè, in concorso fra loro ed in numero superiore a cinque i primi sei nella qualità di ideatori ed organizzatori del fatto e gli altri come autori materiali dello stesso, al fine di procurarsi un profitto in-

- 17 -

Gusto, mediante minaccia commesso ai danni di Airoldi e di sua moglie con armi ed in più persone riunite, si impossessavano di una rivoltella da tiro cal. 22, matricola 06761, marca Walther e relativa custodia, sottraendola ad Airoldi Angelo, nel cui domicilio Serafini e Cavallino si erano introdotti;

In Galliate il 21/6/1974.

27)- del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn° 2, 5 e 7 C.P., 61 n° 2 C.P., per essersi impossessati, in concorso fra loro ed altre persone, nelle rispettive qualità sopraindicate, al fine di trarne profitto e commettere il reato di cui al capo precedente, di un'autovettura "Citroen" trg. MI-F44628 sottraendola a Pilloni Dino, che l'aveva parcheggiata sulla pubblica via, con le ulteriori aggravanti del numero delle persone, di avere agito con mezzo fraudolento (per l'apertura e l'avviamento del mezzo) su cosa esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede;

In Milano, tra il 20 ed il 21/6/1974.

NEGRI Antonio, TOLMEI, MONFERDIN, CASIRATI, PANCINO, FIORONI.

28)- del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 648 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone, in numero superiore a cinque, acquistato da persona sconosciuta n. 50 carte di identità provenienti da furto commesso il 19/2/1974 in danno del Comune di Tromello (PV) e n° 10 modelli per patente provenienti da un furto commesso il 15/6/1967 in danno degli Uffici M.C.T.C. di Bergamo;

In Milano, in epoca successiva al 19/2/1974 ed anteriore all'11/7/74.

- 18 -

CASIRATI Carlo, PAVAN Massimo:

29)- del reato p. e p. dall'art. 455 in relazione all'art. 453 C.P. per avere detenuto e posto in circolazione due banconote contraffatte da lire 50 mila ciascuna.

In Milano , Mestre e Venezia nei primi giorni di Agosto 1974.

PAVAN Massimo:

30)- del reato p. e p. dall'art. 314 C.P. per essersi, quale impiegato del Comune di Venezia incaricato della riscossione dei tributi dovuti all'Ente epperò quale pubblico ufficiale, appropriato di una banconota genuina da lire 50 mila appartenente al suddetto Ente a seguito di versamento effettuato da Patino Giovanni per conto del contribuente Patino Francesco, banconota di cui aveva il possesso per ragione del suo ufficio e che sostituiva nella cassa dell'amministrazione con una delle banconote false indicate nel capo che precede.

In Venezia il 9 agosto 1974.

MONFERDIN Egidio, PAVAN Massimo, VEDOVATO Fabio, CASIRATI Carlo, NEGRI Antonio, LIVERANI Antonio:

31)-del reato p.p.dagli artt.61 n.7,110,624,625 nn.1,2, e 5 C.P. per essersi, in concorso fra loro, al fine di profitto, impossessati di una collezione di francobolli del valore di circa un centinaio di milioni, che Carlo Casirati asportava materialmente dall'appartamento di Lorenzo Seguzo, nel quale si introduceva con violenza e con frode (scavalcamento del muro di cinta ed effrazione del cancello d'ingresso dello stabile); con le ulteriori aggravanti di aver commesso il fatto in numero non inferiore a tre persone e di aver ca-

- 19 -

gionato alla persona c'è un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Venezia 10 agosto 1974.

MARELLI Silvana, TOMMEI Franco:

32)-del reato p.p.dall'art.648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, ricevuto e occultato la collezione di francobolli (o parte di essa), proveniente dal furto di cui al capo che precede, essendo consapevoli di tale provenienza. Con l'aggravante dell'art.61 n.7 C.P. per aver cagionato alla parte lesa un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Milano in epoca successiva e prossima al 10 agosto 1974.

CAVALLINA, FUMARO, NEGRI, PANCINO, SERAFINI Roberto, STRANO Oreste, TOMMEI, FIORONI, PILENGA, MARELLI Silvana:

33)-del delitto di cui agli artt.110,112 n.1,419,61 n.7 C.P., per avere, in concorso con gli esecutori materiali del fatto, che, penetrando all'interno del deposito della "Face-Standard S.p.A." e cospargendo del materiale infiammabile appiccavano il fuoco all'edificio stesso, cagionato la devastazione del predetto deposito con danno patrimoniale della "Face-Standard s.p.a." di circa 5 miliardi di lire. Con le aggravanti del numero delle persone e del danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Pizzonasco il 6.10.1974.

NEGRI Antonio, LIVERANI Antonio, VETTERLI Elena, PERILLO Mario, VEDOVATO Fabio, FABBRI Leonardo:

34)-del reato p.p.dagli artt.110,112 n.1,378 C.P.per avere, in concorso fra loro ed essendo in numero complessivamente non inferiore a cinque, aiutato Carlo Casirati (alias Antonio) - il quale era evaso dal carcere di S.Vittore in Milano commettendo il reato di cui all'art.385 C.P. - a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità diretta al suo arresto, accordandogli - il Negri, il Liverani, la Vettrli e

- 33 -

La Perillo ospitalità nei loro rispettivi domicili in Padova via Montello (i primi due), in via Roma (la terza) e in via Portile (la quarta), adoperandosi altresì il Liverani e il Vedovato per fargli accordare ospitalità a casa della Perillo e, infine, prestandosi attivamente il Vedovato e il Fabbri per far curare il suddetto Casirati, affetto da frattura al calcagno del piede sinistro, presso il Centro Traumatologico Ortopedico di Padova con false generalità e comunque con modalità tali da non far apparire la sua vera identità e la sua presenza a Padova.

In Padova nel periodo compreso fra la fine di marzo e l'ottobre 1974.

TOLEMEI:

35)-del reato p.p.dall'art.648 C.P.per aver ricevuto, al fine di procurare a sé e ad altri un profitto, parte del denaro e degli assegni provento della rapina commessa in Bologna il 9/11/1974 in danno di Fazzioli Bruno e della Cooperativa Dagnini.

In Milano, in data successiva e prossima al 9.11.1974.

NEGRI, SERAFINI Roberto:

36)-di concorso (art.110 C.P.)-quali promotori ed organizzatori ed al fine di finanziare le attività della organizzazione eversiva di cui erano dirigenti-con Rianldi Ernsto, Franciosi Franco, Cavina Stefano, Bartolini Claudio, Vicinelli Claudio, Bonora Stefano, Lelli Marzia e con Valli Bruno nei reati p.p.dagli artt.81 cpv, 56,628 comma I° e II° C.P.;61 n.2e 10,575,56,575;61 n.2,624,625 n.2 C.P. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso:

a)con l'aggravante del numero delle persone e con l'uso delle armi, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a sottrarre, mediante minaccia e violenza, la somma di almeno L.30.000.000 al Rag.Peressini-impiegato portavalori della Società Italiana Industria Zuccheri S.p.A., Zuccherificio di Argelato, non riuscendo nell'in-

- 21 -

vento per l'intimidazione del personale della Stazione Carabinieri di Castel d'Argile ed in particolare del Brig. Lombardini Andrea e del Carabiniere Sciarretta Gennaro.

In Argelato il 5.XII.1974.

b) Al fine di assicurarsi l'impunità per il delitto di cui sopra, cagionavano la morte del Brig. Lombardini Andrea mediante una raffica di mitra materialmente esplosa dal Rinaldi e tentavano di cagionare la morte del Carabiniere Sciarretta Gennaro, pubblici ufficiali che avevano proceduto all'intimare loro l'alt per l'identificazione ai fini di polizia giudiziaria, in ciò partecipando anche il Valli e il Bonora con le pistole automatiche di cui erano armati, non riuscendo a cagionare la morte dello Sciarretta per l'inceppamento delle pistole stesse.

In Argelato il 5.XII.1974.

c) - Il Valli, il Bonora e il Rinaldi, con la condotta sopra descritta e con armi (art. 339 C.P.), usavano violenza ai pubblici ufficiali predetti per assicurare a sé stessi ed ai correi l'impunità del reato sub a); in Argelato il 5.XII.74;

d) - al fine di commettere rapine ed altri reati - con le aggravanti del numero delle persone (art. 625 n.5 C.P.), della effrazione e del mezzo fraudolento per accendere il motore - si impossessavano:

- del furgone Fiat 238 tg. BO 549490 in danno di Lutti Sergio, in Bologna il 4.12.1974;

- dell'auto Fiat 1100 tg. BO 208935 in danno di Maini Remo, in Bologna il 2.12.1974;

- dell'auto Fiat 500 tg. BO 157523 in danno di Lamandini Anna, in Bologna l'8.11.1974.

- 22 -

PILENGA - BOPPOLINO - MANELLI SUI ...

37)-del reato p. e p. dagli artt.110,112 n.1, 378 C.P. perchè
- in concorso tra loro, con Galli Gianluigi ed altre persone
non identificate e quindi in più di 5 persone - aiutavano Fran-
ciosi Franco, Rinaldi Ernesto, Cavina Stefano e Bartolini Clau-
dio, dopo che erano stati commessi i delitti di cui al capo pre-
cedente, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità italiana e al-
la esecuzione dell'ordine di cattura emesso a loro carico, dan-
do loro ospitalità, rifornendoli di mezzi ed accampagnandoli si-
no al confine elvetico.

In Varese, Milano e Maccagno sino all'8.XII,1974.

NEGRI - PACINO - NONFERDIN - TENIL - CASIRATI - STRANO :

38)-del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 56, 630 C.P.
per avere, in concorso tra loro (tutti organizzatori ed idea-
tori del fatto) e con altre persone esecutrici materiali del
fatto, e quindi in numero superiore a 5 compiuto atti idonei
diretti in modo non equivoco a sequestrare Duina Giuseppe, al-
lo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della
liberazione allo stesso Duina; in frazione Redecesio di Segra-
te, il 20.XII.1974.

39)-del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 81 cpv. C.P.,
10, 12 e 14 L.14.X.1974 n.497, 61 n.2 C.P. per avere, nella
qualità sopraindicata, in concorso con le altre persone esecu-
trici materiali del fatto, in numero complessivo superiore a 5,
illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico, con più azie-
ni esecutive del medesimo disegno criminoso ed al fine di com-
mettere il reato di cui al capo precedente, numero sei pistole,
armi comuni da sparo; in Redecesio di Segrate, il 20.XII.1974.

40)-del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P.,
624, 625 n.7 C.P. per essersi appropriati, al fine di trarne pro-
fitto, nella qualità sopraindicata, in concorso tra loro e con

-23-

le altre persone esecutrici materiali del fatto, di numero tre autovetture (due Fiat 125 ed una BMW) sottratte in danno di proprietari ignoti che le avevano parcheggiate sulla pubblica via. Con l'aggravante del numero delle persone superiore a cinque, di avere commesso il fatto su cose esposte per necessità e consuetudine alla pubblica fede ed al fine di eseguire il reato di cui al capo 38.

In luogo sconosciuto, in epoca anteriore e prossima al 20/XII 1974.

MONFERDIN - NEGRI - TOMMEI - PANCINO - MARELLI:

41)-del delitto di cui agli artt.110,112 n.1, 61 n.7, 630 C.P. perchè in Milano, nella notte tra il 14 ed il 15 aprile 1975, in concorso con Fioroni Carlo, Casirati Carlo, Carrobio Alice, De Vuono Giustino, Piardi Gennaro, ed altre persone, in numero superiore a cinque, allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, sequestravano Saronio Carlo, con seguendo l'intento prefissatosi con il farsi consegnare dai familiari, il 9.5.1975 in Milano, la somma di £.470.000.000, cagionando così alla parte offesa un danno di rilevante gravità; l'attività dei predetti imputati essendosi concretata in particolare nel decidere di commettere il reato per scopi di finanziamento dell'organizzazione eversiva da loro diretta; nel determinare il Casirati - pregiudicato per reati comuni, divenuto membro della organizzazione e che ebbe a curare l'esecuzione materiale del sequestro - alla commissione del reato e nel rafforzarne il proposito criminoso; nel cooperare alla predisposizione ed attuazione del reato con il fornire notizie volte a facilitare il sequestro ed a determinare quantitativamente la richiesta di riscatto; il Pancino inoltre nell' ^{preparare le} sostanze per narcotizzare la vittima.

42)-del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1, 584 C.P. perchè in Milano, la notte tra il 14 e il 15.4.1975 in un numero superiore a cinque, cooperando alla consumazione del reato di sequestro di persona con la condotta sopra meglio descritta, concorrevano a

- 24 -

cagionare la morte del Saronio, in quanto gli autori materiali del sequestro ponevano in essere atti diretti a provocare nel Saronio Carlo uno stato di incoscienza, applicando sulle vie respiratorie dello stesso un rudimentale tamponcino anestetico, imbevuto di un preparato contenente toluolo, e così provocavano la morte del predetto Saronio in conseguenza della acuta intossicazione subita.

43)-del reato di cui agli artt.110, 112 n.1, 412, 61 n.2 C.P. perchè, in concorso con le persone di cui ai due capi precedenti, in Vimodrone in epoca successiva al 14.4.1975, cooperando nell'attività delittuosa con la condotta già descritta, al fine di conseguire il prezzo e l'impunità dei reati di cui ai capi 41 e 42, occultavano il cadavere dell'Ing. Saronio Carlo.

PRAEPOLINI:

44)-del reato p. e p. dall'art.378 C.P., per avere favorito persone non identificate - che lo avevano aiutato a praticare un foro nella bombola per gas G.P.L., e ad occultare nella bombola stessa la somma di L.67.000.000, costituenti parte del riscatto pagato per la liberazione di Saronio Carlo, da trasportare in Svizzera per il riciclaggio - rifiutandosi di indicare i loro nomi al Giudice Istruttore di Milano, in Como il 15.XII.1975 ed in Milano il 9.4.1976, nonché al Giudice Istruttore di Reggio Emilia il 6.3.19

NEGRI:

45)- del reato di cui agli artt.110, 648 C.P. per avere, in concorso con Bignami Maurizio, al fine di procurare a se e ad altri un profitto, ricevuto n.10 carte di identità in bianco provenienti dal furto commesso in danno del Comune di Portici nel maggio 1976 e n.12 moduli di patenti in bianco, anche essi di provenienza furtiva. In Milano, accertati nel corso della perquisizione effettuata il 21/3/1977 nell'abitazione del Negri, in via Ste-

- 25 -

O S S E R V A

Il presente procedimento può iniziare da quella parte della requisitoria di questo Ufficio, datata 13/12/1979 (proc.pen.contro Alunni ed altri), relativa alla nascita ed al potenziamento di Potere Operaio e di Autonomia Operaia Organizzata:

"L'exasperazione del movimento studentesco del 1968 e dell'autunno operaio del 1969, se avevano alla fine trovato in parte direttamente ricetto nella ideologia rivoluzionaria e nella pratica criminale delle Brigate Rosse, non avevano peraltro mancato, come già si è accennato, di dare vita e potenziamento, attraverso numerosi rivoli, ad altri gruppi di protesta e di azione variamente differenziati, ma accomunati da identità di spirito e di programma di rivolta.

Era tra questi Potere Operaio che aveva col tempo orientato le sue linee direttrici dal piano della riappropriazione violenta a quello della distruzione sistematica del dominio del capitale e dello scontro armato per la conquista del potere da parte della classe operaia, attraverso la preordinazione e l'organizzazione dell'insurrezione delle masse proletarie.

Dopo la comparsa delle Brigate Rosse e i primi episodi terroristici da queste rivendicati, nella direzione di Potere Operaio (...) si sentì l'esigenza di formulare e discutere con la base i principali temi e programmi organizzativi per affrettare i tempi della loro attuazione e fissarne le più adeguate scadenze. Venne così promossa una conferenza che si tenne a Roma dal 24 al 26 settembre 1971".

In tale sede venne posto esplicitamente all'ordine del giorno il tema dell'insurrezione, il problema della milita...

- 26 -

rizzazione, "l'urgenza di praticare la tematica dell'inarreazione", come risulta letteralmente dalla trascrizione delle registrazioni dei vari interventi.

In conseguenza di questi precisi ed unanimi propositi - subito dopo e ancora nella sede del citato convegno, come era logico che avvenisse e come risulta dal primo interrogatorio di Carlo Fioroni - si pose mano alla creazione dello apparato militare clandestino di P.O. che si affiancò nella lotta armata alle B.R. e ai G.A.P. di Feltrinelli.

Non interessano in questa sede le trattative e i contatti - nè il significato ultimo di tali trattative e contatti - tra G.A.P. e P.O. (v. lettera di Piperno al Feltrinelli) e tra P.O. e B.R., comprovati questi ultimi da tante risultanze di causa a cominciare dalle riunioni intercorse tra Curcio e Negri, bensì lo sviluppo di P.O. che - pur tra contrasti di correnti interne attinenti a criteri tattico-organizzativi e ai tempi della insurrezione - si riversò o trasformò - alcuni hanno usato il termine "scioglimento" - in Autonomia Operaia Organizzata, come espressamente affermato e ufficialmente comunicato nell'ultimo numero di P.O. del novembre 1973.

Secondo anche scritti che provengono da tale organizzazione, questa si articolò, come peraltro lo stesso P.O., in un doppio livello e precisamente in una organizzazione di massa - la cui attività ebbe a concretizzarsi in espropri, autoriduzioni, pestaggi, etc. - nonché in una struttura propriamente militare cui vennero demandati - a parte le azioni di maggiore rilievo a cominciare dai sabotaggi - la specifica preparazione all'insurrezione armata nel cui quadro e programma senza dubbio si inseriscono i noti cortei, certamente organizzati e diretti da Autonomia Operaia Organizzata, lungo le strade delle principali città d'Italia - e

basta ricordare quello di Roma del 12/3/1977 - nel corso dei quali furono usate armi da fuoco contro la Polizia, vennero assaltate e distrutte sedi di partito, commesso omicidio, saccheggiato armerie, etc..

In ordine a questi due livelli dell'O., benissimo è stato detto: "Il rapporto dialettico fra i due livelli fondamentali (tra i quali in realtà agiscono reti operative a livelli intermedi: si pensi al c.d. terrorismo diffuso) risulta chiaro. Da una parte l'"illegalità di massa" serve a radicare nelle masse la pratica e la coscienza" della lotta armata e ha al tempo stesso funzione di fiancheggiamento e di vivaio per il reclutamento e l'iniziazione dei giovani da avviare per gradi sulla strada senza ritorno dal terrorismo e dalla clandestinità. E' quindi importante comprendere che la "illegalità di massa", la violenza organizzata nelle scuole, nelle università, nei quartieri e nelle fabbriche - che non va confusa con altre forme di contestazione radicale e di lotta anche dura, ma contenute entro l'esercizio dei diritti democratici - è parte integrante, funzione primaria e vitale del partito armato, non spontanea violenza sociale che tanto affrettati o interessati esegeti hanno accreditato in questi anni, arrivando persino a contrapporla al "partito armato". D'altra parte compito del terrorismo maggiore è di trainare il movimento, aprirgli nuovi spazi colpendo l'apparato nemico, elevare il livello dello scontro per coinvolgere gradualmente le masse nella lotta armata". (Ventura, da "Il problema storico del terrorismo italiano")

Le strutture dell'organizzazione vennero nel corso degli anni gradatamente e sempre più potenziate, persino attraverso svariate attività editoriali che senza dubbio, in assenza di altre fonti e in considerazione degli alti costi, furono

finanziate principalmente a mezzo di rapine; ci si riferisce in primo luogo a "Rosso", organo ufficiale dell'Autonomia Operaia, e agli altri periodici tutti appartenenti all'Autonomia, posto che le B.R. e meno che meno altre organizzazioni armate quali i G.A.P. non hanno mai avuto pubblicazioni del genere, ma solo volantini e al massimo opuscoli stampati del tutto clandestinamente.

Peraltro l'esaltazione delle stesse azioni delle B.R. da parte di questi periodici ben serviva - e ovviamente in piena consapevolezza - come cassa di risonanza e mezzo di propaganda di quelle azioni, nella direzione del fine comune: l'insurrezione armata, pur nella sussistenza di contrasti e rivalità, caratteristici, come esattamente è stato osservato, "dei gruppi estremistici fortemente ideologizzati".

Anche se negli ultimi tempi la mancata realizzazione dei propositi insurrezionali, ormai da anni sbandierati, ha provocato defezioni e scissioni - favoriti dai successi delle B.R., secondo ovviamente l'ottica folle e deformata del terrorismo - certo è che Autonomia Operaia ha continuato nella sua attività penalmente rilevante sino a che l'iniziativa dell'Autorità giudiziaria a partire dal 7 aprile 1979 le ha, per quel che si conosce, imposto un colpo mortale, privandola della classe direzionale.

Dopo questa premessa - che ha inteso unicamente dare una collocazione per così dire storica all'organizzazione eversiva di cui tratta il presente procedimento nonché alle sue strutture di banda armata - appare opportuno, al fine di maggiormente evidenziare l'efficacia probatoria delle risultanze di causa, prendere le mosse, prima di passare all'esame dei singoli reati, dalle dichiarazioni di Carlo Fioroni e degli altri imputati che, rifiutando una

ormai insostenibile negativa, hanno in misura più o meno completa, reso confessione ed indicato le persone che hanno partecipato ai fatti in esame.

Appare quindi necessario in primo luogo vagliare l'attendibilità di quelle dichiarazioni al fine di accertarne la credibilità in relazione ai fatti ivi riferiti e alle accuse mosse alle persone cui i fatti stessi sono stati addebitati.

Amnesso per ipotesi che un interesse processuale abbia determinato alcuni imputati a parlare, è certo che tale interesse non sarebbe valido al fine di sconfessare quelle ammissioni ed accuse: l'art. 4 del D.L. 15/12/1979 n.625 presuppone proprio un siffatto movente quando determina una diminuzione di pena a favore di colui che abbia reso dichiarazioni utili alla individuazione di concorrenti nella commissione dei reati indicati nel citato art.4.

Corre però l'obbligo di precisare che gli interrogatori del Fioroni sono anteriori alla data di emanazione del citato decreto legge, del quale, come è notorio, la stampa non aveva preannunziato alcuna notizia, quanto meno in ordine alla norma dell'art.4.

In secondo luogo è provato, per affermazione di più di uno degli imputati fermi nella negativa, che nè Fioroni nè gli altri avevano motivi di rancore o altre ragioni tali da fornire spiegazione ad una accusa calunniosa, ammesso e non concesso che le tanto ampie e articolate chiamate di correo o accuse, rivolte a tante persone, possano, anche in via di logica, sopportare la semplice ipotesi di una accusa mossa consapevolmente a carico di innocenti.

Va d'altro canto sottolineato come assolutamente sincere si presentino le profonde motivazioni con le quali sono

state giustificate le ampie confessioni in esame; merita a titolo di esempio citare:

FIORONI (fol.2 interr. 7/12/79) "... intendo rendere veritiere dichiarazioni non per la speranza di ottenere un trattamento privilegiato ma a seguito di una profonda crisi morale e politica che dolorosamente in questi anni mi ha fatto riflettere sulle azioni da me svolte e capire il loro significato e quindi la misura della assurdità e disumanità delle stesse";

BORROMEO (ff.1 e 2 interr. 26/1/80): "sono stato infatti coinvolto poco a poco quasi inavvertitamente partendo da motivazioni ideali che ritenevo e ritengo tuttora nobili. Un sistema di pressioni dapprima ideologiche, poi sempre più pressanti, mi ha successivamente di volta in volta impedito di sottrarmi ai comportamenti che mi venivano richiesti. Le disgraziate vicende della mia vita e le responsabilità verso la mia famiglia hanno contribuito a togliermi ogni libertà di scelta. Ho tentato nei primi due interrogatori di sottrarmi ad una situazione che diventava opprimente con le bugie e con le dimenticanze; tra l'altro la mia ossessione era alimentata dal pensiero di mio figlio ed ero trattenuto dal sincero legame ed affetto con gli amici Tommei nei quali avevo riposto fiducia e che non credo si possano essere macchiati di infamia.

Il senso profondo di dovere lealtà nei confronti loro e di altri compagni, l'improvvisa spaventosa sensazione di aver vissuto per anni su di un baratro, il terrore che mi ha invaso soprattutto per mia moglie e mio figlio che sento immensamente inerme, mi hanno insomma reso esitante al momento del mio arresto e dei primi interrogatori. Poi ho riflettuto e, a poco a poco, in questi giorni sono riuscito a recuperare la visione precisa delle cose; ho ricordato una serie di episodi che avevo allontanato e rimosso; ora preferisco affron

- 31 -

tare tutti i rischi del caso e affidare alla giustizia quanto conosco e rammento."

Quelle stesse persone, che hanno in tante occasioni prepugnato la funzione emendatrice della pena, hanno gettato fango e getteranno fango su questi uomini e calpesteranno e derideranno le drammatiche, profondamente umane motivazioni del loro comportamento; tutto è scontato e previsto ma soprattutto logico poichè, in luogo del fango e della derisione, non hanno che una sola alternativa: ammettere i fatti contestati.

Imponente è stato inoltre il riscontro che reciprocamente hanno ottenuto le dichiarazioni di Fioroni, Casirati, Borromeo, Gavazzeni, Palladini, ^{P. J. A. K.} Marco Bellavita, Pilenga ed altri, tanto da costituire sia un insuperabile conferma delle circostanze sulle quali vi è stata una così ampia convergenza di affermazioni sia la prova della attendibilità delle dichiarazioni stesse anche rispetto a quelle dichiarazioni che per caso non abbiano trovato altri riscontri.

Nè vale ricordare i contrasti delle versioni Fioroni e Casirati, tutte attinenti, si noti, all'episodio Saronio, quali ad esempio l'importo della somma del riscatto o la questione della prigionia di Garbagnate; tali differenti versioni attengono alla posizione personale dell'uno e dell'altro in relazione al citato delitto e sono dirette, come tali, ad attenuare in senso lato le responsabilità proprie, mentre le dichiarazioni accusatorie mosse nei confronti dei concorrenti, se non fossero rispondenti a verità, sarebbero prive di una qualsiasi causale.

A distruggere infine ogni ipotesi di calcolo o tornacento che potrebbe aver determinato qualcuno degli imputati a rendere le più volte citate accuse, basterà osservare, quanto a Fioroni e a Casirati, che costoro hanno ammesso tanti e tanto gravi reati, in ordine ai quali non esisteva la benchè minima prova a loro carico, da potere escludere la siffatta ipotesi in considerazione delle pene alle quali Fioroni e Casirati, nell'atto di rendere confessione, ben sapevano di andare incontro, per quanto generosi potranno essere nei loro confronti i giudici.

- 32 -

Venne la fine della presente interrogatoria sono stati accin-
si agli atti gli interrogatori di imputati di altri processi,
a cominciare da quello di massimo rilievo probatorio - di
Marco Barbone.

Costoro hanno reso ampia confessione delle loro azioni ed
indicatedo i nomi dei complici, una volta resisi conto del fal-
limento della lotta armata che non sono non aveva raggiunto al-
cuno degli obiettivi programmati ma che aveva anzi man mano
perduto simpatie e "presa" tra quegli stessi strati sociali
che in precedenza avevano approvato le azioni terroristiche e
costituito il serbatoio dei futuri partecipanti alla lotta pre-
detta.

I citati interrogatori - oltre a rappresentare grosso modo
la continuazione cronologica delle dichiarazioni di Fioroni,
Borromeo, etc. - si presentano da un lato come conferma di que-
sti ultimi, nella parte in cui trattano degli stessi fatti e
soprattutto delle stesse persone a cominciare da Negri, Pi-
perno e Scalzone; dall'altro come dimostrazione della continui-
tà della attività eversiva da parte delle predette persone.

In conclusione piena attendibilità alle dichiarazioni di Fio-
roni ed altri, come verranno di mano in mano precisate, a co-
minciare dall'affermazione circa la esigenza di autofinanzia-
mento dell'Organizzazione:

FIORONI (fol. 2 interr. 11/12/79 al P.M. di Milano): "Orbene
l'organizzazione facente capo al Negri ed agli altri da me indi-
cati, operante prima con la denominazione provvisoria di Centro
Nord e poi senza una precisa sigla, si pose ovviamente il pro-
blema di trovare fonti di finanziamento per la propria attivi-
tà illegale. Evidentemente anche il finanziamento non poteva che
avvenire in modo illegale".

Lo stesso ingresso di Casirati nell'organizzazione non ha
altro significato: egli era senza dubbio una di quelle persone
capaci, come dice più avanti lo stesso Fioroni al citato fol. 2,
"di realizzare rapine e sequestri di persona (mezzi di gran lun-
ga più lucrosi)".

- 33 -

Esaurita questa breve premessa, appare opportuno iniziare l'esame dei reati comuni diretti al finanziamento dell'organizzazione.

CAPITOLI 15 e 16: furto e ricettazione del quadro della chiesa di Alba.

Fioroni alla citata pag. 2 narra di essersi recato, una volta deciso il furto di una tavola di Lorenzo Lotto in una chiesa di Alba, con Beppe, "di cui ho già detto al P.M. di Padova", e la sua donna ad effettuare un sopralluogo. "Non escludo di essermi recato una seconda volta con Caterina Pilenga. Il Negri era a conoscenza del furto che sarebbe stato commesso. Il furto venne eseguito da un operaio dell'Alfa Romeo di Arese, collegato al Centro Nord, di origine sarda, il quale aveva un passato burrascoso di delinquente comune, e dalla Caterina Pilenga".

Dopo il furto il quadro venne portato a Padova presso Egidio Monferdin e poi, sempre alla ricerca di acquirente, a Milano perchè per la vendita se ne interessasse Casirati. Nel corso di queste trattative i carabinieri arrestavano Alice Carrobbio, convivente del Casirati (v. proc. Corte Appello Milano n°1344/75 in vol. 46 contenitore VII del processo 9924/79A P.M. Milano).

Nella seguente pag. 3 Fioroni fornisce particolari dettagli al fine di individuare il Beppe di cui sopra (originario della Val Sesia, servizio militare a Roma, età, abitazione a Milano), persona che poi riconosce (f. 5 interr. 14/1/80 P.M. Milano) nell'esaminare una raccolta di fotografie con le parole "ma questo è Beppe, quella della Val Sesia" confermando le sue esatte generalità nonché indicando la sua professione di fotografo e il nome di battaglia (Beppe).

Nella precedente pag. 4 aveva riconosciuto con altrettanta certezza, esaminando la citata raccolta fotografica, in Quinto Cataldo detto Aldo l'operaio che aveva partecipato materialmente al furto del quadro, spiegando la ragione per la quale inizialmente aveva "sovrapposto" nella sua memoria il Quinto con

- 34 -

un certo Giuseppe, sardo e comasino del primo. In tale circostanza Fioroni confermava anche la circostanza del legame tra il Quinto e una donna laureata ^o già studentessa di sociologia a Trento.

Le dichiarazioni di Fioroni oltre che nell'obiettiva sussistenza del fatto (v. processo penale P.M. Casale Monferrato a carico di ignoti) hanno trovato conferma:

1) nell'interrogatorio reso al P.M. di Milano il 5/1/80 alle ore 10.30 da Casirati (pag. 10 e 11) il quale - dopo aver premesso che "si trattava di un quadro che l'organizzazione aveva già in magazzino avendolo rubato prima ancora che io iniziassi a collaborare con loro" (persino su questa circostanza le due dichiarazioni collimano!) - ammette di essersi interessato per vendere il quadro che in quella circostanza da Padova era stato trasportato a Milano e depositato a casa del Gavazzeni, narmando poi le circostanze dell'arresto della Carrobbio e del Gusmini nonché confermando, come già riferito da Fioroni, che per poco non era stata arrestata la Pilenga, giunta in loco con la sua Renault rossa.

2) nell'interrogatorio reso il 25/12/79 (pagg. 4 e 5) da Gavazzeni il quale conferma di aver ricevuto in casa il quadro e di aver saputo dopo l'arresto della Carrobbio che trattavasi di quadro rubato tanto che si era risentito e lamentato con la Cagnoni per il fatto della custodia nella sua casa del quadro in questione. Nel successivo interrogatorio del 31/1/80 preciserà a pagg. 11 e 12 che, prima ancora di ricevere in deposito il quadro, Negri gli aveva detto che "loro erano in possesso di un quadro di una Madonna" precisando altresì che con tale frase il Negri "si riferiva senza ombra di dubbi alla sua organizzazione" e così pure che era stato invitato ad occuparsi della relativa vendita il cui ricavato "doveva servire al finanziamento dell'Organizzazione stessa".

3) dalla Pilenga che, nell'ammettere il fatto, ha indicato in Quinto Cataldo l'autore materiale del furto (pagg. 4 e 5 inter.

- 35 -

7/6/80).

Non vi possono in conclusione essere dubbi sulla partecipazione al reato di furto pluriaggravato del Negri, Fioroni, Quinto, Scroffernacher e Pilenga nonché sulla responsabilità in ordine al reato di ricettazione di Monferdin e Casirati; quanto alla Cazzaniga la prova a suo carico discende da Casirati che (pag.11 interr. 5/1/80 al P.M. di Milano) ha precisato che il quadro era stato portato "nello studio della Flash - Art ove lavorava la Cazzaniga".

Non sembra invece che l'espletata istruttoria abbia raccolto sufficienti prove a carico della Cagnoni la quale, sulla base delle dichiarazioni di Gavazzeni, era certamente al corrente del furto, senza peraltro che risulti alcuna azione da parte dell'imputata che abbia rilevanza penale, se non la sua appartenenza all'Organizzazione quale si evince, implicitamente ma con tutta certezza, dal citato interrogatorio del Gavazzeni.

Si ritiene quindi di richiedere il proscioglimento con formula piena della Cagnoni.

CAPITOLI 17, 18, 19 e 20: tentata rapina AMMI e reati connessi.

Casirati (pag. da 3 a 6 interr. 4/1/80 al P.M. di Milano) - dopo aver indicato modalità, motivazioni e condizioni del suo inserimento tramite Oreste Strano nell'organizzazione facente capo al Negri - racconta che lo Strano gli "disse che, come primo lavoro..., c'era da fare un colpo a Mestre" e a tal fine lo accompagnò a Padova, presentandogli, quali esponenti del posto, Antonio Liverani e Baietta; la notte del suo arrivo fu ospitato dal Liverani in casa del Negri e questi, nel frattempo sopraggiunto, gli accennò ad una rapina che Casirati avrebbe dovuto commettere di lì a pochi giorni a Mestre.

L'indomani fu accompagnato in tale località ove conobbe Monferdin, "uno dei massimi vertici dell'O.", il quale lo mise a sua volta in contatto con altri membri dell'O. stessa e

- 36 -

precisamente Massimo Pavan, Fabio Vedovato e Gianni Sbrogiò, quest'ultimo "basista" della rapina in quanto impiegato nella azienda ai danni della quale la rapina andava compiuta.

In una villa al Lido di Venezia fu concordato il piano esecutivo che venne così attuato: Casirati, Cochis, Padovani e Cavagna si collocarono nell'interno di una 1500 - in precedenza rubata fornita a tal fine dal Liverani - nei pressi della fabbrica indossando tute da operaio e già in possesso di armi, tra cui certamente tre mitra Beretta e una Beretta cal.9 che poco prima erano state loro consegnate da Antonio Temil.

Monferdin, secondo gli accordi, aveva poi telefonato allo Sbrogiò nell'interno dell'azienda ma aveva saputo che, contrariamente al previsto, il denaro era stato collocato in cassaforte; riferito questo particolare a coloro che erano rimasti in attesa nell'auto, costoro avevano deciso di abbandonare l'impresa. Si era altresì preso accordi su tre case-rifugio da utilizzare dopo la consumazione della rapina e cioè, oltre alla citata villa al Lido di Venezia, un appartamento sito dopo un passaggio a livello e una villa in periferia, risultata poi di proprietà di Salvagno Umberto, titolare di un negozio a Venezia.

A parte la conferma fornita al P.M. di Padova da Casirati in sede di sopralluogo in data 12/1/80, Padovani primo e Temil poi (f.2197 vol.imp.) ha^{no} confermato l'episodio della tentata rapina in esame, come narrato da Casirati.

Il fatto trova un ultimo riscontro nella intercettazione telefonica (f.4 interr.Casirati del 9/1/80 ore 18) ove Casirati parlando con Liverani accenna "in termini allusivi alla rapina" in questione.

Di tale reato devono di conseguenza rispondere Negri e Strano per aver proposto al Casirati di commettere la rapina, Liverani quale fornitore dell'auto rubata, Temil delle armi,

37

Monferdin, Casirati, Cochis e Gianni Sbrogiò per avervi materialmente partecipato con i compiti sopra rispettivamente precisati, Pavan e Vedovato ~~inoltre~~ perchè a tal fine furono presentati al Casirati appena giunto a Padova; Pavan in particolare era presente nella riunione nella villa al Lido di Venezia nel corso della quale vennero fissate le modalità della rapina (f.7 interr. Casirati 9/1/80); Casirati si dichiara certo della partecipazione di Fabio (Vedovato) a f.9 dell'interrogatorio 17/1/80.

Per le stesse ragioni coloro che sono stati raggiunti da prove in ordine al reato di tentata rapina devono rispondere anche del reato di porto illegale di armi di cui al capo 18.

Risponderanno invece del reato di detenzione illegale delle stesse armi Negri, Strano, Monferdin, Liverani, Gianni Sbrogiò, Pavan, Vedovato, Tomil e Casirati poichè ciascuno di costoro ha concorso nella predetta detenzione, prima e indipendentemente dal porto delle armi medesime, per il duplice, concorrente motivo indicato nel capo 19: in quanto appartenente all'O., a favore della quale veniva commesso il reato, e in quanto organizzatore del delitto di tentata rapina in esame.

In relazione all'imputazione di banda armata elevata a carico dei predetti imputati, rimane aperta la questione, anche per quanto riguarda tutte le altre imputazioni di porto e detenzione illegale di armi, se detti reati siano o meno elementi costitutivi di quello di banda armata, questione che non appare opportuno decidere in queste sede.

Nessuna questione circa la responsabilità di Liverani, Casirati e Cochis in ordine al reato di ricettazione dell'auto usata per commettere la rapina de qua.

Nei confronti di Cavagna, deceduto in stato di detenzione, va emessa declaratoria di improcedibilità per morte del reo.

- 38 -

Le risultanze istruttorie impongono un esame a parte per quanto riguarda Padovani: questi ha precisato di aver sì compreso di essere stato convocato da Casirati per partecipare ad una impresa delittuosa, ma, quando vide scariare le armi, si rese conto della gravità del fatto, nel quale stava per essere coinvolto, e si allontanò dal gruppo. La sua versione ha trovato conferma da parte del Casirati nell'interrogatorio del 28/3/80 ma non sembra che questa circostanza possa dissolvere ogni dubbio, anche a voler considerare la posizione subalterna indubbiamente avuta dal Padovani nell'intero svolgimento dei fatti, sicchè appare aderente alle risultanze di causa richiedere il suo proscioglimento con formula dubitativa.

CAPITOLI 21, 22, 23 e 24 : tentata rapina Istituto "Marconi" e reati connessi.

Liverani e Baietta, sempre secondo il racconto di Casirati (interr. 4/1/80 pagg.7 e 8), espongono dettagliatamente a quest'ultimo il piano della rapina delle buste paga di una scuola (che, in sede del sopra citato sopralluogo, verrà identificato nell'Istituto Tecnico Commerciale "Marconi" di Padova) fornendo inoltre allo stesso Casirati e a Cochis, unici autori del fatto, due pistole nonché una "Mini" rubata.

I due si appostarono nei pressi dell'ingresso della scuola ma il colpo non riuscì poichè coloro che portavano il danaro giunsero sul luogo con un'auto diversa; il Cochis, quando se ne rese conto, tentò l'inseguimento delle persone discese dall'auto ma senza esito poichè le medesime avevano già raggiunto l'interno dell'edificio. Il fatto trova riscontro nelle dichiarazioni di Fioroni (f.10 interr. 11/12/1979).

Mentre della ricettazione dell'auto devono rispondere solo i quattro sopra citati imputati, gli altri reati sono

stati addebitati anche al Negri e al Monferdin per la posizione di capi dell'O. in particolare nella zona di Padova e Venezia, a favore della quale O. il reato veniva commesso, sicchè è certo che essi abbiano dato direttive o quantomeno approvazione in merito anche a questi reati, così strettamente collegati, anche sotto il profilo temporale, con quelli di cui alla tentata rapina all'AMMI sopra esaminata.

CAPITOLI 26 e 27 : rapina in danno di Airoidi Angelo e furto auto.

La prova in ordine alla responsabilità degli imputati, cui i fatti in esame sono stati addebitati, proviene dalle dichiarazioni rese da Fioroni alle pagg. 13 e 14 dell'interrogatorio 14/1/1980:

"" Mi sembra ai primi del '74, Oreste Strano aveva studiato il piano di un furto in casa di un collezionista di armi che abitava in un paese del Novarese. Dopo che Strano ebbe studiato la cosa, essa fu così attuata.

Marco Bellavita, Roberto Serafini e Arrigo Cavallina dovevano materialmente compiere il furto (il primo attendendo in auto, alla guida, avendo fama di ottimo autista, e gli altri due penetrando nell'appartamento), io e Silvana Marelli avremmo dovuto attendere in auto (l'Alfa Sud, già del Saronio) fuori dell'abitato l'arrivo degli altri per effettuare il cambio dell'auto (quella da loro condotta doveva infatti essere rubata).

In effetti quel giorno ci muovemmo verso quel posto con tre macchine: io e Silvana con l'Alfa Sud, fermandoci fuori dell'abitato, Marco Bellavita e Roberto Serafini con una grossa Citroenerubata precedentemente da Quinto Cataldo (di questo ultimo particolare non sono certo matematicamente, ma la cosa è quasi sicura), e il Cavallina con la

- 40 -

sua auto Fiat 500 che non so dove lasciò.

Mentre io e Silvana stavamo aspettando l'arrivo degli altri fuggi dell'abitato del paese (ripeto che non ne ricordo il nome), giunsero, con la Citroen a tutta velocità e con il lunotto infranto, Bellavita e Serafini i quali balzarono fuori da quella auto e salirono sull'Alfa Sud, della quale si pose alla guida il Bellavita. Facemmo un lungo giro per sfuggire all'inseguimento della Polizia che, come i due ci dissero, era già in atto.

Ci raccontarono che Cavallina e Serafini, penetrati nell'appartamento, non avevano trovato altre armi all'in fuori di una pistola cal. 22 da tiro; mentre stavano cercando le altre, la moglie del proprietario delle armi si era accorta della loro presenza mettendosi a gridare. Erano stati quindi costretti a fuggire e il marito della donna, affacciatosi al balcone o ad una finestra, aveva iniziato a sparare con un fucile a pallini contro l'auto in fuga, infrangendone il lunotto anteriore.

Cavallina era fuggito con la 500 per i fatti suoi e ricordo anzi che c'era molta preoccupazione sulla sua sorte.

Vidi distintamente la "22" da tiro che era in una valigetta-custodia, ma non so che fine abbia fatto.

Mi sembra che il nome del paese, comunque vicino a Novara e al fiume Ticino (io e Silvana infatti aspettavamo

fuori dell'abitato, vicino ad un ponte sul Ticino) suonasse come "Galliano", "Galliate" o qualcosa del genere.

Orbene, nella riunione tenutasi nella casa della Misler, proprio per questo esito dell'episodio ci furono violentissime e reciproche accuse di superficialità. Negri, che ovviamente aveva ben conosciuto della organizzazione del colpo, in questa riunione cercò di ricomporre i dissidi.

Questo episodio di rapina avvenne di mattina e in effetti si accusò Strano di non aver saputo indicare adeguatamente il posto preciso ove si trovavano le armi".

41

I fatti hanno ricevuto conferma dalla confessione di Bellavita Marco il quale ha altresì precisato che alla riunione di "rendiconto" parteciparono, oltre al Negri e a Oreste Strano, dei quali aveva parlato Fioroni, anche Vesce, Pancino, Tommei e Funaro.

La presenza di questi quattro imputati a tale riunione non sembra però elemento sufficiente per dedurre una loro partecipazione ai fatti in esame sicchè appare conforme a giustizia richiedere il loro proscioglimento con formula piena.

Da sottolineare infine la perfetta rispondenza dei fatti, come esposti da Fioroni e Bellavita, con la denuncia della parte offesa Airoidi, della quale, in particolare, risulta con tutta evidenza che nel fatto va ravvisato il reato di rapina pluriaggravata, come contestato.

CAPO 28 : ricettazione di 50 carte di identità e 10 modelli per patente.

Casirati ha ammesso (pag.10 interr. 4/1/80) di aver comprato da un suo conoscente i citati documenti provenienti da furto e di averli poi consegnati a Fioroni per l'0." (pag. 3 interr. 8/1/80 ore 11), aggiungendo che detti documenti furono almeno in parte gestiti da Egidio Monferdin il quale ad esempio li utilizzò per fare espatriare gli autori, o alcuni di essi, della rapina di Argelato.

Fioroni ha confermato la circostanza precisando di aver a sua volta dato le carte di identità al Tommei "e mi pare che questi le abbia poi consegnate a Borromeo perchè questi le custodisse in una cassetta di sicurezza" (pag.3 interr. 14/1/80).

Tale ultimo particolare è stato confermato dal Borromeo (pagg. 14 e 15 interr. 21/12/79) il quale ha precisato di aver ricevuto, perchè venisse custodito nella sua cassetta di sicurezza, un plico che "al tatto e al formato...poteva

contenere delle carte di identità", senza peraltro aver chiesto al Pancino notizie sul contenuto del pacco stesso "in ossequio alle norme di comportamento" - scrupolosamente osservato dal Pancino - che imponevano ai consociati di non rivolgersi domande per evidenti esigenze di sicurezza.

Il reato in esame è stato addebitato anche al Negri nel presupposto che - nella qualità di capo dell'O. e di persona che in particolare approvava qualsiasi azione riferibile all'O. stessa - egli avesse approvato e quindi deciso anche la commissione del reato in esame.

Per quanto possa sembrare singolare che un Negri si interessasse anche dell'acquisto di carte di identità, la ripetuta e certa affermazione di tenti coimputati, dal Casirati al Borromeo, circa l'intervento del Negri anche nelle questioni di secondaria importanza, costituisce la prova della partecipazione del Negri stesso al fatto in esame.

CAPO 29 : spendita di banconote false.

CAPO 30 : peculato.

Casirati (pagg. 13 e 14 interr. 5/1/80) afferma di aver consegnato due banconote false da L. 50.000 ciascuna a Pavan Massimo, impiegato del Comune di Venezia, dal quale seppe, un settimana dopo, che, all'atto di ricevere un grosso versamento da parte di un contribuente, aveva sostituito una delle due banconote false; "il cliente aveva avuto delle grane per spiegare che suo figlio, che era quello che aveva effettuato il pagamento, non sapeva nulla di quella banconota falsa".

L'episodio ha trovato conferma nella dichiarazione del citato contribuente Patino Giovanni (vol. II atti P.M. Padova pagg. 37 e 38).

Nel fatto si ravvisa con tutta evidenza il contestato reato di peculato per essersi Pavan, nella sua citata qualità, appropriato, previa sostituzione con quella falsa, della banconota da L. 50.000 che, una volta effettuato il versamento da parte del contribuente, apparteneva alla P.A..

CAPITOLI 31 e 32 : furto pluriaggravato e ricettazione di una collezione di francobolli.

Casirati, nell'ammettere la propria partecipazione al furto, ha fornito ancora una volta una tale messe di particolari da costituire di per sé sola la prova della verità della versione da lui esposta: si pensi ai rapporti tra Vedovato e il figlio della parte lesa (pagg.9 e 10 interr. 5/1/80) e alle risultanze del verbale di ricognizione dei luoghi del 12/1/1980 effettuato dal P.M. di Padova.

Orbene Casirati narra che, dopo averne a lungo parlato con Monferdin e una volta deciso il furto, egli e Monferdin si erano portati a Venezia ove Casirati rimase in compagnia di Pavan con il quale eseguì un sopralluogo; la sera del fatto, secondo le indicazioni di Vedovato, entrò nella abitazione asportandone i classificatori di francobolli che, nascosti nei pressi della stessa abitazione, furono poi ritirati dal Pavan e portati a Milano a casa di Marelli Silvana; "sono certo che parte di questi francobolli andarono a finire al Tommei". Fioroni ha confermato questa ultima circostanza affermando di aver notato l'album dei francobolli in mano al Tommei (pag.11 interr.11/12/1979).

I fatti hanno trovato riscontro, oltre che nella denuncia della parte lesa, nelle dichiarazioni rese da Vedovato (pag.6 interr. 27/1/80) il quale ha ammesso di aver fornito indicazioni sulla esistenza, valore ed ubicazione, nella casa, della collezione di francobolli dietro richiesta di

Monferdin e Liverani, richiesta che "rientrava in un progetto diretto al procacciamento di mezzi di finanziamento di una organizzazione di cui essi facevano parte".

Il fatto - avvenuto nella zona di massima influenza del Negri e da parte di membri dell'O. della quale egli era il capo - non poteva non essere stato deciso ed attuato con il suo benstare che, come concordemente dichiarato da vari coimputati, costituiva condizione assoluta per l'attuazione di qualsiasi attività dell'O. stessa.

CAPO 33 : reato di devastazione in danno della FACE STANDARD.

Pur non rientrando ovviamente il fatto nei reati commessi ai fini di autofinanziamento, appare opportuno, anche per motivi di ordine nell'esposizione, trattare a questo punto il reato sopra citato e così anche i capi successivi secondo la loro numerazione progressiva.

Premessa la indiscussa sussistenza obiettiva del reato, Ficoni (pagg.30 e 31 interr. 9/12/79) narra:

" Vi fu una riunione che decise, in occasione dell'anniversario del colpo di stato in Cile di eseguire un attentato al deposito FACE STANDARD a Fizzonasco. Alle riunioni parteciparono più persone tra cui, oltre a me, Negri, Tommei, Pancino, Strano, forse Serafini Roberto e un romano stabilitosi a Milano e che lavorava a tempo pieno nell'O. Questa persona aveva lavorato come grafico pubblicitario nella stessa ditta milanese ove era impiegata Lele Madera. La proposta dell'attentato fu portata da Negri, da Tommei e da Pancino. Il consenso sul piano dell'attentato fu unanime, anche se io non ricordo se presi la parola. Per quanto concerne le modalità dell'esecuzione dell'attentato non se ne parlò, perchè ciò rientrava nella specifica competenza del gruppo operativo.

- 45 -

Il gruppo operativo che eseguì l'attentato era composto da due o tre persone che venivano da Bologna, dallo Strano che aveva il comando militare di detto nucleo, da Serafini Roberto, forse da Amigo Cavallina ed inoltre da un novarese che faceva parte del giro dello Strano. Furono rubate alla vigilia alcune macchine. In proposito faccio rilevare che fu erroneamente utilizzata e poi abbandonata sul posto, per ragioni che non riesco a comprendere, la macchina di Petra Krause che era ignara del progetto delittuoso. Ero stato io stesso qualche giorno prima a chiedergliela in prestito, su richiesta se non erro dello Strano, ma senza ricollegarla all'attentato.

Le persone che venivano da Bologna sono le stesse che parteciparono con altri all'episodio di Angelato, come appresso dirò.

Eseguito l'attentato alla FACE STANDARD, ci fu una riunione di "bilancio".

Alla riunione di bilancio, oltre a me parteciparono Negri, Strano, il Serafini, Arrigo Cavallina, un novarese (in questo momento non ricordo se era la stessa persona della prima riunione) ed altre quattro o cinque persone i cui nomi in questo momento non ricordo, e il Tommei.

Si espresse compiacimento per come era riuscita l'operazione anche se il volantinaggio non era riuscito bene.

Il volantino recava la denominazione "senza tregua per il comunismo", ciò perchè nella riunione che aveva deciso l'attentato si stabilì che l'attentato stesso doveva essere rivendicato con la suddetta denominazione".

Queste le conferme:

Casirati (pagg. 17 e 18 interr. 4/1/1980), il quale sentì parlare del progetto in una riunione alla quale partecipava tra gli altri "il solito ragazzo alto dalla buona dialettica e dalla fama di sparatore" nel quale si

identifica Serafini Roberto; seppe poi da Fioroni che lo stesso Fioroni era stato "messo sotto processo" per la nota questione dell'auto della Krause.

Borromeo (fol.21 interr. 22/12/79): " Di una azione che avrebbe dovuto compiersi ai danni di una azienda di Fizzonasco sentii parlare in termini generali dal Tommei... ho ben presente che fu il Tommei a prospettare la necessità di procurare un alloggio di sicurezza ad operai coinvolti in un sabotaggio che doveva compiersi in danno di un magazzino della FACE STANDARD... ricordo che a seguito della richiesta del Tommei un giorno mi recai in macchina a Fizzonasco; ma, durante il tragitto, rendendomi conto della pericolosità e gravità di ciò che stavo per fare, rinunciai al proposito tornando indietro e giustificandomi con il Tommei per il fatto di non avergli potuto fornire alcuna indicazione... Lo stesso incarico fu poi affidato alla Pilenga e alla Marelli. Credo che loro siano poi andate ad effettuare il sopralluogo ma la cosa non mi risulta con certezza.

Dopo una o due settimane dell'attentato, ci incontrammo in una trattoria io, il Tommei, la Marelli, la Pilenga, il Saronio ed il Pancino e forse Chicco Funaro persona che avevo nel frattempo conosciuto e di cui poi dirò. Nel corso della serata vi fu uno scambio di battute tra il Tommei e la Marelli a proposito del Fioroni. Lo si criticava per una qualche imprudenza commessa in relazione all'auto di Petra Krause che era stata abbandonata nei pressi del luogo dell'attentato... per la prima volta personalmente constatavo come fosse attuata oltre che progettata una azione illegale di tipo "militare" da parte dell'O.S.I.

Che poi il delitto in esame sia stato commesso dall'O.S.I.,

- 47 -

della quale faceva parte Fioroni, risulta esplicitamente dal "memoriale Pancino" sequestrato nell'abitazione di Virzi Andrea (v.rapp. 28/2/80 del N.O. dei CC. di Milano) e intitolato "Rapporti dell'O. con F. dall'autunno 1974 in poi" e così pure dalla testimonianza Miglierina (pag.4) secondo il quale Tommei parlava di tale reato come "di un fatto realizzato dal suo gruppo".

In ordine alle singole responsabilità, se le risultanze sopra esaminate non permettono dubbi nei confronti di Ne gri, Tommei, Pancino, Strano O., Serafini R., Chicco Fu naro e Fioroni, l'indicazione di Marelli S. e della Pilenga, come si legge nel citato verbale del Borromeo, appare chiaramente insufficiente per il loro rinvio a giudizio in relazione al reato in esame.

Quanto al Cavallina, la sua partecipazione, seppure indicata incerta, nella citata dichiarazione di Fioroni, alla riunione che preparò l'atto di sabotaggio, va completata con le dichiarazioni del Fioroni stesso alle pagg.14 e 15 dell'interr. 14/1/80 ove si legge che Cavallina "faceva parte delle strutture strettamente militari dell'O." e che la sua casa aveva "funzionato per un certo periodo anche come deposito di armi" e soprattutto con le precisazioni rese a f.26 dell'interr. 14/1/80 ove è indicato come uno dei partecipanti al nucleo che assaltò la F.S., assieme, tra gli altri, ~~to~~ O.Strano e R.Serafini.

Sarebbe stata quindi del tutto inspiegabile la esclusione o assenza del Cavallina da una operazione che, secondo l'O., andava considerata "strettamente militare".

Infatti il Cavallina (v. relativo processo a suo carico in atti e lo stesso Borromeo a f.16 del citato interr.), venne poco più tardi arrestato mentre, armato, eseguiva un sopralluogo in vista di una analoga azione di sabotaggio ai danni della SIT SIEMENS.

Va infine ricordato l'ultimo interrogatorio reso nel corrente mese da Antonio Negri il quale ha in sostanza ammesso la propria responsabilità in ordine al reato in esame.

CAPO 34: reato di favoreggiamento personale aggravato.

I fatti contestati ai singoli imputati come narrati da Casirati (v. in particolare interr. 4/1/1980 e verbale ricognizione P.M. Padova) hanno trovato conferma nelle ammissioni di:

Perillo Maria la quale (interr. 25/1/80) ha confermato di aver dato ospitalità presso la sua abitazione per circa una settimana a Casirati, conosciuto da lei con il nome di Antonio, e a una donna che le fu presentata come moglie dietro richiesta di Fabio Vedovato, precisando che le era stato "raccomandato di non far conoscere ad altri la presenza... dei due ospiti" nella sua abitazione.

Vedovato (interr. 27/1/80) il quale ha ammesso di essersi interessato per curare Casirati che presentava una frattura al piede presentandolo a tal fine al medico Fabbri Leonardo; ha precisato il Vedovato che il Casirati "non poteva essere curato per i canali normali in quanto era ricercato dalla Polizia".

Sul punto esiste in atti la documentazione ospedaliera, ovviamente sotto il falso nome fornito da Casirati, ed è sintomatica la circostanza che venne ritirata la ricevuta della somma pagata per le cure prestate al Casirati poichè, in quanto documento giustificativo della relativa spesa, andava consegnato all'O.

L'ospitalità fornita al Casirati in casa Negri presso Liverani - del quale la Perillo parla ripetutamente come di persona più volte recatasi a visitare il Casirati presso la Perillo stessa - trova conferma nelle pagg. 3 e 4 del verba

- 49 -

le delle operazioni di ricognizione dei luoghi del P.M. di Padova, quando Casirati ha condotto l'ufficio presso l'abitazione del Negri della quale ha fornito particolari e indicazioni tali che possono spiegarsi solo con la perfetta conoscenza da parte sua di quella abitazione; trattasi peraltro di circostanza ammessa da Negri e Liverani.

Lo stesso è a dirsi per quanto riguarda Vetterli Elena (v. pag. 15 citato verbale ricognizione nonché pag. 1 e allegato dell'interr. 9/1/80).

Sussiste l'aggravante del numero delle persone poichè l'aiuto è stato prestato sia in una identità di tempo e di luogo sia da parte di persone chiaramente collegate l'una all'altra, anzi inserite in una stessa organizzazione, come si dirà nell'esaminare i reati associativi.

CAPO 35: reato di ricettazione addebitato al Tommei.

Fioroni nell'interrogatorio reso il 9/12/79 a f. 8 ha precisato che "prima dell'episodio di Argelato elementi bolognesi, collegati peraltro al gruppo milanese, avevano commesso una rapina contro un portavalori per la strada. Io stesso ho avuto modo di vedere parte della refurtiva, in danare ed assegni, in possesso del Tommei. Il Tommei parlò di esproprio. Mi fu detto, non ricordo se dal Tommei o dalla persona ristretta nelle carceri di Lugano di cui sopra ho parlato, che la rapina era stata commessa in danno di un portavalori".

Preciserà in altro interrogatorio del 21/12/79 a pag. 6 che lo stesso Tommei gli aveva detto che banconote ed assegni provenivano dalla rapina di Bologna.

Di tale reato vi è prova negli atti del processo di Argelato di cui al successivo capo.

CAPO 36: omicidio in persona del Brigadiere Lombardini ed altro (fatti di Argelato).

- 50 -

E' da ritenersi del tutto dimostrato che il delitto in esame e più precisamente quello di tentata rapina è stato commesso allo scopo di finanziare organizzazioni illegali.

Quanto sopra già risultava dagli atti del processo contro Franciosi ed altri per i fatti di Argelato, a cominciare dallo stesso documento esibito da Vicinelli Claudio alla Corte di Assise di Bologna nell'udienza del 6/10/1976 nel quale i principali imputati, affermando una comune fede politica, implicitamente negavano la commissione della rapina per fini di lucro personale.

Sin dalla requisitoria scritta dal P.M. (fol. 35 e segg.) si legge che "l'azione degli imputati principali... deve essere collocata, in forza degli elementi probatori raccolti, nel preciso sfondo dei movimenti di Autonomia Operaia...".

Risulta dalla sentenza dei giudici di primo grado del 3/11/1979 (pag. 92) che l'imputato Stefano Bonora aveva ammesso che il ricavato della rapina "era destinato ad iniziative politiche in favore di qualche gruppo di Autonomia Operaia nella zona industriale del milanese. In particolare si trattava di appoggiare iniziative editoriali.....".

Di massimo rilievo appare poi la circostanza che gli stessi giudici abbiano esaminato, in riferimento a questa ultima indicazione, proprio la rivista "Rosso" seppure per escludere che, sulla base delle risultanze di causa, potesse a tale rivista riferirsi la citata indicazione del Bonora.

E' vero che la sentenza di appello è stata sul punto di diverso avviso ma, a parte la ben più convincente motivazione del giudice di primo grado, le successive acquisizioni probatorie hanno confermato la natura politica dei reati in esame e la specifica destinazione del provento della rapina, presentandosi come logico sviluppo e inoppugnabile riscontro di quelle prime risultanze sopra citate ed emerse sin nel corso del processo svoltosi a Bologna.

- 51 -

A questo punto vanno riportate le dichiarazioni rese dal Fioroni in merito al delitto in esame:

" Per quanto riguarda l'episodio di Argelato non partecipai alla riunione che lo decise. Venni comunque a sapere, perchè me lo disse lo stesso Negri o Serafini Roberto, che era stata decisa una rapina nel bolognese per autofinanziamento.

O il Negri o il Serafini mi accennarono che l'autofinanziamento poteva essere cospicuo e mi sembra che parlarono di una cifra sui 30 milioni. Faccio presente che in quel periodo, essendo stato inquisito dall'A.G. torinese, avevo deciso, con il consenso dei dirigenti, di recarmi in Svizzera. Avevo pertanto bisogno di disporre di un minimo di denaro, anche se in Svizzera avrei trovato il sostegno della rete logistica.

Accadde che la rapina di Argelato non fu portata a termine perchè ci fu un conflitto a fuoco nel corso del quale fu ucciso un carabiniere di nome Lombardini.

Il giorno dopo, o due giorni dopo, ebbi un appuntamento con il Negri, a Milano, vicino a S. Maria delle Grazie.

In relazione all'aiuto economico che io avevo richiesto, Negri disse che per il momento mi dovevo arrangiare da solo perchè l'operazione di autofinanziamento era andata male. Ricordo che Negri mi disse testualmente: come dovrete aver capito dalla lettura dei giornali, l'operazione è andata male; ed aggiunse: siamo stati così sfortunati che è rimasto per terra in vita un testimone perchè la pistola si era inceppata.

Nel '75, nel carcere di Lugano, ove erano ristretti quattro dei partecipanti al delitto di cui sopra, mi fu detto da uno di loro (che poi lo stesso Fioroni - pag. 3 interr. 21/12/79- identificherà in Franciosi Franco) che il Negri aveva partecipato alla riunione che aveva deciso la rapina; che alla riunione stessa avevano partecipato tra gli altri lui

- 52 -

il Serafini Roberto, il varesino che si era impiccato in carcere subito dopo il fatto". (interr. 9/12/79 pagg. 7 e 8).

Perfetto appare l'inserimento di queste dichiarazioni con le risultanze sopra esaminate, quali erano emerse nel processo di Bologna, logico lo sviluppo, rispetto a queste ultime, delle dichiarazioni stesse.

Quello che allora si era intuito, è stato da Fioroni chiarito ed imponente l'ulteriore riscontro delle sue affermazioni:

Casirati (f. 17 interr. 4/1/80) afferma di aver saputo da Fioroni e Monferdin, in ordine alla rapina di Argelato, che "gli autori erano membri della stessa Organizzazione", con riferimento ovviamente alla organizzazione di Fioroni e Monferdin e nella quale si era inserito lo stesso Casirati.

E' poi da ritenersi pacifico che, immediatamente dopo i fatti di Argelato, fu proprio l'Organizzazione milanese che curò l'espatrio in Svizzera dei principali autori materiali dei fatti stessi (v. successivo capo 37); rimane così dimostrata l'esistenza di uno stretto rapporto tra detti imputati e tale organizzazione al momento stesso del delitto, ^{dato} non altrimenti è spiegabile l'immediato intervento dell'Organizzazione per provvedere all'espatrio clandestino.

Ancora: Sandalo ha dichiarato a pag. 3 dell'interrogatori del 24/6/80: "Il Bigmani a proposito dei fatti di Argelato..... mi disse che l'impresa stessa era stata decisa ed attuata dall'O. per finanziare sia la rivista "Rosso" sia le strutture clandestine".

Ma sul punto vi è una confessione per così dire ufficiale sul numero del 20/12/1975 della rivista "Rosso" si legge letteralmente: "Ma di Argelato ne parliamo noi. Perché è roba nostra" (dell'articolo "Un anno dopo Argelato").

La lettura di un qualsiasi numero di tale rivista dimostra senza possibilità di dubbio come tale rivista sia stata l'organo ufficiale dell'Autonomia Operaia. /

- 53 -

Si legge inoltre nell'opuscolo "Autonomia Operaia", edito a cura dei Comitati Autonomi di Via dei Volsci di Roma, "il dibattito vivace e serrato sarà riportato sul numero di "Rosso" del giugno 1974 che per la prima volta viene utilizzato dall'Autonomia Operaia nazionale:" (pag. 71).

Sul punto una emmesima conferma proviene dal Borromeo (fol. 4 interr. 22/12/79): "Quando la Marelli mi parlò di possibilità di organizzare un finto rapimento del Saronio, mi parlava di necessità di reperire ingenti fondi per sovvenzionare la rivista "Rosso".

Un altro riscontro proviene da Casirati (pag. 17 interr. 4/1/80) il quale ha precisato di aver saputo da Monferdin e Fioroni in merito alla rapina in esame "che gli autori erano membri della stessa Organizzazione..... che soldi dovevano servire per armi e sovvenzionare gli organi di stampa del gruppo", così come a suo tempo aveva detto il Bonora.

Per ultimo Borromeo, il cui giudizio appare particolarmente qualificato, definisce la citata rivista "organo di stampa legale della O. facente capo a Negri, Pancino e Tommei..... Come risulta dalla sua lettura, "Rosso" aveva la funzione di propagandare e diffondere la illegalità di massima" (f. 14 del 27/1/80).

In conclusione le risultanze di causa dimostrano con assoluta certezza che la rapina di Argelato fu commessa dalla Organizzazione denominata "Autonomia Operaia", al fine soprattutto di finanziare la rivista "Rosso", portavoce ufficiale della citata Organizzazione.

Di quest'ultima capo riconosciuto ed indiscusso era Antonio Negri e importante quadro militare Serafini Roberto: di costoro parla Fioroni nei termini sopra riferiti sicchè del tutto provata risulta la partecipazione dei due citati imputati al reato in esame.

CAPO 37: reato di favoreggiamento personale.

Pilenga (fol. 10 interr. 7/6/80) e Borromeo (fol. 13 in terr. 22/12/1979) hanno ampiamente ammesso di aver favorito,

assieme alla Marelli ed altri, l'espatrio clandestino di alcuni giovani che poi hanno saputo essere implicati nei fatti di Argelato; la Pilenga ha precisato di aver personalmente ricevuto l'ordine dal Negri di provvedere allo espatrio stesso.

Ciò premesso, si osserva in punto di diritto che a nulla rileva l'asserita ignoranza in riferimento ai fatti di Argelato, posto che, per usare gli stessi termini di Borromeo e della Pilenga, la circostanza che i giovani predetti si trovavano "nei guai" o "in difficoltà", tanto da dover espatriare clandestinamente, fornisce la prova che gli attuali imputati erano ben consapevoli di aiutare persone ricercate dall'Autorità, sicchè l'aiuto prestato realizza in pieno gli elementi del reato in esame; sussiste altresì la contestata aggravante poichè dallo stesso racconto degli imputati emerge la partecipazione al reato di almeno cinque persone.

CAPITOLI 38, 39 e 40 : tentato sequestro Duina e reati connessi.

La confessione di Casirati ha trovato riscontro nella denuncia e nelle dichiarazioni testimoniali della parte lesa; va sottolineata la circostanza che del fatto la stampa non ha mai parlato, ulteriore conferma dell'attendibilità della confessione del Casirati che, comunque, non avrebbe avuto alcun motivo per addossarsi un reato del genere se non fosse stato da lui commesso.

Casirati a pagg.16 e 17 dell'interr. 4/1/80 precisa che, dopo aver preso in esame il progetto del sequestro Duina, "mi incontrai quindi dopo qualche giorno con Monferdin tramite il quale si doveva trovare la casa a Padova.

Infatti ci accordammo nel senso che se avessimo sequestrato Duina lo dovevamo portare direttamente a Padova /

- 55 -

alla ditta elettronica ELSIST di Toni Temil.

Orbene, dopo aver preso accordi definitivi con Egidio che parlava a nome dell'O., una sera verso le 19,30 - 20 seguimmo il Duina all'uscita dalla fabbrica di Segrate e, giunti in un posto ritenuto adatto, subito dopo la fabbrica, tamponammo con due macchine (due 125, di cui una prese di traverso l'auto del Duina) quella del Duina che era una 2000 Alfa coupé. Incredibilmente, non so ancora come, il Duina, che era solo nell'auto, riuscì a fuggire e noi tentammo solo per pochissimo tempo l'inseguimento, desistendo poco dopo... Abbandonammo allora tutte e tre le auto (compresa una BMW...)... Erano macchine rubate".

A pag.15 ivi lo stesso Casirati precisa di aver ricevuto da Pancino "l'occorrente per far addormentare un sequestrato" e che tale preparato avrebbe dovuto essere usato per il Duina.

L'accento continuo alla Organizzazione da parte del Casirati e quanto si è detto circa l'indispensabile approvazione da parte del Negri anche per questioni di secondaria importanza comporta che anche di questo fatto debba rispondere il Negri, peraltro in strettissimi rapporti con Monferdin, il quale, in quanto quadro militare, non aveva neppure poteri decisionali su una proposta come quella avanzata all'O. da parte di Casirati.

Fioroni conferma le dichiarazioni di Casirati quando a f.7 dell'interr. 11/12/79 precisa:

"Mentre ero in Svizzera nel gennaio '75, ebbi la visita a Losanna di una militante dell'O. di circa 30-35 anni di nome Laura... la quale veniva per conto di Negri per fissare l'appuntamento che ebbe luogo poi a Briga... In tale occasione la Laura mi parlò di un fallito sequestro di persona posto in essere dall'O.... Mi disse che la persona che si era tentata di sequestrare (di cui mi fece anche il nome, che adesso non ricordo, pur avendo in mente che si

.. 56 -

trattasse di un industriale, forse del ramo tessile) era riuscito a fuggire e non aveva denunciato il fatto subito".

Preciserà poi che la Laura è Radino Bianca e che costegli aveva fatto il nome nella parte lesa: "Duini".

Sempre Casirati a pag.2 dell'interr. 28/3/80 ha aggiunto: "A proposito del progetto Duina informai in un paio di occasioni Strano Oreste (Fioroni si trovava in Svizzera) sullo svolgimento del progetto stesso" la cui preparazione, come dirà in altro interrogatorio del 9/1/80 (pag.9), aveva occupato tre mesi di tempo.

Le precise indicazioni circa Temil, Pancino, Strano e Monferdin presuppongono necessariamente e quindi dimostrano la partecipazione di essi ai fatti in esame.

CAPO 41, 42 e 43 : omicidio Saronio e reati connessi.

In tutti gli atti del processo celebrato a Milano continuo è il riferimento al gruppo politico del quale faceva parte Fioroni; la stessa confessione istruttoria di costui del 9/6/1976 (f.111 del vol. "Copia atti del processo contro Vuono + altri") ne costituisce una conferma laddove, pur scagionando "gruppi o organizzazioni" dei quali potesse far parte, li coinvolge inevitabilmente quando indica il movente del delitto: contribuire alla "causa" dei gruppi o organizzazioni predetti a titoli di finanziamento.

Assolutamente inattendibile ed inaccettabile la tesi - allora prospettata dal Fioroni per coprire l'O. - di aver compiuto una azione di tanto rilievo all'incaputa dell'O. stessa, anche perchè nei confronti di questa ultima - a cose fatte - non avrebbe potuto ulteriormente tacere; peraltro al di fuori di ogni prassi e regola sarebbe stata l'assunzione di una simile iniziativa da parte del Fioroni.

L'aver in particolare trattenute le ricevute della operazione di riciclaggio in Svizzera dei 67 milioni

- 51 -
dimostra, come già avevano notato i magistrati istruttori del processo contro Vuono ed altri, come Fioroni dovesse rendere conto delle compiute operazioni finanziarie a terze persone, cioè all'O. facente capo a Negri, secondo le costanti, successive dichiarazioni di Fioroni.

Basterebbe poi confrontare le confuse e contraddittorie dichiarazioni rese in quel processo dal Fioroni - combattuto tra il rifiuto di un delitto commesso per lucro personale e la difesa dell'O. - con quelle, coerenti e logiche, rese nel corso del presente procedimento per concludere che queste ultime sono rispondenti a verità.

In breve, in questo processo Fioroni e Casirati hanno precisato - con nomi, circostanze di tempo e luogo, etc. - quello che avevano più o meno chiaramente lasciato intendere nel processo di Milano e cioè che il sequestro Saronio era stato voluto dalla Organizzazione, così come tutti gli altri reati comuni confessati dai ^{predetti imputati} ~~medesimi~~ e sopra esaminati.

Si impone poi una particolare osservazione, a conferma della piena sincerità del Fioroni: se questi avesse voluto calunniosamente addebitare ai suoi compagni di fede la partecipazione nel delitto in esame, ben avrebbe potuto affermare esplicitamente di averne con costoro parlato mentre totale è il suo silenzio al riguardo.

D'altro canto - mentre le affermazioni odierne di Casirati e Fioroni, pur nelle diverse versioni che possono trovare varie spiegazioni, a cominciare dalla regola della compartimentazione, circa la responsabilità dell'O. nel reato in esame trovano conferma già da queste prime considerazioni sopra esposte - gli imputati non hanno fornito che una scomposta negativa.

Non solo ma proprio una serie di risultanze, che ora si esaminano e che da loro provengono, forniscono una ulteriore riprova della loro responsabilità:

- 53 -

E' un dato di fatto pacifico - in quanto riconosciuto tra l'altro dalla Pilenga e dal Borromeo - che, all'atto del sequestro Saronio, Negri nominò una commissione di inchiesta formata da Fioroni, Marelli S. e Pilenga perchè "tra i compagni dell'O. si era creato allarme per il sequestro del Saronio che militava anche lui nell'O." Così dice Fioroni nell'interr. ore 17 del 9/12/79 e più avanti a pag. 9 dell'interr. 11/12/79 preciserà: "ho sempre ritenuto che lo scopo dell'inchiesta disposta dal Negri fosse diverso da quello apparente: si trattava in realtà di tranquillizzare i militanti dell'O. e di prevenire eventuali rischi che taluno si assumesse l'iniziativa di indagare per proprio conto. Lo scopo della commissione non era certamente quello di indagare se il sequestro fosse o meno opera dell'O. e fatto contro la stessa in quanto, per quel che ho sin qui riferito, le modalità del sequestro non potevano che essere note al Negri e agli stessi componenti la commissione (almeno a me e alla Marelli).

La Marelli addirittura me ne aveva parlato esplicitamente, come ho detto in precedenza" (vedi a fol. 7 ivi). Infatti, quando qualche giorno dopo il sequestro, Fioroni accennò a Casirati della commissione indicandone i nomi dei componenti, Casirati dice: "Risi della cosa" (f. 8 interr. 5/12/79).

Imponente conferma è stata fornita dalle dichiarazioni di Borromeo il quale sospettò "subito che col rapimento potesse avere a che farci Silvana Marelli" poichè costei gli aveva in precedenza detto "che si poteva organizzare un finto sequestro" di Saronio al fine di "reperire finanziamenti per le sue attività politiche" (fol. 2 interr. 22/12/79).

E' vero che la decisa negativa della Marelli tranquillizzò poi Borromeo e ancor più la successiva confessione di Fioroni ma quando, a seguito della sospensione del processo avanti la Corte di Assise di Milano determinata dal proposi-

to di Casirati di voler indicare il luogo del seppellimento del Saronio, fu convocata una riunione a casa della Pilenga presenti Cagnoni, Pancino e Borromeo, questi così dichiara in relazione alla riunione stessa: "I presenti temevano che venisse fuori che la responsabilità del sequestro Saronio era del Negri e del gruppo... Anzi prima che si parlasse del Negri... io, appena compresi di che si stava parlando, dissi: ma allora disgraziati era vero?...

Io personalmente pensai che i presenti avessero timore che venisse fuori la verità piuttosto che una semplice calunnia" (fol.7 ivi).

Che vi sia stato timore da parte dei partecipanti a quella riunione è ammesso anche dalla Pilenga (v.ultimo suo interrogatorio) la quale ha però precisato che tale timore riguardava non la possibilità che l'O. venisse coinvolta nel reato bensì il pericolo che Casirati potesse fare il nome degli appartenenti alla'O., senza però alcun loro riferimento al delitto di cui era processo.

La spiegazione è del tutto inaccettabile perchè, nell'atto in cui Casirati si accingeva ad indicare il luogo del seppellimento del Saronio, aveva senso parlare di una organizzazione solo e in quanto quest'ultima fosse implicata nei reati collegati alla morte del Saronio, sicchè questa riunione aveva come logico presupposto la responsabilità della O. nei fatti in esame.

Che poi la commissione di inchiesta fosse unicamente finzione e fumo negli occhi si deduce sia dalla circostanza che non esplicò alcuna attività, al di fuori di una presa di contatto con la fidanzata di Saronio, sia dalla considerazione che in sostanza la commissione stessa aveva ragione di essere, anche qui, solo nel presupposto della responsabilità dell'O.. A questa responsabilità infatti vi era una sola alternativa: un comune reato di sequestro di persona, del

- 60 -

tutto giustificato dall'ingente patrimonio della famiglia Saronio, e ci si domanda quindi che cosa potesse fare o dire in tale ipotesi il trio Fioroni, Marelli e Pilenga.

Dal racconto della Pilenga (ff. 13 e 14 interr. 7/6/80) si deduce la stessa conclusione: narra costei che - ricevuto da Negri ed altri l'incarico di informarsi, unitamente alla Marelli, presso "la mala" ed informare "la mala" che "Saronio era un compagno" - nei giorni immediatamente seguenti il sequestro era stata invitata dalla Marelli a casa di quest'ultima per incontrarvi il Casirati: "Quando mi recai a casa della Marelli trovai il Casirati. Gli dicemmo che Saronio era un nostro compagno e se poteva dare informazioni. Lui si indignò dicendo che "sotto sequestro" non si va in giro a chiedere informazioni e che non capiva il motivo per cui gli avevamo fatto quelle domande. Due o tre giorni dopo rividi Negri e gli raccontai come si era svolto l'incontro".

Tale versione - nel confermare i contatti tra Marelli e Casirati immediatamente dopo il sequestro, secondo la dichiarazione e la ovvia nonchè logica spiegazione di questo ultimo in ordine ai contatti stessi - oltrepasserebbe il ridicolo nell'ipotesi di una estraneità dell'O. nel delitto: a seguito del sequestro, viene nominata una commissione di tre persone, una delle quali è proprio Fioroni; poi si va a chiedere informazioni presso "la mala" interpellando anche qui - proprio Casirati; sfortuna maggiore quei poveri ingenui di Negri e compagni non potevano avere!

Inoltre la stessa risposta di Casirati conferma l'affermazione di quest'ultimo circa la corresponsabilità dell'O., in quanto Casirati può aver pronunciato le parole riferite dalla Pilenga solo nel presupposto della responsabilità propria e dell'O.: infatti a chi non si va in giro a chiedere informazioni "sotto sequestro", se non soltanto a colui che ne è l'autore? In questa premessa giustamente aggiungeva Casirati che non riusciva a comprendere il motivo per cui membri di quella Organizzazione, che aveva approvato e deciso

- 61 -

il sequestro, gli andavano facendo simili domande.

Nè infine appare irrilevante la considerazione e il giudizio espressi da Borromeo a fol. 6 dell'interr. 27/1/80, a riprova che Fioroni era implicato nei fatti in esame non a titolo personale, ma quale membro dell'O.: "L'assenza del Tommei (dalla riunione decisa a seguito della sospensione del processo a Milano) me la spiegai nel quadro di quella ambiguità di cui ho prima parlato e che lo contraddistingueva ogni qualvolta si accennava al sequestro Saronio; ripeto che si defilava vistosamente da ogni discorso in proposito", il che equivale a dire che il Tommei sapeva bene come stavano le cose, cioè che il delitto era stato deciso dai vertici dell'O..

Per difendere il compagno di fede si mette in scena questa ridicola commissione quando l'ultimo abitante del più incivile paese di questa terra sarebbe corso ad esporre all'autorità di polizia giudiziaria immediatamente le precise circostanze del sequestro.

In luogo di questo doveroso e nello stesso tempo istintivo comportamento gli atti processuali denunciano da parte degli attuali imputati il completo silenzio che, in una situazione del genere, è il silenzio dei complici e dei loro fiancheggiatori.

Nè vale obiettare che in caso di denuncia "sarebbe certamente uscita fuori la comune politica dell'O." (Borromeo f. 17 interr. 26/1/80) poichè nulla avrebbe potuto far sorgere sospetti del genere e comunque sarebbe stato possibile tacere uno o due nomi dei partecipanti a quella riunione, nomi di certo irrilevanti ai fini delle indagini, in ordine alle quali avevano rilievo tutte le altre modalità del sequestro.

Un altro elemento poi scopre la natura di tranello che rappresentò per Saronio la riunione a casa Borromeo: la circostanza, riferita da molti, a cominciare dal memoriale Pancino, che nell'uscire di casa Borromeo sarebbe stata notata

la presenza di un'auto sospetta, tanto che ne fu rilevata la targa, trasmessa dopo il sequestro, in forma anonima, alla famiglia Saronio.

A questo proposito va posto in evidenza come nel memoriale Pancino si affermi che a bordo della macchina ritenuta sospetta vi erano "alcuni tipi in divisa".

Premesso che nel progetto del sequestro gli esecutori avrebbero dovuto indossare divise da carabiniere, progetto che venne poi abbandonato per la difficoltà di reperire divise e sostituito con l'esibizione di una tessera e la qualifica di appartenenza all'Arma, il fatto che nel memoriale si parli di "tipi in divisa" non solo conferma la falsità della circostanza del prelievo del numero di targa - un'auto della P.S. o dei C.C. non desta sospetti - e dell'invio alla famiglia Saronio, escluso dall'amministratore di tale famiglia, ma dimostra altresì che Pancino e per lui l'Organizzazione, interessate alla tesi prospettata nel citato memoriale, erano al corrente - in quanto complici e più precisamente mandanti, secondo le dichiarazioni di Fioroni e Casirati - del progetto del sequestro e in particolare dell'uso delle divise.

Ci si domanda poi come e perchè la presenza di una auto avrebbe dovuto in quelle circostanze sollevare sospetti; tale particolare invece costituisce in un certo senso un inizio di confessione anche in ordine alle vere modalità del sequestro, avvenuto appunto all'uscita di casa Borromeo in Largo 5° Alpini, secondo le dichiarazioni rese in questo processo da Casirati che non avrebbe avuto alcun motivo di cambiare la iniziale versione nella quale aveva indicato Piazza Aspromonte come luogo del sequestro, versione che aveva lo scopo di allontanare ogni sospetto da casa Borromeo e dai suoi frequentatori di quella sera.

D'altra parte era proprio questa - l'uscita da casa Borromeo e l'orario approssimativo - la notizia utile per Casirati in relazione all'esecuzione del sequestro, mentre

del tutto insufficiente si presentava la generica informazione di un suo rientro a casa propria più o meno abitualmente ad una certa ora della notte, come ha riconosciuto lo stesso Fioroni a pag. 12 dell'interr. 13/1/1980. E a questo punto trova logico ingresso l'affermazione di Casirati circa la connivenza di coloro che uscirono quella sera da casa Borromeo assieme a Soronio.

Un ulteriore elemento viene fornito dalla partecipazione al reato dei tre "politici" - Fioroni, Cazzaniga e Prampolini - e, ai fini che qui interessano, è irrilevante che questi ultimi due siano stati partecipanti nel reato principale o solo rei di favoreggiamento.

Infatti non sarebbe stato neppure ipotizzabile - nella ipotesi di delitto commesso al di fuori dell'O, - coinvolgere gli altri due politici Cazzaniga e Prampolini, i quali sarebbero prima o dopo venuti a conoscenza, se già non lo fossero stati sin dal primo momento, della provenienza di quel denaro, sicchè inevitabilmente l'O. sarebbe venuta a conoscenza, tramite i due citati imputati, dei responsabili del fatto.

Ma bisogna dire di più: che cosa mai poteva garantire l'esperto e prudente Casirati che anche il solo Fioroni intendesse - con un, per così dire, glorioso passato di rivoluzionario - tanto clamorosamente tradire i suoi ideali e la sua parte politica?

Una pagina a parte merita il memoriale della teste Radino e le dichiarazioni rese da quest'ultima al P.M. di Milano il 15/1/80, in particolare da f. 8 alla fine.

Premessa e sottolineata - a prova ancora una volta della piena attendibilità del Fioroni - la perfetta corrispondenza tra le dichiarazioni rese da quest'ultimo a f. 3 dell'interrogatorio 13/1/80 e quelle citate (di due giorni dopo) della Radino, in particolare per quanto riguarda aver l'uomo taciuto alla donna circa la responsabilità dell'O. e di averle invece precisato che il riscatto del sequestro sarebbe andato a vantaggio dell'O. stesso, ciò promesso è di maggior dettaglio a f. 8 dalla

- 61 -

Radino: "Casirati ha buttato lì la proposta di rapire Saronio". E' vero che la Radino parla di un tono della voce della Marelli "tra l'ironico e lo scherzoso" ma subito dopo aggiunge che la Marelli definì "la cosa as surda".

Ora quello che è ironico e/o scherzoso non può essere dello stesso tempo definito assurdo, tanto è vero che, appena usciti da casa Marelli, Radino chiese a Fioroni che "significato avevano gli accenni" al sequestro Saronio.

Infatti la Marelli ben sapeva le ragioni dell'inserimento di Casirati nell'O., quello che era stato fatto e quello che si era progettato di fare al fine di finanziare l'O. stessa, a cominciare dal sequestro di persone, in ordine al quale la stessa Marelli aveva avanzato concrete proposte.

Ancora: in un successivo incontro, sempre a casa della Marelli, presente questa volta anche Monferdin, si accennò, quale possibile autore del sequestro, a Casirati il quale - da quell'ingenuo delinquente alle prime armi - ne aveva, come si è detto, candidamente parlato alla Marelli, compagna di fede del Saronio.

Fioroni e Monferdin cercavano di sviare il discorso ed a un certo punto dissero "e anche se fosse?"; questo atteggiamento e queste parole di Monferdin, sullo stesso piano di Fioroni, costituiscono una clamorosa conferma della sua partecipazione al reato.

Dopo avere accennato alla nomina della commissione di inchiesta, la Radino ai ff.19 e 20 racconta che venne invitata da Chicco Funaro a scrivere il memoriale in atti che "sarebbe stato usato qualora in futuro fossero state accusate del sequestro Saronio persone" estranee al fatto.

Ma che cosa poteva far sorgere un timore del genere se non il pericolo che venisse fuori, come è venuta fuori, la verità!?

- 165 -

Infatti è lo stesso Funaro a far presente alla donna che la vicenda Saronio "aveva suscitato tra i compagni.. .. un clima di sospetto diffuso", nè più nè meno di quanto affermato al riguardo dal Borromeo, e che "gravavano dei sospetti sulla Marelli", così come lo stesso Borromeo ha precisato; non quindi sul Fioroni, come ha tentato di far credere la Pilenga, senza dubbio la meno spontanea e la più reticente tra coloro che hanno ammesso la propria appartenenza all'O. più volte citata.

In conclusione il memoriale Radino, completato con le precisazioni rese dalla testimone, costituisce una conferma della responsabilità dell'O. nel delitto in esame, nonostante - si noti - che sia stato compilato dietro intervento dell'O. stessa, come risulta anche dal memoriale Pancino, ove a f. 4 si legge: "in particolare Bianca di fronte a contestazioni precise stese il memoriale promettendoci che sarebbe partita, lasciando l'Italia "; evidentemente si voleva evitare che potesse rendere quelle illuminanti spiegazioni fornite poi nella sua citata testimonianza.

Ma lo stesso memoriale Pancino - quando afferma che, dopo il ritorno di Fioroni dalla Svizzera, "si stava formando una piccola frazione in seno all'Organizzazione" - intende, seppure tra le righe, addebitare il delitto a tale frazione, riconoscendo l'assoluta impossibilità di sostenere la tesi di un Fioroni che abbia agito per interesse o lucro personale.

Trattasi quindi - in ordine a quest'ultimo punto - di questioni che non appaiono ormai più discutibili e, poichè in atti non vi è alcun cenno ad una siffatta frazione, ne discende che il delitto Saronio è delitto di tutta l'O..

Persino Barbone, pur entrato nell'O. dopo il delitto, ha raccolto voci e annotato precisi comportamenti che confermano la tesi accusatoria (v. interr. 10/12/80).

- 55 -

In sintesi, l'accusa di Fioroni e Casirati ha trovato il conforto di una eccezionale e imponente serie di risultanze e argomentazioni, ciascuna delle quali si presenta atta a confermare quella accusa.

Passando all'esame della posizione dei singoli imputati, Casirati e Fioroni hanno espresso l'assoluta certezza che Negri, in quanto vertice dell'O., aveva approvato e deciso anche il sequestro Saronio, condizione essenziale per qualsiasi attività dell'O. stessa e maggior ragione per una azione così importante nonchè in un certo senso impegnativa e rischiosa poichè coinvolgeva un simpatizzante dell'O., quale Saronio; risulta in particolare che Fioroni parlò direttamente con Negri a Milano dopo le vacanze del 1974 del progetto di sequestro di persone ed ebbe da lui conferma della importanza che questo progetto rivestiva per l'O. (pag. 5 interr. 11/12/79).

In generale poi merita ricordare - e ci si riporta alle tante altre risultanze processuali in tal senso - quanto precisato da Casirati a f. 8 interr. 9/1/80 ore 10: "... Quando si trattava di prendere iniziative inerenti alla attività che potevo svolgere nel campo dei reati contro il patrimonio, per conto dell'O., i vari Fioroni, Pilenga, Marrelli, Monferdin, Strano, Liverani ed altri subordinavano esplicitamente l'attuazione dei progetti di tali iniziative al preventivo assenso del Negri con frasi come queste: lo diciamo a Toni oppure; adesso lo chiederemo a Toni. Successivamente, poi, mi veniva comunicata l'approvazione o meno delle iniziative progettate."

Frequente è il riferimento da parte di Casirati a Monferdin come persona con la quale discusse e trattò del progetto del sequestro in esame; fu infatti Monferdin che, secondo Fioroni, inviò quest'ultimo da Casirati ove il Fioroni venne a conoscenza della decisione di sequestrare Saronio; "dal modo con cui Egidio mi disse la cosa, trassi la convinzione che si trattava di cosa di una certa importanza" (fol. 7 interr. 11/12/79 al P.M. Milano).

- 67 -

La stessa cosa vale per la Marelli che una per prima accenna al Fioroni del sequestro Saronio, che ne discute con il Casirati, che si presenta a casa Casirati l'indomani del sequestro per avere notizie, che era una delle persone - uscite di casa Borromeo - presente al sequestro, che fece parte di quella commissione d'inchiesta il cui effettivo significato è stato messo sopra in evidenza.

E' vero che anche ad altri (Pilenga, Cortiana, Borromeo) si riferiscono o l'una o l'altra delle risultanze e considerazioni sopra riportate per la Marelli, ma solo nei confronti di questa ultima la convergenza e coesistenza dei citati elementi fornisce la prova della sua partecipazione nel reato in esame.

Pancino risponde di tale reato sia perchè facente parte del vertice dell'O. (vedi per es. Fioroni f. 3 interr. 18/1/80) sia perchè, come si è detto per il tentato rapimento Duina, è stato il consapevole fornitore della sostanza, poi risultata letale, che venne usata al fine di porre in stato di incoscienza Saronio all'atto del sequestro.

Di Tommei invece - peraltro all'epoca dei fatti in stato di detenzione - non risulta dagli atti alcun elemento che lo indichi come partecipante, in veste ovviamente di istigatore e determinatore, dei fatti stessi, sicchè si richiede il suo proscioglimento con formula piena.

CAPO 14 : Rapina di Veduggio Olona.

Dai ff. 66 e 72 vol. I° del contenitore n. 6 proc. 9914 P.M. Milano risulta che Scattolin e Zinga avevano ammesso in un primo momento che il delitto in esame era stato attuato nell'interesse di un gruppo politico che lo Scattolin aveva indicato in Potere Operaio.

Lo stesso Scattolin ha nel presente procedimento precisato ai ff. 3 e 4 dell'interr. 26/12/79: "Sapevo della militanza politica dello Zinga e confermo quanto dichiarai alla Polizia quando fummo arrestati dopo la rapina: come mi ave-

- 63 -

va detto lo Zinga infatti la rapina doveva servire per finanziare l'attività di un gruppo politico di cui lui faceva parte.... Circa il gruppo di cui faceva parte lo Zinga posso dire di conoscere tra gli altri membri solo Oreste Scalzone... In modo particolare ricordo che Oreste Scalzone venne a Como all'inizio del 1973... perchè il gruppo suo e dello Zinga doveva urgentemente discutere il caso di alcuni compagni di Como arrestati in Svizzera... vennero anche estradati e processati non ricordo dove per tentata rapina. Tra le persone del gruppo c'era tale Giuseppina Maggi, all'epoca fidanzata dello Zinga, un certo Claudio.....

A D.R. - Zinga non fece mai esplicito riferimento a Scalzone quale ideatore della rapina anche se nella mia mente avevo per scontato che del gruppo di cui Zinga parlava, come beneficiario della rapina, faceva parte Scalzone... Parlandomi dello Scalzone, lo Zinga mi disse che era responsabile politico del gruppo...

Rividi Scalzone quando si celebrò il processo contro me e Zinga. Sono sicuro che venne al processo d'appello del 1976; non ricordo se sia venuto anche alle udienze di primo grado".

Queste le dichiarazioni rese dallo Zinga nel presente procedimento e che meritano di essere riportate:

"Ho conosciuto superficialmente e come tanti altri compagni Oreste Scalzone in occasione di manifestazioni pubbliche tenutesi a Milano; che io ricordi, non ho mai visto Scalzone al di fuori di Milano. Non so perchè lo Scattolin dica che io facevo parte di un gruppo di Como collegato ad Oreste Scalzone" (interr. 5/1/80).

"Non ho mai avuto rapporti personali e diretti con Scalzone" (interr. 27/7/80), ma poi ammette la presenza di questo ultimo al processo celebratosi a Milano per la rapina in esame, pur negando la presenza del medesimo all'udienza di un processo penale a carico di caso Zinga per lesioni colpo

celebratosi nel 1976 nella Pretura di Como "in una piccola aula in cui erano presenti alcuni miei familiari e amici oltre ai Carabinieri", presenza invece ammessa dallo Scalzone a pag.3 dell'interr. 16/7/80. Scalzone a sua volta nello stesso interrogatorio nega di aver mai assistito ad udienze del processo per i fatti di Vedano Olona, sconfessato sul punto, come si è detto, da Scattolin e Zinga.

Questi contrasti e queste menzogne nelle versioni di Scalzone e Zinga, confermano l'esistenza - che si tenta con quei mezzi di nascondere - di un vincolo politico tra i medesimi, con riferimento specifico al reato in esame.

Infatti, senza un accordo tra i due su tale reato, nel caso che Scalzone fosse stato estraneo alla rapina, avrebbe questi dovuto rompere i legami con lo Zinga, se non sconfessare il compagno che aveva infangato la comune idealità politica commettendo per fini di lucro personale un così grave reato. La presenza e assistenza dello Scalzone nel corso di tutte le traversie giudiziarie dello Zinga sono invece una conferma di quanto hanno affermato Scattolin circa la natura politica del reato in esame.

Lo stesso fatto poi che a Vedano Olona fu usata una bomba proveniente da un furto in un deposito militare svizzero e che altre tre bombe della stessa provenienza delittuosa sono state rinvenute nella base B.R. di Robbiano di Mediglia conferma siffatta natura politica.

Le finalità di autofinanziamento della rapina in esame a favore di un gruppo politico nonché la responsabilità dello Scalzone - quale chiaramente emerge dalle dichiarazioni Scattolin, dalle considerazioni sopra esposte, dal comportamento dello Scalzone stesso e dai sintomatici contrasti tra le versioni di questo ultimo e dello Zinga - ricevono una ulteriore conferma dalle affermazioni di Fioroni: "Ebbi modo nell'ottobre '72, in un paese vicino Locarno e

- 70 -

precisamente in una villetta sul lago affittata per un certo periodo di tempo da Morucci... di pernottare con lui e con la sua compagna... Morucci mi fece vedere nel lo scantinato della villetta un notevole deposito di armi che erano state trafugate da lui e da alcuni svizzeri da un deposito militare nei pressi di Locarno. Vidi una mitragliatrice, alcuni lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano... Inoltre da Domenico Zinga venni a sapere che alcune bombe trafugate come sopra erano state date a P.O., Lo Zinga mi precisò inoltre che era rimasto ferito al piede nel corso di una tentata rapina in una banca di Vedano Olona (che mi sembra avvenne nel 1973) in quanto una delle bombe in questione era rimbalzata, urtando contro la vetrina ed era esplosa ferendolo... Zinga - che aveva fatto già parte di L.I. a Como - era divenuto uno dei componenti delle squadre dipendenti dallo Scalzone che operavano in Lombardia" (v. 5° foglio dell'interr. 8/12/79 ore 16,30).

"Circa la rapina di Vedano Olona in cui furono coinvolti Zinga e Scattolin, non vi è dubbio che lo Zinga era parte integrante dei gruppi di Scalzone, di P.O., nel comasco. Zinga faceva sicuramente parte del livello clandestino di P.O. e, ripeto, di quello facente capo in quella zona a Scalzone. Da ciò che sapevo e da quello che mi disse in carcere ho tratto la certezza che la rapina di Vedano Olona era stata organizzata per finanziare l'attività del gruppo Scalzone..."

A.D. -- " Zinga invece era sicuramente un quadro di rilievo di L.I. nella zona comasca. Tra l'altro egli era anche in contatto con Siro... ricordo che durante la prima latitanza in Svizzera, nell'autunno '72, incontrai entrambi davanti alla scuola di Locarno dove insegnava Galli. Zinga in quella occasione mi diede anche 90 mila lire in quanto

mi riteneva ancora legato a loro, mentre in realtà mi stavo già avvicinando al Negri. Zinga e Siro erano diretti a Zurigo non so bene per cosa..."

DOMANDA : Ha mai sentito parlare di un arresto in Svizzera di poco antecedente alla rapina di Vedano Olona di tale Maggi Giuseppina e di altre persone?

RISPOSTA: Sì, anche perchè se ne interessò l'avvocato Casiccia con il quale ero allora in contatto. Mi pare che gli arrestati stessero per compiere una rapina in una armeria. Seppi dopo che la Maggi era la donna di Zinga. Tra gli arrestati ci fu un certo Bevilacqua Ugo, detto Ughetto, che era un altro dei fedelissimi di Scalzone...

Non vi è dubbio che per l'episodio dell'arresto in Svizzera della Maggi e degli altri, può ripetersi il discorso fatto a proposito della rapina di Vedano Olona; entrambi, cioè, sono fatti sicuramente commessi nell'ambito delle direttive centrali del gruppo Scalzone, anche se non ho mai sentito affermare esplicitamente e specificatamente che fu Scalzone ad approvare le singole rapine. Le direttive generali invece provenivano certamente da lui" (pagg.17 e 18 interr. 14/1/80).

In conclusione i numerosi elementi, quali risultano dagli atti, indicano nello Scalzone persona che quanto meno ha fornito una determinante approvazione e che ha dato l'indispensabile via in ordine alla commissione del reato in esame; d'altra parte la sua indiscussa posizione preminente nel gruppo e l'importanza che per quel gruppo stesso rappresentava una rapina in banca, diretta al finanziamento del citato gruppo, escludono che un siffatto reato possa essere stato commesso all'insaputa dello Scalzone, la cui presenza nel corso dei processi subiti dallo Zinga costituisce una chiara conferma del concorso dello Scalzone stesso nel reato in esame.

CAPO 44 : favoreggiamento personale addebitato a Prampolini.

Va premesso che l'imputato è stato riconosciuto colpevole con sentenza 2/2/1979 (processo contro Vuono + altri) della Corte di Assise di Milano del reato di favoreggiamento reale in riferimento alle operazioni di riciclaggio in Svizzera dei 67 milioni del sequestro Saro nio.

Sul diverso fatto e diverso reato, contestatogli nel presente procedimento, Prampolini è confesso per essersi costantemente rifiutato - negli interrogatori citati nel capo di imputazione a cominciare da quello reso nel corso dell'istruttoria del citato processo: v.f.271 vol. "Copia atti proc. c/ Vuono ed altri" - di indicare il nominativo della persona di cui è cenno nel capo in esame.

Nel fatto si ravvisa con tutta evidenza il reato contestato.

CAPO 45 : ricettazione di 10 carte di identità e 12 moduli di patente.

Trattasi del noto e pacifico episodio dell'arresto in casa Negri di Maurizio Bignami, trovato in possesso dei documenti di cui all'imputazione.

La responsabilità del Negri risulta dalle dichiarazioni rese dal Borromeo a f.16 interr. 27/1/80: "Ricordo di averne parlato qualche tempo dopo con Renata Gagnoni. Nell'occasione la donna mi raccontò come si erano svolti i fatti che solo attraverso la sua versione conosco. Mi disse che, mentre stava per essere finita una perquisizione, questo Maurice Bignami (che io non ho mai conosciuto) indossò il cappotto di Toni Negri. Poiché questo era

- 73 -

di taglia macroscopicamente più grande di quella del Bignami, la Polizia si insospettì e volle perquisire anche quel cappotto, sequestrandovi delle carte di identità, in esso contenute....

A.D.R. - Non ho dubbi però che dal discorso della Renata veniva fuori con certezza che le carte di identità rubate si trovavano nel cappotto di Negri indossato dal Bignami.

Non so da chi la Renata abbia saputo che il cappotto indossato dal Bignami era del Negri; certo è che la Renata era molto amica della Paola Meo, moglie del Negri".

L'appartenenza del cappotto in questione (un loden verde) al Negri e non al Bignami risulta dalla testimonianza di Toniolo Armida, dipendente del Negri (f.562 retro vol. testi).

CAPITOLI 5, 6 e 7 : Imputati Novak e Piperno.

La prova obiettiva dei fatti in esame risulta dal rapporto riepilogativo 12/12/1979 della DIGOS di Roma con allegati i singoli relativi rapporti; da tali atti risulta altresì che i fatti in esame sono stati rivendicati dal F.A.R.O., struttura politico-militare costituita su "iniziativa del Piperno che aveva come alleato, tra i personaggi di maggiore spicco, il Morucci" (v.Fioroni f.5 interr. 8/12/79 ore 9).

Il primo episodio in ordine di tempo (attentato alla Caserma CC. di via Celimontana) si ricollega al viaggio a Roma di Fioroni a seguito del sequestro della lettera inviata da Feltrinelli a Piperno; questi in tale occasione, secondo Fioroni (f.6 interr. 8/12/79), apparve al Fioroni stesso "su di giri. mi informò infatti dell'attentato compiuto contro una Caserma dei CC. dal F.A.R.O. facendomi vedere con aria compiaciuta un giornale che riportava

- 74 -

la notizia".

Anche poichè trattasi delle prime azioni del F.A.R.O., va rinviato a giudizio Novak, personaggio di grande rilievo del F.A.R.O. (v. Fioroni f.20 interr. 14/1/80), posizione che - essendo all'epoca entrambi residente a Roma, - comporta certamente la partecipazione del Novak al reato -.

CAPI 8 e 9 : introduzione nello Stato, detenzione e porto di esplosivi.

CAPO 10 : porto di gelignite (Altopiano di Asiago).

CAPO 11 : detenzione di un moschetto mod. 91.

CAPO 12 : porto e detenzione di una pistola Stayer cal.9 lungo.

CAPO 13 : detenzione di due mitra Beretta e materiale esplosivo.

CAPO 25 : porto e detenzione di due mitra.

I capi citati, relativi tutti al porto e detenzione di armi, vengono esaminati congiuntamente e per essi ci si riporta alla osservazione, in ordine al concorso o meno di tali reati con quello di banda armata, riportata nell'esame della tentata rapina AMMI.

Sulla introduzione, detenzione e porto di candelotti esplosivi (capi 8 e 9 addebitati a Negri, Galli, Pilenga, Tommei e Fioroni) afferma Fioroni (f.3 interr.9/12/1979): "Io e Caterina Pilenga, per incarico dell'O., all'inizio del '73 e comunque prima del convegno di Rosolina, abbiamo introdotto o meglio concorso a introdurre in Italia parecchi chili di candelotti esplosivi (di gelignite, come mi fu detto). Raggiungemmo Luino. Ci incontrammo, proprio vicino alla frontiera ma sempre nel territorio italiano, con Gianluigi Galli e con un ticinese i quali ci consegnarono il pacco di candelotti. Mi risulta inoltre che anche successivamente vi furono altri passaggi in /

- 75 -

Italia di materiale esplosivo per una notevole quantità. Il materiale esplosivo fu destinato parte a Padova, parte a Milano, che io ne sappia. In particolare mi fu detto da Tommei, se non erro, che i candelotti che io avevo procurato avevano avuto una ulteriore destinazione mediante consegna ad un compagno della resistenza greca. Per quanto concerne il "passaggio" che mi concerne del materiale esplosivo, la disposizione fu data a me e alla Pilenga da un dirigente milanese del gruppo Negri (se non vado errato dal Tommei) e comunque nell'ambito e per il potenziamento dell' O, che aveva come vertice direttivo Toni Negri".

Il racconto ha trovato conferma nelle parole della Pilenga (pag.4 interr. 7/6/80): "Ricordo che nella primavera 1973 accompagnai Fioroni a Luino ove in un bar si incontrò con due persone: una era un uomo tarchiato, piccolo, con barba, l'altro era un ragazzotto sui 25/26 anni di aspetto comune, parlavano italiano. Non ho più avuto modo di vederli. Dette persone consegnarono a Fioroni un pacchetto le cui dimensioni corrispondevano per quanto concerne la lunghezza a quelle di una scatola di scarpe, mentre per l'altezza era di circa la metà. Fioroni ed io ritornammo a Milano. Egli mi disse che il materiale contenuto nel pacco serviva alla resistenza greca".

Il riferimento da parte di Fioroni a Tommei e a Negri, inquadrato nella posizione direzionale e nei poteri decisionali di costoro in seno all'O. per conto della quale è stato commesso il fatto in esame, costituisce prova anche a carico dei citati Tommei e Negri.

Il capo 10 tratta di quell'episodio che va sotto il nome di esercitazione militare sull'Altopiano di Asiago; hanno ammesso la loro partecipazione sia Fioroni (pag.7

dell'8/12/1979 ore 16,30 e con più particolari pag.7 interr. 11/12/1979), sia Marco Bellavita (pag. interr. 19/3/80) sia Temil (pag.3 interr. 25/7/80).

Premesso che i citati imputati hanno concordemente precisato che in detta località convennero due gruppi, uno proveniente dal Veneto e l'altro da Milano, Fioroni ha fatto i nomi di Temil, quale esperto in esplosivi, Egidio (Monferdin), Liverani, Roberto Serafini, Marco Bellavita e di quel "Beppe", che, come si è detto (capo 15), ha poi riconosciuto nello Scroffernecher; Bellavita a sua volta ha fatto i nomi del gruppo di Milano e cioè, oltre al Fioroni, Scroffernecher e Serafini Roberto, indicando, tra quelli provenienti dall'altra località, una persona alta e robusta, che aveva fatto brillare l'esplosivo dopo aver spiegato il meccanismo della esplosione, e nella quale persona si identifica il Temil; questi infine ha fatto il nome di Monferdin tentando, seppure maldestramente, di allontanare dalla propria persona la qualifica e le funzioni di istruttore, nella detta circostanza, in materia di esplosivi.

La detenzione di un moschetto addebitata al capo 11 al Cavallina e a Marco Bellavita, è provata sia dalle dichiarazioni di Fioroni (f.15 interr. 14/1/80) -- il quale vide, a casa di Cavallina, questi e Bellavita Marco "alle prese con un moschetto Beretta corto, mod. 91, che Bellavita disse di aver trovato in Valsesia" -- sia da quelle dello stesso Bellavita (pag.2 interr. 23/3/80), anche se costui non accenna al Cavallina ma dichiara solo di averne parlato con Fioroni.

Il reato di detenzione illegale di una pistola Stayer addebitato al capo 12 a Monferdin è provato anch'esso dalle dichiarazioni di Fioroni (f.7 interr. 11/12/79) il quale ebbe "modo di vedere più volte in possesso dell'Egidio

- 77 -

una pistola Stayer calibro lungo, che lui affermava essere arma di massima precisione. Ritengo che l'abbia posseduta almeno fino all'ultima volta che l'ho visto a Padova, verso la primavera del '75 ".

Quanto al capo 13 addebitato allo Strano, Fioroni, parlando di quest'ultimo, riferisce (pag.4 interr.11/12/1979): "Io stesso personalmente vidi le armi dello Strano a Novara in casa sua, prima che le portasse a Milano, vidi due mitra Beretta, uno con canna lunga e forata che mi parve di vecchio modello, era molto lungo, l'altro più corto e certamente più nuovo; poi vidi alcuni candelotti di dinamite in contenitori metallici, un certo quantitativo di miccia, tre - quattro pistole di cui non saprei precisare il tipo e un certo quantitativo di munizioni. Si era nell'autunno del '73 ".

Il porto e la detenzione infine dei due mitra di cui al capo 25 - addebitato al Monferdin, Cochis, Casirati, Fioroni e Negri - è provato dalle dichiarazioni sul punto di Casirati (pag.13 interr. 4/1/80) che ottenne le armi - consegnandole a Cochis il quale ne aveva bisogno "per sua necessità" - dal Fioroni dopo che questi aveva ottenuto la necessaria approvazione; in merito a questa ultima Casirati ha precisato che intendeva riferirsi sempre al Negri, che, come poco prima aveva detto a pag.9, era "persona che doveva sempre dare l'approvazione per ogni cosa".

Il racconto ha trovato puntuale riscontro nelle dichiarazioni di Fioroni (f.6 interr.14/1/80) il quale ottenne le armi da Monferdin, dietro richiesta di Casirati, consegnandole direttamente al Cochis.

REATI ASSOCIATIVI- Reato di banda armata - capi 2 e 3 -

Requisitorie, ordinanze del G.I., sentenze dibattimentali in materia di terrorismo hanno fissato gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 306 C.P., in buona parte peraltro mutuati dall'ormai consolidata giurisprudenza in tema di associazione a delinquere:

La pluralità dei soggetti;

L'organizzazione;

La provvista di armi, munizioni, etc.;

Lo scopo specifico quale richiesto dal citato articolo.

Sul primo requisito è necessaria una premessa e non certo perchè il numero degli imputati del reato in esame non sia tale da realizzare sotto questo profilo la banda armata, quanto per un aspetto proprio dell'organizzazione de qua e di altre similari, caratterizzate, per evidenti motivi di sicurezza, dal principio della compartimentalità. Ne consegue che la confessione di alcuni imputati e la imponente mole degli scritti e discorsi da parte dei maggiori esponenti dell'O. in esame, se da un lato hanno individuato alcuni gruppi sia dal punto di vista territoriale come da quello delle funzioni (logistico, militare etc.), dall'altro hanno senza dubbio lasciato intravedere la sicura esistenza di altri gruppi non diverse funzioni operanti nello stesso territorio o di altri gruppi operanti in altre zone dello Stato e all'estero, tutti tra loro collegati.

A titolo di esempio si possono citare i fatti di Argelato, che - attraverso anche l'intervento di Negri e del gruppo milanese che si è occupato dell'espatrio di alcuni autori dei fatti stessi - sono dimostrativi della esistenza nella zona emiliana di gruppi collegati con

- 79 -

quello di Negri o meglio facenti capo a quest'ultimo. Così pure Raiteri, Scalzone, Piperno, Pifano da un lato e Galli Gianluigi dall'altro stanno ad indicare l'esistenza di altri gruppi rispettivamente in altre regioni dello Stato e all'estero.

Questa osservazione impone l'esame dell'aspetto organizzativo dell'O., non certo al fine di dimostrare l'esistenza di una composita ed articolata organizzazione in singoli gruppi, conclamata, nei termini indicati nel capo d'imputazione, dalle ammissioni di imputati, dai giornali di cui disponeva l'O., dalle efficienti reti logistiche interne ed estere, dall'esistenza di armi e depositi di armi, dal pagamento di stipendi mensili, dalla commissione stessa dei reati comuni già esaminati, che presuppone necessariamente l'esistenza di una organizzazione che andava appunto finanziata con i proventi dei detti reati.

Preme invece sottolineare come i vari gruppi facessero parte di una stessa organizzazione - "informale ma ferrea", secondo una espressione attribuita al Negri - che manteneva l'autonomia dei singoli gruppi, pur se inevitabili dissidi o divergenze avvenute tra i gruppi stessi o fra i loro componenti abbiano causato, nel corso di quasi un decennio, allontanamenti, defezioni, etc., del tutto irrilevanti ai fini che qui interessano. E' questo il dato del tutto particolare dell'O. in esame, da qualcuno definito il miracolo organizzativo del Negri, cioè "fare apparire scollegati tra loro gruppi che invece sono rigidamente centralizzati. Negli stessi suoi scritti egli ha sempre teorizzato questa struttura organizzativa" (Fioroni f.16 interr. 14/1/80).

Ma tutti questi gruppi si sono riconosciuti in Autonomia operativa organizzata che almeno al livello occulto, /

- 80 -

ammessa la esistenza di un livello ufficiale e formalmente legale, ha costituito una organizzazione che, attraverso la lotta armata, ha costantemente mirato ai fini indicati nell'art. 306 C.P., in quella Autonomia Operaia Organizzata nella quale - secondo il giudizio di Borromeo (f.7) particolarmente qualificato sia per la fonte (Tommei) sia per la sua esperienza diretta - dopo il convegno di Rosolina si trasformò e confluì in Potere Operaio, "anche perchè rimase una identità" di persone, almeno quelle che io conoscevo".

La tesi è provata documentalmente a partire dal congresso di Roma del 1971, come risulta dalle registrazioni degli interventi dei singoli oratori in quella sede, attraverso tutte le pubblicazioni riferibili all'Aut. Org., prime fra tutte il periodico "Rosso", nelle quali il continuo riferimento e la comune esaltazione dell'Aut. Org. Op. denunciano l'unicità dell'Organizzazione.

Peraltro la più o meno apparente assenza di una struttura gerarchico-militare, per nulla essenziale ai fini della realizzazione del reato in esame, costituiva per gli appartenenti all'O. un compiuto motivo di differenziazione rispetto alle B.R., motivo che però ovviamente conferma il vincolo associativo di quella Organizzazione.

Nè le sigle usate nelle singole azioni stanno ad indicare diverse organizzazioni perchè corale è ormai l'affermazione di vari imputati circa la riferibilità alla stessa O. delle sigle che costituivano un modo come "firmare" in un certo momento una determinata azione e miravano inoltre a disorientare le indagini di P.G., come pure a dimostrare una sempre maggiore diffusione del fenomeno terroristico.

Ma anche se - come risulta da alcune dichiarazioni - vi sono state, nell'ambito della iniziale unica organizzazione, frazionamenti e separazioni di gruppi che sono andati a formare o hanno nel tempo formato altri gruppi - tutti

- 81 -

presi in esame ed indicati nel capo di imputazione - la nuova organizzazione ha chiaramente mantenuto, quando non ha esaltato, quelle caratteristiche di banda armata che erano già proprie dell'originaria comune organizzazione, a parte i continui collegamenti anche operativi tra tutte le forze eversive di comune matrice e finalità.

Altrettanto dimostrata è l'esistenza di armi e munizioni ben al di là di quelle risultanti dai singoli reati sopra esaminati, peraltro già indicative di una pronta disponibilità delle armi stesse e quindi dell'esistenza di centri di raccolta; si ricordano a riguardo le dichiarazioni di testi ed imputati che indicano le frequenti introduzioni di armi o esplosivo nello Stato, i rilevanti depositi di armi specie nel Veneto, della cui esistenza è cenno negli interrogatori degli imputati che hanno ammesso la loro appartenenza all'O., e, per ultimo, le armi rinvenute nel covo di via Castelbidardo 10 in Milano all'atto dell'arresto di Silvana Marelli nel giugno 1979.

D'altra parte la ricchezza di mezzi, approntati principalmente a mezzo di rapine in banca, tali da permettere persino il finanziamento di pubblicazioni periodiche, non poteva non condurre all'approvvigionamento di armi, chiaramente essenziali rispetto ai fini insurrezionali costantemente propugnati dall'O.; sotto questo profilo vanno ben validamente prese in considerazione le stesse bottiglie incendiarie che agli albori dei movimenti eversivi e terroristici - vedi per esempio la cosiddetta notte delle molotov di Milano - hanno caratterizzato i primi passi della rivolta armata, propugnata fin dai tempi di Potere Operaio.

Passando all'esame delle singole posizioni e limitando ad esporre per ciascun prevenuto alcune delle risultanze più significative, si osserva:

Negri: è il capo carismatico, conclamato dell'O.; non c'è dichiarazione tra gli imputati confessi che non lo abbia

- 82 -

indicato come tale; una siffatta posizione di assoluta preminenza gli viene implicitamente ma chiaramente riconosciuta dallo stesso Tommei nella lettera, a firma e grafia di quest'ultimo, diretta appunto al Negri e che inizia con le parole "caro professore", contestuale al l'evasione di Curcio dal carcere di Cuneo, di cui è cenno nel post scriptum alla lettera stessa.

Appare ultroneo soffermarsi sul punto anche perchè Negri nell'ultimo interrogatorio del 4 u.s. ha finito in so stanza con l'ammettere le finalità eversive dell'O. e il rilievo penale delle azioni commesse, anche se dall'impu tato limitate ai c.d. espropri, sabotaggi etc. con esclu sione sia delle azioni di vero e proprio terrorismo, che qui non vengono prese in esame, sia della struttura armata dell'O., esclusione questa ultima non solo contraddetta dalle risultanze al riguardo sopra evidenziate, ma anche dagli stessi c.d. espropri, sabotaggi, etc., dagli stessi cortei, che hanno sconvolto e terrorizzato le vie delle principali città d'Italia soprattutto nel corso del 1977, tutte azioni che hanno posto in luce un armamento, ai fi ni che qui interessano, del tutto adeguato e sufficiente.

Peraltro la dimostrata partecipazione del Negri a reati comuni postula la sua appartenenza all'O., dato che non so no neppure immaginabili da parte sua finalità di lucro per sonale; questa argomentazione vale - e sarebbe sufficiente - anche per Pancino, Scalzone Oreste, Serafini Roberto, Caval lina, Funaro, Galli, Marelli Silvana, Strano Oreste, Tom mei, Monferdin, Liverani e Baietta, tutte persone raggiunte da consistenti prove in ordine alla loro partecipazione ai reati comuni sopra esaminati.

Ma merita brevemente accennare alle altre più rilevanti risultanze emerse a carico di ciascuno di essi, ricordando come la qualifica di gregari dell'O. non può essere ricono sciuta a nessuno di costoro che, anche quando non siano sta ti tra i promotori, hanno avuto funzioni direzionali ed or ganizzative, ritenendo comprese tra queste ultime quelle

- 83 -

funzioni speciali che presuppongono attitudini assolutamente inconciliabili con la posizione di un semplice partecipante.

Pancino: Basta ricordare il noto memoriale sequestrato a Virzi Andrea di cui sopra è menzione, senza dubbio opera del Pancino stesso.

Scalzone: Indiscussa la sua lunga militanza quale dirigente dell'O., a cominciare quanto meno dal 1971, epoca in cui ebbe a ricevere la somma di 3 milioni dal noto Feltrinelli per spese militari, secondo la precisa dichiarazione del Fioroni.

Numerose pagine processuali hanno evidenziato la sua posizione di capo prestigioso che, anche quando ha costituito un proprio gruppo, è pur sempre rimasto inserito nell'Aut. Op. Org. come è cenno frequente negli atti, sino al fondamentale interrogatorio di Barbone Mario che rappresenta, per fortunata coincidenza, la prosecuzione della storia del movimento insurrezionale armato, a partire dall'epoca dell'arresto di Fioroni.

Questi (f. 12 interr. 27/2/80) afferma: "Scalzone esplicitamente mi parlò del suo gruppo che aveva raggiunto un buon livello organizzativo,,,,. Aggiungo..che.... si riferiva esplicitamente..... alla struttura militare dell'organismo di cui faceva parte".

Barbone poi, parlando del corteo del 14/5/1977 in Milano, in occasione del quale venne ucciso l'agente di P.S. Custrà, pone in risalto la partecipazione di Scalzone "in quanto si autoriteneva rappresentante e portavoce dell'Aut. Op. milanese in senso ampio" (f. 64); più avanti (ff. da 124 a 126) sottolinea il rilievo e l'importanza dell'articolo dello Scalzone "La congiuntura del movimento...." (pag. 33 es egg.) pubblicato sul primo numero di Pre - Print 1979 con il quale, per citare solo alcune delle molte affermazioni di massimo rilievo ai fini che qui interessano, si propone "una modificazione dell'attuale panorama della lotta armata in Italia"; si critica l'autonomia organizzata

- 34 -

di essersi tenuta lontana "dallo scenario dello scontro" in riferimento al delitto Moro nonchè di essersi preoccupata "di aprire uno scontro frontale con le B.R. sul terreno dell'egemonia del movimento", affermazioni che presuppongono la qualifica di Organizzazione insurrezionale e armata dell'Autonomia predetta.

Per completezza è opportuno ricordare l'apporto fornito dallo Scalzone a "Senza tregua" e alla formazione dei comitati comunisti rivoluzionari, secondo le dichiarazioni di Roberto Sandalo ai ff. 4 e 5 dell'interr. del 24/6/80 e 21 del 3/5/80; nonchè le stesse ammissioni dello Scalzone nel secondo e ultimo numero di Pre - print.

E' una continua attività che apertamente, a mezzo della creazione di adeguate strutture militari, mira all'insurrezione, attività che si snoda ininterrottamente lungo l'arco dell'ultimo decennio, come risulta altresì dagli accesi toni e dalle esplicite affermazioni dei due interventi dello Scalzone al Convegno di Roma dal settembre 1971 (v. trascrizione bobine 1° e 9°).

Cavallina Arrigo: E' indicato come "assistente" del Vesce in quelle riunioni, definite "scuola quadri", di cui parlano Borromeo e Fioroni; quest'ultimo include Cavallina tra coloro che avrebbero dovuto compiere una rapina ai danni di un cinema nella zona della Fiera Campionaria di Milano (f. 16 interr. 14/1/80). Lo stesso arresto del Cavallina, nel corso di un sopralluogo alla SIT SIEMENS in vista di un altro atto di sabotaggio, conferma le precise dichiarazioni del Fioroni in ordine alla appartenenza del Cavallina, quale importante quadro militare, alla banda armata facente capo al Negri. A questo proposito va ricordato il giudizio di alcuni membri dell'O., riportato dal Borromeo, in riferimento al citato arresto del Cavallina che venne qualificato una perdita molto importante, "una vera e propria sberla" per l'O., giudizio confermato da Fioroni nell'ultimo interr. del 19 e 20/11/80.

- 85 -

Una ultima conferma proviene dal Barbone il quale (f. 84) afferma di aver consegnato due o tre milioni, provenienti da una rapina, al fine di consentire che Serafini Roberto e il Cavallina, ottenuta l'attenuante del risarcimento del danno, venissero scarcerati.

Funaro Alberto: Il 12/3/1977 diresse in Milano assieme al Tommei il corteo, i cui partecipanti erano armati di pistole e fucili, corteo che ebbe il suo momento culminante nell'assalto alla ASSO LOMBARDA (Barbone f. 60); lo stesso Barbone a f. 32 lo indica quale successore, verso la fine del 1975, di Serafini Roberto nella direzione di quella scuola "di novizi e talent-scouts", che è stata sopra citata a proposito del Serafini, nonché membro della Segreteria delle Brigate Comuniste (f.40).

Ancora una volta perfetto allineamento e convergenza di accuse tra le dichiarazioni di Fioroni - il quale più volte ha accennato al Funaro quale quadro di rilievo dell'O. - e di Barbone, che ricevono quindi reciproca conferma.

Risulta poi dalla testimonianza di Bianca Radino che proprio Funaro intervenne presso di lei per convincerla a scrivere quel memoriale che doveva costituire la prova della estraneità dell'O. al delitto Saronno, delicato in carico che non poteva essere affidato se non a persona di rilievo.

Galli Gianluigi: E' il capo della rete logistica svizzera, secondo le precise e ripetute indicazioni di Fioroni.

Marelli Silvana: E' stata arrestata il 26/6/79 (fr. 1999 e segg; Vol. I°, fasc. 10) nel covo di via Castelfidardo 10 ove sono state rinvenute numerose armi, compreso un fucile di assalto, e munizioni; non poteva ricevere più inoppugnabile riscontro l'affermazione di Fioroni circa la posizione direttiva dell'imputata nell'O., a cominciare dalla sua sintomatica partecipazione a riunioni tra le persone ai vertici dell'O. stessa.

- 35 -

Strano Oreste: E' accennato nella citata lettera diretta al Negri dal Tommei, detenuto all'epoca assieme allo Strano, nell'opera di proselitismo a favore della comune Organizzazione nell'interno del carcere. Fioroni (f.4 interr. 9/12/79), premesso che lo Strano aveva aderito all'O. dal Negri nella seconda metà del 1973, aggiunge che il Negri "era particolarmente soddisfatto dell'inserimento nell'O. del predetto Strano perchè costituiva un quadro politico militare ottimo per la sua esperienza di dirigente delle strutture militari del P.C. (ML) e per il suo addestramento eseguito in Palestina in un campo fedayn. Ricordo che Strano organizzò un campo di addestramento militare in Val Grande".

Tommei : A parte le continue citazioni da parte di Fioroni, Borromeo, Pilenga, etc. del suo nome come persona di massimo rilievo dell'O., Barbone lo indica come direttore del corteo che si concluse con il preventivato assalto alla CONFAPI e come persona che svolse una identica funzione direzionale "in tutti i cortei dell'Autonomia" (ff.34 e 60) ai quali partecipò il Barbone stesso.

Fu sempre il Tommei a chiedere ai partecipanti ad una riunione nell'estate 1976 chi fosse disponibile "a saltare il bancone", intendendo parlare di disponibilità non soltanto per commettere rapine ma anche ad essere inserito stabilmente nell'organizzazione armata (Barbone f.36).

Monferdin Egidio : E' il capo militare con particolare riferimento alla zona del Veneto secondo le concordie di chiarazioni di Fioroni e Casirati, che hanno trovato conferma nella citazione del suo nome nel memoriale Pancino.

Fioroni Carlo : Nulla questione circa il Fioroni che ha ampiamente ammesso il fatto e la sua posizione di rilievo /

- 87 -

nella Organizzazione, inutilmente negata per evidenti fini denigratori e difensivi da Pancino ed altri.

Liverani: Casirati a Padova è ospite di Liverani nella casa di Negri e questi in sua presenza confermò il motivo, tra l'altro evidente, per il quale Casirati era stato fatto venire a Padova.

Liverani era non solo il riconosciuto tecnico delle falsificazioni ma anche persona di massimo rilievo nell'O., a cominciare dalla particolare fiducia che riscuoteva presso Negri che gli aveva affidato la propria abitazione di Padova; negli stessi termini si è espresso nei suoi confronti Fioroni, in particolare negli interrogatori dell'8 e 9 dicembre 1979 a pag. 13 di quello del 5/1/80. Vedovato infine (f. 10 interr. 27/1/80) ha precisato di aver presenziato a discorsi tra Liverani e Monferdin circa progetti "di furti e rapine a scopo di finanziamento dell'O."

Baietta: Casirati appena giunto a Padova fu affidato da Oreste Strano a Baietta e a Liverani (Casirati f. 3 interr. 4/1/80); a Baietta - indicato come uno dei personaggi più importanti - venne affidata la gestione della tipografia acquistata con denaro della Organizzazione (ff. 1 e 2 interr. 9/1/80 ivi); è questa funzione in particolare, al di là del citato giudizio del Casirati, che colloca Baietta tra gli organizzatori se non tra i dirigenti dell'O.

Altri imputati sono indicati da dichiarazioni testimoniali e di coimputati quali persone con funzioni direzionali o organizzative dell'O., spesso in determinati settori o zone; trattasi di Raiteri, Dalmaviva, Novak, Ferrari Roberto, Zamboni, Sereno, Marongiu, Gavazzeni, Cortiana.

Raiteri: E' il medico geneovese che Fioroni, con ripetuti e precisi riferimenti, ha indicato come la persona che aveva funzioni direttive nell'O. in Liguria e al quale faceva capo parte della rete francese (ff. 19 e 40 interr. G.I.Roma); in particolare a f. 16 dell'interr. 13/1/80 si è cenno alla

- 36 -

riunioni tenute a Genova e dintorni con Raiteri e con altri membri dell'O. che ebbero per oggetto la "rete di sicurezza" dell'O. esistente in Francia.

Il documento Pancino conferma questa risultanza quando parla di riunioni svoltesi tra Fioroni, "il medico di Ge", che senza dubbio è il Raiteri, e uno o due veneti: infatti Fioroni indica Monferdin come partecipante ad una delle riunioni genovesi sopra citate. Questa risultanza, come pure Radino Bianca (a pag. 5 della sua verbale^{di} testimonianza) sconfessano la tesi difensiva di Raiteri che parla di un unico incontro a Genova con Fioroni in casa sua ove questi gli avrebbe soltanto richiesto il cambio di denaro "sporco".

Oltre tutto, posto che il medico Raiteri non è un cambio valute clandestino, il fatto che Fioroni si sarebbe mosso da Milano a Genova per cambiare un siffatto denaro - pur avendo a tal fine la Svizzera a due passi - scopre l'inserimento nell'O. del Raiteri per sua stessa ammissione.

Dalmaviva: Viene indicato da Fioroni:

- come partecipante ad una riunione ristretta tenutasi a Roma nel settembre 1971 in occasione del congresso di P.O., nella quale fu decisa la costituzione di strutture c.d. "di lavoro Illegale" con responsabili politici e militari, proiettate verso la costruzione del partito armato e l'insurrezione contro lo Stato;
- come partecipante alla riunione in casa dell'arch. Perelli dopo i noti fatti di Via Galilei dell'11/12/1971 in Milano, quando la polizia sequestrò centinaia di bottiglie incendiarie predisposte per essere usate nel corso di una manifestazione che doveva trasformarsi in una azione preordinata di guerriglia urbana. In detta riunione - alla presenza di Negri, Vesce, Magnaghi ed altri - venne istituita una commissione d'inchiesta, della quale il Dalmaviva fu chiamato a far parte, per accertare eventuali responsabilità in ordine al fallimento del citato progetto.

La precisa testimonianza del Fioroni trova riscontro nella testimonianza di Remito Antonio (f. 1 e segg. del vol. VII, fasc. I) che in ripetute circostanze ha sottolineato l'

- 89 -

posizione di preminenza del Dalmaviva nelle strutture il legali di P.O.; in particolare a f. 15 retro il teste parla di due riunioni, alle quali partecipò anche Dalmaviva, ove si trattò della "nuova strategia operaia" che andava realizzata mediante "pestaggi di capi, incendi di macchine..... espropri proletari, attentati alle centraline telefoniche"; infine in una terza riunione ristretta venne ribadita "l'urgenza della militarizzazione di P.O. e del passaggio alla clandestinità delle sue avanguardie", con programma di attentati a persone, caserme e carceri, di rapine, sequestri etc.

Rimane quindi dimostrato che, quale dirigente di P.O., Dalmaviva non si è limitato, come vuol far credere, a svolgere attività politiche, ma che già da allora egli era inserito in quel livello occulto di P.O. che ha poi condotto alla costituzione di formazioni armate a fini insurrezionali.

Ma altre risultanze dimostrano che Dalmaviva ha proseguito nella predetta attività anche dopo che lo scioglimento di P.O. diede vita in tempi successivi all'organizzazione armata ed eversiva che si riconobbe in Aut. Op. Org.; nella lettera sequestrata in casa di Leoni Andrea, a firma Scalzone e diretta anche al Dalmaviva, i destinatari della lettera datata 19/1/77 venivano invitata ad una riunione per discutere tra gli altri temi di "organizzazione..., guerra civile, rivoluzione politica, estinzione dello Stato".

Roberto Sandalo infine, riferendosi al settembre - ottobre 1976, indica (f. 900 e segg. vol. testi) Dalmaviva come uno dei capi della organizzazione nella quale Sandalo era allora entrato a far parte e che praticava azioni armate; in particolare Dalmaviva aveva partecipato ad una esercitazione con armi da fuoco (f. 903).

Sandalo pone l'uscita del Dalmaviva da quella organizzazione dopo il novembre dello stesso 1976; tale risultanza non può essere considerata in contrasto con la riunione del

- 90 -

1977, di cui alla lettera sopra citata, ma indica soltanto - e a conferma basta ricordare la motivazione dell'uscita del Dalmaviva, come riferita da Sandalo - il passaggio da un gruppo all'altro del Dalmaviva, fatto assolutamente frequente e normale nell'area dell'Autonomia.

Novak: E' opportuno riportare integralmente quanto Fioroni ha dichiarato in merito al Novak ai ff. da 20 a 23 dell'interr. 14/1/80:

"" Novak, lo ripeto, è stato personaggio di grande rilievo in P.O. e nel F.A.R.O..

Egli all'interno di P.O. era a livelli molto delicati già prima della costituzione di L.I..

Nell'estate del 1971 infatti partecipò ad un incontro con me e Feltrinelli che si tenne poco fuori Milano in un ristorante sulla strada che porta ^{ad} Abbiategrasso: tema dell'incontro era quello solito allora, della prospettiva di unificazione o coordinamento di tutti i gruppi armati. Nella specie, oggetto del lungo discorso tra me, Novak e Feltrinelli, erano i rapporti tra G.A.P. e P.O.. Novak faceva espressi e ripetuti riferimenti al modo in cui a Roma avevano creato depositi di armi.

Ricordo che parlava di collocazione di questi depositi in catacombe o comunque in luoghi sotto terra. Feltrinelli parlava con lui come di un personaggio di alto livello. Si può dire che con Feltrinelli parlavano da un lato l'agente di collegamento per la zona di Milano, che ero io, e dall'altro quella della zona romana, che era Novak.

Gli altri personaggi romani con cui Feltrinelli era in contatto, del resto, erano solo persone del calibro di Perno e Morucci.

In effetti a Roma, in quell'epoca, P.O. era molto più avanti sul piano militare che non a Milano. Anche circa il numero dei militanti e circa altri aspetti organizzativi, Roma era più avanti di Milano e probabilmente di ogni altra città.....

-- 91 --

Ritengo molto utile per la comprensione della dimensione del personaggio Novak avere parlato dei suoi rapporti con Feltrinelli che, lo ripeto, erano riservati solo a personaggi ad alto livello.

Anche in Svizzera Novak infatti si incontrò con Feltrinelli. Si trattò di un altro incontro, avente ad oggetto la medesima prospettiva di cui si è sopra fatto cenno, che si tenne in un albergo lussuoso..... All'incontro partecipammo io, Piperno, Feltrinelli e Novak..... Sempre circa i rapporti Novak - Feltrinelli, ricordo un altro episodio che ha probabilmente del ridicolo. Feltrinelli nell'estate '71 aveva ideato una rapina al Casinò di St. Vincent. Era un progetto cui sembrava tenere in modo particolare e mandò un gruppo di persone in due distinte occasioni a fare dei sopralluoghi per prendere visione della situazione.

Prima che io andassi in Svizzera per la prima clandestinità, fu proprio il Novak che venne apposta da Roma a trovarmi (in un periodo, tra l'altro, in cui era particolarmente pericolosa la situazione a Milano, per via della stretta poliziesca successiva all'incidente « Feltrinelli ») e fu lui che scrisse insieme a me la nota lettera che inviai al Procuratore della Repubblica di Milano per giustificare la mia latitanza. Anche questo, secondo me, prova l'importanza del Novak che si spostò apposta da Roma a Milano, in una situazione locale molto delicata, proprio per seguire da vicino una vicenda che rischiava di travolgere la Organizzazione e di fare emergere il livello clandestino.

Fu sempre Novak ad organizzare in Svizzera l'incontro con Scialoja, giornalista dell'Espresso, incontro che aveva motivazioni ben precise e non generiche come, sui giornali, ho letto che lo avrebbe dichiarato il Novak.

L'incontro in Svizzera fu così organizzato. Io mi trovavo ospite a Locarno in una casa di quella rete informale di cui ho prima parlato, in una casa, cioè, di semplici simpatizzanti, quali erano il Bianconi, un insegnante ticinese /

- 92 -

figlio di uno scrittore, e sua moglie Norma.

Fui raggiunto in questa casa dal noto Siro e da Francesco Bellosi, entrambi di L.I., già diventato F.A.R.O., i quali erano quelli che mi avevano aiutato ad espatriare.

Mi dissero che l'Organizzazione aveva predisposto una intervista con un giornalista dell'"Espresso" (che ovviamente faceva il suo lavoro di giornalista) e mi fissarono l'appuntamento per il giorno successivo in un luogo della Valle Verzasca. L'appuntamento fu fissato vicino ad un cimitero.

L'indomani, io fui accompagnato sul luogo dell'appuntamento da Norma Bianconi con la sua auto e; sul luogo in questione trovammo il Novak, la donna di costui, lo Scialoia, il Bellosi (della cui presenza sono quasi certo), il Galli ed un'altra persona mai vista.

Novak veniva come membro di rilievo di P.O. e del F.A.R.O. Ci portammo in aperta campagna, in valle cioè, abbastanza in alto, dove certamente ci appartammo io Scialoia e Novak.

In sostanza l'intervista fu non un'intervista di un latitante isolato che parlava a titolo individuale (questa era solo la finzione giornalistica) ma un'intervista, concordata col Novak, in cui attraverso le mie parole, P.O. si dissociava dai fatti terroristici in cui ero stato coinvolto. Io, infatti, dichiarai di non appartenere a P.O., e difesi questa Organizzazione come militante che vi aveva appartenuto e che l'aveva abbandonata. Preciso che ogni riga della intervista è calibrata in tal senso. Su questa intervista, poi, mi basai all'atto delle mie dichiarazioni al G.I. De Vincenzo.

Era in sostanza un'intervista "di partito", scontata e sono pronto a sostenere di fronte a chiunque che lo scopo era quello di tenere lontano P.O. (e, quindi, i suoi livelli clandestini) dal terrorismo e dai G.A.P. in particolare.

- 93 -

Il senso della intervista era assolutamente chiaro a me ed il Novak: non avevamo bisogno, cioè, di dircelo e aplicitamente perchè quella intervista era la prosecuzione logica dei discorsi fatti a Milano all'atto di scrivere la lettera al Procuratore e, inoltre, anche in ordine agli accenni che all'atto della intervista comunque facemmo circa il suo contenuto politico, non ci fu bisogno di particolare riservatezza, poichè il giornalista Scialoia, pur svolgendo in quel momento il suo lavoro, era comunque amico sia di Novak che di Scalzone.

La Norma Bianconi, intanto, si era allontanata poichè si era fatto tardi per lei, sicchè l'intervista fu finita nella macchina di Scialoia mentre scendevamo al fondo valle.

Fu il giovane sconosciuto a scattare le fotografie per l'intervista compresa quella che fu pubblicata sulla rivista.

In quel momento non ebbi da Novak neppure una lira, nè si parlò di alcun compenso.

Fu solo quando ebbi un secondo incontro col Novak, nella Svizzera francese, ove lui venne a trovarmi per parlarmi della questione Vesce (cioè tra i due incontri che ebbi prima con Scaramucci/Bellavita e poi con Scaramucci/Bellavita/Bonavita), che seppi dallo stesso Novak che Potere Operaio aveva avuto per l'intervista dall'"Espresso" 900 mila lire. Di questa somma, quindi, Novak, e non Scialoia, me ne diede una parte, cioè 70 mila per le mie spese durante la latitanza. Ripeto che questo denaro, quindi, mi fu versato in questa seconda occasione da Novak e non da Scialoia.

Sempre sul Novak ho già riferito al G.I. di Roma dell'episodio riferitomi dal Galli (che era sempre considerato da me uomo attendibilissimo e serio) che vide per protagonista il Novak, appunto, che "ammonì efficacemente", minacciandoli con una pistola, il Clavo ed il Grillo (o comunque uno solo di essi) perchè parlavano troppo. Galli, come ho detto, vi aveva personalmente assistito.

- 94 -

Insomma anche da questo episodio si ricava chiara l'immagine di Novak che, come uomo di assoluto prestigio, si muove nelle situazioni più delicate. Insomma non è un capo militare, ma è uno dei capi politici di un organismo militare, l'uomo di fiducia di Piperno."

Troppo precise e particolareggiate le dichiarazioni di Fioroni perchè possa anche solo dubitarsene, ma è lo stesso Novak che ne fornisce indiretta conferma: egli infatti, nello ammettere la sua presenza all'intervista Scialoia, senza dubbio mente quando afferma che fu voluta da Fioroni il quale a tal fine avrebbe con lui preso contatti dalla Svizzera; infatti, come risulta dalle dichiarazioni di Fioroni e Novak, i loro rapporti non erano tali da giustificare da parte del primo la scelta del secondo che oltre tutto si doveva spostare, come si è spostato, da Roma in Svizzera; se non è stato Fioroni, è stata di conseguenza l'O. a decidere l'intervista - proprio per quei fini che interessavano l'O. stessa, come ha precisato Fioroni - e quindi ad incaricare, quale suo rappresentante, Novak perchè vi partecipasse.

In conclusione il vaglio logico delle risultanze di causa sul punto conferma l'attendibilità - ancora una volta - della versione Fioroni.

Ma c'è di più: di certo le visite in Svizzera a Fioroni da parte di Novak furono due, come assume il Fioroni, e non una sola, quella dell'intervista, secondo Novak: infatti questi non esclude "che si sia potuto parlare del Vesce e dell'accusa dei suoi rapporti con i fascisti" (ff. 760 Vol. imputati) in occasione dell'incontro svizzero. Ma certamente tale discorso è avvenuto nell'altro incontro per la semplice ragione ^{che} in quello dell'intervista furono costantemente presenti Scialoia ed altre persone sicchè non era possibile neppure accennare in presenza di costoro ad una questione tanto delicata; peraltro nessun motivo avrebbe il Fioroni di collocare questo discorso in un secondo incon

- 95 -

tro, mentre è evidente l'interesse difensivo di Novak di ridurre al minimo gli incontri stessi, che denunciano invece il suo pieno inserimento e la sua posizione preminente nell'O.

Nell'interrogatorio a f. 2075 del vol. imputati il G.I. ha contestato al Novak la "circolare nazionale" datata 1/2/1973 della segreteria nazionale di P.O. - nella quale viene indicato come funzionario di segreteria addetto al lavoro di "Soccorso Rosso" - sottolineando il dichiarato fine eversivo e insurrezionale dei nuclei di tale Soccorso.

L'imputato ha divagato ed eluso la contestazione con lo specioso argomento di non comprendere il rapporto tra P.O. e l'associazione di cui al mandato di cattura, quanto palese ed ovvio era il riferimento al livello occulto di P.O. che ha costituito la prima espressione, se si vuole ancora rudimentale, della banda armata e di cui proprio Novak, tanto addentro alle segrete cose, con somma impudenza ha affermato di ignorare, anzi ha escluso l'esistenza.

Ma in definitiva lo stesso Novak non contesta questa sua appartenenza e funzione negli anni intorno al 1971 - 1972 quando chiede (f. 2075 ivi) quali siano gli elementi probatori "che stabiliscono la mia continuità in una organizzazione tuttora operante a partire dal 1971". La risposta è semplice: la sua qualifica di direttore della rivista "Linea di condotta", che tanta importanza ha avuto negli sviluppi successivi dell'O., secondo le concordi dichiarazioni di Barbone e Sandalo, e che a cominciare dall'editoriale ha propugnato e ribadito, senza mezzi termini, "l'organizzazione politico-militare", la "prospettiva di guerra civile rivoluzionaria", la distruzione dello Stato, la dittatura violenta della classe operaia.

Novak al riguardo ha parlato "di una partecipazione esclusivamente formale..... per conto di nessun gruppo..... ma per un favore personale nei confronti dell'amico ed ex compagno di gruppo Franco Piperno."

- 96 -

Novak è uomo di troppo spiccio perchè possa essere considerato una testa di legno o qualcosa del genere nella direzione del giornale, specie quando tale sua qualifica si inserisce e si presenta come un logico sviluppo di tutta la sua precedente attività, quale è stata finora evidenziata.

Interessa comunque sottolineare che Novak parla di "gruppo" e di Piperno come "ex compagno di gruppo" in un momento storico e in una precisa area politica, in cui tutti i gruppi - nessuno escluso - avevano da tempo abbandonato le bottiglie e i discorsi incendiari per passare alle armi da fuoco e quindi ai fermenti, ai sabotaggi, alle rapine, agli omicidi.

Zamboni e Sereno: Queste le risultanze di causa, nei confronti dei due citati imputati che dimostrano la loro appartenenza all'O., in funzione di dirigenti del gruppo di Trieste con specifici compiti di collegamenti internazionali:

Secondo Bellavita Marco (f.2 interr. 27/3/80): "Fioroni nei primi mesi del '74 mi disse che c'era la possibilità di acquistare armi e mi disse di andare a Trieste dallo Zamboni che ancora non conoscevo, preciso non mi disse Zamboni ma mi diede un foglietto con scritto il nome di Gianni e il numero telefonico. Chiesi a Fioroni se potevo andare a Trieste con la mia ragazza, Nilde Negra, e lui rispose affermativamente dicendomi che era meglio in quanto così si faceva coppia. Fioroni stesso mi disse che appena arrivato alla stazione di Trieste dovevo telefonare a Gianni che mi sarebbe venuto a prendere. Non mi disse niente dei soldi e disse che sapeva tutto Gianni. Giunti di notte cioè verso le 23,30 telefonai dalla stazione a Gianni il quale dopo poco arrivò e ci portò a casa sua dove pernottammo. La mattina dopo Gianni Zamboni noleggiò una grossa macchina con il cambio automatico e quindi noi tre raggiungemmo Graz. Io non sapevo affatto dove si andava.

- 97 -

Comunque scendemmo dalla macchina io e Nilde mentre lo Zamboni si allontanò dicendoci di aspettarlo. Dopo 15, 20 minuti, Zamboni ritornò dicendoci che non aveva potuto concludere nulla. Nilde era all'oscuro di tutto.

A.D.R. - Per me era scontato che lo Zamboni fosse stato preventivamente informato della iniziativa di verificare l'acquisto delle armi, tanto più che io ignoravo sia i contatti da prendere sia il luogo dove andare.

A.D.R. - Ricordo che fu Zamboni che mi diede i soldi per ritornare a Milano e mi rimborsò anche le spese di viaggio di andata".

Il teste Romito (f. 4 retro verbale 27/12/79) indica lo Zamboni "come autorevole esponente di P.O., cui era affidato il compito di tenere i collegamenti internazionali del gruppo, particolarmente con le più importanti fabbriche tedesche.... Sono certo.... della sua presenza al convegno di Rocolina dove lo vidi seduto allo stesso tavolo di Negri".

Le predette dichiarazioni hanno confermato quanto dichiarato da Fioroni al P.M. di Trieste l'11/2/80 ai ff. 19, 20 e 21:

" A.D.R. Riconosco nella fotografia che la S.V. mi produce l'assistente del Prof. Collotti, cioè Giovanni Zamboni di cui ho parlato negli altri interrogatori. Riconosco inoltre nell'altra fotografia mostratami la persona che io conoscemmo a Trieste, in casa Zamboni, e cioè Giano Sereno. Cercherò di precisare meglio tutto ciò che so su tali personaggi e dei rapporti con l'Organizzazione. Conobbi la prima volta Zamboni nel lontano 1973 a Trieste, a casa dello stesso Zamboni. Era già sorta l'organizzazione Negri e noi ci stavamo occupando di verificare la possibilità di inserire nuovi quadri. Fu il Monferdin, a Padova, a dirmi che dovevamo andare a Trieste in quanto ci aspettava un certo Giovanni Zamboni, già di P.O. e aderente alla linea Negri ed acquisibile come quadro in senso stretto ed anche ad un certo livello di importanza.

- 98 -

Fu così che verso l'estate del 1973 ci recammo Monferdin ed io a casa dello Zamboni. Pensandoci meglio, doveva essere febbraio-marzo 1973. A casa dello Zamboni conobbi Giano Sereno ed un'altra persona di cui non ricordo il nome. Giano Sereno mi fu presentato come uno dei nostri e come una persona molto fidata..... All'inizio dell'estate del 1973, partendo da Milano Zamboni ed io andammo a Basilea per incontrarci con Galli, Bellini, Geza de la Loy, poi un tedesco quasi certamente del Fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro fu deciso dall'Organizzazione per portare avanti il lavoro già iniziato dal Negri nel 1972. Si parlò ovviamente di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle varie organizzazioni internazionali che facevano riferimento all'Autonomia; la discussione si protrasse per l'intera giornata e si concluse col demandare agli svizzeri almeno per un certo tempo i rapporti con i tedeschi di Amburgo. Zamboni certamente per questo viaggio fu designato da uno dei capi dell'organizzazione; non svolse solo la funzione dell'interprete ma partecipò attivamente ai lavori. In uno dei nostri incontri a Milano Zamboni mi parlò della sua conoscenza con Baader e addirittura lo criticò non giudicandolo politicamente molto rozzo.

Mi parlò anche dei rapporti della R.A.F. con agenti della R.D.T. e dello appoggio logistico che la R.A.F. stessa trovava nella Germania Orientale.

Secondo Zamboni questo rapporto avrebbe significato la fine della R.A.F. in virtù del riavvicinamento politico delle due Germanie. Devo dire che Zamboni era inserito a tutti gli effetti nell'organizzazione, in particolare per contatti internazionali, in primo luogo la Germania, e proprio in virtù della sua perfetta conoscenza della lingua tedesca e delle sue numerose conoscenze in Germania. Per ciò che concerne l'acquisto delle Skorpion, fu lo stesso Zamboni, sapendo che l'organizzazione aveva bisogno di armi, a far sapere a tramite Monferdin che c'era una partita di Skorpion in Austria che secondo l'intermediario erano facilmente acquistabili.

- 99 -

Tommei, ritengo informato dal vertice, anzi preciso facendone parte, mi diede l'incarico di andare da Gavazzeni e recuperare tre milioni necessari per l'acquisto, come ho già riferito nei precedenti verbali. Ovviamente qualcuno di noi doveva andare a Trieste dallo Zamboni e poi con un suo uomo in Austria. Il Vertice verosimilmente decise di scegliere Marco Bellavita, che a quell'epoca era un promettente quadro ed un ottimo esecutore di ordini. Era un livello di base anche se qualificato. Certamente molto meno importante di Zamboni. Bellavita partì in treno per Trieste insieme alla sua donna, ciò avvenne nell'autunno del '73 o nel primo semestre del 1974. Andarono a Trieste e pernottarono a casa dello Zamboni. Dopo tre o quattro giorni Bellavita tornò a Milano e mi raccontò come si erano svolti i fatti: arrivati a Trieste pernottarono da Zamboni, il giorno dopo una persona del giro di Zamboni che certamente era a conoscenza di quello che si doveva fare, con la propria macchina li accompagnò in una cittadina dell'Austria, forse Innsbruck, e arrivarono ad una armeria, indicata dall'accompagnatore.

Il secondo viaggio fu fatto dallo Strano insieme al Peltramer Brunilde e fu fatto nello stesso modo del primo, partirono da Milano col treno e pernottarono anch'essi da Zamboni e anche in questa circostanza furono accompagnati dallo stesso individuo di prima, almeno così presumo, una cosa ricordo con certezza e cioè Strano mi disse di non essere neppure entrato all'interno dell'armeria, almeno così mi sembra, in ogni caso di avere avuto l'impressione di essere seguito fino al ritorno nella stazione ferroviaria di Milano."

Altra conferma è fornita dal processo in atti a suo tempo celebrato a carico di Strano Oreste in riferimento alla falsa denuncia della scomparsa del suo passaporto - di cui parla Fioroni nell'interr. del 21/12/79 - e poi rinvenuto

nel corso di una perquisizione presso lo stesso Strano, denuncia che oggi ben si può dire esser stata predisposta in funzione del progettato acquisto di armi.

Ferrari Roberto : Secondo la testimonianza di Romito Antonio, il Ferrari propose al teste di installare un laboratorio per il montaggio di armi, i cui pezzi sarebbero stati procurati dal Ferrari stesso.

Risulta altresì che questi era socio del Temil nella società ELSIST che, secondo Casirati, era di proprietà dell'O. e che doveva servire come rifugio dei militanti e, per il sequestro Duina, come prigioniero del sequestrando.

Secondo Temil (f. 2186 vol. imp.) Ferrari era quadro di P.O. con Zagato e Bettini Laura ed anzi lo stesso Temil (f. 2 interr. 25/7/80) iniziò la sua attività illegale verso la metà del 1972 frequentando proprio la casa del Ferrari, nel cui appartamento abitavano Nadia Mantovani e Monferdin nonchè per un certo periodo di tempo il Baietta, circostanza confermata da Vedovato a f. 8 dell'interr. 27/1/80; trattasi, come è evidente, di una coabitazione a dir poco sintomatica.

Aggiunge testualmente Temil, in relazione alle visite da parte sua a casa del Ferrari: "Ebbi così modo di partecipare a dibattiti politici più "consistenti"; il movimento doveva prepararsi ad acquisire mezzi e capacità".

Barbone indica Ferrari come membro del reparto logistico assieme a Corrado Alunni della struttura Rosso - Brigate Comuniste (f. 40) e, in quanto tale, della segreteria del movimento (f. 52).

La convergenza delle dichiarazioni di tante diverse persone circa la posizione e l'attività di Ferrari Roberto non permette dubbi nè sulla sua appartenenza alla banda armata, nè sulla sua qualità di capo ed organizzatore.

Marongiu Giovambattista: Secondo Romito il Marongiu partecipa al convegno di Rosolina ove, assieme a Delmaviva e Za

gato, si schiera a favore della linea Piperno-Scalzone che propugna la immediata militarizzazione del movimento e la costituzione del partito armato in vista dell'imminente insurrezione contro lo Stato, della quale viene fissata l'epoca: l'anno successivo, cioè, il 1974.

Nello stesso senso Fioroni (f. 14 interr. 11/12/79), al quale Marongiu nel convegno di Roma apparve "tra quelli più decisi per l'insurrezione armata contro lo Stato e per il partito armato".

Ancora Romito (f. 3 retro interr. 27/12/79) accenna a Marongiu come uno dei dirigenti che parlavano di rapine e sequestri di persone al fine di finanziare l'O..

Gavazzeni : L'imputato va considerato un sovventore dell'O., ai sensi ed agli effetti dell'ult. cpv. dell'art.306 C.P.: risulta dalle dichiarazioni Fioroni che il Gavazzeni ha corrisposto all'O. una prima volta la somma di tre milioni per l'acquisto di armi (v. fol 12 interr. 27/2/80) e una seconda volta (v. interr. del 19 e 20/11/1980) la somma di due milioni.

Cortiana : Secondo Borromeo (ff. 26, 27, 40 e 41), Cortiana partecipò al progetto di sabotaggio della SIT-SIEMENS, poi abbandonato a seguito dell'arresto di Cavallina; viene indicato come esperto in problemi organizzativi e infatti era lo stesso Cortiana, assieme al Pancino, a riunire e vagliare tutte le informazioni in merito al predetto progetto.

Partecipò inoltre a quella riunione di membri dell'O. a casa Borromeo che precedette il sequestro Saronio.

Ancora nel 76/77 Cortiana - prima di passare, secondo Tomei, alle B.R. - era inserito nell'O. e, in quanto tale, affidò per alcune settimane al Borromeo la somma di lire cinque milioni che servivano, a suo dire, per le attività dell'O. stessa.

- 102 -

Un ultimo gruppo di imputati è costituito da coloro che - per la quasi totalità rappresentativi della intelligenza dell'O. - attraverso discorsi e scritti hanno propagandato e predicato l'eversione, la rivolta armata, la distruzione violenta dello Stato, attività svolta non uti singuli bensì in quanto inseriti nell'O. più volte citata, come risulta dalla loro partecipazione e dai loro interventi nel corso di convegni o riunioni di una stessa organizzazione, dalla funzione di redattori e/o direttori di giornali e periodici, ciascuno dei quali ha rappresentato il portavoce e l'organo ufficiale dell'Organizzazione in esame, pur nel suo evolversi nel corso degli anni.

Trattasi di coloro che consapevolmente hanno creato il terreno nel quale crescerà il terrorismo, coloro che hanno inteso con tale opera armare la mano, per lo più, di giovani che hanno poi seminato nel Paese distruzione e morte.

Sono i responsabili morali prima che giuridici di tali fatti.

Ne consegue che, quando ciascuno di essi viene indicato come personaggio di rilievo dell'O. da coimputati e testi, tali dichiarazioni trovano perfetta corrispondenza nei discorsi e negli articoli di cui sopra è cenno.

Madera : Sulla sua personalità e sulla sua attività Fioroni - dopo avere affermato (pag. 3 interr. 11/12/79) che il predetto era entrato "nell'O. come membro importante soprattutto al fine di curare, nella fase iniziale, l'integrazione nell'O. di un nucleo del vecchio gruppo Gramsci" - così afferma: "In una riunione cui erano presenti Negri, Madera, Tommei e Pancino mi fu appunto affidato l'incarico di lavorare a tempi lunghi in Varese e provincia per la creazione di una efficace rete dell'O.. In almeno altre due occasioni ne parlai specificatamente con il Madera che aveva una conoscenza diretta di quella zona e della loro storia" (f. 12 interrog. 11/12/79).

- 103 -

Ancora (ff. 125 e 126 interr. 14/1/80):

Senza dubbio Madera era un elemento di rilievo della Organizzazione, che ne sfruttò le ampie conoscenze nella zona del Varesotto.

Confermo di avere partecipato con lui alle riunioni di cui ho già parlato nelle quali si trattava la costruzione di una rete in questa zona.

Ricordo perfettamente di averci parlato anche a quattro occhi, noi due soli cioè, in almeno un paio di volte, una volta a casa sua ed una volta in macchina.

Preciso che Madera mi fece sempre, anche alla presenza del Negri e del Tommei, un quadro molto promettente della zona del Varesotto, ovviamente dal punto di vista della possibile diffusione di una rete della Organizzazione in quella zona. In quella zona, tra l'altro, prima che mi ci recassi io, c'era stato un lavoro preliminare del Tommei che aveva stabilito parecchi contatti.

A D.R.: Sulla finalità della rete da costruire non ci possono essere assolutamente dubbi: si trattava di costruire una rete rigorosamente clandestina, con caratteristiche politico-militari.

Tra l'altro era un progetto cui i vertici della Organizzazione tenevano molto, ^{e chi} come ho già detto in altra occasione, ritengo sia stato portato avanti da altri, visti i risultati di diffusione della autonomia nel varesotto.

Ho specificato che ce ne dovevamo occupare io e Prampolini.

E' assolutamente certo che, se avessi continuato questo lavoro, avrei necessariamente tenuto i contatti in proposito con Romano Madera, che era a tanto proposto. Ricordo che Madera mi aveva anche parlato di Bruno Valli, come persona da contattare, ma non ebbi mai modo di conoscerlo. E' noto che poi si suicidò in carcere dopo i fatti di Argelato.

A D.R.: Ho già specificato che l'apporto di Madera alla organizzazione della nuova versione di "Rosso", come organo

- 104 -

di stampa legale del gruppo-Negri, fu fondamentale. Ovviamente, essendo io stato arrestato nel maggio '75, nul la posso dire circa l'apporto del Madera a "Rosso" dopo tale data. Tra l'altro, pur essendo sicuro che Madera abbia lavorato intensamente per Rosso anche dopo l'entrata di Negri, devo dire che non vedevo spesso il Madera e non lavoravo nel gruppo redazionale di Rosso, non rientrando ciò tra i miei compiti.

Madera, dunque, ha fatto certamente parte del livello dirigente del gruppo milanese. Ricordo, in proposito, una riunione che si tenne nell'autunno del '74 in un appartamento milanese, in data comunque di poco anteriore all'attentato di Fizzonasco. Erano presenti, oltre a me, Negri, Madera, Tommei, Pancino, Strano: tra gli argomenti trattati ci furono anche quelli di carattere strettamente "militare".

A D.R.: Non mi risulta, almeno finchè io fui in libertà, che Madera si sia allontanato dalla Organizzazione. Anzi, ricordo che, in una delle ultime occasioni in cui lo vidi, mi disse che voleva andare al sud perchè gli piaceva "costruire situazioni nuove partendo da zero".

A D.R.: Nel dirmi questo esplicitamente si riferiva al discorso politico che lo riguardava come membro della Organizzazione."

Queste dichiarazioni ricevono piena conferma dal fatto che Madera è il proprietario della testata di quella rivista "Rosso" che, quale portavoce di Aut. Op. Org., ha esaltato le azioni del terrorismo rosso e propugnato apertis verbis la lotta armata e l'insurrezione contro lo Stato: è sufficiente la lettura di quei numeri di "Rosso" per avere la prova, anche a voler del tutto tralasciare le dichiarazioni Fioroni, che tale periodico rappresentava - come affermato da tante dichiarazioni in atti - il polo di coesione, il mezzo di diffusione, la bandiera dell'intero movimen

- 105 -

to insurrezionale, che si riconosceva sotto il nome di Aut. Op. Org. e al cui finanziamento si provvedeva con mezzi illeciti a cominciare dalle rapine (vedi Argelato).

L'imputato era poi l'effettivo direttore del periodico sia perchè tale sua qualità risulta almeno indirettamente dalle sue dichiarazioni sia perchè egli stesso riconosce come fittizia la qualifica di direttore responsabile del fratello Francesco (f. 1874 vol. imp.), che figura tale sino al n. 9 del 5/6/1976.

Infine ben più attendibile appare la dichiarazione del teste Miglierina, di essersi cioè l'imputato interessato per il passaggio alla clandestinità di Bruno Valli o quanto meno di aver accettato di interessarsene, in luogo della versione del Madera di aver invece inteso e voluto impedire tale passaggio; infatti, a parte che ciò è poi avvenuto, lo stesso Miglierina avrebbe avuto interesse, per coprire i sospetti che su di lui si sono in un primo tempo addensati, a tacere la circostanza; comunque avrebbe riferito la stessa versione del Madera se fosse stata corrispondente al vero. E' inutile sottolineare il rilievo di tale risultanza, a prova ulteriore dell'inserimento del prevenuto in una organizzazione clandestina ed armata, quale quella alla quale è accusato di aver appartenuto.

Magnaghi : L'imputato ha partecipato a quella riunione nella casa dell'arch. Perelli, di cui si è detto a proposito di Dalmaviva, nel corso della quale si discusse sulle cause dell'insuccesso per i fatti di via Galilei di Milano.

Di lui Pioroni più diffusamente (ff. 18 e 19 interr. 14/1/80): "L'ho conosciuto per la prima volta a Torino con Negri, a casa proprio del Magnaghi quando questi stava per entrare in P.O., al quale muoveva qualche critica per una scarsa solidità organizzativa. Quando entrò in P.O., comunque, lo fece da subito con compiti rilevanti sul piano organizzativo.

- 106 -

Partecipò al primo convegno di P.O. di Firenze all'inizio del '70 (convegno che segna il passaggio di P.O. da "spezzonc" a "gruppo politico"), al secondo a Bologna, nell'autunno del '70 (sul tema "gestione delle lotte") ed al terzo a Roma del settembre '71. Circa quest'ultimo convegno devo dire che certamente partecipò alla riunione in cui si decise la costituzione di L.I.. In realtà io non c'ero e, se è vero che nel mio primo interrogatorio al G.I. di Roma avevo dichiarato che a questa riunione ristretta Magnaghi aveva partecipato "molto probabilmente", devo dire che, pur confermando questa espressione (derivante dal fatto che non ho la certezza visiva), non ho dubbi sulla sua partecipazione a quella riunione, sia per la massima importanza del suo ruolo in P.O., sia perchè, quando mi fece le confidenze di cui già ho detto lungo il viaggio di ritorno a Milano, mi parlò esplicitamente della necessità di reperire armi, di creare una rete di rifugi, e di avvicinare altre persone alla pratica di questi comportamenti. Mi anticipò, cioè, tutto il discorso che poi, in modo anche del tutto esplicito, mi fece il Negri, quando mi conferì l'incarico di responsabile militare, in Milano, di L.I..

Insomma, il ruolo del Magnaghi era tale che non poteva non partecipare alla riunione ristretta di Roma di cui ho detto.

Aggiungo che egli fu il massimo protagonista del convegno di Bologna sulla "gestione nelle lotte".

Dopo il convegno di Rosolina, Magnaghi si legò a Scalzone ed alla sua tesi sul mantenimento di una facciata legale, spinta ai limiti della illegalità, quale copertura di una attività clandestina in senso proprio. Con una formula, sintetizzerei questa tesi con il termine di "neobolscevica", nella misura in cui si teorizzava una struttura partitica di tipo classico, con il livello militare rigidamente subordinato al livello politico.

- 107 -

Magnaghi, tra l'altro, è persona che sempre si è mossa con molta accortezza riuscendo, quindi, a celare sia il suo reale credo politico che la sua attività clandestina, riuscendo ad ottenere credito presso persone lontane dalla sua idea politica.

Ripeto che, finchè rimasi in libertà, sapevo di questo suo legame con Oreste Scalzone."

A parte la conferma, provienente^{1a} da Romito, del ruolo direttivo in P.O. di Magnaghi, risulta che questi ha collaborato alla redazione di "Linea di condotta", di cui si è parlato nell'esame della posizione Novak; Magnaghi è poi uno dei destinatari della "lettera di convocazione" 19/1/1977 a firma Scalzone in relazione ad una riunione nella quale, come si è detto, si doveva trattare tra l'altro di "organizzazione..., guerra civile, rivoluzione politica, estinzione dello Stato".

Sono infine indicative degli strettissimi rapporti intercorrenti tra Magnaghi e Negri le due lettere del giugno e luglio 1977, dirette dal primo al secondo, che dimostrano la piena e continua collaborazione tra i due sul piano politico - ed è ben noto in che senso questo aggettivo vada inteso quando riferito al Negri - ed in una delle quali lettere (21/6/77) lo stesso imputato inserisce la propria attività nello "sforzo volto a chiarire ad allargare ed estendere nella guerra civile l'area di chi combatte contro chi". Il significato di tale espressione è inequivoco mentre tutt'altro che chiare appaiono le giustificazioni, rese sul punto dall'imputato in una memoria presentata in questi ultimi giorni, anche a voler inserire la frase stessa nel contesto dell'intera lettera.

Scattolin : Le risultanze istruttorie hanno accertato che lo Scattolin era un "comune", aggregatosi allo Zinga nella commissione del reato di rapina ai danni della Banca di Veduggio Olona sicchè va esclusa la sua appartenenza alla

- 108 -

Organizzazione; si ritiene quindi di chiedere il proscioglimento delle Scattolin con formula piena.

Vesce : Continuo è il ricorrere del nome di Vesce nell'intero arco di quasi un decennio durante il quale ha avuto vita l'O., sia pure attraverso quella evoluzione, o, se si vuole, trasformazione del tutto naturale, proprio in considerazione di così lungo periodo di tempo, caratterizzata comunque sia dalla presenza, ai vertici, quasi sempre delle stesse persone, cui anzi se ne sommano altre, sia dalla accentuata struttura armata, che si è venuta man mano creando.

Secondo Fioroni, Vesce:

- fu nominato, dopo il convegno di Roma del settembre '71, commissario politico di Milano della struttura cosiddetta di "Lavoro illegale" ed in tale veste l'imputato si diede da fare con Fioroni "per creare una rete di appartamenti per L.I. a Milano e nel comasco" (ff. 4 e 5 interr. 7/12/79), recandosi a tal fine a Locarno presso Gianluigi Galli (f. 23 interr. 14/1/80);
- partecipa alla riunione in casa dell'arch. Perelli, di cui si è già parlato nell'esame delle posizioni Dalmaviva e Magnaghi;
- fa parte con Negri, Tommei, Monferdin, Pancino e Galli del nucleo direttivo di "Centro - Nord" (f. 5 interr. 11/12/79), una delle poche sigle che nei primi tempi ha indicato la struttura illegale dell'O. facente capo a Negri;
- diresse la cosiddetta scuola quadri, prima a casa di Mariella, poi a casa Borromeo (f. 2 interr. 14/1/80) "riservata ai quadri del livello occulto dell'O.", circostanza confermata dal Borromeo, al quale dal Vesce, Tommei e Fioroni fu rivolta la richiesta di "dare qualche contributo concreto", dopo averlo chiamato in disparte in una altra stanza (f. 5 interr. 26/1/80).

- 109 -

Marra ancora Borromeo (ff. 11 e 12 ivi) che, recatosi nell'estate 1975 subito dopo l'arresto di Fioroni, a Padova dal Vesce, questi "esprime delle critiche verso Fioroni e criticando costui criticò anche Negri che si era fidato del Fioroni" sottolineando "le conseguenze disastrose che aveva avuto per l'O. di mantenere contatti e collaborazione con delinquenti comuni" nonchè aggiungendo che Negri non avrebbe dovuto più servirsi di Fioroni già "dall'epoca della vicenda FACE-STANDARD di Fizzonasco, in cui gli unici problemi erano stati creati proprio dal Fioroni".

Anche Casirati (f. 1 interr. 9/1/80) conobbe Vesce a Padova come "persona dell'O. in contatto con i vari Egidio, Liverani etc."

Le predette dichiarazioni di Borromeo e Casirati dimostrano in particolare come il Vesce, trasferitosi tra il 1974 e il 1975 da Milano a Padova, abbia continuato in tale ultima città la sua attività quale membro di rilievo dell'O..

Infatti Vesce, fedelissimo a Negri, figura dal gennaio 1978 direttore dell'edizione di "Rosso per il potere operaio". In tale rivista, diretta dal Vesce, frequente è l'esaltazione, attraverso anche precisi elenchi delle azioni terroristiche, come pure la difesa ad oltranza, attraverso espressioni false e provocatorie, di tutti i detenuti cosiddetti politici; altrettanto indicativo il tentativo di ridicolizzare, in riferimento al sequestro Moro, non solo l'immediato e totale accordo di tutte le forze politiche conseguito a quel delitto ma anche la figura della vittima (n. 27/28).

In breve, "Rosso" prosegue, anche sotto la direzione di Vesce, la stessa funzione di propaganda e di sostegno all'insurrezione armata, come è stato già detto in precedenza. Merita sul punto solo sottolineare l'inattendibile spiegazione fornita dal Vesce (f. 937 vol. imp.) circa una richiesta a lui diretta da persona sconosciuta per mezzo telefono di assumere solo formalmente la qualifica di direttore responsabile di "Rosso".

- 110 -

sua adesione a siffatta richiesta anonima.

La posizione di Vesce non ha avuto tentennamenti non ha subito modifiche, come risulta dalla trascrizione degli interventi al Convegno di P.O. del settembre 1971 a Roma, bobina 8, f. 21: "Il problema della militarizzazione è un problema che va risolto qui, ed ora nè prima nè dopo. Perchè non si possono accettare tregue...neanche ritardi...incertezze...".

Ferrari Bravo : L'affermazione dell'imputato di avere cessato ogni attività politica almeno a partire da una certa data, è clamorosamente smentita sia dalla copiosa documentazione, a cominciare dai quaderni con scritti di pugno dell'imputato, sequestrati presso di lui (v. verbale sequestro), sia dalla sua costante attività di redattore di "Autonomia" e di "Rosso", pubblicazione questa ultima che rappresenta l'organo ufficiale dell'organizzazione stessa, come risulta dalle dichiarazioni in tal senso di Roberto Sandalo, Mauro Borromeo, Marco Barbone (v. anche l'articolo su Il Manifesto del 25/3/79 a firma di Sergio Bologna), nonché soprattutto dalla semplice lettura di un qualsiasi numero di tale periodico nel quale la propaganda di eversione, l'incitamento alla lotta armata e alla insurrezione, la costante apologia di tutti i più gravi delitti di terrorismo - e non solo quelli propri della organizzazione, quale Argelato, ma pure quelli delle B.R. - non sono pure manifestazioni ideologiche, peraltro penalmente rilevanti, ma dimostrano e confermano come la redazione di "Rosso" costituisca il cervello motore dell'intero movimento, la parola incessante e incisiva che voleva armare come ha armato la mano del terrorismo; ormai nessuno più dubita che tale fenomeno è il prodotto della parola e dello scritto di tali persone, in assenza delle quali il terrorista sarebbe inesistente in quanto privo della spinta ideologica che lo determina ad agire ed a uccidere. /

- 111 -

Si assume al riguardo che la collaborazione dell'imputato alla rivista "Rosso" sarebbe consistita nella redazione di solo quattro articoli nei quali si evidenzia "l'assenza di qualsiasi rapporto" con i reati addebitati a Ferrari Bravo.

Che invece la partecipazione di quest'ultimo a "Rosso" sia stata ben più incisiva è dimostrato dalle numerose pagine dei citati quaderni a lui sequestrati ove, sotto la scritta "Rosso", è riportata una serie di titoli o temi di articoli, relativamente a singoli e successivi numeri di tale periodico, che sono indicativi della sua presenza continua a quella redazione, nè più nè meno di similari fogli in altri quaderni con indicazione "Autonomia", della redazione della quale rivista Ferrari Bravo faceva appunto parte, come risulta riportato in ogni numero di tale ultima pubblicazione.

Per tornare a "Rosso", è sufficiente leggere un solo numero di tale periodico per stupirsi come una pubblicazione del genere abbia potuto circolare in un Paese che sta scontando ora il permessissimo se non la cecità di allora.

Altre circostanze confermano ulteriormente la posizione di tutto rilievo di Ferrari Bravo nell'organizzazione:

- nella lettera (di certo scritta nel 1977 inoltrato o successiva a tale anno), che inizia con le parole "Caro Luciano, affido a Giorgio..." e firmata "Toni", sono chiari i collegamenti politici di Negri con Ferrari Bravo ancora a quell'epoca, collegamenti che - a parte gli accenni sintomatici sulla repressione, su Scalzone etc. - non possono che essere riferiti a quella attività eversiva ed insurrezionale unica e propria del Negri;

- in altra lettera, probabilmente del 1977, che inizia "Caro Luciano, eccoti una lettera dal fondo della notte" sempre a firma "Toni", questi, cioè Negri, chiede notizie sul materiale sequestrato a casa di Sandro facendo presente la sua preoccupazione dal punto di vista penale per "quelle maledette cartelle", delle quali non ricorda il

- 112 -

- nella terza pagina bianca del quaderno con copertina blu lucida, a proposito della lotta armata, Ferrari Bravo scrive che va "considerata un punto fermo, irreversibile nel dibattito", ove il riferimento al dibattito - se l'osservazione fosse necessaria! - esclude che trattasi di esercitazione privata;

- frequentissimo in altre pagine di quei quaderni è poi il richiamo a Soccorso Rosso ed ai rapporti del movimento con "gli avvocati compagni, anzi compagni avvocati".

Va ancora ricordato il resoconto del convegno dell'Autonomia Operaia tenutosi a Roma il 19/3/1976, resoconto riportato nella 4^a pagina del quaderno verde siglato "F. B. 1977" e certamente non riducibile a semplice attività giornalistica che, sia detto una volta per tutte, in giornali tipo "Rosso", non esiste e non può esistere.

Quanto in particolare al periodico "Autonomia", nel n.14 del 1^o maggio 1979, in un articolo preparato, come è espressamente detto, prima del "blitz del 7 aprile", a proposito dei "compagni comunisti del partito armato", si qualifica "elemento indispensabile...la scelta di campo della lotta armata". Si pone poi l'articolo il problema di "come la lotta armata comunista si sviluppa e si organizza", proclama più avanti il valore e la necessità della lotta armata, qualificando come giusto e come atto del movimento "l'az-zoppare e giustiziare un nemico di classe".

Nessun commento a queste espressioni, in riferimento a persona facente parte della redazione di "Autonomia", quale Ferrari Bravo.

ZAGATO Lauso :

L'inserimento del nome dello Zagato nell'organigramma della Direzionale Nazionale dell'Organizzazione non permette dubbi sulla sua posizione e qualifica di capo in seno all'organizzazione stessa.

- 113 -

Alla luce di questo dato di fatto indiscusso, da un lato perde valore ogni argomentazione difensiva sulla ordinanza del G.I. di Padova, che ignorava quell'organigramma e che è stata più volte invocata a favore dello Zagato, dall'altro riprendono valore accusatorio quelle risultanze che in quella sede erano state disattese.

Tali risultanze infatti trovano conferma:

- nella testimonianza di Zappaterra Patrizia la quale - si noti - riferendosi a periodo successivo al novembre 1976, afferma di aver saputo da persone che frequentavano nella sua casa lo Zagato che costui "strumentalizzava ragazzi di 16 - 17 anni e comunque giovanissimi facendo loro commettere piccoli espropri mentre lui se ne stava in disparte al volante della sua macchina". La teste aggiungeva più avanti, in riferimento a frequenti riunioni nella cucina della sua abitazione tra l'autunno del '77 e la primavera del '78 e nelle quali lo Zagato aveva un ruolo di primaria importanza, di aver percepito "frammenti delle conversazioni" nelle quali "si parlava di rivoluzione e di guerriglia".

- Le dichiarazioni del teste Romito rese in data 17/9/1979 il quale, riferendosi allo Zagato come persona inserita nell'O., ha precisato (f.5) che in una riunione a Monselice lo Zagato "prospettò l'opportunità del sequestro e l'eliminazione del giudice Viola".

La posizione direzionale dello Zagato è posta in risalto dalle dichiarazioni di Fioroni a f.8 dell'interrogatorio 15/12/79: " Di Lauso Zagato posso riferire che si trattava certamente di uno dei più grossi dirigenti di P.O., il quale all'incirca nel 1973 aderì alla linea Piperno - Scalzone. Ricordo con precisione una riunione che av

- 114 -

venne a Padova per volontà di Negri, alla quale fummo invitati io (allora ero conosciuto con il nome di bat taglia di Paolo), il Vesce, lo Zagato ed altri dirigenti di allora. In questa riunione parlò quasi sempre il Negri, il quale, nel tentativo di recuperare alla sua corrente lo Zagato, fece un lungo discorso nel quale, indicandomi come testimone (ero appena rientrato dalla Svizzera), magnificò la consistenza e la efficienza della rete logistica svizzera e di quella tedesca della Organizzazione. Lo Zagato non prese alcuna decisione ed anzi ricordo che dopo poco tempo si trasferì a Roma conservando la sua collocazione dentro la corrente del Piperno e dello Scalzone. La riunione di cui ho parlato ebbe luogo o poco prima o poco dopo il convegno di Rosolina".

Va ancora ricordato il documento richiamato e riportato alle pagg.44 e 45 dell'ordinanza di rigetto della domandata di scarcerazione (Cons.Istr. 7/7/79) nel quale si propugna senza mezzi termini il programma di violenza e di militarizzazione di O..

Zagato figura uno dei destinatari della lettera di convocazione a firma Scalzone di cui si è già parlato (v.Dalmaviva).

Secondo Romito (testimonianza del 27/12/) lo Zagato parlò al teste di un deposito di armi a Porto Marghera, "a portata di mano del gruppo padovano".

TRANCHIDA : E' stato il direttore responsabile di "Rosso", dopo ^{F.} Madera e prima di Vesce, e tutto quello che è stato detto in relazione a tale periodico e in particolare la continua esaltazione della violenza e dell'insunzione armata, come si evince dalla lettura dei singoli numeri, è a lui riferibile: egli è per così dire il rappresentante ufficiale di quello che ha significato "Rosso" per l'O., secondo le concordi dichiarazioni di Fioroni, Borromeo, Barbone e Sandalo.

- 115 -

L'asserita ignoranza di questa circostanza e persino di quello che veniva pubblicato in "Rosso" si presenta come un espediente difensivo, l'unico peraltro prospettabile, sulla cui inattendibilità assoluta non è il caso di soffermarsi; oltre tutto Barbone (f.81) afferma di aver preso contatti con lui in vista del progetto di costituzione delle forze combattenti comuniste (F.C.C.) ma Tranchida preferì "rimanere nella vecchia struttura".

NICOTRI : Riportandosi ai motivi di cui all'ordinanza di scarcerazione per insufficienza di indizi 7 luglio 1979 (f.8. vol.IV fasc.1) del Consigliere Istruttore, si chiede il proscioglimento del Nicotri con formula piena posto che non è emerso altro elemento successivo a modifica di quella situazione probatoria.

FINZI : Dalle seguenti affermazioni di Fioroni sul suo conto:

- "eravamo presenti io il Negri, il Forni, Augusto Finzi e forse Franco Tomasi. Negri e Finzi, nel tentativo di aggregare Forni, parlarono esplicitamente della necessità della lotta armata, ma Forni ribattè punto su punto le loro tesi..."(f.24 interr.14/1/80):

Finzi "faceva parte sicuramente... del Centro Nord ed, almeno con riferimento all'area veneta, costituiva uno dei migliori quadri operai dell'O. capeggiata dal Negri. Ricordo fra l'altro di aver partecipato ad una riunione tra elementi del Centro Nord, cui partecipò anche il Finzi, a Venezia, verso la fine del '73" (pag.6 interr. 11/12/1979) risulta dimostrato non solo l'appartenenza del Finzi alle strutture illegali di P.O., stante lo

- 116 -

inequivoco riferimento del Microne a Centro-Nord e all'O., ma altresì la posizione e funzioni direzionali del Finzi stesso. Egli peraltro al più volte citato convegno del settembre 1971 in Roma, nel suo intervento, si è allineato sulle tesi dell'appropriazione e militarizzazione che sono state il tema dominante di quel convegno.

Circa l'episodio Forni, questi ha confermato la circostanza escludendo però la presenza di Negri e Finzi, al posto dei quali ha collocato due persone a lui sconosciute. Su tale punto il teste è a dir poco inattendibile: infatti proprio la presenza di due persone con Negri, Finzi aveva significato e valore nell'opera di persuasione verso Forni, mentre quella di due sconosciuti si presentava non solo irrilevante ed inutile ma altresì controproducente se non pericolosa, dato il contenuto e lo scopo di quell'incontro.

La posizione di massimo dirigente di P.O. del Finzi risulta ancora dai documenti a lui contestati in sede di interrogatorio (ff. 673 e segg. - Vol. III, Fasc. 3 interr. imp.) e precisamente:

- manoscritto di A. Negri relativo al convegno di P.O. tenuto si a Firenze nel febbraio del 1973 ove è in sunto riportato l'intervento del Finzi: i precisi riferimenti al partito, alle iniziative di attacco e al progetto di guerriglia, inquadrati in tutto la tematica insurrezionale di P.O. che già dal convegno di Roma del 1971 era venuta allo scoperto, distruggono la tesi difensiva del Finzi che - a parte l'asserito dissidio tra P.O. e il gruppo di Porto Marghera, da tutti invece considerato il fiore all'occhiello di Antonio Negri - vuole apparire come un sindacalista solo pensoso di problemi con trattuali;

- altro documento del Negri relativo ad una riunione tra dirigenti di P.O., nel corso della quale intervenne Finzi e che tra l'altro trattò sui temi della guerriglia e dell'azione militare.

- 117 -

In particolare poi le numerose annotazioni nelle agende del 1974, di cui al f. 752 e segg. ivi del successivo interrogatorio del Finzi - tutte relative a militanti di P.O., al giornale di Potere Operaio e a convegni dell'Aut. Op. Org. - smentiscono le posizioni critiche tra P.O. e il gruppo di Porto Marghera e soprattutto la fine di ogni rapporto di quest'ultimo con P.O. dopo il convegno di Rosolina, come il Finzi ha affermato ai ff. 674 retro e 675.

Secondo infine Romito (v. testimonianza del 27/12/79), i "dirigenti dell'O. (Negri, Piperno, Scalzone, Marongiu, Finzi etc.) parlarono delle rapine ed anche dei sequestri di persona come mezzi necessari al finanziamento dell'O. stessa.... Sul conto di A. Finzi posso riferire con certezza che si trattava di uno dei più grossi dirigenti di P.O..... Lo ricordo presente a Rosolina..... ricordo che varie volte, in riunioni di P.O., il Finzi intervenne sostenendo la tesi della lotta armata e della costruzione del Partito Armato della classe operaia".

Finzi infine è stato responsabile di redazione, come lo definisce Umberto Salvagno nella lettera del 25/1/80, della rivista "Lavoro zero " che "si collocava politicamente nella area dell'Autonomia. Nella riunione di redazione si discusse più volte dei problemi della lotta armata e dell'illegalità di massa." E' vero che poi Salvagno esclude che "Finzi, il Liverani, il Monferdin e gli altri redattori si siano pronunciati in senso favorevole alla lotta armata e all'illegalità di massa" ma è sufficiente la presenza di Monferdin per avere la prova delle tendenze della rivista rispetto ai predetti due temi e della sua funzione nei confronti della organizzazione eversiva armata.

Se Salvagno dice la verità, vuol dire che in sua presenza Monferdin e gli altri avranno taciuto la tendenza e la funzione della rivista, che ovviamente al Finzi, quale responsabile di redazione, erano più che noti, costituendo anzi la stessa ragione d'essere della rivista in questione.

Piperno: Veramente la posizione di Piperno potrebbe essere

- 118 -

liquidata con poche righe, come quella del Negri, tanti sono i riferimenti delle più svariate provenienze alla sua attività, che lo indicano come figura di primissimo piano, a livello dello stesso Negri.

Si sorvola sulle numerose citazioni da parte di Fioroni, ricordando solo la fondamentale lettera diretta da Piperno a Feltrinelli e sequestrata a Fioroni - nella quale, a cominciare dall'uso del cosiddetto nome di battaglia tra mittente e destinatario, tutto comprova l'inserimento del Piperno in una organizzazione armata e clandestina - e l'aiuto fornito in tempi recenti a Morucci e Faranda ai quali procurò ospitalità presso la Conforto nel cosiddetto covo di Viale Giulio Cesare.

Ma non può tacersi il contenuto dei suoi interventi e la continua attività di pubblicista negli organi ufficiali del terrorismo rosso, da Pre-Print a Metropoli.

Come risulta dalla trascrizione della registrazione del suo intervento al convegno di Roma del settembre '71 (bobine 9 e 10), Piperno, in piena sintonia con lo spirito del convegno, ha indicato e proposto ai congressisti, come punto centrale e fondamentale, la militarizzazione dell'O., affermando poi testualmente: "l'organizzazione armata è invece la figura principale che noi oggi dobbiamo andare a costruire all'interno del progetto di partito in Europa".

Ancora più esplicita e articolata la posizione assunta dal Piperno nei due articoli pubblicati su Pre-Print: sul primo - "autonomia possibile..." - ha esaltato, anche se con particolari espressioni letterarie, il furto, l'attentato, l'omicidio, (con specifico richiamo al corteo di rivoltosi che percorse le vie del centro di Roma il 12/3/1977 danneggiando, terrorizzando e rapinando (f. 9)) e più avanti (f. 10) "la lotta illegale" e le "sue forme violente".

Ma è il successivo articolo (da pag. 14) "dal terrorismo alla guerriglia", che andrebbe interamente trascritto, e che, attraverso l'elogio e l'esaltazione del terrorismo a partire dai fatti di via Fani più volte menzionati e presi ad esempio, dono

- 113 -

ta scopertamente i propositi e i progetti dell'O. sotto il particolare profilo delle strutture militari.

Infine "Metropoli", ove Piperno figura tra i redattori assieme a Castellano, De Feo, Maesano, Pace, Scalzone, Paolo Virno, Lauso Zagato, sempre gli stessi nomi nella storia ormai decennale della eversione e della insurrezione armata:

a parte le minacce più o meno velate, alle quali Piperno pare particolarmente affezionato, evidente è il principale obiettivo della rivista: la propaganda nell'ambito rivoluzionario delle azioni terroristiche finalizzate alla strategia insurrezionale; un'opera di proselitismo, considerata, a ragione, indispensabile al braccio armato per la riuscita del programma eversivo.

Le ultime risultanze istruttorie hanno non solo confermato questa finalità della rivista ma hanno altresì evidenziato una caratteristica organizzativa del movimento che, con il doppio livello legale l'uno e clandestino l'altro, ha fatto di questa come di altre riviste il centro e il cuore del movimento armato; secondo Barbone:

- (f. 125): "De Feo allora si aprì ancor più nei miei confronti e in breve mi descrisse dettagliatamente un progetto organizzativo in atto che riguardava lui ed altre persone che si rifacevano e rapportavano alla rivista "Metropoli". Proprio Metropoli, secondo quanto seppi da De Feo e poi anche da altri che indicherò, costituiva il livello legale dell'organizzazione. Il livello illegale invece era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate incruente, quali rapine per autofinanziamento o iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti da portare avanti".

- (f. 128): "Tornando ai rapporti col gruppo di Metropoli, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tale proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del De Feo

- 120 -

doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative ai soldi mandati in carcere ai detenuti".

- (f. 133): "Io ed il Lauso gli facevamo presente che ci sembrava eccessivo il prezzo pagato da Metropoli per quel progetto, riferendoci ai numerosi arresti operati nell'ambito della redazione della rivista, dacchè l'autorità giudiziaria aveva individuato questa quale organo del partito armato. Intendevano riferirci agli arresti di Virno, Castellano, Scalone, Maesano, Piperno e Pace. La risposta del De Feo fu che in effetti il prezzo era stato alto, ma che quello era il momento storico per tentare di realizzare, comunque, il loro progetto. Non ricordo particolari accenni ai nomi delle persone che ho fatto e che il De Feo genericamente indicava come i redattori arrestati. Riferendosi a loro, comunque, De Feo li indicava come vecchi compagni che erano stati tra i promotori del progetto Metropoli".

- (f. 135): "Fattomi rilevare che le nostre ipotesi sul ruolo egemone che Metropoli intendeva assumere nei confronti di B.R. e P.L. mal si accordano con la struttura milanese del gruppo, non potendosi pensare che un De Feo e un Minervino intendessero egemonizzare una struttura come le B.R., osservo che questa affermazione è frutto di un equivoco da parte della S.V.. Infatti, Minervino, il De Feo e gli altri di Metropoli da me conosciuti, costituivano, evidentemente, solo l'appendice milanese (e probabilmente non la esaurivano) di un più vasto progetto di cui gli stessi, come ho detto, mi avevano parlato, e che era portato avanti, ed era stato promosso, da persone importanti quali appunto i redattori arrestati nell'inchiesta romana. Non vi è dubbio che costoro, ed eventualmente altri che non conosco, avevano la statura ed il peso politico per tentare una simile operazione".

In definitiva Metropoli era la facciata legale di una struttura armata clandestina, che si autofinanziava a mezzo di rapine, e che aveva nei redattori della rivista i suoi dirigenti politici, nè più nè meno di quanto è avvenuto con "Rosso".

- 12 -

Peraltro nel "documento per la discussione sul giornale" datato 10/3/1977 - sequestrato in fotocopie sia presso Piperno sia nella sede della cooperativa "Linea di condotta", editrice di Metropoli - è riportato che "... è necessario che si realizzi un accordo politico tra il più largo numero di organismi, frazioni e gruppi che compongono l'autonomia operaia" e che "l'autonomia organizzata... è l'insieme di frazioni comuniste rivoluzionarie... che hanno una molteplicità di forme, dall'organizzazione formale completa ad una rete coordinata e centralizzata di comitati, al gruppo combattente".

Infine lo stesso noto e ormai pacifico intervento di Piperno e Pace - diretto a trovare alloggio a Morucci e Faranda presso Conforto - distrugge - alla luce delle dichiarazioni di Barbone ai ff. 133, 134 e 135 - la tesi difensiva di un intervento umanitario e mette ancora una volta in evidenza l'inserimento dei due imputati nel partito della lotta armata.

Maesano, Virno, Castellano e Pace :

Le sopra riportate osservazioni e conclusioni circa la natura e finalità di Metropoli e Pre-Print nonché il citato rapporto tra redattori di tali riviste e il livello illegale dell'O. varlgono anche per i quattro citati imputati che figurano redattori di Metropoli e Pre-Print, "complemento di Metropoli".

Deve a questo punto lo scrivente correggere la precedente opinione espressa in sede di parere sulla richiesta di scarcerazione di Maesano, Virno e Castellano, quando si è affermato che i redattori di una rivista, e in quanto tali appartenenti all'O., dovessero essere considerati semplici partecipanti ai sensi del cpv. dell'art. 306 C.P.. Anche a seguito delle dichiarazioni di Barbone, riportate nel corso dell'esame della posizione Piperno, si deve invece affermare che la funzione di redattore non appare conciliabile con quella del gregario ma concretizza una attività che, per l'importanza e per la necessità di particolari doti di capacità e preparazione, va consi-

- 122 -

derata senz'altro direzionale, così come è stato agli imputati contestato.

Inoltre - richiamandosi e riportandosi alla diffusa motivazione dell'ordinanza 12/2/1980 della Sezione Istruttoria che ha rigettato l'istanza di scarcerazione di Maesano, Virno e Castellano - merita sottolineare in particolare gli articoli nelle due riviste di ciascuno dei quattro imputati nel corpo dei quali articoli si ribatte il tema della violenza armata diretta al sovvertimento dello Stato, nonché ricordare l'arresto in Svizzera di Maesano nel tentativo di introdurre, in concorso con Morucci, armi nello Stato; peraltro questo stesso imputato non ha potuto nascondere nel suo primo interrogatorio di "non essere al di sopra di ogni sospetto"; significativa è poi l'annotazione nella sua agenda di alcuni numeri telefonici in cifrario (v. f. 175 cont. 1 fasc. A processo contro Maesano + 2).

In merito al Pace va poi ricordato il suo intervento al III convegno di organizzazione di P.O. nel quale sostenne la militarizzazione e la clandestinizzazione come necessità organizzativa sul "terreno della lotta rivoluzionaria" nonché la lettera della Faranda diretta a Rosati nella quale si parla di "scadenze insurrezionali" in riferimento a Pace e Perno.

Nei confronti di questi due imputati non è stata concessa l'extradizione in ordine ad alcuno dei reati per i quali sono imputati nel presente procedimento.

L'assolutamente prevalente giurisprudenza della Suprema Corte ha stabilito che "il cosiddetto principio di specialità dell'extradizione... preclude soltanto... l'esercizio di attività processuali che importino provvedimenti di coercizione personale" sicché "non costituisce causa di improcedibilità dell'azione penale". (Sez. VI ord. 1134 del 24/5/78; Sez. II sent. 167 del 12/9/70; Sez. II sent. 954 del 17/3/71; Sez. II sent. 4848 del 10/7/74; Sez. VI sent. 7705 del 29/10/74; Sez. II ord. 1537 del 2/3/76 e Sez. II ord. 2671 del 20/10/77).

- 123 -

In ossequio a tale giurisprudenza questo Ufficio richiede il rinvio a giudizio di Piperno e Pace in ordine a tutti i reati loro attribuiti nel presente procedimento.

Pozzi e Barozzi : Quanto è stato detto nei confronti di Piperno, Maesano e gli altri in riferimento a "Metropoli", vale nei confronti di Pozzi e Barozzi in riferimento a "Rosso" della quale rivista questi due imputati sono stati redattori.

Le dichiarazioni di Barbone nei loro confronti hanno confermato la validità delle motivazioni dei mandati di cattura emessi a carico dei due imputati in esame.

Barbone ha precisato a f. 52 che ai vertici dell'O., quando prese il nome di Brigate Comuniste, c'erano Pozzi e Leandro (cioè Barozzi) "entrambi in rappresentanza della redazione della rivista e come tali membri della segreteria" (v. anche f. 40), così definita "perchè formata dai dirigenti".

A parte poi la partecipazione del Pozzi ad una rapina a fini di autofinanziamento, partecipazione impostagli quale "intellettuale" e di cui parla ai ff. 58 e 75 Barbone, questi ha narrato di due riunioni; una nel marzo 1977 presso la casa di campagna dell'avv. Cappelli, presenti Negri, Alunni, Pancino, Tommei, Marocco ed altri cui parteciparono Leandro e "forse anche Pozzi", nel corso della quale si parlò tra l'altro del progetto di evasione di un detenuto politico dal carcere di Perugia, di una base dell'O. in via Gluck a Milano nonché della ospitalità a due latitanti a Padova (f. 55). L'altra (f. 67), che ebbe luogo il 14/5/77 e cioè la sera stessa dell'omicidio Custrà, presenti quali dirigenti dell'O. "Alunni, Pancino, Leandro e Mancini", ove si discusse del predetto omicidio e del corteo nel corso del quale era stato commesso.

Peraltro anche a Fioroni (f. 1357 III vol. imputati fasc.5) risultava che Barozzi era "un elemento dell'O. e svolgeva un ruolo di un certo rilievo nel settore informativo-logistico".

Balestrini : All'imputato, residente all'epoca a Roma, si sono rivolti per telefono Fioroni e Scalzone al fine di rintracciare

- 124 -

Feltrinelli, quando a Genova non trovarono quest'ultimo all'appuntamento a causa di un ritardo (fine dicembre 1969).

Il nome di Balestrini figura più volte nell'agenda Negri del 1975 in relazione alla redazione "Rosso": è già stato precisato il significato di "Rosso" nel campo della lotta armata. I due citati elementi dimostrano una ininterrotta continuità di presenza e azione del Balestrini nell'O..

Devono a parere di questo Ufficio, essere rinviati a giudizio per rispondere di partecipazione a banda armata, così modificata l'originaria imputazione, i due seguenti gruppi di imputati:

Pilenga, Borromeo, Temil, Bellavita Marco.

Questi imputati hanno ammesso la loro appartenenza all'O., mentre - sulla base delle precisazioni, non contrastate validamente da altre risultanze di causa, rese in sede di interrogatorio da ciascuno di essi circa la loro posizione e le loro funzioni nell'ambito dell'O. stessa - vanno, a giudizio dello scrivente, considerati partecipanti ai sensi del cpv. dell'art. 306 C.P., come peraltro già affermato in sede di scarcerazione dei medesimi.

Servida Adriana, Zinga, Bellosi, Bettini Laura, Prampolini, Pardi Sbrögìo Giovambattista, De La Loi, Bellini, Augustoni, e ~~Mario~~.

Fioroni ha indicato questi ultimi tre, cittadini svizzeri, (f. 12 interr. 14/1/80) come esponenti della rete svizzera, unitamente al Galli, e con i quali, tranne l'Augustoni, ebbe un paio di incontri, assieme al Negri, in Svizzera.

Servida Adriana si è recata con Fioroni, Morucci ed altra persona ad acquistare, muniti di falsi documenti, le prime armi della struttura milanese di "Lavoro Illegale" nel Liechtenstein verso la fine del 1971 (Fioroni f. 5 interr. 5/12/79).

Come è stato diffusamente esposto nell'esame del reato di rapina commesso a Veduggio Olona (capo 14), risulta dalle dichiarazioni di Scattolin che lo Zinga faceva parte del gruppo poli

- 125 -

tico, per finanziare il quale la rapina stessa venne commessa, circostanza, come si è detto, confermata da Fioroni.

Quest'ultimo ha più volte parlato di Francesco Bellosi che:

- partecipò a quel soggiorno a St. Vincent (v. Novack) che ebbe lo scopo di studiare la possibilità di una rapina al Casinc di quella località;
- è stato indicato come personaggio di spicco a fianco di Scalzone e che aveva fatto parte di L.I. e poi del F.A.R.O., "uno dei punti di riferimento per la rete comasca" (f. 19 in interrogatorio 14/1/80);
- "sfuggì per un pelo all'arresto perchè si trovava per strada", in occasione dell'arresto di Sergio Zoffoli per i già citati fatti di via Galilei a Milano; Bellosi inoltre "faceva parte del servizio illegale di Milano e Como" (f.9 interr. 7/12/79).

Accusano Bettini Laura lo scritto di suo pugno (ff. 224 e 225 in cartella 7 documenti processo Padova) diretto al Negri, la lettera di risposta datata 20/2/73, nonché la lettera, da lei diretta sempre al Negri e datata 8 nov.72, contestata alla Bettini in sede di interrogatorio (f. 1380 vol. III fasc.5).

Le precauzioni tipiche di una struttura clandestina, gli ammessi rapporti con organizzazioni rivoluzionarie straniere nonché la richiesta di falsi documenti non lasciano dubbi sulla appartenenza della Bettini all'O. ed a un certo livello, dato il rapporto diretto e confidenziale con A. Negri.

Il suo interrogatorio, ove in sostanza l'imputata mira ad attenuare la propria posizione, costituisce una implicita ammissione di appartenenza all'O. in quanto l'imputata, alle precise contestazioni, in ordine ai suoi stessi scritti, ha fornito risposte volutamente sfuggenti, quando non chiaramente inattendibili.

Prampolini è indicato con tutta certezza come appartenente all'O. dal Fioroni che ne parla diffusamente, come peraltro è

- 125 -

logico, data la partecipazione del Prampolini ai fatti che sfociarono nell'omicidio di Saronio e come è confermato dal memoriale Pancino.

Sbroggiò Giovambattista o Gianni è stato il basista della tentata rapina alla ANMI (capo 17) e viene altresì indicato come membro di rilievo dell'O. da Fioroni e da Casirati:

Il tema della clandestinità trattato dal Pardi nel suo intervento al congresso di Roma del settembre 1971 qualifica quest'ultimo come appartenente dell'O. nè può accettarsi la sua tesi di un "errore retorico", dati i numerosi riferimenti, negli interventi successivi, a quella sua proposta, percepita quindi come consapevole e seria.

D'altra parte questo solo elemento a suo carico non appare sufficiente per ritenere il Pardi dirigente o organizzatore dell'O..

Rimane l'esame della posizione degli imputati di partecipazione a banda armata, di cui al capo 3:

Cagnoni Renata : E' presente in quella riunione, da Casirati ritenuta un tranello, a casa Borromeo, riunione che precedette il sequestro Saronio, ed è ancora lei a convocare, a casa Pilinga, Pancino e Borromeo quando nell'O. sorse il timore che Casirati, nel corso del processo Saronio avanti la Corte di Assise di Milano, potesse svelare la responsabilità dell'O. nel delitto stesso, come nell'esame di tale reato è stato già detto; ed è ancora lei che conduce, invito domino, a casa Borromeo, Pancino ed altre due persone; a questi incontri si riferisce il memoriale Pancino (f. 5) quando parla di "riunioni di direzione dell'Org.".

Ma è opportuno riportare le precise dichiarazioni rese dal Borromeo al fol. 17 dell'interr. 27/1/80: "...Mi risulta che Renata Cagnoni partecipasse per conto dell'O. ad incontri periodici con il collettivo degli avvocati"; scopo di tali incontri era "concordare una comune linea politica cui subordinare nei singoli processi la linea tecnica di difesa".

- 127 -

Infine proprio alla Cagnoni si rivolge Gavezzani quando protestò per il fatto che il quadro rubato nella chiesa di Alba era stato portato a caso di esso Gavezzani.

Caloria Giovanni: L'affermazione di Fioroni che lo ha indicato membro dell'O. ed in particolare come uno dei partecipanti alla "scuola quadri" diretta dal Vesce (f. 2 interr. 14/1/80), ha trovato conferma negli interrogatori di Borromeo (f. 4 interr. 26/1/80) e di Barbone (f. 87), secondo il quale Caloria offrì la propria abitazione per riunioni tra Prima Linea e Forze Combattenti Comuniste, con partecipazione dello stesso Cagnoni che aderì "entusiasticamente" al progetto Alunni di cui parla il predetto Barbone.

Falcone Cipriano: Fioroni (pag. 6 interr. 14/1/80) dice di lui che "era persona che gravitava nella zona del comasco ma abitava in Svizzera sopra Chiasso ove, proprio di fronte alla Stazione, aveva una galleria di quadri. Era persona facente parte dei gruppi di Scalzone e era legatissimo a costui e a F. Bellosi". (v. anche pag. 12 interr. 27/2/80 dello stesso Fioroni).

Manza Giuseppe: Al Borromeo la Pilenga indica il Manza come persona inserita nell'O. (f. 9 interr. 26/1/80) e di lui dice Fioroni (f. 5 interr. 14/1/80) che "certamente faceva parte dell'O."

Marelli Mirella in Vaccaro: Secondo le concordi dichiarazioni di Borromeo (f. 4 interr. 26/1/80) e di Fioroni (f. 2 interrogatorio 14/1/80 e 10 interr. 21/12/79), Marelli Mirella era "persona dell'O." ed anche nella sua casa si tennero le riunioni della cosiddetta "scuola quadri" di cui sopra è stato fatto cenno.

Quinto Cataldo: Costui - in quanto membro dell'O. "collegato al centro-nord" - partecipò al furto del quadro nella chiesa di Alba ed ebbe a che fare con una partita di lenti, il ricu

- 123 -

vato della cui vendita andò a favore dell'O. (Fioroni f.5 interr. 14/1/80 e 2 interr. 11/12/79 al P.M. Milano).

Scroffernecher Giorgio: La sua partecipazione al furto del quadro di cui sopra e all'esercitazione sull'Altipiano di Asiago dimostrano la sua appartenenza all'O., come confermato dalla seguente circostanza riferita dal Barbone (f.121): questi ricevette dall'imputato nel 1979 la richiesta di verificare se la Polizia si fosse installata in un appartamento, adibito a base dei P.A.C., in precedenza acquistato dalla Marelli, la quale aveva ottenuto che venisse omessa la registrazione dell'atto di compravendita.

E' vero che poco più avanti Barbone afferma che sarebbe propenso "ad escludere una sua partecipazione ai fatti" riferendosi allo Scroffernecher, ma - a parte il sintomatico ed inequivoco significato della citata richiesta - il doveroso collegamento sul piano probatorio tra quest'ultima e le altre risultanze, emerse a carico dell'imputato e ignote al Barbone, dimostrano come quella richiesta costituisca anzi la prova di una permanenza senza soluzione di continuità dello Scroffernecher nell'O..

Strano Rolando: "Come apprendo aver dichiarato Casirati anche Strano Rolando faceva parte dell'O." secondo le dichiarazioni rese a f. 17 dell'interr. 14/1/80 del Fioroni, il quale ha confermato nell'interrogatorio del 20/11/80 che lo stesso fratello Oreste gli aveva riferito la citata appartenenza.

Pavan Massimo: La sua partecipazione ai reati comuni di cui ai capi 17, 18, 19 e 31 comprova la sua appartenenza all'O., esplicitamente affermata da Casirati a f. 4 dell'interr. 4/1/80.

Vedovato Fabio: La stessa ammissione di costui di avere fornito al Monferdin e Liverani indicazioni in ordine al furto di francobolli di cui al capo 31 nonché di aver aiutato il ricercato Casirati costituiscono implicita ammissione da parte dello stesso Vedovato anche in ordine al reato in esame .

- 129 -

Peraltro allo stesso f. 4 dell'interrogatorio 4/1/80 Casirati afferma che il Vedovato apparteneva all'Organizzazione in questione.

Fabbri Leo e Perillo Maria: Afferma Casirati (f. 8 interrogatorio 4/1/80 e f. 6 verbale ricognizione luoghi) che entrambi i citati imputati, coniugi separati, erano membri dell'O.; l'affermazione trova riscontro nel ricovero sotto falso nome del Casirati presso l'Ospedale ove il medico Fabbri lavorava, circostanza che ha trovato conferma da parte del Vedovato.

Inoltre secondo il piano predisposto da Liverani e Baietta, dopo la rapina di cui al capo 21, Casirati e Cochis avrebbero dovuto cambiare l'auto con una di quelle presenti nell'autorimessa condominiale o del Fabbri o della Perillo, anzi, come meglio precisato al citato foglio 6 del verbale di ricognizione, avrebbero potuto trovare rifugio nell'appartamento dell'uno o dell'altra.

La Perillo ha ammesso, come si è detto a suo tempo, di aver fornito ospitalità al ricercato Casirati.

Vetterli Elena: Di lei parlano, come componente svizzera dell'O., sia Casirati a f. 9 interrogatorio 4/1/80 sia Fioroni a f. 2 interrogatorio 14/1/80.

Casirati Carlo: Ha ampiamente ammesso la sua appartenenza all'O..

Sbrogiò Italo: Occupava, secondo Fioroni (f. 6 interrogatorio 11/12/79) un posto di rilievo nell'O. e precisamente nella zona veneta.

Nel suo intervento al Convegno di Roma del settembre '71 afferma che "appropriazione e militarizzazione sono parti fondamentali per la costruzione del partito... ma noi dobbiamo rendere pratico cosa significa appropriazione e militarizzazione" che non è solo "immediato rubare" e "sparare" ma "costruire un partito su due punti fondamentali come l'appropriazione e la militarizzazione" (f. 9 trascrizione del 5° nastro).

- 130 -

Salvagno Umberto: Secondo Casirati (f. 6 interr. 4/1/80) la villetta di Chirignago, di proprietà del Salvagno, era uno degli eventuali rifugi predisposti in relazione alla rapina ai danni dell'AMMI (v. anche f. 7 interr. 17/1/80 in calce, a prova della certa individuazione dell'imputato da parte di Casirati).

Fontanari Enrico: E' il figlio del proprietario della villa al lido di Venezia ed, in quanto tale, aveva posto la villa stessa a disposizione di Casirati e compagni e dove pernottarono Casirati e Cavagna; vi avvenne anche la riunione nella quale si mise a punto il piano per la rapina AMMI.

Riferisce poi Casirati (f. 5 interr. 4/1/80 e 7 interr. 9/1/80) che secondo Pavan il Fontanari era "membro dell'O".

Cazzaniga Maria Cristina: Vale per lei quanto è stato detto in merito al Prampolini, in riferimento alla sua partecipazione al delitto Saronio e alle dichiarazioni rese sul suo conto da Fioroni.

Ferrario Rachele e Airaghi Maria Adelia: Fioroni indica la Ferrario - da lui conosciuta come Ele, moglie di Borromeo - e la Airaghi - da lui conosciuta come Delia, moglie del giornalista Fabbri - quale membri dell'O. e partecipanti alla più volte citata scuola quadri diretta dal Vesce (f. 3 e 4 interr. 14/1/80).

Marinoni Mariella: Fioroni, parlando di Romano Madera, ha dichiarato che "anche la moglie Lele fece parte dell'Organizzazione" (f. 3 interr. 11/12/79).

Nei confronti di Casirati, Fioroni, Prampolini e Cazzaniga e in relazione a tutte le imputazioni elevate a loro carico vale quello che è stato detto per Piperno e Pace, trattando la posizione di quest'ultimo, per quanto attiene la procedibilità nei loro confronti, pur in assenza, allo stato, di atto

- 131 -

di estradizione per i detti reati. Si precisa al riguardo che questo Ufficio ha richiesto l'estensione della estradizione - a suo tempo concessa per il delitto Saronio - in data 9 ottobre 1980 per il Casirati e in data 22/11/1980 per gli altri tre imputati.

Appare a questo punto opportuno esaminare in via generale una questione che è stata più o meno implicitamente proposta in sede di interrogatorio da più di uno degli imputati di partecipazione a banda armata o che comunque da quelli interrogatori sorge: la consapevolezza dell'appartenenza ad un'Organizzazione illegale e in particolare ad una banda armata, nella dimostrata sussistenza delle singole circostanze che sono state assunte a prova della citata appartenenza.

Sul primo punto va posto in rilievo che trattasi sempre di imputati di un livello culturale e sociale superiore, i quali non possono aver commesso un'azione penalmente rilevante per un semplice rapporto di amicizia e meno che meno per leggerezza o ignoranza. Se, per fare un esempio, il medico Fabbri ha prestato la propria opera professionale a favore di Carlo Casirati, sapendolo ricercato, la circostanza non può trovare spiegazione se non nell'appartenenza del Fabbri ad una articolata struttura organizzata, poichè solo in questa ipotesi certe azioni o comportamenti trovano, in riferimento ai singoli imputati, giustificazione.

Naturalmente poi, se ad uno stesso soggetto sono riferibili più attività del genere, ciascuna delle quali trova spiegazione in quella appartenenza, allora la conclusione sopra riportata è ancora più evidente ed elementare.

Ma una volta risposto affermativamente alla prima questione, anche quella relativa alla consapevolezza della banda armata discende come conseguenza logica e a parte la problematica circa l'unità del reato: se la struttura armata dell'O. in questione esiste obiettivamente, come è stato dimostrato, non può un appartenente all'O. stessa, specie se di quel livello supe

- 132 -

riore sopra indicato, ignorare il tipo di tale organizzazione anche se per ipotesi possa ignorare i componenti delle strutture militari. Tanto più che è un dato di fatto pacifico che non sono esistite in Italia, almeno nell'ultimo decennio, organizzazioni eversive clandestine che non fossero dotate di armi.

E' vero che la dotazione di qualche sporadica arma non è sufficiente per qualificare una organizzazione quale banda armata, ma la complessità strutturale dell'O. stessa, gli uomini di rilievo che ne erano al vertice, i mezzi di cui disponeva, ecc., tutto lasciava chiaramente comprendere come le strutture armate dovessero essere adeguate a quel tipo di organizzazione e ai fini insurrezionali di quest'ultima, pubblicamente e reiteratamente propugnati.

Reato di associazione sovversiva - capo 1).

Che il reato in esame sia concorrente con quello di banda armata è questione che non consente discussione, posto che è risolta legislativamente nell'art. 306 C.P. ove, in riferimento prima ai promotori e poi ai partecipanti, sono usati rispettivamente i termini "per ciò solo" e "per il solo fatto". Queste espressioni stanno a significare che l'aver promosso, costituito, organizzato o diretto una banda armata oppure avervi partecipato, realizza - indipendentemente dalla commissione o meno di altri reati e quindi, se non a maggior ragione, anche di quelli "indicati nell'art. 302", come richiamato dall'art. 306 C.P. - un'autonoma violazione di legge che esclude rapporti di specialità, fenomeni di assorbimento, ecc. rispetto a qualsiasi altro reato.

In questi sensi si veda Cass. Sez. 1^a Sent. 2413 dep. 17/1/72 imp. Roma che, esaminando l'identico rapporto tra l'art. 305 C.P. - norma che usa le stesse espressioni: per ciò solo e per il solo fatto - e il reato di insurrezione armata, afferma il concorso tra i due reati.

.. 132 ..

Ma va posta una seconda precisazione: il cosiddetto fine specifico, in riferimento ai reati di cui al citato art. 302, non sta ad indicare un rapporto di mezzo a fine bensì solo, per così dire, la ragione sociale della banda armata.

Questa interpretazione si impone - nel rispetto dello stesso testo letterale - poichè in caso contrario, qualora l'associazione sovversiva precedesse cronologicamente la costituzione della banda armata, quest'ultima non avrebbe rilievo e sanzione penali, a differenza del caso inverso - e cioè di una banda armata costituita prima dell'associazione sovversiva - senza che una siffatta differenziazione, con le rilevanti conseguenze diverse, possa avere la benchè minima giustificazione sotto ogni punto di vista.

Conferma poi l'affermato concorso tra le due norme il fatto che l'art. 306 sia collocato nel capo V° intitolato "Disposizioni generali e comuni ai capi precedenti".

Ciò premesso, si può affermare - per quel che interessa nella fattispecie - che la banda armata, limitatamente e in riferimento all'associazione sovversiva, si presenta e si articola proprio come una associazione sovversiva, caratterizzata dall'armamento.

Infatti il confronto tra il fatto, come contestato nel capo 1) (art. 270) e nel capo 2) (art. 306), evidenzia una identità di comportamento come risulta dal raffronto tra le due imputazioni: è contestato nel capo 1) l'aver "organizzato e diretto una associazione... diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato" e nel capo 2) aver "promosso e organizzato... una associazione sovversiva" al fine tra l'altro "di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato".

Ne consegue che a tutti gli imputati - ai quali è stato contestato il reato di banda armata nelle due ipotesi pre-

- 134 -

viste dall'art. 306 C.P. - sono stati ritualmente con-
testati anche i fatti costitutivi del reato di asso-
ciazione sovversiva, formalmente contestato soltanto
ad alcuni dei detti imputati.

Appare quindi opportuno, per una più rigorosa formu-
lazione dei capi di imputazione, precisare che tutti i
citati imputati devono rispondere di entrambi i reati
sopra esaminati nelle rispettive ipotesi di organizza-
zione, promozione ecc. da un lato e di partecipazione
dall'altro.

E' appena il caso di accennare che il violento sov-
vertimento degli ordinamenti dello Stato non è rimasto
allo stato di proposito bensì è stata al riguardo mani-
festata una concreta, estremamente seria, ribadita vo-
lontà.

Peraltro la stessa formazione di banda armata ha con-
ferito, rispetto al sovvertimento degli ordinamenti so-
cioeconomici dello Stato, la massima concretezza e se-
rietà.

I discorsi, gli scritti, gli articoli su giornali e
periodici concludono con solare evidenza la ferma volon-
tà da parte degli appartenenti all'organizzazione di sov-
vertire - attraverso la dittatura della classe operaia
della quale si erano autoproclamati gli unici veri rap-
presentanti - le strutture socio-economiche dello Stato,
volontà che, - attraverso in particolare una continua o-
pera di proselitismo, propaganda ed istigazione, caratte-
rizzata da una eccezionale diffusione capillare sul pia-
no nazionale - ha rappresentato un concreto pericolo per
quelle strutture.

In riferimento all'imputata Cattaruzza, cui è stato con-
testato solo il reato di associazione sovversiva, ritiene
lo scrivente di richiedere il proscioglimento con formula
piena poichè i suoi rapporti con lo Zamboni sembra possano
spiegarci e concludersi nella relazione sentimentale della
imputata con il predetto Zamboni.

- 135 -

Reato di insurrezione armata - (capo 4) -

Promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato significa commettere un fatto che abbia l'attitudine a fare insorgere un rilevante numero di persone contro i poteri dello Stato.

(E' nella fattispecie superfluo individuare quali siano i citati poteri poichè appare chiaro che l'attività degli imputati - presa in esame nel presente capo - non è stata diretta contro l'uno o l'altro dei poteri dello Stato, ma contro lo Stato nel suo complesso, intendendosi attraverso l'insurrezione armata sostituire allo Stato, così come organizzato dalla Carta costituzionale, uno Stato retto da principi radicalmente diversi; insomma è la stessa accezione corrente del termine insurrezione che sta ad indicare il proposito di abbattimento dello Stato come attualmente costituito.

I fatti commessi a tal fine appaiono, nella struttura della società moderna, tra i più specifici ed efficaci rispetto al progetto insurrezionale proprio in riferimento a quella estensione di persone, a quella moltitudine, secondo il ricorrente termine della dottrina, che dovrà sorgere in armi.

Non ci si riferisce alla provvista di armi, alle strutture propriamente militari, organizzate a tal fine, e che sarebbero valide e sufficienti per una insurrezione tipo "golpe", che non sembra invece attuabile negli Stati della Europa occidentale, come il nostro, i quali rifiutano - e la storia lo dimostra - il colpo di Stato in senso stretto e meno che meno la congiura di palazzo.

Perfettamente consapevoli da un lato di questa verità storica, dall'altro, di conseguenza, della necessità di ottenere una vastissima adesione, tale da travolgere le difese dello Stato se non da provocarne almeno in parte la defezione a loro favore, i promotori dell'insurrezione hanno giocato principalmente la carta della propaganda e dell'istigazione,

- 126 -

come mezzo essenziale per ottenere la citata adesione, attraverso sia un ripetersi continuo di riunioni e di convegni - a partire da quello del novembre '71 in Roma già tanto esplicito sul punto in esame - sia una poterosa attività editoriale con la pubblicazione di numerosi periodici, che ha costantemente incitato all'insurrezione con una incredibile sfrontatezza, pari soltanto al comportamento passivo e permissivo dello Stato per tanti anni.

Quando - a partire, per quello che è risultato provato in causa, dal 1971 - è stato pubblicamente affermato in convegni o pubblicato tutto quello che risulta dalla imponente documentazione in atti, quando tutto questo è stato detto e scritto nell'arco di un decennio a nome di una organizzazione estremamente articolata, ricchissima di mezzi, capeggiata da uomini di primissimo ordine dalla statura di rivoluzionari nati, quando questa organizzazione ha avuto il supporto di armi, come in particolare è stato dimostrato nell'esame del capo 2, quando, come si è detto, viene addirittura fissato l'anno dell'insurrezione, è di solare, indiscussa evidenza l'attitudine di tutti questi fatti all'insurrezione, come pure il concretissimo pericolo che i fatti stessi hanno rappresentato per la sopravvivenza dello Stato.

Nè può essere altrimenti poichè - ricordata la capillare ed articolata organizzazione posta in essere - non può neppure sul piano logico accettarsi l'ipotesi che uomini dalla capacità, dalla caparbia tenacia, dotati di qualità trascinatrici quali un Negri, un Piperno, uno Scalzone, etc., abbiano a partire quanto meno dal 1971 cominciato a parlare di insurrezione armata e - rimanendo sempre nella stessa area di attività politica - si siano gingillati per circa dieci anni con tale espressione senza apportarvi quel minimo di concreta preparazione che realizza il reato in esame.

E' opportuno al riguardo ricordare la relazione ministeriale (II pag.68): "Si considera la prima parte, la pre

- 137 -

parazione in cui l'insurrezione è soltanto promessa e si ipotizza una figura di delitto formale; giacchè la avvenuta insurrezione è considerata soltanto una circostanza aggravante".

In altre parole - ammesso, a tutto concedere, che nel convegno di Roma nel settembre 1971 si sia soltanto indicato il fine insurrezionale cui mirava Potere Operaio, come esplicitamente affermato e posto addirittura all'ordine del giorno - non solo è provato che immediatamente dopo si è dato mano all'armamento dell'O.; non solo è provato che questo armamento ha avuto, come è logico che avesse, un progressivo incremento; non solo risulta che - pur attraverso modifiche più o meno formali dell'O. - a questa ultima è stata data una eccezionale diffusione sul piano nazionale, da Gela a Trieste; non solo tutto questo è provato ma addirittura sarebbe privo di qualsiasi spiegazione - anche senza le prove relative all'armamento e alla diffusione sopra genericamente indicate - che non fosse avvenuto nel decorso di un intero decennio. A meno che non si dimostri che un Piperno, un Negri, uno Scalzone etc. siano nel campo rivoluzionario dei parolai e degli inetti, contrariamente alla opinione entusiastica dei tanti che hanno nei loro confronti espresso un giudizio proprio sotto tale profilo e in tale campo.

D'altra parte la stessa circostanza che dopo tanti anni l'insurrezione non sia stata realizzata e che i capi siano rimasti sempre gli stessi (pur con il particolare significato da attribuire nell'O. all'espressione e funzione di capi) sta a dimostrare la validità e l'approvazione della loro opera nel corso di tanti anni, potendosi e dovendosi spiegare il mancato raggiungimento del fine insurrezionale con obiettive difficoltà, che si sono pur sempre intese superare alla guida di quegli stessi promotori e capi, i quali avevano dimostrato e dimostravano - attraverso una ininterrotta attività - di essere persone capaci e di tenacemente operare per superare quelle difficoltà.

- 133 -

In sintesi, proporre seriamente il fine insurrezionale e, a tal fine, sia procurare l'armamento sufficiente e necessario sia creare una struttura a diffusione nazionale, questo e niente altro di più si richiede perchè possa ritenersi concretizzato il reato in esame e non si vede proprio come si possa sul punto soltanto avere dubbi nella fattispecie, dopo quello che è stato detto in via generale e quanto ci si accinge a dire in riferimento ai singoli imputati.

Siffatte considerazioni aiutano altresì ad individuare il criterio da seguire, in materia di prova, al fine di individuare gli imputati che devono, a giudizio dello scrivente, rispondere del reato in esame: sia coloro che - inseriti, ovviamente come capi, nell'O. - abbiano in tale veste con la parola e con lo scritto propugnato l'insurrezione, mediante una attività svolta a partire dai tempi di Potere Operaio, sia coloro che - ovviamente in pieno accordo con i primi - abbiano preparato l'insurrezione stessa attraverso la creazione e l'organizzazione delle strutture predisposte a tal fine, con esclusione invece di quelli che, più o meno incidentalmente, più o meno adeguandosi alle direttive e ai principi di quei capi, abbiano anch'essi potuto battere il tasto dell'insurrezione, presentandosi però come aderenti rispetto all'insurrezione stessa e non come promotori o concorrenti ex art. 110 C.P. di questi ultimi.

Appare al riguardo indicativo che a differenza degli altri reati associativi previsti nel titolo I del libro II del Codice Penale, soltanto il reato di insurrezione armata indica una unica qualifica o funzione del soggetto attivo del reato - il promotore - a prova da un lato che è sufficiente la seria e concreta volontà di attuare una insurrezione armata, predisponendo l'armamento ritenuto sufficiente e necessario - dall'altro che tutte le eventuali altre persone - che abbiano per esempio anche partecipato al progetto insurrezionale ma senza potere essere qualificati promotori o concorrenti dei promotori - non sono sotto questo profilo perseguibili.

- 139 -

In applicazione dei predetti principi ritiene lo scrivente di dover richiedere il rinvio a giudizio, per rispondere di tale reato, di Negri, Piperno, Scalzone, Bigami, Ceriani Sebregondi, Tommci, Vesce, Pancino, il proscioglimento degli altri cui il reato stesso è stato addebitato.

Nei confronti di Negri, Piperno e Scalzone può ripetersi l'"ex ore tuo te iudico", nel quadro dell'indiscussa posizione di capi, delle singole azioni eventualmente loro addebitate e già esaminate, nonché della loro attività di incitatori e organizzatori dell'insurrezione:

Negri:

- A Roma nel convegno del settembre '71 nel trattare il tema all'ordine del giorno: organizzazione e insurrezione ribadisce più volte e sviluppa il concetto "tempi dell'organizzazione e tempi dello scontro".

- In una relazione introduttiva al convegno di Rosolina nel giugno 1973 dal titolo "Organizzazione e composizione di classe" con notata a fianco la parola manoscritta "di Toni", si legge: "E' solo l'articolazione dell'avanguardia di massa organizzata in momenti di Potere Operaio che fa saltare in aria l'operazione capitalistica, è solo l'organizzazione armata del proletariato intero che vincerà. Assicurare questo passaggio, costituire questi primi momenti dell'organizzazione armata, vedere gli operai dell'avanguardia di partito non come ufficiali dell'esercito rosso ma come funzione nel processo di Potere Operaio, seminatori non di sermoni per i compagni ma di distruzione contro le punte avanzate dell'attacco capitalistico, raccoglitori non di collette ma di spazi aperti per la crescita del potere operaio, questo è un compito prioritario... La classe operaia non si presenta come Stato di fronte agli altri bensì come Stato dispotico, come Stato della distruzione del capitale fino in fondo."

- Il periodico "Rosso", a tacere degli altri, è - a partire dal 1974 - una emanazione, una creazione di Negri, come ri

sulta anche dalle "scalette" di alcuni numeri riportati nella sua agenda 1975-1976. La lettura di questo periodo co evidenzia un continuo incitamento all'insurrezione, ri volto all'Autonomia operaia, di cui "Rosso" è stato porta voce ufficiale.

("Dominio e Sabotaggio" edito da Feltrinelli nel gennaio 1978 - pag. 33) "Le avanguardie di massa delle grandi fab briche debbono lottare, in collegamento con il movimento proletario, per distruggere nelle fabbriche il lordume pa ressitario che i sindacati celebrano e garantiscono"

(idem pag. 43) "Nulla rivela a tal punto l'enorme stori ca positività dell'autovalorizzazione operaia, nulla più del sabotaggio. Nulla più di questa attività di franco ti ratore, di sabotatore, di assenteista, di deviante, di cri minale che mi trovo a vivere. Immediatamente risento il ca lore della comunità operaia e proletaria tutte le volte che mi ca lo il passamontagna... Nè la felicità del risultato mi evita: ogni azione di distruzione e di sabotaggio ridonda su di me come segno di colleganza di classe. Nè l'eventua- le rischio mi offende: anzi mi riempie di emozione febbrile, come attendendo l'amata. Nè il dolore dell'avversario mi colpisce: la giustizia proletaria ha la stessa forza pro duttiva dell'autovalorizzazione e la stessa facoltà di con vinzione logica.

(idem pag. 45) "Noi possiamo solo rispondere che la dit- tatura è, non può non essere, faremo di tutto - fino a gio- carci come facciamo ora nella rivoluzione, anche allora nel- la dittatura, la nostra vita - perchè sia processo colletti- vo innervato dalla libertà, di autovalorizzazione operaia. E nessuna pietà per il nemico".

(idem pag. 68) "La violenza è progetto rivoluzionario di- venuto efficace perchè la desiderabilità del contenuto si è trasformata in forma di programma, perchè quest'ultimo viene facendosi dittatura. Basta con l'ipocrisia borghese e riformista contro la violenza!"

- 141 -

(idem pag. 69) "Una violenza contraria a quella capitalistica, intesa alla distruzione del sistema e del regime del capitale, fondata sulla autovalorizzazione di classe - e non eguale in intensità, ma più forte, più efficace di quella capitalistica...opporre al terrore un'opera di sabotaggio e di riappropriazione di conoscenza e di potere sull'intero circuito della riproduzione sociale, tali da rendere al capitalista la possibilità di terrore come condizione suicida".

(idem pag. 65) "Inoltre non possiamo neppure pensare che la conquista del potere, che l'instaurazione del potere proletario risolveva queste contraddizioni di un sol colpo. Tutti i primi decreti debbono essere volti a rendere irreversibile la conquista del potere.

(idem pag. 65) "Un animale vivo, feroce con i suoi nemici, selvaggio nella considerazione di sé, delle sue passioni - così ci piace prevedere la costituzione della dittatura comunista".

(idem pag. 71) " Il nostro sabotaggio organizza l'assalto proletario al cielo. E finalmente non ci sarà più quel maledetto cielo!"

(CRISI dello STATO PIANO - ed. Feltrinelli - prima edizione gennaio 1974, seconda edizione febbraio 1979.- pag.57)
"Non v'è spazio nella nostra organizzazione per l'irrequietezza e le velleità; siamo dentro il movimento di massa conoscendone scientificamente (e cioè praticamente) la composizione e la volontà".

(idem pag. 64) "Il problema dell'organizzazione si svolge fra due compiti parimenti fondamentali: assicurare la effettività dell'istanza di riappropriazione della ricchezza sociale da parte delle masse e - nello stesso tempo - colpire con violenza di avanguardia, in misura eguale e contraria, i meccanismi del comando del padrone".

- 142 -

(PROLETARI e STATO - ed. Feltrinelli marzo e dicembre 1976: pag.70) : "Se l'avversario di classe, come è plausibile, cercherà nel breve periodo di riaggiustare forzosamente il suo potere - su questo è necessario per la prima volta insistere fortemente dobbiamo arrivare a quel punto non solo in possesso di una forza capace di rispondere efficacemente sul piano militante..."

(CRISI E ORGANIZZAZIONE OPERAIA - Feltrinelli prima edizione settembre 1974 - seconda, marzo 1976 pag.99) : "Il problema è quello di riprendere l'offensiva sulla base di un programma comunista di appropriazione e di lotta armata, di dare risposta organizzativa alla domanda di massa del contrattacco percorrendo il tracciato che va dalla autonomia operaia all'organizzazione politica del proletariato."

(idem pag. 126) : "Non temiamo crisi, nè violenza: siamo una realtà che non dalla disperazione ma dal desiderio, dal godimento, dalla ricchezza traiamo ragione di odio per i padroni e di inflessibilità di lotta".

(idem pag.133) : "Fondare le mediazioni necessarie perchè il potere degli operai e dei proletari si determini stabilmente, sul terreno offensivo, sulla pratica dell'appropriazione."

(idem pag.139) : "Ciò che in esse (posizioni terroristiche) è da combattere non sono certo l'uso della violenza... ciò che nel terrorismo è da combattere è la programmatica volontà di non incarnare i momenti di potere di classe, di non saper stringere un organico rapporto tra soggettività del potere operaio e soggettivismo dell'uso della violenza."

(idem pag. 157) : "...Le stesse prime proposte organizzative che emergono, come le basi rosse del potere operaio e proletario e le brigate rosse dell'attacco operaio e

proletario".

(idem pag.158) : "Distuggere per costruire potere operaio. Armarsi per fondare l'appropriazione di massa. Attaccare per stabilizzare lo sviluppo potente dell'operaio-massa, come detentore e gestore di tutta la ricchezza sociale. Fare della distruzione capitalistica del valore, contro lo sviluppo, la chiave del passaggio al comunismo..."

"Andiamo a mettere in piedi un'organizzazione per la dittatura del proletariato il cui contenuto non sarà solamente l'estinzione dello Stato ma la distruzione del lavoro".

Scalzone :

Nei suoi due interventi al citato convegno romano del settembre '71, lo Scalzone ha affermato, tra l'altro, nell'intervento introduttivo: "Al centro del dibattito della conferenza abbiamo posto tre temi di discussione: il primo punto riguarda i livelli e gli strumenti di organizzazione: il secondo gruppo riguarda il programma politico e le organizzazioni delle scadenze: il terzo punto riguarda il tema dell'appropriazione, dell'organizzazione e dell'insurrezione..."

"Intendiamo avanzare al movimento complessivo, come sempre abbiamo fatto in passato, un blocco di proposte politiche che mettono all'ordine del giorno, che mette al centro della nostra attenzione teorica e pratica di militanti, la questione del passaggio di livello di lotta da un terreno che abbiamo definito, da un percorso che abbiamo definito di lotta autonoma; della lotta rivendicativa, il percorso tradizionale della lotta di classe, nel quale ci siamo mossi e lottato in questi anni, il passaggio da questo tipo di livello, da questo tipo di terreno, al terreno più avanzato, al terreno sul quale a fronte di una risposta generale, frontale massiccia, violenza dello Stato contro l'offensiva di classe. Il te

- 144 -

ma dello scontro di potere, il tema della lotta politica per il potere, il tema della costruzione del processo insurrezionale, il tema della parola d'ordine, della conquista del potere, della dittatura operaia del proletariato...".

"...Il terreno su cui ci siamo mossi nel 1960 è stato proprio il terreno della iniziativa di massa, della riapertura delle lotte di classe, della capacità di riaprire la prospettiva rivoluzionaria... tali da determinare la crisi capitalistica da determinare così l'instaurazione di una situazione di instabilità, di stagnazione dell'economia, di squilibrio del controllo politico, di rottura della stabilità politica capitalistica..."

"...abbiamo detto immediatamente insieme processo insurrezionale, abbiamo detto già un anno fa partito dell'insurrezione... Noi crediamo che nelle esperienze che abbiamo fatto in questi mesi, a partire da questo tipo di indicazione generale, che è passato per una serie di indicazioni di passaggio, la tematica dell'organizzazione delle violenze preordinata, finalizzata, alla costruzione del processo insurrezionale..."

"...Ecco noi crediamo che oggi si possa, come dire, stringere il nostro dibattito con la nostra indicazione attorno ad una proposta in grado di spiegare materialmente che cosa significa processo insurrezionale praticato per via organizzata, che cosa, qual'è la parola d'ordine, il passaggio di massa che oggi possiamo costruire attorno a questo tipo di indicazione complessiva, e, questa, abbiamo detto, è la tematica della appropriazione, cioè l'indicazione di un processo pratico tangibile di una capacità di organizzare gli interessi materiali di massa del proletariato, non semplicemente in modo antagonistico rispetto all'organizzazione capitalistica della fabbrica, della società dello Stato capitalistico; ma in modo direttamente offensivo che tende a determinare un punto di rottura e di distruzione del potere capitalistico..."

- 145 -

"Bene, noi pensiamo che questo tipo di strato, questo tipo di strato di massa di proletariato oggi sia disponibile per essere organizzato su questo terreno che è il terreno della appropriazione, il terreno della lotta frontale, che è il terreno su cui marcia il processo insurrezionale."

Nel secondo intervento:

"...questa urgenza del partito, questa urgenza di far marciare completamente la pratica della appropriazione diretta, questa urgenza di praticare la tematica della insurrezione è così chiara negli interventi dei compagni del Sud, proprio perchè, compagni, veramente, su questo dico non possono essere sollevate obiezioni, nel sud non è possibile costruire una lotta autonoma di massa, mettere in piedi una organizzazione di movimento, fuori di una direzione complessiva, di una direzione di partito..."

"...Si può dire che questa parola, partito, va precisata, va individuata, ecco noi crediamo che oggi abbiamo la possibilità di indicarne i percorsi, la nervatura in tema cioè a dire quello che significa, cioè significa anzitutto struttura organizzativa adeguata alle necessità dell'unificazione proletaria e questa è organizzazione sul territorio..."

"...anche il giornalista che oggi ha scritto l'articolo sulla conferenza di potere operaio, che sarà una persona personalmente intelligente, ma presumibilmente non è un teorico di parte operaia, ha capito questo tipo di indicazione in modo chiaro, cioè non la vede così nebulosa e indistinta, quando scrive che per "scadenze" potere operaio intende il luogo in cui deve essere condotta l'azione di rottura insurrezionale, perchè gli operai possano riappropriarsi dal momento che ne sono stati privati della ricchezza da loro prodotta, ecco partito vuol dire infine struttura organizzativa che poi punta alla conquista del potere assieme al punto di vista del rapporto di forza come

- 146 -

regola generale della lotta rivoluzionaria, cioè che assieme il punto di vista secondo cui lo scontro di classe, guerra aperta tra i padroni e lo Stato da una parte e i proletari e gli operai con la loro organizzazione rivoluzionaria, cioè con la loro organizzazione dall'altra, cioè questa è l'indicazione, partito come organizzazione della capacità, della forza della capacità della violenza preordinata del proletariato a fine sovversivo; militarizzazione significa fundamentalmente questo, significa capacità di preconstituire sistematicamente, di preordinare la forza adeguata, che significa gestire le scadenze, lo esercizio delle scadenze..."

..." Prima di tutto potere operaio vuole rappresentare praticamente un punto di vista sul processo rivoluzionario, una proposta politica, abbiamo detto, per il partito, per l'insurrezione, per il comunismo, l'indicazione, un cumulo di cose da fare dentro una ipotesi sulla quale ci giochiamo quel ruolo politico del movimento rivoluzionario".

Tutta l'attività dello Scalzone - quale risulta dalla espletata istruttoria - si presenta come una coerente, fedele manifestazione ed attuazione dei principi suddetti ed è a tal fine dimostrativa la sua presenza e partecipazione Q quei cortei rivoluzionari lungo le strade di Milano di cui parla Barbone, veri e propri atti insurrezionali.

- Nel secondo ed ultimo numero della rivista "Pre-Print" nell'articolo "i buchi neri della teoria" a firma dello Scalzone "e in riferimento e a seguito dell'articolo citato a pag. ¹³ - si legge: "...abbiamo deciso di semplificare la critica delle microfrazioni e la necessità di una rettifica, di una rifondazione delle forme organizzate per lo sviluppo e l'iniziativa rivoluzionaria, ponendo fine all'esperienza dei Comitati comunisti rivoluzionari".

- 147 -

- Lo Scalzone è poi il firmatario della più volte citata lettera di convocazione del 1977 relativa ad una riunione nella quale si doveva discutere tra l'altro di "guerra civile, rivoluzione politica, estinzione dello Stato".

- Lo stesso Scalzone infine è l'autore della lettera inviata dal carcere a "Metropoli" nella quale afferma che "ogni me daglia ha il suo verso, ovvero la crescita, la radicalizzazione, il salto di maturità che il movimento complessivo può fare. E non solo, e non necessariamente su un terreno di guerra; quanto sull'intreccio scientifico di politica e di guerra" che è "l'onda lunga dei passaggi rivoluzionari. Chi vivrà vedrà".

Piperno :

(dalla trascrizione della registrazione del suo intervento al convegno di Roma del settembre '71):

...ieri sera...il compagno faceva riferimento ad una affermazione probabilmente affrettata, almeno a mio parere, fatta da un compagno di Firenze sul problema della clandestinità, ma io credo che questa affermazione abbia, che io condivido nel merito, abbia un valore più generale... A noi la parola appropriazione non basta compagni... l'altra indicazione generale che diventa una pura forma è la militarizzazione... noi ci pronunciamo oggi su questo problema, sul problema della presa del potere, sul problema dell'attualità della presa di potere, ci pronunciamo parlando di un programma che è un programma di dittatura operaia, che è un programma che è nella tematica di potere contemporaneamente nelle sue articolazioni, di cui ne vedremo rapidamente qualcuno".

"Noi pensiamo che invece la caratterizzazione della figura generale dell'organizzazione oggi, compagni, sia l'organizzazione armata... l'organizzazione armata è invece la figura generale che oggi noi dobbiamo andare a costruire nello

- 146 -

interno del progetto di partito in Europa".

"Se c'è un problema che oggi ci deve interessare è proprio la riflessione sulla presa del potere, avendo coscienza che questo è un processo, è un periodo lungo, ma questo non significa che viene rimandato, compagni, come abbiamo sempre noi, dico almeno in gran parte della sinistra extraparlamentare fatto, abbiamo semplicemente rimandato il problema, abbiamo detto sempre che le condizioni non erano mature, compagni, io credo che invece il problema di porre sì, la lotta a lunga durata, compagni, ma di porli immediatamente sul terreno della presa di potere, sul terreno dallo scontro contro lo Stato e del tipo di organizzazione... Però compagni voglio fare una osservazione un po' impopolare, a me fa meraviglia che a un congresso di Potere Operaio, quando si parla in maniera infelice della clandestinità, la sala sia attraversata da un brivido... Io credo compagni che questi siano dei detriti, delle tracce... veramente di una morale sindacalista, compagni, e non di una morale da rivoluzionari".

- (da Pre-Print complemento al n.0 di Metropoli) nell'articolo "Dal terrorismo alla guerriglia" di Piperno si legge l'ormai famosa frase (pag.21) "ecco perchè coniugare assieme la terribile bellezza di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma con la geometrica potenza di spiegata in via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può nascere o perire il processo di sovversione in Italia".

La frase - nello spirito dell'intero articolo anzi del programma di Metropoli: v. copertina interna - ribadisce il costante progetto di unificazione effettiva e forse anche formale delle forze dell'eversione, in particolare tra le B.R. - rigidamente organizzate in strutture militari - e l'Autonomia, caratterizzata da una diffusione estesa e capillare, progetto chiaramente e unicamente finalizzato alla realizzazione dell'insurrezione.

- 149 -

Una siffatta unificazione si presenta come una caratteristica, senza dubbio del tutto logica, dell'azione del Piperno - come peraltro di tutti "i capi" di Autonomia - sol che si pensi alla già citata lettera dal Piperno diretta al Feltrinelli e datata 27.2.1972 relativa ai Rapporti GAP - P.O..

- Merita altresì riportare alcune osservazioni e argomentazioni della già citata requisitoria di questo ufficio del 13/12/1979 (pag. 109) :

Un analogo ragionamento si impone nei confronti del Piperno, la cui militanza politica rivoluzionaria, la cui azione di guida e di spinta organizzativa nell'area del Movimento armato di classe non soffrono cesure di continuità dall'epoca in cui egli si batteva al timone di Potere Operaio della quale già si è fatta menzione.

Molti articoli ed editoriali di giornali della sinistra eversiva, che in vario modo a lui facevano capo o da lui erano sostanzialmente diretti, fin da quel periodo siecheggiavano e sviluppavano le sue tesi ed i suoi incitamenti nonché le iniziative militari e terrosistiche delle avanguardie, come "Linea di condotta", espressione dei programmi armati da lui propugnati al Convegno di Rosolina, o "Potere Operaio", nel quale tra l'altro egli tracciò l'apoteosi di Feltrinelli Giangiacomo, fondatore dei G.A.P. che delle Brigate Rosse costituirono uno dei nuclei originali, e finanziatore del movimento rivoluzionario, ucciso dallo scoppio di un ordigno mentre preparava un attentato contro un traliccio. Tra l'altro in un articolo di analisi comparativa sull'esperienza cilena, del settembre 1973, diretto a trarne elementi di riflessione e di utilizzazione pratica nella "nostra esperienza politica" e di valutazione al lume di quest'ultima, si rilevava che l'insuccesso di essa era stato determinato anche dalla mancata iniziativa di anticipazione/

- 150 -

del nemico, la quale avrebbe dovuto concretarsi nello scatenare tempestivamente il "terrore rosso", nel giustiziare "qualche giudice, qualche ufficiale, qualche mestatore DC". Tale suggerimento appare particolarmente sintomatico in un momento in cui il terrorismo in Italia si manteneva nei limiti degli incendi di autovetture e dei sequestri di persona e non aveva ancora operato il salto di qualità dell'omicidio di magistrati, militari e uomini politici.

Del resto già in una lettera diretta nel 1972 dalla Faranda al marito Rosati Luigi, e sequestrata a suo tempo a quest'ultimo, è traccia dei programmi rivoluzionari del Piperno, dell'invio di taluni suoi uomini fidati, come lo stesso Rosati, a Gela e a Napoli per preparare le masse operaie ai tempi brevi dello scontro.

In un seminario tenuto a Cosenza nell'ottobre 1976 e gli riagitava la necessità della lotta armata per la distruzione dello Stato in un situazione di guerra civile in atto, nonché l'esigenza di una rete di avanguardie non clandestine, "essendo giunto il momento in cui la lotta armata deve uscire alla luce, e potendosi nel Sud costruire una legittimazione all'interno del movimento di classe che nel Nord è invece pregiudicata dal dualismo tra iniziativa di attacco clandestino e livelli di lotta di massa". E in un "promemoria per la discussione" del 10/3/1977, trovato in fotocopia nella sua abitazione romana e presso la rivista "Metropoli" e concernente appunto tale periodico, continuatore di "Linea di condotta" e del pari facente capo a lui, si accennava alla rivista come insegna e portavoce del movimento autonomo operaio, che deve raccordare e centralizzare tutte le frazioni, i comitati e il "gruppo combattente".

Intervenendo il 18/10/1978 ad un dibattito presso il Centro studi "P. Mancini" di Cosenza, l'imputato, inneggiando al terrorismo e connettendo le radici di tale fenomeno al

- 151 -

movimento studentesco del 1968, esaltava l'organizzazione armata da questo prodotta ed i collegamenti residuati sia nei quadri che nelle motivazioni e nelle finalità della distruzione della macchina dello Stato, e sotto vari profili analizzava ed elogiava l'"efficiente pratica del terrorismo in Italia, dove il fenomeno è organizzato nella sua forma paradigmatica rispetto alla situazione europea"; ed ammetteva che il sequestro e l'uccisione dell'on. Moro non avevano rispettato i tempi del movimento, facendo peraltro osservare che un'operazione di tal genere non poteva non essere decisa al vertice senza alcuna consultazione di base, essendo necessitata da una situazione di profonda rottura della legittimità del potere che poteva scontare anche episodi perdenti di lotta armata.

Ed ancora nell'articolo "Dal terrorismo alla guerriglia" pubblicato sul "Pre-print", supplemento di "Metropoli", il Piperno celebrava la pratica diffusa dell'illegalità diretta alla rottura della macchina dello Stato, sottolineando il ruolo positivo delle Brigate Rosse anche per "l'uso coerente ed efficace del terrorismo", nel quale giustificava il sequestro dello statista e l'eccidio della sua scorta e, quale mossa obbligata a questi conseguente, il successivo assassinio dell'on. Moro.

Nel convegno di Rosolina (maggio 1973) Piperno, dopo aver esaltato le azioni di lotta armata condotte fino a quel periodo dalle Brigate Rosse (in particolare sequestri di persona e incendi di autovetture) come stadi avanzati della lotta proletaria, osservò che si era reso attuale il problema dell'individuazione e dell'enucleazione di una avanguardia organizzata in grado di funzionare come direzione politica rivoluzionaria del movimento, e che toccava quindi a quest'ultimo armarsi e prepararsi in tempi brevi all'insurrezione, trasferendo alla clandestinità le sue componenti militari, poiché la classe operaia era

- 152 -

ormai matura per la conquista del potere, in funzione dei livelli raggiunti, del patrimonio di quadri già formato e delle rotture aperte nel sistema della legalità.

Bigami - Ceriani Sebregondi :

Sono indicati da Barbone e da Sandalo come i componenti del Comando delle Forze Combattenti Comuniste (F.C.C.) (per Ceriani Sebregondi v. anche Pasini Gatti)

In questa qualità è indubbio da parte di ciascuno dei due imputati l'apporto organizzativo di tipo militare ad alto livello sì da realizzare una ipotesi di concorso nella promozione dell'insurrezione, propriamente addebitabile ai tre imputati già sopra esaminati.

Tommei - Vesce e Pancino :

Anche ciascuno di costoro - nelle rispettive posizioni di massimo rilievo nell'ambito dell'O., quali sono state già evidenziate - deve, a parere dello scrivente, essere considerato un concorrente nel reato in esame in quanto la costante attività, svolta dal primo all'ultimo giorno, a fianco del Negri o comunque ai vertici dell'O., ha costituito causa efficiente in relazione al progetto insurrezionale, proprio dei vertici dell'O., quale è stato promosso ed organizzato nel corso degli anni.

Non sembra invece che uguali risultanze siano emerse a carico di Dalmaviva, Ferrari Bravo, Raiteri, Serafini Roberto, Strano Oreste, Temil Antonio e Zagato Lauso dei quali si ritiene di dover richiedere il proscioglimento con formula piena dal reato in esame.

Certo con questo processo non si pretende - nè era materialmente possibile - di avere individuato tutti coloro

- 153 -

che hanno avuto una posizione di spicco nell'O. o che vi abbiano comunque appartenuto; già nel corso del presente procedimento sono emersi in tante pagine i nomi di altre persone -- che non figurano tra gli attuali imputati pur apparendo a loro carico elementi di reità -- e questo spiega la pendenza presso l'Ufficio Istruzione di altro procedimento penale, che intende completare e definire l'esame di queste altre posizioni, senza che si sia ritenuto quanto meno opportuno -- soprattutto per ragioni di tempo più che per non ulteriormente appensatire il presente procedimento -- esaminare e definire in quest'ultimo anche le citate altre posizioni.

In ogni caso è senza dubbio inevitabile che, nell'esame di una associazione clandestina e tanto diffusa, possano sfuggire nominativi anche di un certo rilievo nell'O. o pure che nei confronti di costoro risultino prove ritenute insufficienti o univoche.

Comunque va dato atto che, con quanto ritardo si voglia, lo Stato attraverso l'esercizio dell'azione penale ha posto fine all'attività eversiva di Autonomia Operaia Organizzata che mirava a distruggere uno Stato fondato, pur con tutte le sue anche gravissime deficienze e colpe di ogni tipo, sui principi della pace e della libertà, per sostituirvi una inaccettabile dittatura di classe, costruita sul sangue e sulla violenza.

Ma, come ultima affermazione di questa requisitoria, ritiene lo scrivente di porre in risalto un altro dato, forse il più tragico di tutti della citata attività eversiva, bene posto in luce dal Consigliere Istruttore nell'ordinanza 7/7/1979 quando ha affermato che "assai gravi responsabilità, oltre quelle legate agli specifici fatti in contestazione, emergono a carico di chi ha aggregato alla mistica dell'odio, alla sua personalissima rivoluzione, coscienze

giovani e vulnerabili, coinvolgendolo in allucinanti, emarginanti e forse definitive esperienze".

P.Q.M.

chiede che il Sig. Giudice Istruttore:

I° - dichiarare non doversi procedere a carico di :

- 1) CAGNONI Renata, in ordine al reato di cui al capo 16), per non aver commesso il fatto;
- 2) PADOVANI Giancarlo, in ordine ai reati di cui ai capi 17), 18) e 20), per insufficienza di prove;
- 3) CAVAGNA Ettore, in ordine ai reati di cui ai capi 17), 18) e 20), per estinzione dei reati stessi a seguito di morte del reo;
- 4) VESCE Emilio, PANCINO Gianfranco, TOMMEI Francesco e FUNARO Alberto, in ordine ai reati di cui ai capi 26) e 27) per non aver commesso il fatto;
- 5) PILENGA Caterina e MARELLI Silvana, in ordine al reato di cui al capo 33), per non aver commesso il fatto;
- 6) TOMMEI Francesco, in ordine ai reati di cui ai capi 41), 42) e 43), per non aver commesso il fatto;
- 7) SCATTOLIN Anselmo, in ordine al reato di cui al capo 3), per non aver commesso il fatto;
- 8) NICOTRI Giuseppe, in ordine al reato di cui al capo 2), per non aver commesso il fatto;
- 9) CATTARUZZA Marina, in ordine al reato di cui al capo 1), per non aver commesso il fatto;
- 10) DALMAVIVA Mario Iorio, FERRARI BRAVO Luciano, RAITTURI Giorgio, SERAFINI Roberto, STRANO Creste, TEMIL Antonio e ZAGATO Iauso, in ordine al reato di cui al capo 4), per non aver commesso il fatto,

- 153 -

II° - ordini il rinvio a giudizio, avanti la Corte di Assise di Roma competente per materia e territorio, degli imputati di cui in rubrica, per rispondere degli altri reati come rispettivamente ascritti, precisando che tutti gli imputati, dei quali si chiede il rinvio a giudizio in ordine ai reati di cui ai capi 2) e 3), devono essere rinviati a giudizio anche per rispondere del reato di cui al capo 1), secondo la stessa distinzione di promotori, organizzatori etc. da un lato e partecipanti dall'altro, come risulta dai citati capi 2) e 3).

III° - voglia emettere mandato di cattura, in quanto obbligatorio, nei confronti di GAVAZZENI, MARSANO, VIRNO e CASTELLANO.

Roma, li 18 Dicembre 1980

IL SOST. PROCURATORE GENERALE
(Giorgio Giampani)